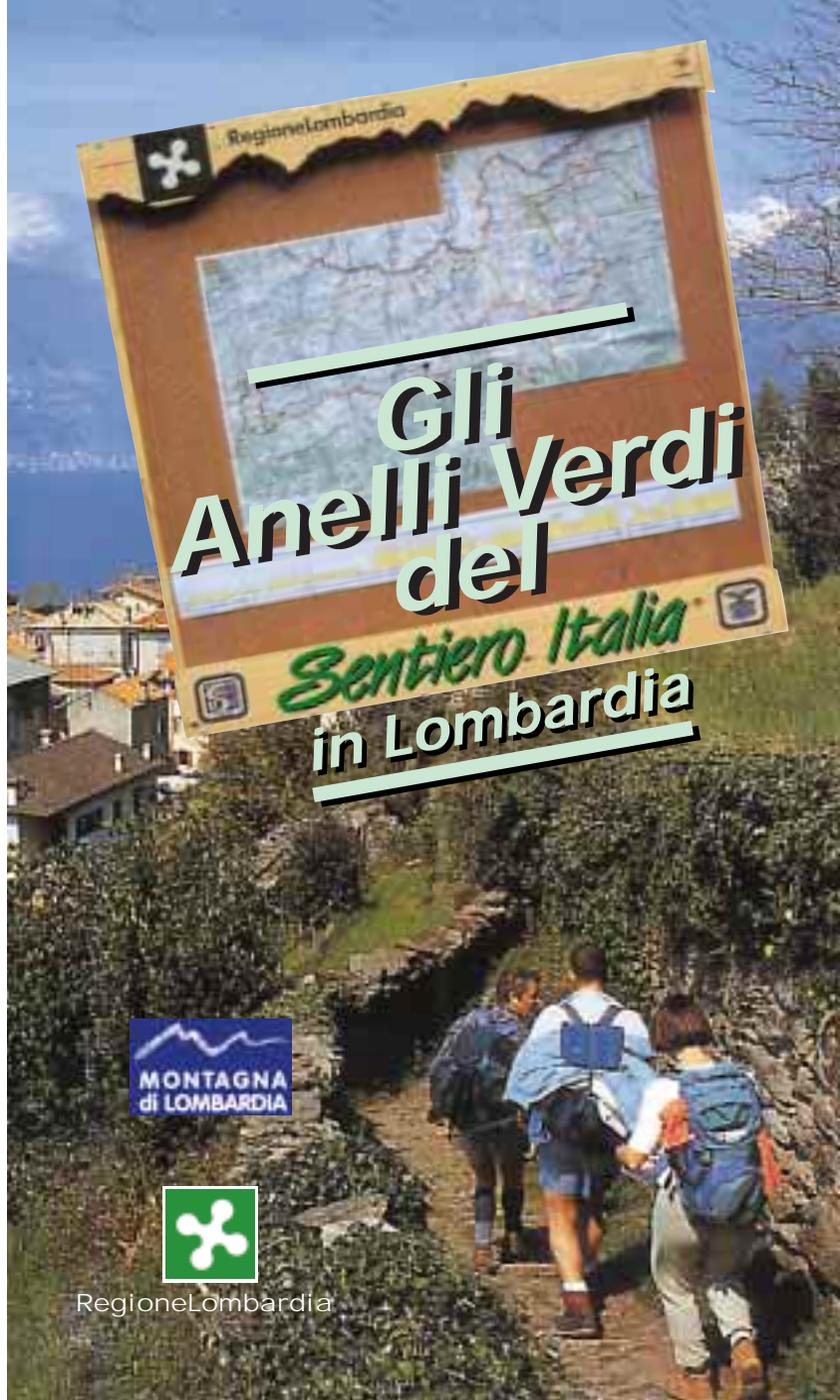




Regione Lombardia



GLI ANELLI VERDI DEL SENTIERO ITALIA IN LOMBARDIA

***42 itinerari a cavallo del Sentiero Italia
per scoprire la natura, la storia e l'etnografia
delle montagne di Lombardia.***

Testi e foto di Giancarlo Corbellini



RegioneLombardia



Camminare per conoscere, conoscere per apprezzare, apprezzare per proteggere. E' questa la filosofia di base del Sentiero Italia, l'itinerario escursionistico che in 6.166 chilometri collega la Sardegna a Trieste lungo gli Appennini e le Alpi.

In Lombardia il Sentiero Italia, articolato nella direttrice valtellinese a nord e in quella orobica e camuna a sud, comprende ben 800 chilometri di percorsi segnalati che si sviluppano negli ambienti più diversi, dalle colline alle Prealpi, dai laghi alla catena delle Alpi.

Questa guida si rivolge non solo ai camminatori esperti, ma anche e soprattutto alle famiglie e a quanti cercano una intelligente evasione fra natura e cultura. Non descrive quindi solo tappa dopo tappa l'itinerario del Sentiero Italia, ma propone una scelta ragionata di Anelli Verdi, brevi gite di uno o due giorni che si intrecciano al tracciato principale e che consentono di visitare alcune delle zone più interessanti dal punto di vista storico, naturalistico ed etnografico della nostra regione.

La guida può servire da spunto anche per gli insegnanti che sempre più spesso, seguendo le indicazioni ministeriali, svolgono progetti di educazione ambientale organizzando escursioni didattiche sul campo. Gli Anelli verdi del Sentiero Italia costituiscono per loro una grande "aula all'aperto" dove geografia, storia, scienze ed arte vengono insegnate sul territorio in uno stretto rapporto interdisciplinare.

Con questo volume la Direzione Generale Attività Produttive della Regione Lombardia intende dare quindi il proprio contributo alla promozione dell'escursionismo culturale, una forma di turismo solo apparentemente minore, ma in realtà in grado di consentire la scoperta e la valorizzazione di una Lombardia inedita nei suoi valori naturali e umani a pochi passi dalle grandi aree urbane.

<u>INTRODUZIONE</u>	7
Il Sentiero Italia in Lombardia	8
Gli Anelli Verdi	10
Come è articolata la guida	11
La difficoltà degli itinerari	12
Attrezzatura ed equipaggiamento	13
Rispetto dell'ambiente	13
Tempi di percorrenza	14
Bibliografia	14
Cartografia	15
Indirizzi utili	15
Proposte di soggiorni residenziali per le scuole	16

IL SENTIERO ITALIA E GLI ANELLI VERDI 19

LA DIRETTRICE SETTENTRIONALE DEL SENTIERO ITALIA (dal Lago Maggiore al passo del Tonale attraverso la Valtellina)

I Settore nord (dal Lago Maggiore al Lago di Como) Le tappe del Sentiero Italia 20

Gli Anelli Verdi

- Il "museo all'aperto" di Monteviasco (Val Veddasca) 24
- Tra le trincee e le fortificazioni della linea Cadorna: 26
 - La traversata del Monte Piambello 28
 - Dal Monte Orsa al Monte Pravello 30
- Fra natura e arte sul Monte Campo dei Fiori 32
- L'"Amazzonia" alle spalle di Como 36

II Settore nord (dal Lago di Como alla Valchiavenna) Le tappe del Sentiero Italia 39

Gli Anelli Verdi

- La via delle "colme" fra Lario e Svizzera 43
- Testimonianze di fede sulle Prealpi comasche: 47
 - La basilica di San Benedetto in Val Perlana 47
 - La chiesa di San Lucio nella valle dei magnani 49
 - La chiesa di Sant'Amate sul crestone del Bregagno 52
- La Valle Albano: nella valle delle "moncecche" 54

III Settore nord (dalla Valchiavenna alla Valmalenco) 57
Le tappe del Sentiero Italia

Gli Anelli Verdi

- Il Parco delle Marmitte dei Giganti 62
- Savogno e le cascate di Acquafreggia 65
- Codera e Frasnedo: nelle valli senza strade 67
- In Valtellina lungo la costiera dei Cech 70
- In Valmalenco, alle cave di pietra ollare 73
- Il Sentiero Botanico della Valmalenco 76
- Il Sentiero Glaciologico Vittorio Sella 78

IV Settore nord (dalla Valmalenco a Livigno) 80
Le tappe del Sentiero Italia

Gli Anelli Verdi

- Tra gli ultimi vigneti della Valtellina verso il Bernina 83

V Settore nord (da Livigno al rifugio Bozzi) 88
Le tappe del Sentiero Italia

Gli Anelli Verdi

- Alle sorgenti dell'Adda 91
- Tra gli stambecchi della Val Zebrù 94
- Il Sentiero Storico della Val Cedec. 96
- Il Sentiero Glaciologico del Centenario 99

LA DIRETTRICE MERIDIONALE DEL SENTIERO ITALIA
(dal Lago di Como al Passo del Tonale attraverso le Alpi Orobie
e la Val Camonica)

I Settore sud (da Como alla Valsassina) 103
Le tappe del Sentiero Italia

Gli Anelli Verdi

- Tra massi erratici e sassi avello 108
- Alla ricerca dei "Funghi di terra" 111
- Il Sentiero Geologico della Val Ravella 114
- Nella valle dell'Oro sulle orme di Adelchi 117
- Il Monte e la Chiesa di San Martino 119

- Sui sentieri dei Promessi Sposi ai piedi del Resegone 121
- Lungo il Sentiero del Viandante 124

II Settore sud (dalla Valsassina alla Val Camonica) 127
Le tappe del Sentiero Italia

Gli Anelli Verdi

- Sui sentieri dei minatori: 133
 - La via del ferro in Val Varrone 134
 - L'anello delle miniere della Val di Scalve 136
- Lungo la storica Strada Priula: 138
 - Il versante bergamasco della Val Brembana 139
 - Il versante valtellinese della valle del Bitto di Albaredo 142
- In Val Seriana nella "conca dei giganti" 143
- Sul Sentiero Naturalistico Curò 145

III Settore sud (dalla Val Camonica al Passo del Tonale) 148
Le tappe del Sentiero Italia

Gli Anelli Verdi

- L'anello delle incisioni rupestri della Val Camonica 151
- In Val Malga nel Parco Naturale dell'Adamello 155
- Sulla prima linea del fronte fra Valle di Viso e Passo del Tonale: 157
 - La ferrata degli Alpini all'Albiolo 158
 - L'anello storico della Cima di Cadi e del Monte Serodine 160

**SULLA VARIANTE DEL SENTIERO DELLE CHIESETTE
ALPINE MONS ANTONIOLI
(dalla Val Camonica al Lago di Garda)**

Le tappe del Sentiero Italia 164

Gli Anelli Verdi

- L'anello del Cornone di Blumone 167
- In Valvestino: dai tetti di paglia alle trincee del Tombea 169
- Sul monte Carone fra natura e storia 172

Introduzione



Il Sentiero Italia in Lombardia

Le boschose ondulazioni delle Prealpi varesine e comasche, le affilate guglie delle Grigne, le grandi aree glaciali del Bernina, dell'Adamello, dell'Ortles - Cevedale, i pascoli delle solitarie valli delle Orobie. Un mondo naturale ed umano variegato e ricco di contrasti collegato da ottocento chilometri di sentieri, in gran parte segnalati, a partire dalle sponde del Lago Maggiore per giungere al rifugio Bozzi, in Alta Val Camonica, nei pressi del passo del Tonale. Questo è l'itinerario del Sentiero Italia della Lombardia.

La regione è caratterizzata da un lato dalla presenza di una lunga e consistente fascia prealpina (le Prealpi varesine, comasche, lecchesi, bergamasche e bresciane), dall'altro dall'andamento nord- sud di grandi valli scavate dai ghiacciai quaternari che incidono profondamente la catena delle Alpi e ne interrompono la continuità obbligando chi le percorre a notevole sbalzi altimetrici e a scendere più volte a quote anche inferiori ai 300 metri.

La fatica imposta dall'altimetria è però ripagata dalla notevole varietà dei paesaggi: si passa infatti dalle dolci ondulazioni delle Prealpi agli ambienti "mediterranei" dei grandi laghi, dalle coltivazioni terrazzate dei fondivalle della Valtellina e della Valcamonica ai ghiacciai delle Alpi Retiche (gruppi del Bernina, dell'Ortles-Cevedale, dell'Adamello).

Un altro aspetto proprio della Lombardia è quello della sua elevata antropizzazione. Il fenomeno riguarda però solo i tratti prealpini, mentre in quelli alpini è ancor possibile trovare aree di insospettata wilderness rimaste ai margini dello sviluppo turistico di massa e dalla frequentazione abituale degli escursionisti.

Alpi e Prealpi: due realtà che il Sentiero Italia non poteva ignorare e che hanno imposto a Como la biforcazione dell'itinerario in due diverse direttrici: quella settentrionale comasca e valtellinese e quella meridionale orobica e camuna.

La prima si sviluppa per 35 tappe e collega il Lago Maggiore al rifugio Bozzi seguendo la sponda occidentale del Lago di Como e la Valtellina. La seconda, articolata in 21 tappe, percorre il Triangolo Lariano e, all'altezza della Valsassina, si innesta sui sentieri delle Orobie per raggiungere la Valcamonica e da qui il rifugio Bozzi lungo l'Alta Via dell'Adamello.

La congiunzione di questi percorsi paralleli permette di ottenere anche un grande e affascinante Anello Lombardo articolato in 56 tappe. Su tutto il tracciato i motivi di interesse e di stimolo non mancano mai. Gran parte delle montagne della Lombardia, fra l'altro, sono protette nell'ambito del Parco Nazionale dello Stelvio (province di Sondrio e di Brescia) e di numerosi parchi regionali purtroppo, in realtà, esistenti spesso solo sulla carta (il Parco del Badile, Disgrazia e Bernina, il Parco

del Livignese, il Parco delle Grigne, il Parco delle Orobie, il Parco dell'Adamello, il Parco dell'Alto Garda Bresciano). Il Sentiero Italia ne raccorda i rispettivi territori toccando anche alcuni significativi biotopi e geotipi tutelati dalla legislazione regionale, come il Pian di Spagna.

Numerosi sono quindi gli spunti di interesse naturalistico: fenomeni geomorfologici e glaciologici, una flora molto diversificata, la possibilità dell'incontro con animali selvatici (il Parco dello Stelvio, ad esempio, è l'unico ad ospitare tutti i tipi di ungulati, dai camosci agli stambecchi). Pure interessanti sono i segni lasciati dalla cultura contadina di montagna: antiche mulattiere selciate, nevere per la conservazione dei prodotti caseari o baite dai tetti in paglia nelle Prealpi, gli insediamenti temporanei di maggengo e di alpeggio nelle Alpi, le tecnologie, primitive ma funzionali, per la produzione del burro e del formaggio.



Nella cartina le due direttrici del Sentiero Italia lombardo: quella Nord (comasca e valtellinese) e quella Sud (orobica e camuna).

Gli Anelli Verdi

Due sono le caratteristiche del Sentiero Italia lombardo: la lunghezza del tracciato (identificato sulla base dei sentieri attualmente percorribili e sull'esistenza dei relativi posti tappa) e la diversificazione delle quote che vanno dai 200 ai 3000 metri.

Questi fattori hanno consigliato di articolarlo in una successione di settori, ognuno dei quali può corrispondere ad un trekking autonomo della durata variante dalle tre alle dieci tappe: cinque settori per la direttrice nord e tre settori per quella sud. Ogni settore presenta ovviamente difficoltà diverse imposte dalle situazioni orografiche locali (si va infatti da quella "turistica" per i percorsi prealpini a quella "escursionistica per esperti" di alcuni tratti alpini) ed è fruibile in diverse stagioni dell'anno. I mesi migliori per percorrere le Prealpi, ad esempio, sono quelli più freschi della primavera e soprattutto dell'autunno quando i boschi raggiungono il massimo del loro fascino cromatico. Sulle Alpi bisogna invece camminare in piena estate, durante il periodo di apertura dei rifugi e quando si è sciolta la neve anche sui passi più elevati.

Il Sentiero Italia della Lombardia costituisce così una offerta molto ampia e capace di coinvolgere il maggior numero di escursionisti su terreni diversi e lungo l'intero arco delle stagioni.

Ma vi sono escursionisti che non hanno tanto tempo a disposizione o non si sentono in grado di affrontare percorsi impegnativi per lunghezza e dislivello. Il Sentiero Italia va inteso quindi come l'ossatura della rete escursionistica regionale alla quale fa capo tutta una serie di altri itinerari, alcuni a lunga percorrenza (ad esempio le Alte Vie), altri di ambito locale. Sono stati così individuati dei percorsi di uno o più giorni (gli Anelli Verdi) di interesse storico, etnografico, naturalistico, ambientale che si collegano al Sentiero Italia e agli altri sentieri a lunga percorrenza e che vengono a formare sul territorio una fitta maglia di vie di comunicazioni pedonali ancora fruibili.

Le loro principali caratteristiche sono:

- La difficoltà da Turistica a Escursionistica (T-E scala CAI). I percorsi si svolgono su mulattiere e facili sentieri dai dislivelli contenuti e senza alcuna particolare difficoltà tecnica.

- L'ampia fruibilità. Si sono privilegiati gli itinerari che si svolgono sulle Prealpi, alle quote più basse, così da essere fruibili soprattutto nei mesi scolastici, dall'autunno alla primavera inoltrata.

- Il tipo di utenza: la maggior parte dei sentieri è percorribile da persone dotate solo di un minimo di allenamento, in particolare da gruppi familiari.

- La valenza didattica: molti itinerari presentano stimoli didattici ben distribuiti lungo il percorso (etnografici, storici, botanici, geologici, ecc.) così da poter essere utilizzati dalle scuole per escursioni di educazione ambientale.

Il Sentiero Italia e i suoi Anelli Verdi si presentano quindi come il progetto di una nuova forma di valorizzazione turistica ed economica delle Terre Alte attraverso uno sfruttamento delle risorse della monta-

gna non speculativo, ma rispettoso dei suoi valori naturali e umani.

Una proposta rivolta soprattutto ai giovani per permettere loro di instaurare un rapporto più attivo col territorio, poiché solo la sua diretta conoscenza può far nascere l'esigenza di una azione di conservazione e di protezione.

Come è articolata la guida

La guida è divisa in nove capitoli corrispondenti ai settori in cui si articola il Sentiero Italia della Lombardia. All'inizio di ogni capitolo viene sintetizzato il tracciato principale del Sentiero Italia ed elencati gli altri sentieri a lunga percorrenza esistenti nel territorio delle province di Varese, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo e Brescia. Segue poi la descrizione degli Anelli Verdi. Essi non esauriscono le potenzialità escursionistiche delle varie zone e non sono distribuiti in modo omogeneo sul territorio. Costituiscono invece delle proposte che privilegiano le mete costituite dalle testimonianze della religiosità popolare (piccole chiesette ed oratori di montagna) e della storia (antiche vie di commercio), i segni dell'azione di trasformazione operata dall'uomo sull'ambiente naturale (terrazzi agricoli, maggenghi, alpeggi), particolari fenomeni naturali. In alcuni casi gli itinerari risultano concentrati in particolari aree ritenute ideali per lo svolgimento di soggiorni "verdi" da parte delle scuole (Chiavenna, Valmalenco, Alta Valtellina, Val Camonica) e rappresentano altrettante mete didattiche. Gli itinerari descritti sono nella maggior parte dei casi fattibili in giornata dalle principali città e quindi percorribili anche dai camminatori meno allenati o da famiglie in cerca di un intelligente svago domenicale che coniughi sport e cultura. Non mancano, però, escursioni più articolate della durata di un week end e percorsi ad alta quota da riservare per i mesi estivi.

Essi sfruttano i sentieri segnalati dalle sezioni lombarde del CAI e da altri enti e fanno capo a una capillare rete di capanne e di rifugi dove si può trovare ristoro e alloggiare per la notte. Costituiscono quindi una preziosa occasione per avvicinarsi al mondo della montagna ancora in gran parte vitale nonostante la naturale emarginazione. E per le scuole gli itinerari descritti forniscono lo spunto per una lezione di ecologia e di geografia "sul campo", in un'aula senza banchi nè cattedra dove si impara a conoscere, ad amare e a proteggere la natura con l'esperienza e l'impegno fisico personale.

Gli interessi degli itinerari

Gli interessi prevalenti degli itinerari descritti vengono visualizzati con i seguenti simboli:



**Interesse
etnografico**



**Interesse
storico/artistico**



**Interesse
naturalistico**

Le difficoltà degli itinerari

L'escursionismo è un'attività aperta a tutti, dalle famiglie in cerca di una sana e intelligente evasione domenicale alle persone più esigenti e preparate. E' però importante che ognuno scelga i percorsi adatti alle proprie capacità e al proprio allenamento in modo da camminare con piacere e in sicurezza. Per indirizzare la scelta, proponiamo la scala ufficiale CAI delle difficoltà escursionistiche che esprime una valutazione di insieme dell'itinerario tenendo conto di tutte le sue variabili.

Gli itinerari suggeriti come percorsi didattici per le scuole (e quindi fattibili da ottobre a maggio) sono espressamente indicati con il simbolo:



T=Turistico. Comprende itinerari che si svolgono su stradette, mulattiere o comodi sentieri. Hanno percorsi ben evidenti e segnalati e non pongono problemi di orientamento. Si sviluppano di solito al di sotto dei 1000 metri di quota, hanno un dislivello massimo di 400/500 metri e il loro percorso impegna per non più di 2-3 ore di cammino. In genere costituiscono l'accesso a rifugi, a centri storico-artistici (chiese, basiliche, ecc.), ad alpeggi, a particolari fenomeni naturali (biotopi e geotopi). Possono essere percorsi in tutti i mesi dell'anno, con preferenza di quelli meno caldi e afosi della primavera e dell'autunno.

E=Escursionistico. Vi sono compresi itinerari che si svolgono su sentieri o su tracce, generalmente segnalati, dalle caratteristiche tipiche:

- sentieri anche lunghi, dal fondo regolare o più o meno sconnesso o anche molto stretti.
- tracce di sentiero o segni evidenti di passaggio su terreno vario (pascoli, detriti, pietraie).
- pendii ripidi o tratti lievemente inclinati con neve residua dove in caso di caduta la scivolata si arresta in breve spazio senza pericoli.

Richiedono un certo senso di orientamento, come pure un minimo di conoscenza del territorio montano e allenamento alla camminata. E' utile la preparazione preliminare alla gita e l'uso sul terreno della carta topografica e della bussola. Sono fattibili dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno.

EE=Escursionistico per Esperti. Si tratta di itinerari in genere segnalati, ma che implicano una capacità di muoversi agevolmente su terreni diversi e in particolare:

- tracce su terreno impervio e infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba o misti di rocce e di erba).
- terreno vario a quote relativamente elevate (pietraie, brevi nevai non ripidi, tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche).

Necessitano una generale esperienza di montagna e conoscenza dell'ambiente alpino, passo sicuro e assenza di vertigini; equipaggia-

mento, attrezzatura e preparazione fisica adeguati. Sono da programmare nei mesi estivi quando la neve si è sciolta anche sui passi più elevati (luglio, agosto, inizio di settembre).

In certi casi l'escursionista si può trovare di fronte a tratti attrezzati (scalette, pioli, cavi metallici) che però non necessitano dell'uso di equipaggiamento specifico (imbragatura, moschettoni, ecc.). Nel caso questo si rivelasse necessario (ferrate con passaggi di I e di II grado), la scala delle difficoltà presenta la sigla EEA (escursionisti esperti con attrezzatura).

Attrezzatura ed equipaggiamento

A seconda delle caratteristiche delle diverse gite e dell'ambiente in cui si svolgono, l'attrezzatura e l'equipaggiamento sono stati divisi in tre categorie:

Turistico. Per la visita ai biotopi e ai geotopi con brevi percorsi su stradette e facili sentieri. È sufficiente essere forniti di un paio di scarpe leggere da trekking. Si può marciare in calzoni corti e in maglietta avendo però sempre cura di tenere nello zaino una giacca a vento leggera.

Escursionistico di media montagna. Per gli itinerari che si svolgono nelle Prealpi. Gli scarponcini devono essere più robusti anche perché il sentiero può essere alternato a tratti di ghiaia o a prati ripidi. Si può sempre camminare con i calzoni corti, ma è sempre bene avere nello zaino anche quelli lunghi da indossare in circostanze meteorologiche avverse. Per tale evenienza bisogna avere con sé indumenti più caldi di ricambio (una tuta, una giacca a vento pesante, ecc.).

Escursionistico d'alta montagna. Per gli itinerari che si sviluppano oltre i 2000 metri. Sono necessari un buon paio di scarponi il più possibile impermeabili per affrontare tratti innevati, calzoni lunghi o a salopette, giacca a vento imbottita, guanti di lana, cappello, occhiali da sole, borraccia, carta topografica e bussola.

Rispetto dell'ambiente e protezione della natura

Il rispetto dell'ambiente in cui ci si muove è fondamentale per l'escursionista proprio per quel rapporto particolare che lega la sua attività alla natura circostante. Non lasciare tracce del proprio passaggio riportando a casa ogni genere di rifiuti, rispettare la flora come ogni altra componente naturale e antropica del paesaggio non devono essere quindi intesi come divieti limitanti la libertà, ma come atti doverosi e spontanei, peraltro suggeriti lungo i sentieri da numerosi cartelli apposti dalla Regione.

La sensibilità ecologica dell'escursionista non si manifesta però solo nel rispetto della flora spontanea, ma in tutta una serie di atteggiamenti e di comportamenti (non allontanarsi dal sentiero battuto, rispettare le proprietà private, non danneggiare o deturpare monumenti naturali o architettonici, non abbandonare per nessun motivo rifiuti se non negli

appositi contenitori di raccolta, ecc.)

Tempi di percorrenza

Nel testo sono indicati i tempi impiegati da un camminatore mediamente allenato, senza tener conto delle soste intermedie. Nei percorsi ad anello o con rientro lungo lo stesso itinerario dell'andata viene sempre segnalato il tempo complessivo necessario per effettuare l'inte-

Bibliografia

- *Amministrazione Provinciale di Varese*, " Via Verde Varesina - trekking ed agriturismo nella verde provincia dei sette laghi", Nicolini editore, febbraio 1990.
- *M.Balatti e G.Scaramellini*, Percorsi storici di Valchiavenna, Museo della Valchiavenna Comunità Montana della Valchiavenna, 1995.
- *S.Battaini*, Sentiero Giovanni Antonioli, Opera Bresciana delle Chiesette Alpine, Brescia.
- "Biotopi e geotopi", Regione Lombardia settore ecologia e ambiente, 1982.
- *A.Boscacci*, Tirano e il suo santuario, edizione Albatros, Valmadrera, 1993
- *G.Buscaini*, Ortles Cevedale, Guida dei Monti d'Italia, TCI - CAI, Milano, 1984
- CAI - Regione Lombardia, Sentiero di Lombardia (*a cura di P.Carlesi e P.Sfardini*), Arti Grafiche Gajani, Rozzano, II edizione
- *N.Canetta, G.Corbellini*, Valmalenco, guida storica, etnografica, naturalistica, II edizione, Tamari Montagna Edizioni, Bologna, 1984.
- *N.Canetta e A.Montrasio*, *Chiareggio*, Il sentiero glaciologico della Ventina e il Parco geologico della Valmalenco, Guide Natura, Lyasis, Sondrio, 1996
- *N.Canetta*, Sui sentieri della Grande Guerra in Valtellina, edizioni CDA, Torino, 1996
- *N.Canetta, D.Comensoli, P.Turetti*, Sui sentieri della Lombardia, Edizioni CDA, Torino, 1991.
- *F.Comencini, G.Pasinetti, F.Ragni*, I grandi trekking bresciani, CAI Sezione di Brescia, 1997
- *G.Corbellini*, Il sentiero Italia in Lombardia, vol. I, direttrice nord, edizioni Iter, Subiaco, 1993.
- *G.Corbellini*, Il sentiero Italia in Lombardia, vol. II, direttrice sud, edizioni Iter, Subiaco, 1994
- *G.Corbellini*, Strumenti geografici per l'educazione ambientale, IRRSAE Lombardia, 1995, Milano.
- *G. Corbellini*, Fra Valtellina e Engadina, Zanichelli, Bologna, 1987.
- *S.Gandola*, Dal Ceresio al Lario, escursioni e trekking, Edizioni il Gabbiano, 1987.
- Il ghiacciaio dei Forni in Valfurva, il Sentiero Glaciologico del centenario (*a cura di C.Smiraglia*), edizioni Lyasis, 1995

- Guida Turistica della Provincia di Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, Lecco, 1979.
- Itinerario Naturalistico Antonio Curò , Cai Sezione di Bergamo - Provincia di Bergamo, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1993.
- *A. Marcarini*, Il sentiero del Viandante, Clup Guide, Milano, 1996.
- *Gamba A. e C.*, 90 itinerari sulle montagne bergamasche, 1986, Bergamo.
- *A.Marcarini*, La Strada Priula, Club guide, Milano, 1995
- *A.Priuli*, Preistoria in Valle Camonica. Itinerari illustrati dei siti d'arte rupestre, edizione del Museo didattico d'Arte e di Vita Preistorica, 1992
- *A.Priuli*, Il mondo dei Camuni, edizione del Museo didattico d'Arte e di Vita Preistorica, 1995.
- *P.Sacchi*, Adamello, vol.I, Guida dei Monti d'Italia, TCI - CAI, Milano, 1984
- TCI-CAI, Valli Occidentali del Lario e Triangolo Lariano, Guide escursionistiche per valli e rifugi, Milano, 1983.
- TCI-CAI, Alta Valtellina da Grosio allo Stelvio, Guide escursionistiche per valli e rifugi, Milano, 1984
- *Walter Belotti*, Alta Via dell'Adamello, Nordpress Edizioni, Chiari, 1995
- *Walter Belotti*, Guerra Bianca in Adamello. Guida al Museo, NED, Milano, 1990.

Cartografia

Le cartine degli itinerari sono tratte dalle seguenti carte Kompass:
 Carta Turistica Kompass a scala 1:50.000 n. 676, Sentiero Italia di Lombardia, tratto nord (con le tappe e i profili altimetrici; a cura di G. Corbellini)
 Carta Turistica Kompass a scala 1:50.000 n. 677, Sentiero Italia di Lombardia, tratto sud (con le tappe e i profili altimetrici; a cura di G. Corbellini)

Indirizzi utili di interesse generale

Ufficio Montagna di Lombardia, via Marconi 1- Arengario, tel. 02/86.90.623; fax 86.90.625
 A.P.T. della Valtellina, via C. Battisti, 12 Sondrio; tel.0342/ 51.25.00 - fax 21.25.90
 A.P.T. del Varesotto, tel. 0332/28.36.04
 A.P.T. del Comasco, tel. 031/26.20.91
 A.P.T. del Lecchese, via Sauro, 6 Lecco; tel.0341/36.23.60; fax 28.62.31
 A.P.T. del Bergamasco, viale Vittorio Emanuele II, 20 Bergamo; tel.035/24.22.26; fax 24.29.94
 A.P.T. del Bresciano, corso Zanardelli, 38 Brescia; tel.030/45.052; fax 329.32.84
 CAI, Sezione di Varese, via Spera Chiesa Jemoli, 12 - 21100 Varese
 CAI, Sezione di Como, via A. Volta, 56 - 22100 Como
 CAI, Sezione di Milano, via S. Pellico, 6 - 20121 Milano

CAI, Sezione di Lecco, via Roma 51 - 22053 Lecco
 CAI, Sezione di Sondrio, via Trieste 27 - 23100 Sondrio
 CAI, Sezione di Bergamo, via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo
 CAI Sezione di Brescia, piazza Vescovato, 3 - 25100 Brescia
 Previsioni del tempo: bollettino nivometeorologico; segreteria tel.,
 Numero Verde 167-837077; Internet: <http://www.regione.lombardia.it>
 Soccorso Alpino: centrale operativa 24 ore su 24 del Corpo Nazionale di
 Soccorso Alpino del Cai presso Elilario Piateda, tel. 113 oppure 118.

Proposte di soggiorni residenziali di educazione ambientale per le scuole



Scolaresca del Circolo Didattico di Uggiate Trevano lungo il Sentiero Confinale

Chiavenna (Valchiavenna)

Il villaggio di Savogno (etnografico)
 Le marmitte dei Giganti (naturalistico)
 I paesi senza strade (etnografico)

Da visitare: il museo etnografico di Codera, il Parco archeologico - botanico Paradiso di Chiavenna, i crotti, il museo storico di Piuro (Chiesa di S. Abbondio), gli scavi di Piuro antica, gli antichi torchi per il vino.

Mesi suggeriti: aprile, maggio.

Chiesa in Valmalenco (Valmalenco)

I sentieri della pietra ollare (etnografico)
 Il sentiero botanico della Valmalenco (naturalistico)
 Il Sentiero Glaciologico Vittorio Sella (naturalistico)

Da visitare: il museo storico, etnografico, naturalistico della Valmalenco; i torni per la pietra ollare; le cave di ardesia del Giovello.
Mesi suggeriti: ottobre, maggio.

Tirano (Bassa e Media Valtellina)

La costiera dei Cech (etnografico - storico)
 Sulla strada del Bernina (storico - etnografico)

Da visitare: il museo etnografico di Tirano, il santuario della Madonna di Tirano, il museo di Poschiavo.

Mesi suggeriti: ottobre, marzo, aprile, maggio.

Bormio - S. Caterina Valfurva (Alta Valtellina)

Alle sorgenti dell'Adda (naturalistico)
 Sul sentiero storico della Val Cedè (storico)
 Sulle orme degli stambecchi (naturalistico - etnografico)
 Il Sentiero Glaciologico del Centenario (naturalistico)

Da visitare: il museo Donegani al Passo dello Stelvio, il museo Civico di Bormio, il Giardino Botanico, il museo vallivo della Valfurva (S. Nicolò), l'ex Forte Venini (Oga).

Mesi suggeriti: ottobre, maggio.

Capo di Ponte (Bassa Val Camonica)

Sui sentieri dei Camuni (storico)

Da visitare: Il Parco Nazionale di Naquame, il Museo Didattico d'Arte e Vita Preistorica di Cemmo, l'Archeodromo, il museo-fucina di Bienno.

Mesi suggeriti: ottobre, novembre; marzo, aprile.



Scuola media San Giuseppe di Milano lungo il Sentiero Geologico della Val Ravella.

Temù (Alta Val Camonica)

La Val Malga (naturalistico)

Il rifugio Bozzi (storico)

L'anello storico Cadi - Serodine (storico)

Da visitare: il museo della Guerra Bianca di Temù.

Mesi suggeriti: ottobre, maggio.

Gli indirizzi utili

Per ogni consulenza circa le escursioni didattiche, sia nella fase progettuale sia in quella operativa, si può fare riferimento alle seguenti organizzazioni a livello nazionale:

Associazione Amici del Trekking e della Natura (Trekking Italia), sede centrale via Molino delle Armi, 31 Milano, tel.02/837.28.38; fax. 581.038.66 (è l'associazione leader in Italia nell'organizzazione dei trekking scolastici)

Centro Documentazione Trekking, Via Maiatico, 10, Sala Baganza (PR), tel e fax 0521/834.754. Ogni anno bandisce sulla Rivista del Trekking il Premio per il miglior trekking scolastico.

Club Alpino Italiano, Servizio Scuola, aperto dal lunedì al venerdì negli orari di ufficio, via Fonseca Pimentel, 7 Milano, tel. 02/261.41.378; fax 261.41.395

Collegio Regionale delle Guide Alpine di cui fanno parte gli Accompagnatori di Media Montagna della Regione Lombardia, tel.030/25.410.72.

WWF Italia delegazione della Lombardia, via Canzio,15 Milano; tel. 02/ 20.56.91



Alla scoperta della flora sul Sentiero Botanico della Valmalenco.

Il Sentiero Italia e gli Anelli Verdi



LA DIRETTRICE SETTENTRIONALE DEL SENTIERO ITALIA (dal Lago Maggiore al Passo del Tonale attraverso la Valtellina)

I SETTORE NORD (dal Lago Maggiore al Lago di Como)



il villaggio di Monteviasco

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Pino/Stazione F.S. (250 m) - Passo della Forcora (1179 m)

- **Dislivello:** + 1000 m; - 50 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 3
- **Segnaletica:** bande bianco/rosse del CAI di Luino.
- **Punti di appoggio:** Albergo-ristorante-bar Diana al Lago Delio.
- **Posto Tappa:** Albergo Ristorante Passo Forcora (tel. 0332/55.80.02), sempre aperto.
- **Descrizione:** dalla stazione ferroviaria di Pino si risale al paese e, dopo un tratto di strada, s'imbocca la mulattiera selciata che prende quota ripidamente fra fitti boschi e porta al Lago Delio (920 m) incrociando la carrozzabile fino alla frazione Bassano. Dal lago artificiale si aggira la diga a nord e si sale nella faggeta al Passo della Forcora.

2ª tappa: Passo della Forcora (1179 m) - Rifugio Campiglio al Pradecolo (1184 m)

- **Dislivello:** + 1400 m; -1400 m
- **Tempo di percorrenza:** ore 8
- **Segnaletica:** frecce della Via Verde Varesina.
- **Punti di appoggio:** bar a Biegno; due trattorie a Monteviasco; ristorante all'Alpone.

- **Posto Tappa:** rifugio Campiglio al Pradecolo (tel. 0332/57.31.09) aperto tutto l'anno.
- **Descrizione:** si sale per cresta al Monte Sirti per poi scendere, dal passo di Fontana Rossa, nel fondovalle del torrente Giona al Ponte di Piero (550 m), passando dalle baite di Montereccio e di Cangili e dal paese di Biegno. Dal Ponte di Piero si rimonta al villaggio di Monteviasco (funivia). Da qui si traversa in costa la boscosa valle del Torrente Viascola, laterale sinistra della Valle Veddasca, fino alle prime case di Viasco. Quindi si sale all'Alpone e al Santuario della Madonna della Guardia, si percorrono i fianchi del Monte Lema e si giunge al rifugio Campiglio.

3ª tappa: rifugio Campiglio (1184 m) - Marchirolo (498 m)

- **Dislivello:** + 1100 m; - 1800 m
- **Tempo di percorrenza:** ore 7,30
- **Segnaletica:** bande bianco/rosse e frecce segnaletiche del Sentiero Italia.
- **Punti di appoggio:** a Prato Bernardo azienda agrituristica. Bar-ristorante e negozi alimentari a Dumenza
- **Posto Tappa:** Albergo Marchirolo (tel.0332/72.30.52), sempre aperto.
- **Descrizione:** dal rifugio Campiglio si traversa a Pra' Bernardo e Pra' Fontana e si scende ripidamente nel bosco a Dumenza. Qui si imbecca il "Sentiero delle tessitrici" che costeggia il confine con la Svizzera fino a Pianazzo per poi portarsi nel fondovalle del fiume Tresa. Col sentiero dell'ANA si sale a Biviglione e alla soprastante Pineta Alta. Abbandonato il Sentiero degli Alpini, si traversano a sinistra, con un lungo mezza costa prevalentemente su ex sterrate militari, i boscosi fianchi del Monte Sette Termini e del Monte la Nave fino alla chiesa di San Paolo, dalla quale si divalla a Marchirolo.

4ª tappa: Marchirolo (498 m) - Porto Ceresio (280 m)

- **Dislivello:** + 600 m; - 750.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,45
- **Segnaletica:** segnavia del Sentiero Confinale: tabelle cartografiche, frecce gialle in metallo e bande a vernice rosso/bianco/rossi del Sentiero Confinale; frecce segnaletiche in legno del S.I.; da Cuasso al Monte a Porto Ceresio targhe del Sentiero Europeo 1.
- **Punti di appoggio:** bar-ristoranti e negozi alimentari a Cuasso al Monte.
- **Posto Tappa:** albergo L'Ancora (tel.0332/91.72.40).
- **Descrizione:** da Marchirolo, seguendo i segnavia del Sentiero Confinale che qui inizia ufficialmente, si sale nel bosco al Monte Marzio (880 m) e successivamente, oltre la Forcoletta, al Sasso Bol. Toccando poi la Bocchetta Stivione e l'Alpe della Croce si scende al paese di Cuasso al Monte e per carrozzabile e mulattiera a Porto Ceresio sul lago di Lugano (280 m).

5ª tappa: Porto Ceresio (280 m) - Viggiù (461 m)

- **Dislivello:** + 750 m; - 560 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4
- **Segnaletica:** segnavia del Sentiero Confinale; nella parte iniziale frecce segnaletiche del sentiero 1 della Comunità Montana Valceresio.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** Hotel Viggiù (tel.0332/486128) o Trattoria Al Sole (tel.0332/48.63.25).
- **Descrizione:** dalla piazza Bossi di Porto Ceresio si segue il tracciato del sentiero 1 della Comunità Montana che sale a Cà del Monte e poi prosegue verso il Monte Casolo (che si evita tagliando alla sua base) e il Monte Grumello. Qui si piega a sinistra e si guadagna la boscosa cresta con i comodi tornanti di una mulattiera militare, per poi affrontare l'ultimo strappo che porta sulla cima del Monte Pravello (confine italo svizzero; 1015 m). Si percorre ora la cresta seguendo il sistema di fortificazioni della Linea Cadorna e si traversa al Monte Orsa da dove si scende a Viggiù tagliando con scorciatoie la carrozzabile.

6ª tappa: Viggiù (461 m) - Bizzarone (436 m)

- **Dislivello:** + 400 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5
- **Segnaletica:** segnavia del Sentiero Confinale e frecce del S.I.
- **Punti di appoggio:** albergo e negozi alimentari a Ligurno.
- **Posto Tappa:** Azienda Agrituristiche Le Lanterne, via Terranera, 6 (tel.031/948379).
- **Descrizione:** da Viggiù si raggiunge Ligurno camminando in direzione sud per viottoli di campagna e transitando per Baraggia, Bevera (ristorante), Madonna della Campagna. Da Ligurno si sale sul Monte San Maffeo (515 m) da dove si scende nel boscoso solco della Val Morea percorsa da una ferrovia privata, passando per una caserma della finanza. Dopo aver seguito per un breve tratto la ferrovia, si piega a destra e ci si inerpica nel bosco fino nei pressi del centro sportivo di Bizzarone. Si prosegue a monte delle case lungo il Percorso Vita e si supera la chiesetta dell'Assunta al di là della quale si scende in paese. Si attraversa l'abitato fino alla provinciale Lomazzo-Bizzarone, la si segue per un centinaio di metri in direzione del valico di confine, quindi si scende a sinistra all'Azienda Agrituristiche Le Lanterne.

7ª tappa: Bizzarone (436 m) - Monte Olimpino (310 m)

- **Dislivello:** + 500 m; - 650 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4
- **Segnaletica:** segnavia del Sentiero Confinale e frecce del S.I.
- **Punti di appoggio:** bar e generi alimentari a Ronago e a Drezzo; Bar-Ristorante Vincenzo nella Valle dei Mulini.
- **Posto Tappa:** per chi prosegue sulla Direttrice Settentrionale, l'Hotel

Ristorante La Torre (tel. 031/51.13.08) a Piazza S.Stefano. Per chi prosegue sulla Direttrice Meridionale, l'Ostello della Gioventù a Como Villa Olmo, via Bellinzona,2 (tel. 031/573800) o sistemazioni alberghiere di ogni tipo (per informazioni IAT di Como, tel. 267214-269712).

- **Descrizione:** da Bizzarone in piano, per sentieri e carrarecce, si toccano le sorgenti del Nura e si raggiunge il santuario di Somazzo. Da qui si prosegue per Ronago dove si scende ad attraversare la valle dei Mulini e si risale a Drezzo (Parco Regionale della Spina Verde). Si percorre quindi la boscosa dorsale lungo il confine italo-svizzero, si aggira il Sasso Cavallasca e infine si scende a Cardano e a Monte Olimpino. Chi intende seguire la Direttrice Settentrionale del S.I., prosegue sul Sentiero Confinale portandosi a Piazza S. Stefano ai piedi del Monte Bisbino. Chi invece sceglie la Direttrice Meridionale, da Monte Olimpino si trasferisce a Como in autobus e poi sale a piedi o in funicolare a Brunate e a San Maurizio.

Altri sentieri a lunga percorrenza

Via Verde Varesina: ideata e realizzata dalla Amministrazione Provinciale di Varese consiste in una serie di 10 itinerari che possono essere effettuati singolarmente, oppure in una unica traversata di 125 chilometri da Porto Ceresio a Maccagno. Il Sentiero Italia ne segue in parte il tracciato. E' segnalata da cartelli e da frecce direzionali.

Sentiero Confinale: ideato e realizzato da Italia Nostra e oggi curato dalla sezione del CAI di Bizzarone, si snoda per circa 90 chilometri lungo la boscosa fascia del confine italo-svizzero collegando in sette tappe Marchirolo al Monte Bisbino. Il Sentiero Italia ne segue integralmente il tracciato. E' segnalato da bandierine a vernice rosso/bianco/rosse e da frecce direzionali gialle.

Sentiero Europeo E1: ideato e segnalato dalla FIE (Federazione Italiana Escursionismo) permette di effettuare la traversata nord sud d'Europa dal Mare del Nord (Flensburg in Germania) al Mare Mediterraneo (Genova Pegli). Entra in Italia a Porto Ceresio da dove attraversa la Val Ganna per raggiungere Monte Campo dei Fiori e la valle del Ticino. E' segnalato da targhette rosso/bianche con inscritta la sigla E1. Il Sentiero Italia lo incontra nel zona di Cuasso al Monte- Porto Ceresio

Sentiero Cadorna: realizzato dalla Comunità Montana della Valganna - Marchirolo, collega con un itinerario articolato in due tappe tutte le principali fortificazioni costruite dal generale Cadorna all'inizio della prima guerra mondiale (trincee, camminamenti, postazioni di batteria, ecc.). Parte da Ganna e dopo aver toccato le cime del monte Piambello, del monte Marzio, del monte La Nave, del monte Mezzano, termina a Viconago.

GLI ANELLI VERDI

IL "MUSEO ALL'APERTO" DI MONTEVIASCO
IN VAL VEDDASCA

- **Località di partenza e di arrivo:** ponte di Piero.
- **Accesso:** solo con mezzi propri (pullman fino a 40 posti). Da Luino si segue la sponda del Lago Maggiore fino a Colmeglia. Qui si piega a destra e si risale il versante orografico sinistro della Val Veddasca. Si supera Curiglia e si parcheggia al termine della carrozzabile ai piedi dell'abitato di Piero, un piccolo nucleo dalle case in gran parte riattate (stazione di partenza della funivia per Monteviasco).
- **Dislivello:** + 380 m; - 380 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 2,30 fra andata e ritorno (la salita può anche essere effettuata in funivia).
- **Difficoltà:** T
- **Punti di appoggio:** trattoria Monteviasco a Monteviasco (aperta nei giorni festivi con servizio di ristorante; tel. 0332/56.84.02).
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** cartelli segnaletici della Via Verde Varesina e del CAI di Luino.



• **Descrizione:** dal parcheggio sottostante l'abitato di Piero si sale per la vecchia e suggestiva mulattiera a gradinata sostenuta da muretti a secco che prende comodamente quota con una serie di tornanti in un bosco ceduo misti con prevalenza di castagni. Si giunge così a Monteviasco preannunciato dal piccolo Santuario della Serta, situato ai piedi della stazione superiore della teleferica. Sul muro della chiesa una iscrizione saluta il viandante augurandogli sosta e riposo perchè "il monte rasserena e disacerba ogni segreta pena". Dopo la chiesetta si incontra una fontana e il curioso obelisco eretto a ricordo dei morti della guerra del 1915-18 che si alza sostenuto da quattro scarpe di

bronzo. Si entra così in paese che si può visitare con tranquillità, percorrendo il labirinto dei suoi stretti viottoli che talvolta si aprono in piazzette con fontana.

• **Altra possibilità:** chi desidera prolungare l'escursione, può continuare oltre il paese e percorrere il versante orografico sinistro della Val Veddasca fino a Curiglia (670 m) che dista circa due chilometri dal ponte di Piero. L'ideale sarebbe avere a disposizione due macchine (di cui una parcheggiata a Curiglia) così da ritornare facilmente a Piero al termine dell'escursione. Il prolungamento della gita richiede circa tre ore di comodo cammino nel bosco, senza sensibili dislivelli, più circa tre quarti d'ora per l'eventuale ritorno a piedi al Ponte di Piero. Dal paese si prosegue in costa e con qualche saliscendi in corrispondenza di impluvi si percorre la testata della valle laterale del torrente Viascola lasciando a sinistra l'itinerario segnalato dagli Svizzeri (n.5) diretto al Passo Agario e al Monte Magno. Il sentiero tocca le alpi di Polusa, Fontanelle e Cortetti, si trasforma in pista forestale e giunge a Viasco (fontana) da dove si gode una bella vista sull'opposto versante della valle con le case di Monteviasco abbarbicate sulla costa della montagna. Da Viasco si imbecca la strada agricola chiusa al traffico privato che prosegue in costa e si abbassa al caratteristico villaggio di Curiglia.

Cosa vedere

Percorsa dal torrente Giona, la Val Veddasca è una valle tributaria del Lago Maggiore, ma la sua testata con il paese di Indemini dominato dal Monte Tamaro appartiene alla Svizzera (Canton Ticino) cui si giunge attraverso il Passo di Neggia.

L'isolamento di Indemini è tale da costringere i suoi ragazzi a frequentare le scuole elementari e medie del comune italiano di Veddasca. Si tratta di uno degli angoli di maggiore wilderness del Varesotto, dove si possono facilmente incontrare branchi di camosci in alto, e di cinghiali in basso. L'itinerario consente di visitare Monteviasco, un piccolo nucleo abitato che dal 1512 al 1526 appartenne alla Confederazione Elvetica. Assieme a Codera in Valchiavenna è oggi l'unico paese stabilmente abitato della Lombardia a non essere raggiunto da una carrozzabile. Il solo collegamento col fondovalle è infatti rappresentato da una piccola funivia di servizio utilizzata giornalmente dalla quindicina di abitanti stabili per recarsi al lavoro e da tutti gli altri per raggiungerlo nei giorni di festa.

Due i motivi di interesse dal punto di vista etnografico: il primo è offerto dalla bellissima mulattiera di accesso il cui numero di gradini non corrisponde più però a quello originario essendo stato modificato in seguito a lavori di restauro. I gradini iniziali erano infatti molto più bassi per permettere nel passato una agevole discesa alle donne

con le gerle cariche di prodotti, anche nel periodo invernale col fondo innevato o ghiacciato. La Guida delle Alpi Ticinesi del CAS ne conta 1193 fino all'inizio del paese e 1345 fino alla chiesa, su un dislivello di circa 355 metri. Se qualcuno mette in dubbio la precisione degli svizzeri, può anche controllare di persona i dati contando gradino dopo gradino.

Percorso di lavoro, quindi, ma anche di fede come testimoniano i due oratori situati ai tornanti. Uno di essi, edificato nel 1958, ricorda il passaggio del cardinale Schuster in visita pastorale a Monteviasco al pari del cardinal Borromeo.

Il secondo spunto di interesse è dato dalla visita ad un paese che per la tipologia delle sue case può essere considerato un vero e proprio "museo all'aperto". Così lo descrive la guida del CAS: "le case sono in pietra, dal bel colore bruno (la roccia è un paragneiss del cristallino insubrico). Le graziose lobbie di legno fanno pensare ai frutti della terra messi ad asciugare, ai panni stesi, al tempo in cui il paese era pieno di vita, c'era il parroco e la scuola".

TRA LE TRINCEE E LE FORTIFICAZIONI DELLA LINEA CADORNA



Temendo una possibile offensiva della Germania attraverso la neutrale Svizzera allo scopo di aggirare il nostro esercito schierato a est, nel 1915 il generale Cadorna diede ordine di realizzare una linea di difesa lungo il confine italo-svizzero: l'Occupazione Avanzata Frontiera Nord (O.A.F.N.). Nel giro di due anni (dal 1916 al 1917) vennero così realizzati, dal passo del Gran San Bernardo fino al bacino del Lago di Como (gruppo Calbiga-Tremezzo) e da qui fino al Pizzo del Diavolo attraverso il Monte Legnone e il Pizzo dei Tre Signori 72 chilometri di trinceramenti, 88 appostamenti per batterie di cui 11 in caverna, 296 chilometri di strade camionabili e 398 chilometri di carrarecce e mulattiere.

Particolarmente delicato era proprio il settore tra il Lago Maggiore e il Lago di Como perché quello più povero di difese naturali e più prossimo all'area industrializzata di Milano il cui attacco avrebbe colpito il cuore del nostro sistema produttivo.

La progettazione generale delle opere di difesa prevedeva una successione di tre settori: il primo e più avanzato era costituito da posti di vedetta ben occultati e quindi spesso in galleria, il secondo era formato da una linea di trincee e di reticolati, il terzo e più importante comprendeva le postazioni di comando e i ricoveri blindati o in grotta per le artiglierie, le munizioni e gli uomini. Il tutto doveva rispecchiare l'esigenza del mimetismo e quindi essere il più possibile sotterraneo.

In provincia di Varese vennero quindi fortificati, in posizione arretrata il Monte Campo dei Fiori e in posizione avanzata il Monte San Martino, il Monte Sette Termini, il Monte Pravello, il Monte Orsa, tutte montagne collegate fra di loro dal "Sentiero Cadorna", in parte tuttora in fase di realizzazione. In provincia di Como fa parte della Linea Cadorna tutta la costiera che parte del Monte Bisbino e arriva al Monte Crocione comprendendo la Valle d'Intelvi; in provincia di Lecco il Monte Legnoncino e la cresta che dal Monte Legnone si dirama fino al Passo di Trona in Val Varrone; in provincia di Bergamo i passi delle Alpi Orobie fino al Pizzo del Diavolo. L'intervento tedesco restò però sulla carta e "la linea Cadorna" non entrò mai in funzione, anche perché dopo la ritirata di Caporetto gran parte dei militari ancora impegnati nella sua costruzione furono trasferiti al fronte. Di essa è però rimasta in eredità una fitta rete di vie di comunicazione, in parte oggi asfaltate, in parte ancora percorribili a piedi. Le seguiremo spesso nelle nostre escursioni sui confini con la Svizzera, come spesso ci imbattemmo nelle postazioni di batterie (blindate o in galleria), di trincee, di ricoveri in grotta e di camminamenti per fortuna mai utilizzati.

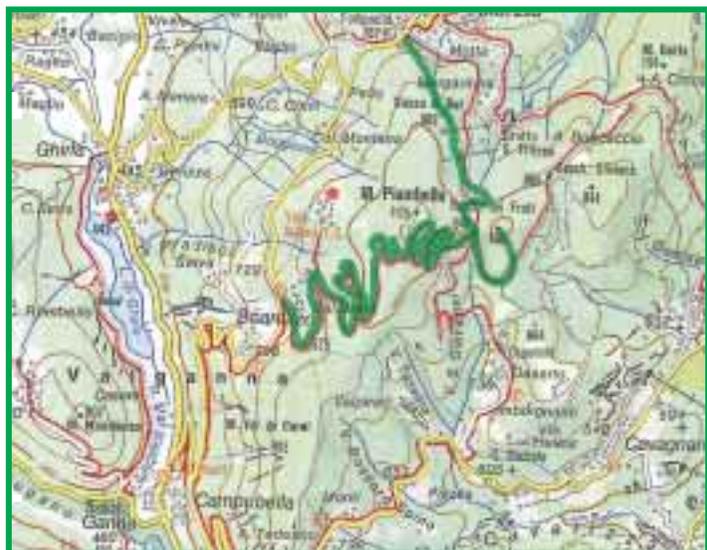
Nelle Prealpi Veresine proponiamo due itinerari, accessibili a tutti per la loro facilità, che consentono di prendere visione di tutte le tipologie delle opere della O.A.F.N. e che presentano quindi una grande valenza didattica. Nella zona del Monte Marzio e del Monte Orsa esse sono state di recente restaurate e sono diventate un museo storico all'aperto di grande suggestione ambientale anche per gli ampi panorami che si godono sul bacino del Lago di Lugano.

Fortificazioni lungo la Linea Cadorna sulle pendici del Monte Piambello



LA TRAVERSATA DEL MONTE PIAMBELLO

- **Località di partenza:** Boarezzo (736 m; Valganna).
- **Località di arrivo:** Forcorella di Marzio (767 m).
- **Accesso:** con mezzi privati da Varese si raggiunge la Valganna che si percorre fino all'omonimo lago. A Ganna si devia a destra e si sale lungo la carrozzabile Ganna - Marzio fino a monte della frazione di Boarezzo (bivio per l'ex villaggio alpino TCI; accessibile anche ai pullman da 50 posti). dove si lascia la macchina. Si ritorna, o servendosi del pullman di linea o con una seconda macchina parcheggiata all'arrivo (2 km). Con mezzi pubblici: autobus della linea B 25 Varese - Ganna - Boarezzo - Marzio con fermate nelle località di partenza e di arrivo.
- **Dislivello:** + 400; - 430 m
- **Tempo di percorrenza:** ore 3 (più il tempo necessario per le osservazioni).
- **Difficoltà:** T (si seguono facili e comode strade militari).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** in salita frecce direzionali del Sentiero Europeo 1 e segnaletica del Sentiero dell'Alleanza n.1 della FIE (Percorso dei Tre Laghi). Dalla Bocchetta dei Frati segnava del Sentiero Confinale e del sentiero locale n. 4 (cerchio arancione).



• **Descrizione:** dal bivio per l'ex villaggio alpino TCI, a monte di Boarezzo, si taglia un primo tornante con una scorciatoia e poi si segue la carrozzabile asfaltata fino all'ingresso della struttura abbandonata. Qui a destra inizia la strada militare contrassegnata da un cippo che sale comodamente con lunghe traverse nel bosco di faggi e di betulle. Giunti al penultimo tornante di quota 1000 si stacca sulla destra una sterrata. Era la strada di servizio per una batteria di mortai formata da cinque postazioni blindate con gallerie di servizio e per il ricovero di pezzi ancora in buono stato di conservazione. Un'altra batteria dello stesso tipo è ubicata al tornante successivo accanto a posti di ricovero raccordati da camminamenti blindati. Ancora un tratto in costa e si giunge ad un bivio. Si prende la strada di sinistra e in breve, dopo aver superato i ruderi di una casermetta, si giunge all'ampio piazzale della vetta dove si trova una batteria per cannoni allo scoperto, la cui costruzione è antecedente alle opere della "linea Cadorna" (Batteria Belvedere).

Scendendo nel bosco per il ripido versante nord della montagna si può rinvenire anche un osservatorio in galleria. Il suo accesso è però di difficile individuazione perchè spesso occultato dalle foglie o da fascine di rami. Ritornati al bivio precedente si piega a sinistra e si scende sempre a larghe svolte nella valle di S. Giovanni caratterizzata dalla grande costruzione dell'ospedale di Cuasso al Monte fino ai piedi della Bocchetta dei Frati. Lasciata a destra la strada militare che scende all'ospedale, invece di salire alla Bocchetta, si prosegue per quella di costa diretta alla successiva Bocchetta di Stivione (passaggio del Sentiero Confinale). Ben presto però la si abbandona e si imbecca a sinistra una strada ormai quasi del tutto inerbata che con un tornante sale in direzione della quota 990 formata da caratteristici spuntoni di rosso porfido completamente traforati da postazioni di osservazione e di artiglieria in grotta. Giunti alla terza struttura rocciosa, si continua a salire fino alla quota 1001 da dove si prosegue in cresta fino a un roccolo. Qui si piega a sinistra e si scende ai piedi del versante settentrionale della Bocchetta dei Frati, poco a monte del tornante della forestale proveniente dalla Forcorella di Marzio. Si prende a sinistra e con un lungo mezzacosta in leggera salita sul boscoso fianco orientale del Monte Piambello si raggiunge il suo crinale settentrionale all'altezza di un incrocio di sentieri. Si scende a destra della bacheca didattica tra grandi massi di porfido rosso levigati dai ghiacciai, silenziosi testimoni dell'antica attività vulcanica esistente nella zona. Si giunge così al Sass di Boll (una enorme roccia di porfido con una rampa di scalini scavati nella roccia che consente di raggiungerne la sommità), da dove si scende alla Forcoletta che si apre fra il Monte Piambello e il Monte Marzio (fermata dell'autobus).

Spostandosi di qualche decina di metri sul versante di Ghirle, si trova una batteria blindata per mortai. La prima piazzola è situata a valle della carrozzabile, le altre tre in corrispondenza di altrettanti tornanti della strada di servizio che poi prosegue come sentiero fino a congiungersi con quello appena percorso a monte del Sass di Boll. Ad ogni

piazzola di batteria corrisponde una casermetta, purtroppo oggi utilizzata come abitazione abusiva. Ritornati sul valico si può attendere l'autobus, oppure scendere in pochi minuti a Marzio (bar-ristoranti).

• **Variante di ritorno:** dalla Forcoletta si sale sul Monte Marzio, poi se ne percorre la dorsale nord orientale toccando la Madonna degli Alpini, due successivi Belvederi e la Villa Bolchini dalla quale infine si ridiscende in paese lungo la omonima via.

Lungo il percorso si possono osservare postazioni militari e trincee restaurate di recente da parte della Comunità Montana Valganna-Marchirolo (Sentiero n.8: circuito dei Belvederi; ore 1,45; km 3,5; segnavia: cerchio celeste).

DAL MONTE ORSA AL MONTE PRAVELLO

• Località di partenza e di

arrivo: Viggiù (461 m).

• **Accesso:** solo con autoveicoli privati. Da Viggiù, seguendo le indicazioni per il Monte S. Elia, si attraversa il paese per l'omonima strada e si sale su strada asfaltata a tornanti fino nei pressi della vetta del Monte Orsa, lasciando a sinistra la diramazione per la chiesetta del Monte Sant' Elia. Poco a valle della vetta del Monte Orsa, caratterizzata da varie antenne, si imbecca a destra una sterrata segnalata (Monte Prabello; rifugio gruppo ecologico antincendio Valceresio; palestra di roccia) e si parcheggia subito dopo in una radura. Con mezzi pubblici: autobus di linea da Varese. Con autobus propri occorre parcheggiare in paese e poi procedere a piedi lungo la strada (scorcioie).

• **Dislivello:** + 555 m; - 555 m.

• **Tempo di percorrenza:** ore 4.

• **Difficoltà:** E (si consiglia di munirsi di una buona pila per la visita alle batterie in grotta).

• **Punti di appoggio:** rifugio privato del gruppo ecologico antincendio Valceresio aperto saltuariamente nei giorni festivi.

• **Periodo consigliato:** primavera e autunno.

• **Equipaggiamento:** di media montagna.

• **Segnaletica:** cartelli turistici per il Monte Orsa; poi bandierine a vernice rosso/bianco/rosse e frecce del Sentiero Confinale.



• **Descrizione:** dalla piazza Europa di Viggiù (tabellone del Sentiero Confinale) si attraversa il paese lungo la via Sant' Orsa (parcheggi per autoveicoli) e si raggiunge un bivio. Ignorato il cartello che indirizza sull'itinerario n. 1 segnalato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Varese (Monte Orsa - Monte Pravello), si supera il torrente Poaggia su di un ponte e si prende subito a destra (cappellina) la larga mulattiera selciata (Via degli Alpini) che si inerpica per la massima pendenza tagliando una volta la carrozzabile e consente di evitare le lunghe svolte da essa effettuate. Giunti ad un bivio, si lascia a sinistra il ramo più evidente che porta sulla carrozzabile per la chiesetta di Sant'Orsa e si prende a destra il sentiero che in costa porta proprio all'altezza del tornante dal quale si stacca la diramazione per il Monte Sant'Orsa.

A questo punto si continua per circa un chilometro sulla strada per poi abbandonarla ad un tornante più in quota (tratto sterrato) dove, a sinistra, si imbecca la mulattiera militare che con ampie svolte risale il versante occidentale del Monte Orsa ed esce di nuovo sulla carrozzabile a poche decine di metri dalla vetta. Invece di raggiungerla a sinistra (sotto il ripetitore si trova una interessante postazione di osservazione in grotta), si attraversa la strada e si continua sul versante opposto per una larga mulattiera che porta all'imbocco della lunga galleria che collegava tra loro i sei pezzi di una postazione di artiglieria rivolti verso nord ovest e il sottostante bacino del Ceresio. Da questo versante il Monte Orsa presenta una verticale parete rocciosa, oggi trasformata in palestra di roccia. Usciti dalla galleria all'altezza di una radura, ci si innesta sulla sterrata diretta al rifugio del gruppo ecologico antincendio Valceresio. Invece di seguirla, si piega però a sinistra e si guadagna in breve il filo della cresta che risulta completamente fortificato.

Alle postazioni per mitragliatrici fanno riscontro quelle per cannoni e cannoncini ricavate in caverne alle quale si accede mediante ripide scalinate. Sempre vasti e suggestivi i colpi d'occhio sul bacino del Lago di Lugano.

Dopo una spiazza dotato di panche, si risale un lungo e profondo camminamento in alcuni tratti a scalinata e si sbuca su di una sterrata. La si percorre per qualche metro per poi deviare subito sul sentiero di sinistra che porta alla vetta del Monte Pravello tagliata in due dal confine fra Italia e Svizzera. In discesa si ripercorre l'itinerario dell'andata fino alla base del camminamento dove si prosegue per la sterrata che si tiene alla sua sinistra, sul versante della valle di Ripiantino.

Dopo un paio di tornanti si raggiunge così il rifugio del gruppo ecologico antincendio Valceresio, dove si può visitare un altro complesso di opere fortificate a protezione del versante orientale della cresta sempre rivolto verso il confine svizzero (trincee con ricoveri in grotta, osservatori, postazioni per mitragliatrici). A questo punto si danno due possibilità. Chi è salito in macchina deve continuare a seguire la strada fino alla radura dove ha parcheggiato la macchina.

Chi è salito a piedi, invece, ha a disposizione una interessante variante di ritorno. Continuando a scendere prima per le trincee, poi per un sentierino, si giunge infatti direttamente sulla carrozzabile di accesso. La si percorre per pochi metri per imboccare subito a sinistra una sterrata che riporta sulla cresta all'imbocco di una seconda postazione di artiglieria in caverna formata da ben sei pezzi.

Si può uscire per una seconda porta affacciata direttamente sulla carrozzabile e la si ridiscende fino al tornante sovrastato dalla "Croce del Monte Orsa" che si raggiunge con una breve diramazione. Si abbandona quindi definitivamente la carrozzabile poco sotto il tornante dove si imbecca una sterrata (cartello direzionale giallo Itinerario 1).

Lasciato a sinistra lo spiazzo dal quale inizia un ben conservato camminamento che taglia in piano il pendio sottostante la "Croce" con postazioni di mitragliatrice e ricoveri in roccia, si ridiscende il versante orografico sinistro della valle fino al ponte sul torrente Poaggia.

FRA NATURA E ARTE SUL MONTE CAMPO DEI FIORI



- **Località di partenza e di arrivo:** chiesa della Immacolata Concezione.
- **Accesso:** con mezzi propri. In macchina da Varese fino alla Prima Cappella del Sacro Monte (chiesa della Immacolata Concezione; parcheggio difficoltoso nei giorni festivi). I pullman possono fermarsi solo per le operazioni di scarico per poi salire al parcheggio a monte del Santuario. Con mezzi pubblici: autobus urbano C con partenza dalle stazioni ferroviarie delle FS e delle FNM.
- **Dislivello:** + 650 m; - 650 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** E (Escursionistico).
- **Punti di appoggio:** bar - ristoranti a Santa Maria del Monte; bar -



ristorante Irma (apertura continuativa).

- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** cartelli segnaletici della Via Verde Varesina; targhe rosso/bianco/rosse del Sentiero Europeo n.1 e segnaletica del Sentiero dell'Alleanza n.1 della FIE (Percorso dei Tre Laghi); sentieri n. 1 e 7 segnalati da cartelli in legno e da quadrati gialli con iscritto i segni.
- **Descrizione:** dalla chiesa della Immacolata Concezione (pannello con il quadro dei sentieri e della segnaletica) si supera il primo arco e si inizia a percorrere l'ampio Viale delle Cappelle che prende quota con comodi tornanti fino al centro medievale di Santa Maria del Monte. Si tratta di uno dei più famosi "Sacri Monti" edificati sulle montagne lombarde e piemontesi tra la fine del XVII e il XVIII secolo come baluardi contro le eresie.

Quello di Varese è stato voluto da San Carlo Borromeo e da suo fratello il cardinal Federico. Nel giro di circa ottanta anni fu così costruito il largo viale selciato con 14 grandi cappelle dei misteri del rosario e i tre archi dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi che si alza fino al santuario di Santa Maria del Monte eretto su di una cappella dove, secondo una leggenda, nel IV secolo, Sant'Ambrogio avrebbe scacciato gli Ariani.

A Santa Maria del Monte ci si innesta sulla terza tappa della Via Verde Varesina e sul Sentiero Europeo n.1 (860 m). Dalla fontana del Mosé è consigliabile proseguire a sinistra, attraversare il paese e sbucare, al termine di un caratteristico passaggio coperto, nella Piazza del Convento da dove si accede al Santuario.

Da qui, con un ulteriore passaggio coperto, si scende su di una stretta strada asfaltata che si risale a destra fino al piazzale di parcheggio degli autobus. Ignorata la carrareccia che pianeggia e che si va a collegare con la carrozzabile per il Campo dei Fiori (segnavia 8), si imbecca a destra un sentiero selciato (cartello segnaletico: sentiero n.1 Tre Croci - Forte di Orino) che rimonta la cresta fino alla forcella del Monte Pizzelle (930 m; bivio con i sentieri del CAI n.3 e 4).

Si piega a sinistra, si rimonta il versante orientale del Monte Tre Croci in una pineta di rimboscimento e si passa accanto alla vecchia stazione della funicolare del Campo dei Fiori.

Lasciata la strada che porta all'ex Grand Hotel edificato nel 1908 dall'architetto Sommaruga in stile liberty, si sale ad una chiesetta e si imbecca la scalinata della "Via della Gloria" con i cippi dedicati alle varie armi dell'esercito.

Si perviene così alla cima del Monte Tre Croci (1111 m) dalla quale si prosegue tenendosi sempre in cresta a lato della recinzione della sottostante ex colonia alpina ing. Siro.

Si sbucca così su di un tornante della strada chiusa al traffico diretta alla soprastante installazione militare e al panoramico Piazzale della Batteria che sovrasta la locale palestra di roccia e che conviene raggiungere (1124 m; un esemplare di obice; ruderi di fortificazioni risa-

lenti all'epoca della Grande Guerra). Si ridiscende quindi, lungo la carrozzabile o tagliando nel bosco, fino al sottostante tornante. Lasciata la carrozzabile che prosegue fino al vicino bar- ristorante Irma e ignorata anche la strada chiusa al traffico diretta all'Osservatorio Astronomico e al Forte di Orino (segnavia n. 1; itinerario del Sentiero Europeo; Percorso Vita), si sale a destra (Via Verde Varesina e sentiero n. 7) e si entra per un cancello nel recinto del Giardino Botanico.

Si percorre ora il panoramico versante settentrionale del Monte Campo dei Fiori e ci si ricollega alla cresta all'altezza della larga insellatura che si apre fra la vetta del Centro Geofisico (con l'osservatorio astronomico e il sismografo) a est e la Vetta Paradiso a ovest.

Ci si porta sul versante meridionale e si continua in direzione sud ovest fino ad un ripiano con panchine.

Qui si devia bruscamente a destra e si rimonta per la massima pendenza la tagliata di una pista di sci fino alla Vetta Paradiso, la più alta del gruppo (1227 m; panorama vastissimo sulla catena alpina, sui laghi e sulla pianura).

Dalla vetta si scende ad incrociare la strada militare diretta al forte di Orino all'altezza del cartello 5 del Percorso Vita. Si piega a sinistra e in breve si giunge, prima al cancello di ingresso del Centro Geofisico, poi al tornante della carrozzabile per le installazioni militari lungo la quale si scende al bar-ristorante Irma.

A questo punto si danno due possibilità per chiudere l'anello.

Dal bar-ristorante Irma si percorre la sterrata (segnavia 7) che in piano passa per la colonia alpina ing. Siro e porta a ricongiungersi all'itinerario di andata all'altezza della Via Sacra. Oppure si ridiscende la carrozzabile di accesso fino al tornante dal quale si stacca la sterrata per l'ex Grand Hotel, capolinea dell'autobus urbano che riporta alla Prima Cappella e a Varese.

• **Altra possibilità:** traversata al Forte di Orino.

Dalla Vetta Paradiso, scesi pochi metri dalla cima, si imbecca un sentiero che prosegue sul filo della cresta tra rocce affioranti e lo si percorre fino al suo termine facendo attenzione al precipizio sul versante della Valcuvia.

Si piega quindi a sinistra e si scende ripidamente per la massima pendenza, prima nel bosco di latifoglie, poi in quello di conifere, fino all'ex strada militare tracciata sul versante meridionale del monte e che si segue a destra (Percorso Vita; Sentiero Europeo n.1; Via Verde Varesina).

Subito dopo una piccola croce in ferro, una deviazione sulla destra (cartello segnaletico: direttissima) riporta sulla cresta che si segue fino allo spiazzo dove si trovano i pochi resti del Forte di Orino, eccellente punto panoramico sul Lago Maggiore e sull'arco delle Alpi Occidentali con il Monte Rosa e i monti dell'Ossola (139 m).

Si ritorna al bar-ristorante Irma lungo il tracciato della ex strada militare (due ore supplementari fra andata e ritorno).

Cosa vedere

L'interesse dell'itinerario è storico-artistico nel primo tratto lungo la Via Crucis fino a Santa Maria del Monte, poi naturalistico per i boschi e ambientale per gli ampi panorami sulla catena alpina e sulla pianura. L'itinerario si svolge infatti nel territorio del Parco Naturale del Campo Monte dei Fiori che protegge una delle aree più caratteristiche delle Prealpi Varesine, ricca di boschi di castagni, di faggi e di altre essenze alpestri, con alberi secolari. Le rocce più caratteristiche e veramente dominanti di queste montagne sono i porfidi rossi, le porfiriti scure e i tufi vulcanici. La presenza di calcari, dolomie, gneis e micasciti molto fratturati, favorisce un assorbimento delle precipitazioni meteoriche ed una conseguente intensa circolazione idrica sotterranea, che alimenta e condiziona non solo il proprio bilancio idrico, ma anche quello delle sottostanti zone collinare intermorenica e di pianura. Di particolare interesse sono le numerose grotte frequentate da diversi speleologi. Sul Campo dei Fiori crescono spontaneamente una trentina di specie di orchidee selvatiche e diverse centinaia di piante medicinali.

Nota a parte merita infine il giardino botanico di circa 14 ettari, sorto per iniziativa del "Centro Geofisico Prealpino", con il Centro studi botanici e le attrezzature necessarie per il laboratorio di analisi e l'attigua serra fredda, luogo di riproduzione della flora, del seme raccolto direttamente sulla montagna, oltre che di "parcheggio" per le piante provenienti da altre zone.

Si tratta di una escursione ideale per le scolaresche per la varietà degli spunti didattici. Non mancano quelli storici legati alla Prima Guerra Mondiale, all'inizio della quale la dorsale del Monte Campo dei Fiori venne munita di fortificazioni e di postazioni di artiglieria che formarono il "campo trincerato di Varese", più tardi, nel 1917, inglobato nelle opere militari della "Linea Cadorna".



L'inizio del Viale delle Cappelle al Sacro Monte di Varese

L'“AMAZZONIA” ALLE SPALLE DI COMO



- **Località di partenza:** Drezzo.
- **Località di arrivo:** S. Fermo della Battaglia.
- **Accesso:** con mezzi propri da Como si segue la strada per S. Fermo della Battaglia - Cavallasca - Olgiate Comasco fino a Paré. Qui a destra si prende per Bizzarone e si sale a Drezzo. Trattandosi di una traversata chi la effettua con mezzi propri deve lasciare una macchina all'arrivo a S. Fermo della Battaglia. Con mezzi pubblici: sia Drezzo che San Fermo della Battaglia sono collegati a Como da autobus di linea.
- **Dislivello** + 250 metri; -225 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** E (la fitta vegetazione rende talvolta difficile l'individuazione dei segnali).
- **Punti di appoggio:** nessuno lungo l'itinerario; bar e ristoranti a Drezzo e a S. Fermo della Battaglia.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso/bianco/ rosse del Sentiero Confinale e frecce in legno del Sentiero Italia lombardo (settima tappa) ai bivi più importanti.
- **Descrizione:** dalla piazza della chiesa di Drezzo si sale a sinistra per carrozzabile verso la chiesetta della Madonna dell'Assunta, ma prima di raggiungerla (breve deviazione a sinistra; eccezionale punto panoramico) ci si alza per una stradetta asfaltata fin quasi al cancello di una proprietà privata dove si prende a destra in costa nel bosco di pini silvestri del Poggio Bruciato (chiamato così in ricordo di un antico incendio, ma oggi ricoperto da un fitto bosco). Inizia ora il tratto più suggestivo dell'itinerario ma anche il più difficile da identificare per i numerosi bivi. Giunti nei pressi del confine italo-svizzero, si segue per un lungo tratto la cancellata divisoria fino ad una radura. Facendo bene attenzione ai segnali, si continua nella stessa direzione lungo una pista

Cosa vedere

Il motivo conduttore della gita è la presenza delle infrastrutture di confine (reti, cancellate, pilastri di cemento), ormai da tempo abbandonate, che si costeggiano per un lungo tratto e che giustificano il nome di “confinale” attribuito al sentiero. Si percorre infatti il settore settentrionale del Parco della Spina Verde che corrisponde alla costiera compresa fra il Corno Bruciato, il Dosso Pallanza e il Sasso Cavallasca sulla quale si sviluppa il confine italo-elvetico.

I primi tratti di “ramine”, chiamate anche “reti fiscali”, risalgono al 1890, ma la loro posa sistematica fu voluta nel 1926 dall'allora ministro delle finanze Giovanni Giolitti. Dotate di campanelli in grado dare l'allarme ai finanzieri anche se semplicemente toccate, le “ramine” non riuscirono però a impedire l'intenso traffico di contrabbando che si svolgeva lungo le cosiddette “piste di Ho Ci Min” e che fino agli anni Cinquanta costituiva la più importante risorsa economica della zona.

La preistoria del contrabbando risale al Cinquecento e al Seicento e riguarda il trasporto del sale. Poi, alla fine del secolo scorso, arrivò il “tempo del tabacco”. Più tardi quello dei sigari e del riso.

Ogni epoca è stata caratterizzata da merci diverse da introdurre abusivamente in Italia e in Svizzera, dove mancavano o dove costavano di più. Gli anni di traffico più intenso sono stati quelli dell'ultima guerra: protagoniste soprattutto le donne che scendevano in pianura ad acquistare il riso e lo “spalleggiavano” oltre confine (celandolo anche sotto le gonne) insieme a salumi, macchine da scrivere, fisarmoniche, biciclette.

Oggi tra Italia e Svizzera il trasporto clandestino di merci è stato sostituito da quello delle persone: extracomunitari provenienti in gran parte del Nord Africa che cercano di passare di nascosto la linea di confine nelle zone più solitarie e meno controllate per cercare lavoro nella Confederazione Elvetica.

L'itinerario descritto si svolge nel settore meno antropizzato e più boscoso del Parco Naturale della Spina Verde. Istituito con legge regionale come parco di cintura metropolitana, il Parco comprende una serie di rilievi disposti ad arco che nella parte nord, dal torrente Faloppia a Ponte Chiasso, confinano con la Svizzera mentre in quella sud occidentale delimitano il centro urbano di Como costituendone un naturale baluardo difensivo (basti pensare alla presenza della torre del Baradello).

Il parco si propone da un lato la tutela e il recupero ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, dall'altro la connessione delle aree esterne con il sistema di verde urbano.

inerbata che poco avanti piega a sinistra verso la Svizzera e il Dosso di Pallanza. Si imbecca a questo punto un sentierino che scende nella conca prativa della Colombirolina (cascina isolata) e ci si innesta sullo stradello proveniente dalla sottostante chiesa di S. Rocco e dalla frazione di Colombirola (Cavallasca).

Si aggira a monte la conca e ad un bivio si piega a sinistra fino ad un edificio isolato oltre il quale si scende a destra ripidamente nel solco di una valletta. Attraversata, si continua in costa di nuovo a fianco della rete di confine fino ad inserirsi su di una strada agricola proveniente da Cavallasca che a sinistra porta ad una cascina.

All'altezza della cancellata dell'edificio, si prende a destra un sentierino che sale a zig zag nel bosco e più in alto si immette nell'ex strada militare diretta verso la cima del Sasso Cavallasca che si segue al di sopra della fascia boscosa, mentre il panorama sulla sottostante pianura diventa sempre più ampio. Ad un tornante la strada inizia a scendere verso S. Fermo della Battaglia, ma prima di dirigerci verso la meta finale della nostra traversata si consiglia di effettuare a sinistra la breve deviazione che porta sul Sasso Cavallasca (614 m).

Il monte è formato da due cime: da quella ovest si gode la vista sulla pianura e sul paese di Cavallasca, da quella est, più bassa, si intravede fra la vegetazione il bacino del Lago di Como.

Al ritorno si scende in paese lungo la strada dopo aver abbandonato a sinistra il tracciato del Sentiero Italia diretto a Cardano e a Piazza S. Stefano.

II SETTORE NORD (da Como alla Val Chiavenna)



Il bacino del Lago di Como dalla vetta del Monte Legnoncino

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Piazza S. Stefano (298 m) - Rifugio Prabello (1200 m)

- **Dislivello:** + 1200 m; - 300.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30.
- **Segnaletica:** segnavia rosso/bianco/rosso del Sentiero Confinale; targhe e cartelli direzionali della Via dei Monti Lariani (settore 1).
- **Punti di appoggio:** trattoria Monti Piazzola (privata; sempre aperta), Rifugio Vetta sul Monte Bisbino (apertura continuativa; tel.031/513439), Ca' Bossi (servizio ristoro nei giorni festivi), rifugio Bugone (privato), rifugio Murelli (CAI Moltrasio, chiuso), rifugio Binate (CAI Cantù; apertura nei giorni festivi e continuativa in estate).
- **Posto Tappa:** rifugio Prabello della sottosezione del CAI di Monte Olimpino (50 posti letto; apertura continuativa; tel.031/83.19.05).
- **Descrizione:** il primo settore della tappa corrisponde al tratto finale del Sentiero Confinale e comporta la faticosa salita per raggiungere la cima del Monte Bisbino passando per i Monti Piazzola. Nel secondo settore ci si inserisce sulla Via dei Monti Lariani che presenta un percorso lievemente ondulato su di una ex strada militare. Si segue infatti la dorsale divisoria fra il bacino del Lago di Como e la svizzera Val della Crotta, toccando tutta una serie di colme dove si trovano ex caserme della Finanza oggi trasformate in rifugi (Bugone, Murelli, Binate, Crocetta). Da ultimo si aggira sul lato settentrionale la rocciosa piramide del Sasso Gordona e si perviene alla Colma di Prabello e all'omonimo rifugio.

2ª tappa: Rifugio Prabello (1200 m) - Rifugio Boffalora (1252 m)

- **Dislivello:** + 900 m; - 800 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7,30.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali della Via dei Monti Lariani (settori 1 e 2).
- **Punti di appoggio:** ristorante Pian dell'Alpe, rifugio Giuseppe e Bruno (CAI Como), rifugio Bocca d'Orimento (privato), rifugio Cristè (CAI Merone; chiuso), alberghi e negozi a S. Fedele d'Intelvi, rifugio all'Alpe di Colonno (privato).
- **Posto Tappa:** rifugio Boffalora (privato; apertura continuativa solo nei mesi estivi; negli altri mesi a richiesta per gruppi; tel.0344/56.486).
- **Descrizione:** lunga e articolata tappa su terreno vario con la quale si attraversa interamente la Valle d'Intelvi. Dal rifugio Prabello si scende alla sottostante Alpe di Cerano per poi proseguire in salita fino alla Bocca d'Orimento (Gruppo del Monte Generoso) passando per il rifugio Giuseppe e Bruno. Segue la lunga discesa su carrozzabile e scorcioie fino al fondovalle (S. Fedele d'Intelvi; 731 m) e la risalita su mulattiera della valle di Ponna. Raggiunta l'Alpe di Colonno (ristorante), si traversa a monte della carrozzabile asfaltata fino al valico di Boffalora.

3ª tappa: Rifugio Boffalora (1252 m) - Grandola e Uniti (385 m).

- **Dislivello:** + 250 m; -1150 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Segnaletica:** frecce direzionali della Via dei Monti Lariani (settore 2).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** Hotel Merloni (apertura continuativa; tel. 0344/32.012). Si può anche scendere in autobus a Menaggio all'ostello della Gioventù "La Primula" (tel.0344/32356).
- **Descrizione:** nella prima parte l'itinerario attraversa in quota la testata della valle del torrente Perlana passando per l'abbazia di San Benedetto, e poi prosegue in costa toccando tutta una serie di "monti" sui fianchi meridionali del Tremezzo e del Crocione. Dopo il caratteristico passaggio della galleria di guerra, su ex strada militare si scende alla Bocchetta di Nava e da qui per carrozzabile sul fondovalle della Val Porlezza a Croce. A sinistra, con un chilometro di asfalto, si raggiunge quindi l'Hotel Merloni.
- **Variante:** dal rifugio Boffalora si può risalire l'ex strada militare che passa per l'Alpe di Lenno e porta al rifugio Venini (sempre aperto; possibile posto tappa alternativo) nei pressi di una sella tra il Monte Calbiga e il Monte Tremezzo. Da qui sempre su strada militare inerbata si sale sul Monte Tremezzo passando per le quattro piazzole di una batteria di obici con la struttura in pietra ancora ben conservata e si giunge sulla panoramica vetta del Monte Crocione. Si scende ora ripidamente, con difficoltà tra gli arbusti, alla galleria di guerra attraversata dall'itinerario principale.

4ª tappa: Grandola e Uniti (385 m) - Garzeno (662 m)

- **Dislivello:** + 1200 m; - 900 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali della Via dei Monti Lariani (settore 3).
- **Punti di appoggio:** albergo e negozi a Breglia; Baita degli Amici a Montuglio.
- **Posto Tappa:** Hotel De Jean (tel.0344/88.022) e Locanda del Sole (tel.0344/88056).
- **Descrizione:** è la tappa che collega la valle di Menaggio con quella di Albano. Da Grandola e Uniti si sale a Breglia, ai piedi del Monte Grona, da dove inizia un lungo mezzacosta sui fianchi orientali del Monte Bregagno. Con numerosi saliscendi in corrispondenza degli impluvi, si tocca una serie di "monti" con ampie viste sul lago. Raggiunta la chiesetta di S. Bernardo (1105 m; fontana), il sentiero cala nel solco della valle Dongana, prima all'abitato di Piazze, poi al ponte sul torrente Albano sotto Catasco. Da qui si risale su carrozzabile a Garzeno.

5ª tappa: Garzeno (662 m) - Peglio (633 m)

- **Dislivello:** + 600 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali della Via dei Monti Lariani (settore 4).
- **Punti di appoggio:** bar ristorante S. Anna (con alloggio).
- **Posto Tappa:** Locanda al Falco (sempre aperta; 0344/85.444).
- **Descrizione:** si sale alla chiesetta di S. Anna dalla quale si aggira la boscosa dorsale all'altezza dei Monti di La Costa e si entra nella retrostante valle di Livo che si biforca in due solchi distinti, la valle di S. Jorio e la valle del Dosso. Si percorre integralmente la valle prima sul versante orografico destro lungo strade (all'inizio purtroppo asfaltate) e sentieri poi, dopo il ponte di Vincino, su quello orografico sinistro. Qui, in corrispondenza del Piano dei Castagni, ci si inserisce sulla carrozzabile diretta a Dosso del Liro da dove si prosegue in costa per Peglio.

6ª tappa: Peglio (633 m) - Sorico (200 m).

- **Dislivello:** + 600 m; - 900 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali della Via dei Monti Lariani (settore 4) mancanti in alcuni tratti fondamentali.
- **Punti di appoggio:** bar ristorante a Livo; crotto al ponte di Dangri; rifugi a Montalto e a Fordecchia (rifugio alpino Berlinghiera, tel.0344/84741; apertura da maggio a ottobre;15 posti letto).
- **Posto Tappa:** A Sorico Hotel Europa (sempre aperto; tel.0344/84.004).
- **Descrizione:** da Peglio si raggiunge su asfalto l'abitato di Livo e per

carraeccia si scende ad attraversare il torrente Livo (bar-ristorante; 559 m). Si risale nel bosco il versante opposto passando per le baite di Barro e ci si alza ripidamente, prima a Barro di Vercana, poi al Dosso di Pighè dove ci si riaffaccia sul lago.

Si attraversa la valle di San Vincenzo, si tocca il ripiano di Montalto (osteria e rifugio), si attraversa con un nuovo saliscendi la valle di Sorico e con un ultimo tratto di salita su asfalto si perviene a Fordecchia.

Da qui si scende sulle rive del lago a Sorico, punto finale della Via dei Monti Lariani. Il Sentiero Italia prosegue per il Pian di Spagna, Verceia e Novate Mezzola da dove si sale a Codera.

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

La Via dei Monti Lariani: si sviluppa per circa 130 chilometri sulle montagne della sponda occidentale del Lago di Como nelle Prealpi Lombarde e nelle Alpi Lepontine e collega Como (Cernobbio) a Sorico tenendosi attorno ai 1000 metri di quota.

E' divisa in quattro settori, ma può essere percorsa in non meno di sei tappe facendo sosta in rifugi privati e del CAI e in alberghi.

E' segnalata con targhette rosso/bianco/rosse con inscritto il numero relativo al settore. Il Sentiero Italia la raggiunge all'altezza del Monte Bisbino e la segue integralmente fino a Sorico.

Il Sentiero delle Quattro Valli: è stato realizzato per collegare la costiera occidentale del Lario al lago di Lugano, dalle sezioni del CAI di Como e di Menaggio e dalla Comunità Montana delle Alpi Lepontine Meridionali.

Lungo circa 45 chilometri, parte da Breglia e si sviluppa attorno ai 1000 metri attraverso la Val Sanagra, la Val Cavargna, la Val Rezzo e la Val Solda.

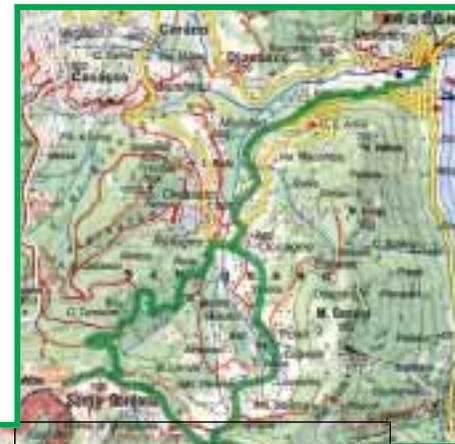
Richiede circa 18 ore di marcia suddivise in tre comode tappe giornaliere che permettono di effettuare anche alcune interessanti varianti facoltative. E' segnalata da targhette di metallo con bandierina rosso/bianco/rossa.

L'Alta Via del Lario: itinerario d'alta quota che parte da Breglia e giunge in Val Bodengo (Valchiavenna) percorrendo le testate della valli di Albano, di San Jorio, del Dosso e di Livo sul confine con la Mesolcina.

Può essere effettuata in quattro tappe, ma per i sensibili dislivelli e per l'ambiente solitario è riservato ad escursionisti esperti ed allenati.

GLI ANELLI VERDI

LA VIA DELLE "COLME" FRA LARIO E SVIZZERA



- **Località di partenza:** Cernobbio (201 m).
- **Località di arrivo:** Argegno (201 m).
- **Accesso:** situato sulla Strada Regina, Cernobbio si raggiunge da Como con autobus urbano in partenza dalla stazione delle Ferrovie Nord. Alcune corse proseguono fino al soprastante abitato di Rovenna. Al ritorno, servizio di battello Argegno-Como.
- **Dislivello:** + 1350 m; -1350 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8. Per gruppi di scolaresche la gita va articolata in due tappe con pernottamento al rifugio Binате (aperto su richiesta) o al rifugio Prabello (sempre aperto).
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** rifugio privato Colma di Bugone, rifugio Binате, rifugio Prabello; bar-ristoranti ad Argegno.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso/bianco/rosse della Via dei Monti Lariani fino alla Colma di Binате. Poi frecce varie.
- **Descrizione:** dalla piazza Mazzini di Cernobbio, seguendo le segnalazioni della via dei Monti Lariani, ci si alza a Rovenna lungo una comoda strada pedonale che evita la carrozzabile diretta al Monte Bisbino.

Attraversato il paese, si imbecca la mulattiera che tocca in alcuni punti la strada del Bisbino e arriva ai Monti di Scarone, dalle case in gran parte ristrutturate (fontana). Lasciato a sinistra il sentiero diretto al Buco della Volpe, ci si alza ora nel castagneto fino ai Monti di Madrona (850 m). Qui si segue la carrozzabile fino al primo tornante per poi imboccare la bella mulattiera che risale in costa il versante orografico sinistro della valle della Colletta, passa accanto alla cappella di San Carlo e infine sbuca sulla carrozzabile del Bisbino. La si attraversa e si sale al gruppo di case dell'alpe Piella, poco a valle della cresta dove si trova Ca' Bossi (Istituto dei Padri Somaschi; 1188 m; servizio di ristoro nei giorni festivi a cura degli Amici del Bisbino).

Invece di raggiungerla, si può prendere un sentierino non segnalato che si sviluppa in costa nel bosco e, aggirando uno sperone della montagna, porta direttamente alla Colma del Bugone dove ci si inserisce sulla carrareccia proveniente da Ca' Bossi (1119 m; osteria privata non sempre aperta).

La si segue a destra, si oltrepassa una "bolla" e si tagliano sul versante della valle di Muggio i fianchi settentrionali del Poncione della Costa rivestiti da una bella faggeta, si tocca l'Alpe Crinco ancora frequentata (splendido esemplare di nevera a pozzo) e si perviene alla Colma dei Morelli aperta tra la Colma del Crinco e il Monte San Bernardo, dove ci si riaffaccia sul Lago di Como (rifugio del CAI di Moltrasio, di norma chiuso se non nei mesi estivi).

Dalla Colma si sale con un tornante alla sella di Mortirolo oltre la quale si scende nella valle del torrente Quaglio e si raggiunge la località Prato di Schignano dove si trova il rifugio Binате della sezione di

Cantù del CAI (1200 m; aperto nei mesi estivi e nei giorni prefestivi e festivi nel resto dell'anno; tel. cell. 0368/300.72.88). Si continua ora su di largo sentiero che pianeggia in costa, si oltrepassano i ruderi delle case di Binате e si perviene all'omonima colma (1135 m; IGM Casino dei Signori).

L'alpe è ancora "caricata" da un pastore che produce burro e formaggio. A questo punto si lascia la cresta e si scende a destra in valle d'Intelvi per la ripida mulattiera selciata che porta a Posa e al paese

Cosa vedere

L'escursione percorre parte della tappa iniziale della Via dei Monti Lariani e si sviluppa sulla larga cresta a cavallo fra il bacino del Lago di Como e la svizzera Val della Crotta che si allunga ad arco fra la cima del Monte Bisbino e il Sasso Gordona toccando tutta una serie di selle (le Colme). Il nome, dal latino culmen, indica il passo, la sella, il luogo cioè più elevato toccato nel percorso della stagionale transumanza del bestiame. La discesa avviene lungo il solco della Val d'Intelvi fino ad Argegno. Numerosi sono gli spunti di interesse: le antiche mulattiere selciate di collegamento dai paesi situati sul lago agli insediamenti di mezza montagna (monti) e di quota (colme), i segni della vita d'alpeggio in parte ancora attiva (le bolle per l'abbeverata del bestiame ma soprattutto gli splendidi esemplari di nevere, dei grandi pozzi seminterrati per la conservazione dei prodotti), le testimonianze della religiosità popolare (chiesette e cappelle), le fitte faggete ancora sfruttate dai boscaioli, gli ampi panorami sul lago.

La produzione del burro con una vecchia penagia.

di Occagno, sede del comune di Schignano famoso per il suo carnevale dalle caratteristiche e curiose maschere. Si percorre brevemente la strada per Argegno per poi deviare a sinistra e scendere alla cappella di Schignarot.

Qui anticamente era ubicato il paese di Schignano reso deserto nel 1476 dalla peste. La cappella, eretta nel 1851 e consacrata a Gesù, ricorda il luttuoso evento.

Si piega ora a destra lungo il tracciato della vecchia strada che percorre il solco della valle del torrente Telo tenendosi più in basso della nuova carrozzabile, cui si collega all'altezza del Santuario di S. Anna del XVII secolo e dell'Oratorio della Beata Vergine di Gelpio (1841; albergo-ristorante La Griglia).

Si continua a valle della carrozzabile per una stradina che si trasforma in una gradinata fiancheggiata da cappelle, attraversa il paese di Argegno e poi sbuca sul lago a fianco della foce del torrente Telo e nei pressi dell'imbarcadero.

• **Variante:** se si articola l'escursione in due tappe, si può allungare il percorso di crinale fino al rifugio Prabello e salire sulla cima del Sasso Gordona trasformato nella Prima Guerra Mondiale in un vero e proprio fortilizio dotato di trincee, di casermette e di appostamenti in caverna.

Giunti alla Colma di Binate, si prosegue su sentiero sul versante della valle di Muggio in fondo alla quale, per ragioni storiche dovute a diritti di pascolo risalenti al Medio Evo, si trova la linea di confine con la Svizzera, e ci si porta in costa alla successiva Colma di Schignano (o Colma della Crocetta) col suo piccolo nucleo di case. Qui si danno due possibilità: inerpicandosi per sentiero di cresta si effettua la traversata completa del Sasso Gordona (salita per la cresta est e discesa alla colma di Prabello per la cresta nord ovest; difficoltà EE; di estremo interesse storico per le opere militari della Grande Guerra); imboccando invece la vecchia strada militare si percorrono i ripidi pendii settentrionali del Sasso Gordona e si giunge ad incrociare la strada che sale da Schignano e a sinistra porta alla Colma e al rifugio Prabello. La si segue e in breve, in piano, si arriva sulla panoramica conca dalla quale lo sguardo spazia sulla sottostante Valle d'Intelvi (il rifugio della sottosezione del CAI di Monte Olimpino è aperto in continuazione con servizio di alberghetto; tel. 031/83.19.05).

Al ritorno si ripercorre la strada fino al bivio dove si piega a sinistra e si scende con una serie di tornanti a Pian Perla (cascina con neve- ra). Qui si lascia a sinistra il tracciato principale che prosegue verso l'alpe di Cerano e si prende il ramo di destra che porta a Retegno e ad Occagno dove ci si collega con l'itinerario principale.

TESTIMONIANZE DI FEDE SULLE PREALPI COMASCHE



La lunga costiera di montagne che delimita ad occidente i bacini del Lago di Lugano e di Como è punteggiata da una serie di solitarie chiesette e di oratori. Si tratta sempre di modesti edifici situati nei fondivalle ma soprattutto in corrispondenza delle selle e dei valichi dove viandanti, pellegrini, pastori e commercianti sostavano al termine della faticosa ascesa. Le loro origini si perdono spesso nella leggenda, ma testimoniano sempre la profonda religiosità delle genti di montagna che ancora oggi si manifesta in annuali e frequentate sagre popolari. Proponiamo tre mete che possono essere facilmente raggiunte con brevi gite giornaliere di grande interesse ambientale: San Benedetto in Val Perlana, San Lucio nella Val Cavargna, Sant' Amate sulla costiera del Monte Bregagno.

LA BASILICA DI SAN BENEDETTO IN VAL PERLANA

• **Località di partenza e di arrivo:** Abbazia dell'Acquafredda (329 m).

• **Accesso:** da Como per la Strada Regina fino a Lenno. Qui si devia a sinistra (cartelli segnaletici) e si sale tra le case di Masnate fino ad un bivio. Lasciata a sinistra la diramazione per il Santuario della Madonna del Soccorso, si prosegue a destra tra oliveti e ci si alza lungo la via degli Alpini all'Abbazia dell'Acquafredda (km 2; parcheggio). Chi si serve



dei mezzi pubblici, dalla fermata dell'autobus proveniente da Como dalla Strada Regina deve salire per la via Diaz alla chiesetta della Trinità (cartello Biblioteca) e poi proseguire su acciottolato (ore 0,20).

• **Dislivello:** + 500 m; - 500 m.

• **Tempo di percorrenza:** ore 3.

• **Difficoltà:** T.

• **Punti di appoggio:** bar trattoria presso il Santuario della Madonna del Soccorso (tel.031/55.419). Nei paesi della costa numerosi ristoranti offrono piatti tipici di lago e menù turistici.

• **Periodo consigliato:** tutto l'anno, ma con preferenza per la primavera e l'autunno.

• **Equipaggiamento:** di media montagna.

• **Segnaletica:** segnavia a strisce rosse in vernice.

Cosa vedere

L'escursione si svolge nella Tremezzina che corrisponde storicamente al tratto di sponda del Lago di Como compresa tra il torrente Perlana (Campo, frazione di Lenno) e Cadenabbia. Alle sue spalle si innalza il gruppo del Tremezzo che culmina nella omonima cima (1700 m), ma che ha la sua più caratteristica vetta nel Monte Crocione (1641 m). Il solco vallivo più importante è quello della valle Perlana delimitata dai Monti Tremezzo, Calbiga, Lenno e dalla Cima Duaria che la chiudono ad anfiteatro con i loro versanti meridionali dai quali raccoglie le acque il torrente Perlana. Caratteristica è la forra che il torrente si scava sotto il santuario della Madonna del Soccorso prima di sfociare nel Lago di Como fra Isola (frazione di Ossuccio) e Campo (frazione di Lenno). La gola, chiamata El Tuff, già ricordata da Plinio il giovane in una sua lettera, è originata dall'erosione delle acque di una formazione di travertino, materiale poroso e leggero usato nell'antichità come materiale da costruzione da tutti i paesi del lago. La meta della nostra gita è l'antico convento di San Benedetto, situato alla testata della valle, su di uno sperone roccioso che si stacca dal Monte di Lenno e oggi restaurato e abitato da un monaco eremita. La chiesa, a tre navate e a tre absidi e dal massiccio campanile, è stata costruita nel 1050, mentre il monastero è del 1083. Anticamente i pellegrini che vi salivano permottavano sulle rive dell'attuale casa di riposo, ex ospizio medievale al quale si deve il nome della frazione: Ospedaletto.

Noi seguiremo invece un itinerario circolare che dalla Abbazia di Acquafredda risale, quasi interamente immerso nel bosco, la Valle Perlana sul suo lato orografico sinistro, raggiunge la Basilica di San Benedetto e ritorna sul lato destro passando per il Santuario della Madonna del Soccorso.

L'abbazia dell'Acquafredda è del XII secolo, ma è stata completamente rifatta tra il XVII e il XVIII secolo. Nel XV secolo ereditò quasi tutti i possedimenti dei monaci di San Benedetto. Bello il piazzale contornato da alti cipressi con vista meravigliosa sul sottostante Dosso di Lavedo e sul lago. Il santuario della Madonna del Soccorso, invece, fu eretto nel 1537 su di uno sperone allo sbocco della Val Perlana, probabilmente sulle rovine di un antico tempio di Cerere di cui parla Plinio il Giovane.

L'escursione alla Basilica di San Benedetto è da abbinare alla visita dell'antistante Isola Comacina. Abitata fin dal tempo dei Romani, essa vide sorgere nel V secolo l'oratorio di Santa Eufemia e in seguito fu teatro delle guerre fra i Bizantini e i Longobardi. Fu proprio qui che i Bizantini nel VI secolo tentarono l'ultima resistenza, ma dopo un assedio di sei mesi dovettero riparare a Varenna. Nel Medio Evo la comunità dell'Isola parteggiò per Milano contro Como nella decennale guerra fra i due comuni, ma alla fine Como col favore del Barbarossa riuscì ad espugnarla e a distruggerla. E' l'anno 1169. Da quel momento si parla di Insula Nova, cioè di Varenna dove si rifugiarono gli abitanti più abbienti, mentre gli altri si dispersero lungo la vicina costa.

• **Descrizione:** dall'ingresso del piazzale dell'abbazia si prende la mulattiera selciata di sinistra (cartello segnaletico: antica via di S. Benedetto) che prima traversa in costa e poi entra nel solco della Val Perlana. Si risale così l'intera valle sul suo lato orografico sinistro alternando ripidi strappi a tratti pianeggianti. Alla sua testata si scende per attraversare il torrente Perlana e si rimonta fra conifere l'opposto costolone sbucando alle spalle del complesso religioso. Il ritorno si effettua per il sentiero tracciato sul lato orografico destro della valle che si svolge in un bosco ancora più fitto e porta al santuario della Madonna del Soccorso dopo aver lasciato a destra una diramazione per il rifugio di Boffalora. Dal Santuario (osteria) si scende lungo il caratteristico Viale delle Cappelle fino alla Piazza Giovanni XXIII. Qui si piega a sinistra e si scende fino a monte del nucleo storico di Molgiso (fontana). Si attraversa quindi il torrente su di un ponte e a sinistra si raggiunge la carrozzabile diretta all'Abbazia di Acquafredda dove si chiude l'anello.

LA CHIESA DI SAN LUCIO, NELLA VALLE DEI MAGNANI

- **Località di partenza e di arrivo:** Cavargna (1.071 m).
- **Accesso:** con macchine proprie o con autobus di linea. Da Menaggio si sale a Croce e si percorre la Val Menaggio fin nei pressi del Lago di Piano dove si imbecca a destra la stretta carrozzabile che risale il versante orografico sinistro della Val Cavargna. Si passa per Carlazzo, Cusino, S. Bartolomeo, Bubegno, si lascia a sinistra la strada per il Passo La Cava e la Val di Rezzo e si perviene a Cavargna (parcheggio nella piazza XXV aprile; tabella dei sentieri segnalati dalla Pro Loco).
- **Dislivello:** + 500 m; - 500 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 2,30.
- **Difficoltà:** E (mulattiera e strada agricola).
- **Punti di appoggio:** albergo Rododendro a Cavargna; capanna privata San Lucio (sul versante svizzero del passo; 22 posti; tel. 091-944.18.29)
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.



- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** targhette rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Quattro Valli (segnavia 3). Freccie e bande azzurre (sbiadite).
- **Descrizione:** si sale la gradinata a fianco della chiesa (cartello segnaletico), si lascia a destra il sentiero per l'Alpe Tabano e il Monte Garzirola (segnavia giallo) e si continua a sinistra fino all'altezza della Casa Vacanze per Minori "Bosco del Dolai". Si percorre un lungo mezzacosta in una bella faggeta (è il Bosco del Dolai o Bosco Sacro, da sempre rispettato per la sua funzione di protezione nei confronti del paese) e si entra nello stretto solco della Val Marda. La si risale con qualche saliscendi sul suo versante orografico sinistro, prima tra latifoglie, poi tra conifere. Scesi a superare su di un ponticello il torrente Cuccio, ci si porta sul versante opposto, si entra in una zona di rimboscimento (cancello in legno), si prende quota ad ampie svolte e, dopo essere usciti da un nuovo cancello, si rimonta un crinale tenendosi a lato della recinzione. Al termine della salita si raggiungono le baite di Segolone dove si imbecca la strada agricola proveniente dalla Val di Rezzo che taglia i pascoli con un panoramico mezzo costa. La si segue fino al successivo nucleo di abitazioni, ormai ristrutturate, dei Monti Colonè (1393 m; fontana) poco oltre le quali si piega a destra e su di una traccia si rimontano le praterie fino al soprastante Passo di San Lucio con l'omonima chiesa. Qui giunge anche la strada agricola proveniente dai Monti di Dasio (val di Rezzo). A cavallo fra la Val Cavargna e la svizzera Val Colla, il passo nella belle giornate costituisce una vera e propria balconata sul massiccio del Monte Rosa. Oltre i cippi di confine, sul versante svizzero, si trova il rifugio San Lucio. Si ritorna a Cavargna per la stessa strada dell'andata. A chi vuole prolungare l'escursione consigliamo di proseguire a destra lungo il filo del largo e panoramico crestone e di salire al rifugio e al Monte Garzirola (2116 m; rifugio privato aperto nei mesi estivi e tutto l'anno nei giorni prefestivi e festivi; tel. custode 0344/63.155; rifugio 63.253). In questo caso si può ridiscendere più direttamente a Cavargna passando per l'Alpe Tabano (segnavia giallo).

Cosa vedere

Delimitata dalla costiera culminante nel Monte Garzirola e nel Pizzo di Gino, come la Valsolda e la val di Rezzo, la val Cavargna è un profondo solco vallivo tributario della val Menaggio e del Lago di Lugano. La catena si abbassa ai 1542 metri del Passo di San Lucio, la più comoda via di comunicazione fra la val Cavargna e la svizzera val Colla e quindi frequentata fin dai tempi più antichi. Il valico prende il nome da un pastore (Uguzo, Luguzo, Luguzzone, Lucio) che la tradizione vuole sia stato ucciso nei suoi pressi. A compiere il delitto, secondo la leggenda, sarebbe stato in un impeto d'ira il suo padrone che lo odiava per la prodigalità sempre dimostrata nei confronti dei viandanti con i quali divideva il suo cibo. La gente del paese per riconoscenza gli dedicò una chie-

nelle sue forme attuali, preceduta da un porticato e affiancata da un campanile, risale al XV secolo. La sua prima descrizione risale alla visita pastorale di San Carlo Borromeo che la visitò nello scavalco del "Monte Luzzone". Considerato il patrono dei pastori e dei casari, ma invocato anche per la guarigione dei mali della vista, San Lucio è raffigurato in una statua lignea nell'atto di offrire del formaggio. La leggenda tramanda che nel passato, in occasione delle festa del santo (oggi celebrata il 12 luglio, il giorno di S. Rocco), la piccola pozza d'acqua ora prosciugata che si trovava poco a monte della chiesa e nella quale sarebbe stata gettata la sua salma, si colorasse di rosso a ricordo del sangue versato nel martirio. Interessante è, due volte all'anno, in primavera e in autunno, il passaggio per il valico dei pastori che un trattato italo-svizzero autorizza a condurre le loro mandrie a pascolare negli alpeggi siti in territorio elvetico.

La salita all'oratorio di San Lucio costituisce anche l'occasione per una vista alla Val Cavargna, una valle rimasta per secoli emarginata e in condizioni di estrema povertà, tanto che molti dei suoi abitanti tra il XVI e il XVII secolo la abbandonavano periodicamente per esercitare la professione di soldati di ventura. Il paese di Cavargna, e in particolare la frazione di Vegna, sono invece famosi per l'attività dei rungin, i magnani specializzati nell'aggiustare oggetti di rame e soprattutto pentole. Una attività tramandata di padre in figlio che determinò nell'Ottocento un fenomeno di migrazione stagionale verso la Brianza, il Lodigiano e il Bergamasco con rientri al paese a date fisse, coincidenti con particolari festività e le esigenze del lavoro dei campi. Il fatto di vivere lontani dal paese unì i magnani della val Cavargna in una specie di consorte caratterizzata da un gergo che ancora sussiste accanto al dialetto locale e di cui esiste un dizionario. Obbligatoria è quindi la visita al Museo di Valle che espone attrezzi tradizionali e testimonianze della vita dei rungin. Interessante è anche l'esemplare autentico del tipico costume femminile ancora indossato dalle donne della valle.



Il suggestivo oratorio di San Lucio in Val Cavargna

LA CHIESA DI SANT'AMATE SUL CRESTONE DEL BREGAGNO



- **Località di partenza e di arrivo:** Monti di Breglia (996 m).
- **Accesso:** con autobus di linea o privati solo fino a Breglia. Da Menaggio si lascia la Strada Regina per Lugano, quindi si devia subito a destra per Lovenò e Plesio e Breglia (749 m). Dal paese (cimitero) si continua (solo con autovetture) per la carrozzabile asfaltata a tornanti fino ai soprastanti Monti di Breglia (996 m; parcheggio difficoltoso). Per evitare questo noioso tratto a piedi, per chi si serve dei mezzi pubblici si consiglia di partire a monte del vecchio stabilimento dell'acqua minerale Chiarella di Plesio (località Mulino Spinzi; fonta-

na e cartello indicatore; 650 m).

- **Dislivello:** + 630 m; - 630 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** rifugio Menaggio di proprietà della omonima sezione del CAI. Aperto tutti i giorni nei mesi estivi; solo nei giorni prefestivi e festivi in primavera e in autunno; 21 posti letto.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** segnavia a bandiera rosso-giallo del CAI Menaggio.
- **Descrizione:** dai Monti di Breglia si continua lungo la carrareccia diretta verso la Val di Grenò fino a raggiungere l'inizio del sentiero (cartello) che si alza a sinistra verso una casetta (fontana), e prosegue toccando alcune baite e attraversando un bosco di betulle. Dopo un traverso in lieve salita in direzione sud-ovest, si costeggia una zona di rimboscimento recintata dove si lascia a destra una variante diretta più rapida (sentiero panoramico alto) che può essere percorsa come variante in discesa. Si continua in piano, si attraversa in costa la testata della Val Pessina con un saliscendi per superarne il torrente e infine si risale l'opposto costolone erboso (inserimento sul sentiero proveniente da Plesio) fino al rifugio Menaggio alla Mason del Fedèe (1400 m; acqua di fontana).

Si prosegue alle spalle del rifugio, si rimonta la costa erbosa in direzione nord e lasciando sulla destra il sentiero che taglia in costa la

Cosa vedere

È una escursione di particolare valore ambientale - paesaggistico che ha come meta la chiesetta di Sant'Amate situata sul Costone del Bregagno. Chiamato localmente Sant'Amàa, non è altro che San Mama, ricordato in Valsolda come San Mamete, originario di Cesarea in Macedonia.

La gita offre anche una curiosità geologica. Dalla Forcoletta, infatti, passa la faglia della Grona, ben conosciuta dai geologi, che divide le rocce calcaree del Grona da quelle metamorfiche del Monte Bregagno. Il cambio di roccia è ben visibile nel contrasto fra le forme dolomitiche, aspre ed impervie del Grona, e quelle più dolci e tondeggianti del largo ed erboso Costone del Bregagno.

È anche possibile una più lunga variante che attraverso il Sentiero Panoramico porta sul Monte Grona, uno dei punti più panoramici sui bacini dei laghi di Como e di Lugano. Il toponimo Grona pare che sia un accrescitivo della voce lombarda "agra" che significa acero. Secondo la tradizione le acque provenienti dal massiccio del Monte Grona possederebbero un potere medicamentoso. Non a caso quindi il più importante fiume che scorre sul suo versante nord si chiama Sanagra, forse derivato dal latino "sanat agros": "risana gli ammalati".

Val Pessina ci si alza alla Forcoletta (1627 m), una depressione della cresta nord est del Monte Grona. Si piega quindi a destra e si percorre il panoramico Costone del Bregagno che divide il bacino del Lago di Como dalla Val Sanagra. Con un saliscendi si giunge così alla sella di Sant'Amate e con l'omonima cappelletta (1623 m). Sul versante della Val Sanagra è visibile una casetta/bivacco nei cui pressi sgorga una fresca sorgente.

Dalla chiesetta si imbecca il sentiero che sul versante del Lago di Como taglia in costa la testata della Val di Grenò diretto verso il rifugio Menaggio. Ad un bivio però lo si abbandona e si prende a sinistra il Sentiero Alto che tra ginestre scende ad incrociare il Sentiero Basso lungo il quale si prosegue per ritornare ai Monti di Breglia.

• **Variante di accesso:** Plesio - rifugio Menaggio. Si parte a monte del vecchio stabilimento dell'acqua minerale Chiarella (località Mulino Spinzi; fontana e cartello indicatore; 650 m) e si sale nel castagneto alle prime case di Ponte (830 m) dove si interseca il tracciato della Via dei Monti Lariani e del Sentiero Italia. Si prosegue fino al piano dove si trova la Colonia Montana alla cui altezza si gira a destra su carrareccia. Dopo una trentina di metri (fontana) si lascia la strada che prosegue verso Palira (segnavia n. 3 del Sentiero delle Quattro Valli), si devia a sinistra (cartello) e ci si inerpica nel bosco fino ad uno spiazzo panoramico. Si pianeggia ora sul fianco della Val di Fiume, se ne supera il solco (cappelletta con Madonnina) e se ne risale l'opposto costone dove ci si unisce al Sentiero Basso proveniente

da Breglia col quale in breve si sale al rifugio Menaggio (dislivello in salita 750 m; ore 2).

Variante alta: Il giro del Monte Grona. Alle spalle del rifugio Menaggio si prende a sinistra la "Via Panoramica" che taglia a mezza costa il fianco meridionale del Monte Grona e ci si porta alla base degli omonimi denti (Via Ferrata del Centenario; EEA). Si aggira il crestone che scende dall'anticima e si sale a zig zag verso il canalone sud di cui si attraversa il solco. Si prosegue a sinistra e per il panoramico versante sud-ovest ci si inerpica fino alla cima (corda fissa; 1736 m). Il panorama, uno dei migliori delle Prealpi, spazia sul Lago di Como con le Grigne e sul Lago di Lugano.

In discesa ci si porta alla base della corda fissa, ma a questo punto ci si dirige nella direzione opposta e si scende la cresta a nord est fino alla Forcoletta (1627 m) da dove si continua sul largo Costone del Breggio fino alla sella di Sant'Amate.

IN VALLE ALBANO, LA VALLE DELLE "MONCECCHIE"



- **Località di partenza e di arrivo:** Garzeno (Valle Albano; 660 m).
- **Accesso:** con mezzi propri lasciando la Strada Regina a Dongo o con autobus di linea ACPT in partenza da Como o da Colico (pullman da 40 posti). Il parcheggio è situato davanti all'Hotel de Jean.
- **Dislivello:** + 600 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Difficoltà:** E (qualche problema di identificazione dei sentieri all'altezza dei vari nuclei abitati; da effettuare con attenzione il guado del torrente Marnotto per le rocce scivolose soprattutto in caso di pioggia).
- **Punti di appoggio:** Locanda del Sole (tel.0344/88056) e albergo De Jean (tel.0344/88.022) a Garzeno; trattoria al Punt di Resigh (Ponte delle Seghe).
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.

Cosa vedere

L'escursione, di interesse soprattutto etnografico, ci porta a conoscere la valle di Albano o Dongana che, alle spalle di Dongo, si allunga in direzione Est Ovest per circa 10 chilometri fino al confine con la Svizzera. Assieme a quelle parallele del Livo e del Liro che sfociano a Gravedona e a Domaso, faceva parte nel XVI secolo della Comunità delle Tre Pievi.

Era allora importante via di transito con la svizzera Mesolcina attraverso lo storico Passo di San Iorio per il quale passavano il bestiame e il ferro estratto dalle miniere della Val Morobbia. Curioso nelle valli delle Tre Pievi è l'abbigliamento delle donne chiamate "moncecche", una testimonianza forse degli stretti rapporti esistenti fra i due versanti della catena in epoca carolingia. (monti dei cecc, cioè dei franchi).

Dalla fine del XVI fino all'inizio del XIX secolo gli abitanti di queste valli furono protagonisti di una migrazione a Palermo. Ne derivarono il culto per Santa Rosalia e un costume particolare di cui oggi solo le donne più anziane portano il cappello di feltro o di paglia e le collane di corallo. Fino a qualche anno fa le valli delle Tre Pievi erano anche le uniche a presentare una architettura rurale caratterizzata dalle stalle-fienili dal tetto in paglia di segale. La stalla fienile era organizzata su tre diversi livelli ognuno dei quali godeva di una entrata separata: il piano terreno in muratura era adibito a stalla; il primo piano in legno conteneva le foglie di castagno usate come lettiera per le mucche e come giaciglio per la famiglia; il secondo piano era il fienile col tetto coperto dalla segale.

Resistente alla pioggia e alla neve per la sua fortissima pendenza, il tetto garantiva una adeguata aerazione al fieno e durava circa 30 anni. Accanto alla stalla sorgeva un altro edificio che serviva da cucina, per la lavorazione del latte e soprattutto da essiccatoio per le castagne (graa). L'escursione collega in un solo itinerario i più interessanti nuclei abitativi (maggenghi) della bassa valle, purtroppo oggi in gran parte abbandonati per mancanza di collegamenti stradali e ridotti spesso a cumuli di macerie.

Le case ristrutturate mantengono le caratteristiche originarie, ma in mancanza della materia prima (la segale non viene più coltivata), i loro tetti sono ormai quasi tutti formati da antiestetiche lamiere.

- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** targhette rosso/bianche/rosse della Via dei Monti Lariani da Piazza al Punt di Resigh (segnavia 3).
- **Descrizione:** dal parcheggio si scende lungo la strada provinciale e, oltrepassato il primo tornante (bivio per il Punt di Resigh e Brenzeglio) si prende subito dopo a destra la carrozzabile asfaltata che fa scendere a tornanti all'abitato di Catasco (607 m). Qui si

imbocca una mulattiera che scende ad attraversare su di un ponte il torrente Albano. Si lascia a destra una prima deviazione per Costa e si continua a salire a sinistra tra castagni e frassini fino a Tegano (fontana). Usciti dall'abitato, per un sentiero pianeggiante in direzione ovest, si attraversano diversi impluvi fino a raggiungere le case di Costa e, dopo essere passati sotto un bacino idrico di cemento, si sale brevemente al grosso nucleo di Piazza dalle abitazioni in gran parte abbandonate e ridotte a ruderi (755 m).

A Piazza ci si inserisce sull'itinerario del Sentiero Italia (Via dei Monti Lariani) proveniente dalla soprastante chiesa di San Bernardo. Si continua sempre in costa verso ovest, si oltrepassa Cremesino e con un saliscendi si attraversa il vallone del Marnotto facendo molta attenzione al guado del torrente.

Sull'opposto versante si risale prima su terreno franoso, poi in una fitta boscaglia di noccioli fino ad un dosso panoramico dal quale in breve discesa si perviene a Mollen (755). Si attraversa l'abitato e si continua per Martinegh e Carcinedo (820 m), dove è ancora possibile osservare una graa per l'essicazione delle castagne. Giunti in prossimità della teleferica, si piega a destra e seguendo la segnaletica della Via dei Monti Lariani si scende al Punt di Resigh (650 m). Invece di attraversarlo e portarsi all'osteria, si continua per il sentiero (all'inizio non molto evidente) che si stacca a valle della mulattiera selciata per Ponte e risale la valle costeggiando il torrente Albano prima sul suo lato orografico destro; poi, grazie ad un doppio ponte di cemento e di ferro, su quello sinistro.

Qui, prima di un largo impluvio caratterizzato da una frana, si incontra uno spiazzo utilizzato nel passato per la produzione del carbone di legna (pujatt). Si prosegue in costa fino a sbucare nei prati sottostanti l'abitato di Peaag (776 m) a monte del quale si stacca un ripidissimo sentiero che in un castagneto, prima sul filo di un dosso, poi in un impluvio, porta a Brenzeglio, il punto più elevato dell'escursione (979 m; fontane). Tra le abitazioni ormai tutte restaurate è ancora possibile osservare un esemplare di masun dal tetto di paglia. A Brenzeglio si prende la stretta strada agricola sterata che ridiscende il versante orografico sinistro della valle fino al santuario di Quang edificato nel dopoguerra (2 km).

Qui la strada diventa asfaltata e con una serie di tornanti scende ad unirsi a quella proveniente dal Punt di Resigh per poi proseguire fino all'inizio di Garzeno.

Al bivio si prende la strada alta che attraversa il paese e porta al posteggio dove si chiude l'anello (km 2,500).

Chi vuole evitare quest'ultimo tratto su asfalto, all'altezza di una radura con baite (località Penin; frecce rosse su di un masso; 1 km dal santuario di Quang), può deviare a sinistra, guadagnare rapidamente quota fino a Turtesan e poi proseguire su mulattiera fino allo spiazzo del depuratore dell'acquedotto (inizio segnavia 4) da dove si scende in breve alla piazza della chiesa di Garzeno (itinerario e segnaletica della Via dei Monti Lariani).

III SETTORE NORD (dalla Valchiavenna alla Valmalenco)



Lungo il Tracciolino tra Codera e Franedo

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Novate Mezzola (200 m) - Codera (825 m) - Franedo (1287 m).

- **Dislivello:** + m 1075; - 50 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Segnaletica:** segnavia rosso/bianco/rossi e frecce del S.I..
- **Punti di appoggio:** a Codera Locanda Risorgimento, sempre aperta, 20 posti letto (tel.0343/44.145).
- **Posto Tappa:** locanda di Benito Pedroncelli aperta solo saltuariamente nei mesi estivi (tel. 0343/39578). E' in fase di sistemazione un posto tappa specifico per il S.I. da parte della Cooperativa Al Sert di Verceia
- **Descrizione:** da Novate Mezzola si sale a Codera lungo la storica mulattiera di accesso scavata a gradini nella roccia. Da Codera si scende ad attraversare la valle su due antichi ponti in pietra e sull'altro versante ci si alza in costa alle case di Ci. Poco a monte di esse, ci si inserisce sul canale di gronda denominato "Tracciolino" che in piano, e in parte in galleria, collega la Val Codera alla Val dei Ratti. Dopo la case dei guardiani, incrociata la mulattiera che sale da Verceia, lo si abbandona e a sinistra si sale a Casten e al soprastante abitato di Franedo.

2ª tappa: Frasnedo (1287 m) - Filorera (841 m)

- **Dislivello:** + 1460 m; - 1905 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 9.
- **Segnaletica:** in Valchiavenna segnava rosso/bianco/rossi e frecce del S.I. fino al Passo di Primalpia. Sul versante della Val Masino vecchie bandiere rosso/bianche/rosse con segnava 22.
- **Punti di appoggio:** rifugio Volta (2212 m; non custodito) del CAI di Como a circa 45 minuti dall'itinerario.
- **Posto Tappa:** Albergo Sertori a Filorera (tel.0342/64.01.30).
- **Descrizione:** da Frasnedo si risale integralmente la Valle dei Ratti fino alla biforcazione per il bivacco Volta. Qui si piega a destra (frecchia), si rimonta un canalone di sfasciumi e dopo il laghetto di quota 2296 si vince l'ultimo strappo che adduce al Passo di Primalpia (2476 m). Si prosegue sulla destra con un lungo tratto in costa, per poi piegare a sinistra e scendere sulla riva del Lago di Spluga. Portatisi sul lato orografico sinistro della valle, si raggiunge la Casera Spluga e si ridiscende il lunghissimo solco vallivo fino a incrociare la vecchia mulattiera che univa Cevo a Cornolo. A destra si supera il torrente, si raggiunge Cevo e su strada il Ponte del Baffo. Da qui a Filorera sulla carrozzabile di fondovalle. Nel complesso una tappa impegnativa per i forti dislivelli e per l'ambiente solitario; problemi di orientamento con scarsa visibilità e di segnalazione nella discesa verso il Lago Spluga.

3ª tappa: Filorera (841 m) - Rifugio Marinella a Prà Maslin (1700 m).

- **Dislivello:** + 1500 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Segnaletica:** segnava del S.I. fino alla frana di Valbiore; cartelli direzionali della Comunità Montana di Morbegno fino alla chiesa di S. Quirico. Nessuna segnaletica da S. Quirico al rifugio Marinella.
- **Punti di appoggio:** rifugio privato Cima di Granda (raggiungibile con una breve deviazione).
- **Posto Tappa:** rifugio Marinella a Prà Maslin (rifugio privato; tel.0342/49.38.28).
- **Descrizione:** da Filorera si sale per carrozzabile e sentiero alla frana che interrompe la valle di Sasso Bisolo dove si imbecca il sentiero che nel bosco a destra sale alle Baite Tajada e all'Alpe Cima di Granda. Qui giunti, si devia a sinistra e si taglia il boscoso versante meridionale del Pizzo Mercatelli guadagnando la panoramica dorsale sulla quale si trovano la casera di Scermendone e la chiesetta di S. Quirico (2131 m). In attesa che venga ripristinato il sentiero, oggi percorribile con difficoltà e non segnalato, che scende direttamente all'Alpe Vignone, è consigliabile risalire integralmente l'erbose crestone che adduce alla Croce dell'Olmo (2300 m) dalla quale si scende alle baite di Baric e di Vignone. Da qui per mulattiera si raggiunge Prà Maslin.

4ª tappa: Rifugio Marinella (1700 m) - Rifugio Bosio (2086 m);

- **Dislivello:** + 850 m; - 500 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Segnaletica:** mancante fino al Passo Caldenno. Dal Passo al Rifugio Bosio bolli e frecce bianche e triangoli gialli dell'Alta Via della Valmalenco.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Bosio della sezione di Desio del CAI (tel.0342/45.16.55).
- **Descrizione:** breve tappa di collegamento con l'Alta Via della Valmalenco. Da Prà Maslin si traversa in quota nel bosco a Prà Isio dove si imbecca la strada agricola che a sinistra conduce all'Alpe Caldenno. Se ne risale la valle fino alla conca terminale dove si devia a destra e si guadagna il Passo Caldenno. Da qui, piegando sempre a destra, si scende nel solco della Val Airale dove, a monte dell'omonimo alpeggio, si trova il rifugio Bosio.

5ª tappa: Rifugio Bosio (2086 m) - Rifugio Gerli/Porro (1960 m).

- **Dislivello:** + 1200 m; - 1300 m
 - **Tempo di percorrenza:** ore 7,30
 - **Segnaletica:** triangoli gialli dell'Alta Via della Valmalenco (segnava 2).
 - **Punti di appoggio:** nessuno.
 - **Posto Tappa:** rifugio Gerli/Porro all'Alpe Ventina della sezione di Milano del CAI (tel.0342/45.14.04). All'Alpe si trova anche il rifugio privato Ventina.
 - **Descrizione:** nella prima parte della tappa si percorrono in costa i fianchi orientali del gruppo del Pizzo Cassandra toccando tutta una serie di alpeggi ancora in attività: Mastabbia (antiche cave di talco), Giumellino, Pirlo (cave di pietra ollare), Prato e Pradaccio. Nella seconda si rimonta il canalone Sassera fino agli omonimi laghetti dai quali ci si alza al Passo Ventina (2675 m). Da qui si scende ripidamente, su lingue di neve e sfasciumi, sulla morena laterale destra della Vedretta della Ventina e quindi all'alpe Ventina e ai rifugi Ventina (privato) e Gerli/Porro.
- Tappa impegnativa per la lunghezza e per l'attraversamento del Passo Ventina innevato fino a tarda stagione.

6ª tappa: Rifugio Gerli/Porro (1960 m) - Rifugio Longoni (2450 m)

- **Dislivello:** +750 m; - 260 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Segnaletica:** bandierine a vernice rosso/bianco/rosse.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Longoni della sezione del CAI di Seregno (tel.0342/45.11.20).
- **Descrizione:** tappa di trasferimento dal gruppo del Disgrazia a quel-

lo del Bernina. Dal rifugio Gerli/Porro si scende a Forbicina lungo il vecchio sentiero di accesso. Qui si abbandona l'Alta Via (che compie un anello nella Val Sissone e raggiunge il rifugio Del Grande-Camerini) e si sale nella valle del Muretto fino all'Alpe dell'Oro. Da qui a destra, con un mezzacosta al limite del bosco, passa a monte di Chiareggio e giunge all'Alpe Fora da dove ci si alza al terrazzo del rifugio Longoni.

7ª tappa: Rifugio Longoni (2450 m) - Rifugio Palù (1947 m)

- **Dislivello:** + 100 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,45.
- **Segnaletica:** triangoli gialli dell'A.V con iscritto n.4.
- **Posto Tappa:** rifugio privato Palù (tel.0342/452201).
- **Descrizione:** dal rifugio si scende sulla strada diretta agli ex impianti di sci estivo dello Scerscen che si risale fino al tornante lambito dal torrente Entovasco. Lo si guarda e si effettua una lunga traversata senza sentiero ai piedi del Sasso Nero fino all'omonima alpe e al dosso dal quale si scende nella boscaglia di pini mughi all'Alpe Roggione e al rifugio Palù nei pressi dell'omonimo lago.

8ª Tappa: Rifugio Palù (1947 m) - Rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m)

- **Dislivello:** + 1200 m; - 300 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Segnaletica:** triangoli gialli dell'Alta Via con iscritto il n.5.
- **Punti di appoggio:** rifugi privati all'Alpe Musella, rifugio Carate alla Bocchetta delle Forbici.
- **Posto Tappa:** rifugio Marinelli-Bombardieri della sezione del CAI di Sondrio (200 posti letto; tel. 0342/51.15.77).
- **Descrizione:** dal rifugio Palù si sale all'Alpe Roggione e al soprastante Bocchel del Torno (m 2203). Dalla selletta si discende per pascoli e piste di sci (stazione della sciovvia) a incrociare, all'altezza del rifugio Scerscen, la mulattiera Campo Franscia-Alpe Musella. La si segue in direzione nord e si perviene a Campascio, allo sbocco del Vallone dello Scerscen, da dove ci si inerpica a tornanti fino all'Alpe Musella (rifugi privati Musella e Mitta). Dall'Alpe si prende la mulattiera principale che parte da Campo Franscia, si rimontano i "sette sospiri" e si giunge al rifugio Carate. Poche decine di metri oltre si raggiunge la Bocchetta delle Forbici, dalla quale compare il gruppo del Bernina. Dal valico si aggira lo sperone nord ovest delle Cime di Musella, si passa a valle della fronte della Vedretta di Caspoggio e con una serie di strette serpentine si sale al rifugio Marinelli- Bombardieri.

9ª tappa: rifugio Marinelli/Bombardieri (2813 m)-Rifugio Cristina (2287 m)

- **Dislivello:** + 700 m; - 1200 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Segnaletica:** triangoli gialli dell'Alta Via della Valmalenco (segnavia

6 e 7).

- **Punti di appoggio:** rifugio Bignami della sezione di Milano del CAI all'Alpe Fellaria che può fungere da posto tappa intermedio (tel. 0342/45.11.78).
- **Posto Tappa:** rifugio Cristina all'Alpe Prabello (rifugio privato; tel.0342/45.23.98).
- **Descrizione:** dal rifugio Marinelli-Bombardieri si raggiunge la vedretta di Caspoggio che si risale fino alla omonima Bocchetta (2983 m). Sull'opposto versante (passaggio di una placca con corda fissa a causa della scomparsa del piccolo ghiacciaio) si divalla alla sottostante Alpe Fellaria e al vicino rifugio Bignami. Aggirato il lago artificiale di Campo Gera passando per l'Alpe Gembrè, si penetra nella Val Poschiavina e la si rimonta fino al confine italo-svizzero (Passo Canciano) e al successivo Passo di Campagneda. Si scende quindi sull'opposto versante in un canale costellato di laghetti fino alla sua base dove si traversa a sinistra per pascoli ai piedi del Pizzo Scalino fino all'Alpe Prabello e al rifugio Cristina (tratto di difficile orientamento in caso di scarsa visibilità).

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

Sentiero Roma: nato nel 1928 su iniziativa della sezione di Milano del CAI per collegare i rifugi Gianetti e Allievi (oggi Bonacossa) in Val Masino, il Sentiero Roma si sviluppa in quota lungo le testate delle maggiori vallate tributarie della Val Masino ai piedi del Pizzo Badile, del Pizzo Cengalo, del Monte Disgrazia. Partendo dalla Val Codera (rifugio Brasca) e giungendo al rifugio Ponti, può essere percorso in tre/quattro giorni da escursionisti esperti dotati di attrezzatura di autoassicurazione per la presenza di numerosi tratti esposti e attrezzati con catene. Per questo motivo viene considerato una variante alta del Sentiero Italia che segue un tracciato più a valle, con maggiori dislivelli ma accessibile a tutti.

Alta Via della Valmalenco: giro ad anello di otto tappe alle pendici dei gruppi del Monte Disgrazia, del Pizzo Bernina e del Pizzo Scalino. Ideato e segnalato nel 1974 dal Museo della Valmalenco per unire fra loro i maggenghi, gli alpeggi e i rifugi in quota, si presenta come una delle prime proposte di escursionismo culturale della Regione Lombardia.

Si sviluppa per circa 110 chilometri da Torre S. Maria a Caspoggio passando per l'abitato di Chiareggio e, pur non presentando difficoltà tecniche, richiede un buon allenamento per i sensibili dislivelli. Il Sentiero Italia lo segue dal rifugio Bosio al rifugio Cristina, evitando solo l'anello della Val Sissone. È segnalato da triangoli gialli con iscritto il numero della tappa.

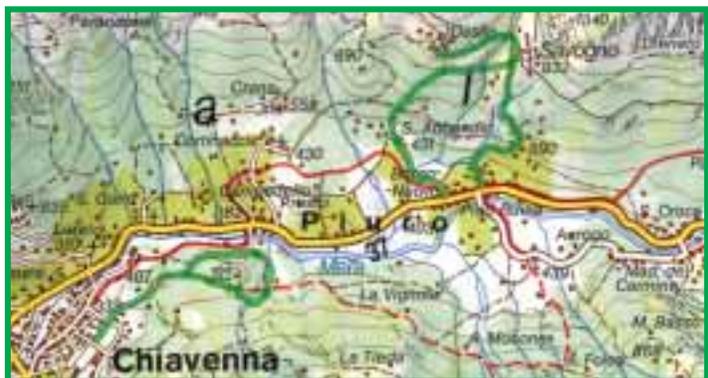
GLI ANELLI VERDI

IL PARCO DELLE MARMITTE DEI GIGANTI



Un angolo del Parco delle Marmitte dei Giganti

- **Località di partenza e di arrivo:** Chiavenna (333 m).
- **Accesso:** con mezzi privati. Da Chiavenna si segue il viale alberato in direzione del confine italo-elvetico e del Passo del Maloja (via Maloggia). Al suo termine si piega a destra, si attraversa su di un ponte il torrente Mera (via Maurizio), ci si porta in una piccola piazzetta e si imbecca a sinistra una stradina (via Poiatengo) che dopo circa 200 metri si trasforma in sentiero (possibilità di parcheggio solo per autovetture). Con mezzi pubblici: treno delle FS, linea Colico - Chiavenna. Dalla stazione (piazza Martiri della Libertà) si percorre viale Vittorio Emanuele



II, poi si piega a destra in via Garibaldi e si raggiunge la piazza del Castello lungo il viale Pratogiano (crotti) e via Picchi (una breve deviazione a destra in via IV novembre, quasi davanti all'arco di ingresso del porticato di S. Lorenzo, porta alla spaccatura della Caurga che separa i colli del Paradiso e del Belvedere). Dal castello (palazzo dei conti Balbiani) si percorre la via Quadrio e al suo termine (parco archeologico botanico Paradiso) si imbecca la via Poiatengo.

Con pullman privati, una volta giunti in piazza Verdi (hotel Conradi e Portone di Santa Maria, l'arco di ingresso alla città eretto nel 1741) si percorre a destra la via Risorgimento e si parcheggia in piazza Martiri della Libertà.

- **Dislivello:** + 200 m; - 200 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 2,30.
- **Difficoltà:** T (turistica).
- **Punti di appoggio:** nessuno lungo il percorso. Alberghi e ristoranti a Chiavenna. Tipiche della zona sono le trattorie con i crotti, cavità naturali in cui l'aria mantiene una temperatura costante di 6-8 gradi grazie a correnti d'aria interne e che quindi costituiscono l'ambiente ideale per la conservazione di bresaola e formaggi.
- **Periodo consigliato:** da aprile a ottobre.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali e tabelle esplicative; sentieri B8 e B9 della comunità montana della Val Chiavenna.
- **Descrizione:** nel suo primo tratto il sentiero è pianeggiante e costeggia una successione di "crotti", poi sale a tornanti al ripiano di Poiatengo dove alcuni massi mostrano i segni dell'antica escavazione della pietra ollare (grande cartello esplicative). In corrispondenza di uno di questi si trova un bivio. Diritti (est) si scende a Prosto (sentiero B 8), a destra (sentiero B 9) si sale con tratti ripidi alla base di un enorme roccione interamente modellato dall'antico ghiacciaio (cartello esplicative; grossa marmitta sulla destra del sentiero). Siamo nel cuore della Riserva Naturale che si può visitare con un percorso attrezzato ad anello. Prima si sale brevemente sulla sommità del roccione, poi si scende al retrostante Passo della Capiola (quadrivio). Qui si piega a destra e si rimonta uno stretto intaglio la cui scalata è facilitata da scalette in pietra, ponticelli e protetta da un corrimano. Attraverso un suggestivo arco naturale si esce nuovamente nei pressi della sommità del roccione. Il percorso (bolli bianchi) consente di prendere visione di tutti i principali fenomeni glaciali (rocce montonate e striate, marmitte). A questo punto esistono varie alternative. Si può ridiscendere per l'itinerario dell'andata, oppure ripartirsi al Passo della Capiola ed effettuare un secondo anello (circuito delle cave; sentiero B 6 e B 10) che con un ripido strappo innalza alle antiche cave di pietra ollare dove è pure possibile osservare (a fatica) delle incisioni rupestri in parte preistoriche (lance filiformi della tarda età del bronzo), in parte realizzate dal periodo medievale in poi. Ritornati al Passo della Capiola si imbecca il sentiero B 8 che scende in una vallata fino alla chiesa di Prosto. Qui prosegue in piano lungo le rive del torrente Mera e si ricongiunge all'itinerario di andata all'altezza di Poiatengo. Si

realizza così un interessante e suggestivo giro ad anello.

• **Altra possibilità:** il circuito di Uschione. Si segue il sentiero del circuito delle cave (B 10), ma invece di ridiscendere, ad un bivio si continua ripidamente a salire a zig zag, si perviene su di un pianoro e infine si raggiungono i prati di Uschione, caratteristico villaggio situato in una conca e abitato solo nei giorni festivi. (832 m). Da qui si prende la mulattiera (segnavia B 4) che a gradinata, con ampio panorama, scende a Chiavenna all'altezza della località Pratogiano (via Deserto; ore 1,30).

Cosa vedere

Chiavenna e la Val Bregaglia non si trovano sul percorso del Sentiero Italia, ma sono ad esso idealmente collegate da alcune delle più antiche vie di transito che univano la Pianura Padana e il bacino del Lago di Como con Coira e l'Europa centrale attraverso i passi dello Spluga, del Settimo e del Maloggia. A questa sua posizione di "chiave", vale a dire di passaggio obbligato verso la valle di S. Giacomo e la val Bregaglia l'antica "Clavenna" deve forse, secondo alcune ipotesi, il suo stesso nome. Qui giungevano infatti sia la "Strada Regina" e la Via Francisca provenienti da Como, sia la "strada dei cavalli", ultimo tratto di quella lunga via carovaniera che prendeva le mosse dal Bergamasco e scendeva in Valtellina attraverso l'altrettanto storico Passo di San Marco. Chiavenna, con le sue testimonianze storiche e artistiche, è la base di partenza ideale per un ventaglio di escursioni di interesse etnografico e naturalistico. Un esempio è offerto dal Parco delle Marmitte dei Giganti lungo i cui sentieri gli spunti geomorfologici si affiancano a quelli etnografici (vecchie cave di pietra ollare) e a quelli archeologici (iscrizioni rupestri). Le Marmitte dei Giganti rappresentano uno dei fenomeni dovuti al glacialismo quaternario. Si sono infatti formate per l'azione di escavazione ed erosione delle acque di fusione del ghiaccio preesistente. Sono una quarantina, di tutte le dimensioni, e si presentano come delle grandi superfici concave molto lisce.

Assieme alle marmitte si possono osservare numerosi altri segni di glacialismo, quali rocce montonate, striate, canali di erosione e massi erratici, depositati un po' ovunque. La zona circostante presenta boschi d'alto fusto ben conservati, formati in prevalenza da carpino, pino silvestre, castano, betulla, erica arborea e larice.

Curiosa a Chiavenna è anche l'osservazione della "Caurga" che consiste in una spaccatura entro la rupe del Paradiso, originata da un'anticissima cava di pietra ollare. Vi si può osservare una vegetazione rupicola di tipo umido, molto caratteristica, che annovera *Notholaena maranthae* e muschi vari.

Gli interessi dell'area tutelata sono completati dalla presenza di un giardino botanico - archeologico alla Rocca Paradiso, che merita una visita assieme al caratteristico centro storico di Chiavenna (pregevole la chiesa di San Lorenzo).

IL VILLAGGIO DI SAVOGNO E LA CASCATA DI ACQUAFRAGGIA



- **Località di partenza e di arrivo:** Borgonuovo (431 m).
- **Accesso:** con mezzi propri o con autobus di linea fino a Borgonuovo. Da Chiavenna si prende la strada della Val Bregaglia diretti al confine italo-svizzero di Castasegna, fino a Borgonuovo. Qui si devia a sinistra (cartello segnaletico: Sant'Abbondio) e si parcheggia nello spiazzo attrezzato subito dopo il ponte sul torrente che scende dalla valle di Acqua Fraggia e dalla vicina cascata (tabella segnaletica degli itinerari della Riserva Naturale).
- **Dislivello:** + 650 m; - 650 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 3.
- **Difficoltà:** T (turistica).
- **Punti di appoggio:** bar e ristoranti nel fondovalle.
- **Periodo consigliato:** da marzo a ottobre.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** sentiero B 25 e B 31 della Comunità Montana della Val Chiavenna.
- **Descrizione:** dal parcheggio si fiancheggia il torrente tenendosi sull'argine della sua riva orografica sinistra, si passa sotto le imponenti cascate, si raggiunge un successivo posteggio e si prosegue in costa sempre in direzione est fino a raggiungere la frazione di Sarlone da dove inizia la scalinata per Savogno. Il sentiero è costituito da una interminabile serie di gradini che consentono di guadagnare rapidamente quota; in basso serpeggia tra antichi terrazzamenti ormai abbandonati, in alto si inerpica in un fitto castagneto. A monte di una fontana a tre vasche scavate nella roccia e collegate fra di loro, una deviazione a destra porta a una serie di terrazzi dove si allineano numerose costruzioni abbandonate, alcune delle quali con strutture in legno. Da ultimo la scalinata si accosta alla forra dell'Acqua Fraggia e termina al villaggio costituito da due nuclei ben distinti: le case di abitazione che si addossano alle spalle della Parrocchiale del XV secolo e le stalle-fienili disposte in fila a monte delle prime. Molte abitazioni non sono del tutto abbandonate, ma raggiunte nei mesi estivi e nei fine settimana dai proprietari che si dedicano in tali periodi ai lavori agricoli. Oltre Savogno, il sentiero supera il torrente poco prima che si immetta nelle forre e, sempre immerso nel castagneto in direzione ovest, raggiunge la soprastante terrazza dove si trova il villaggio di Dasile preannunciato dalla chiesa di San Giovanni Battista. Il paese presenta un quadro architettonicamente meno pregevole di quello di Savogno con le case interamente in pietra. Nella parte alta di Dasile, nei pressi dell'arrivo della teleferica, si trova un esemplare di graa, costruzione che serviva per la lavorazione delle castagne, anticamente una delle principali risorse alimentari della

Cosa vedere

Gli interessi dell'escursione sono etnografici per la visita dei borghi di Savogno e Dasile e naturalistici per la presenza della cascata di Acqua Fraggia. Savogno è un paese situato al margine orografico sinistro della soglia sospesa della Valle di Acqua Fraggia in comune di Piuro. Nel passato era il punto di transito obbligato delle vie commerciali e di transumanza estiva che portavano nella Valle di Lei. Terminata questa funzione, Savogno iniziò la sua decadenza, prima con l'emigrazione stagionale degli abitanti ai quali i campi non offrivano redditi sufficienti, da ultimo col definitivo spostamento delle famiglie sul fondovalle della Val Bregaglia e in Valchiavenna.

L'ultimo dei 400 abitanti, che ancora al tempo della seconda guerra mondiale abitavano a Savogno e a Dasile, ha abbandonato il paese nel 1968. Il paese è collegato a valle da una mulattiera a tornanti interamente a gradinata che fornisce un illuminante esempio della tradizionale rete viaria delle montagne della Valchiavenna.

Le due imponenti cascate di Acqua Fraggia, ben visibili da lontano, rappresentano un tipico esempio di escavazione glaciale ad "U" nella valle principale (la Valchiavenna), che ha lasciato "pensili" gli affluenti, che vi precipitano mediante un poderoso salto.

Sulle pareti della roccia, e principalmente al suo piede, cresce una flora rupicola particolare, favorita dal microclima che la nebulizzazione dell'acqua, cadente dalle cascate, determina. Di eccezionale interesse è la presenza di una rara felce (*Pteris cretica*) che qui trova la sua stazione europea più settentrionale; frequenti l'*Erica* arborea ed altre specie. Al piede, sui prati non falciati, è presente la rara *Oplismenus undulatifolia*. Lateralmente alle cascate vi è un bellissimo castagneto con tappeto ad *Allium ursinum*.

L'escursione può essere collegata alla visita degli scavi di Piuro (antico e ricco borgo distrutto da una frana nel XVII secolo) e al relativo museo di grande interesse storico.

popolazione. La discesa in valle può avvenire per la stessa strada dell'andata, oppure con un altro itinerario che consente di realizzare un interessante giro ad anello.

Si ritorna a Savogno ma qui, invece di seguire la scalinata diretta di accesso, si piega a destra e si imbecca un sentiero decisamente meno largo e battuto che attraversa con un saliscendi il solco della Valle di Acqua Fraggia in un ambiente solitario molto suggestivo e poi ne discende sempre a ripidi scalini l'opposto versante orografico destro (segnalazione a bolli bianchi e rossi).

Nel fitto bosco, con radi squarci paesaggistici, si scende così al crotto della Canoa, risalente al XVII secolo e posto sul fianco della Val Drana e più in basso alla contrada di Sant'Abbondio, collegata a Borgonuovo da una strada.

CODERA E FRASNEDO: LE VALLI SENZA STRADA



- **Località di partenza:** Novate Mezzola (207 m).
- **Località di arrivo:** Verceia (215 m).
- **Accesso:** con mezzi propri, superstrada Lecco-Colico; qui a sinistra per la s.s.36 del Passo dello Spluga fino a Verceia e a Novate Mezzola. Oltre la stazione si piega a destra (via Ligoncio) e si sale fino alla frazione Mezzolpiano (280 m; parcheggio solo per automobili). Con mezzi pubblici, treni delle F.S. della linea Colico-Chiavenna fino alla stazione di Novate Mezzola dove devono parcheggiare anche i pullman privati. Poi a piedi. Al ritorno, dalla Val dei Ratti si scende fino alla stazione ferroviaria di Verceia. Chi dispone di due macchine, può lasciarne una al termine della strada che da Verceia sale verso la valle dei Ratti, così da evitare l'ultimo tratto di discesa su asfalto. Servendosi di mezzi propri l'escursione può essere effettuata in giornata. Utilizzando il treno, invece, è necessario articolarla in due giorni



con pernottamento a Codera, da dove eventualmente si può penetrare verso la testata della valle e raggiungere il rifugio Brasca.

- **Dislivello:** +1050 m; - 1050 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** a Codera Osteria Risorgimento dell'Associazione Amici della Val Codera (tel.0343/44.145). Possibilità di alloggio; posto telefonico pubblico.
- **Periodo consigliato:** da aprile a ottobre.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** sentieri A5, A7, A6 della Comunità Montana della Val Chiavenna: cartelli direzionali e segnalazioni a vernice del Sentiero Italia.
- **Descrizione:** dal parcheggio (tabella segnaletica del Sentiero Italia) si imbecca la mulattiera che rimonta subito ripida l'aspro versante sinistro della Val Codera. Il tracciato attacca la montagna con una interminabile serie di alti gradini di granito, all'ombra di un bosco di robinie.

Dopo la cappella dei Sassei (430 m), il cammino prosegue in un castagneto ritmato da antichi luoghi di sosta (le "posole") ricavati da massi squadrati e alti quanto basta per appoggiare gerli e zaini senza sfilare le cinghie. Oltrepassate due delle numerose cave di granito della valle, ormai in disuso, si raggiunge la cappella di Suradoeu (715 m).

La strada, ora meno ripida ma sempre ben lastricata, attraversa una valletta in un secolare castagneto con felci gigantesche, e raggiunge fra prati le case di Avedèe (790 m) con la restaurata chiesetta di S. Antonio del 1476. La mulattiera si inoltra nella valle con due tortuose discese per superare alcuni valloni (Val di Raza e la Val Ghera) con percorso intagliato nella roccia (La Tajada) e oggi ricoperto da una serie di antiestetici paravalanghe di cemento, tocca la cappella dei Mut, il piccolo cimitero e infine giunge sul piazzale della secentesca chiesa di Codera dedicata a San Giovanni Battista con il suo candido campanile e la canonica.

Da Codera si può proseguire verso la testata della valle dove si trova il rifugio Brasca che costituisce il primo posto tappa del famoso tracciato del "Sentiero Roma".

Il nostro itinerario piega invece subito a valle del paese e scende ad attraversare su di un ponte il sottostante fiume Codera (Punt de la Mutta). Oltrepassato su di un altro ponte ad arco con edicola centrale l'affluente Landrogno all'altezza dell'Orrido di Val Mala, si risale per prati alla contrada di Cii (851 m) a monte della quale ci si innesta sul Tracciolino, il viottolo di servizio lungo circa quindici chilometri costruito negli anni Trenta per collegare l'impianto di captazione idrica della Val Codera con la Val dei Ratti.

Si piega a destra e si segue il largo sentiero che asseconda con percorso aereo e pianeggiante, a quota 900 metri, gli anfratti della montagna, con esteso panorama su Avedèe, Novate Mezzola col suo lago e il villaggio di S. Giorgio (cui si può scendere a destra chiudendo

Cosa vedere

La Val Codera, posta all'estremità settentrionale del Lago di Como, incide come un profondo solco le rocce granitiche delle Alpi Retiche, confluenza in Val Chiavenna in corrispondenza del Lago di Mezzola. Presenta uno sviluppo di circa 15 chilometri ed è percorsa dal torrente Codera. Si tratta di un territorio di più di 45 kmq. privo di collegamento stradale e punteggiato da gruppi di case che testimoniano come un tempo la valle fosse intensamente abitata. I centri di Avedèe, Cii, Codera, San Giorgio sono ancora abitati in permanenza, anche se in misura ridotta. Gli altri nuclei rurali (Cola, Salina, Piazza, Stoppadura, Bressciadiga, Belenic, Coeder) sono invece abitati saltuariamente. Sprofondato nel folto di estesi castagneti, Codera può considerarsi il capoluogo della valle: le case, tutte in granito, sono raccolte in due agglomerati attraversati dalla mulattiera su cui si affacciano la Chiesa parrocchiale con la canonica, la locanda Risorgimento, l'oratorio, i lavatoi.

Molto attiva è l'Associazione amici della Val Codera che ha allestito una "casa di valle" con una locanda dotata di possibilità di alloggio aperta tutto l'anno e un piccolo ma fornitissimo museo etnografico. L'Associazione provvede anche al ripristino e alla semina dei coltivi abbandonati e alla confezione di prodotti tipici (come la marmellata di castagne) da vendere ai turisti di passaggio. Interessante è anche la visita alle cave di granito situate ai piedi della valle, alcune abbandonate, altre ancora in funzione. Le teleferiche tuttora esistenti e i rudimentali paranchi di legno (i pescant) testimoniano l'organizzazione del lavoro: il granito conosciuto in loco come Codera, staccato dalla vena con abile dosaggio di esplosivo (la volata) da un operaio (il mineur), veniva tagliato in blocchi dal "tajoeur" e poi rifinito dal "faturant" per mezzo di un ricco armamentario di attrezzi.

Il nostro itinerario contempla un giro ad anello con salita a Codera, la traversata lungo il "Tracciolino" alla contigua valle dei Ratti, dove si trova il paese di Frasnedo abitato solo nei mesi estivi, e la discesa a Verceia. Per le sue valenze etnografiche (la mulattiera secentesca, il museo etnografico, la visita alle cave di granito) e ambientali (l'ampio panorama sui Lago di Mezzola e di Como) è una escursione di due giorni ideale per le scolaresche che possono servirsi della ferrovia e pernottare alla Locanda Risorgimento.

così l'escursione con un anello più breve). Al termine di una serie di gallerie (l'ultima con illuminazione artificiale), la comparsa dei binari di una piccola decouvillie ci annuncia che si è lasciata la Val Codera per entrare nella successiva Valle dei Ratti.

Dopo la casa dei guardiani della vicina diga di valle, si raggiunge la mulattiera che collega Verceia a Frasnedo. Si piega a sinistra e in breve si è a Casten (975 m; fontana; telefono pubblico), raccolto grup-

po di case in gran parte riattate per villeggiatura che prende nome dagli enormi castagni che lo circondano e piantati durante la dominazione grigione (1500-1700). Dopo la cappella della Val d'Inferno in alto ci appare Frasnedo con la sua chiesa che si raggiunge con un ultimo tratto di ripida salita (1287 m).

Per il ritorno si segue il percorso di andata sino al Tracciolino. Qui si prosegue in discesa lungo la mulattiera che perde quota con qualche tornante e raggiunge un punto di sosta con fontanile.

Ttagliando ora con scorciatoie la nuova strada di accesso si giunge alla parte alta di Verceia e da qui, passando per il Circolo Al Rest (bar-ristorante; ostello gestito dalla omonima cooperativa impegnata nella valorizzazione della Val dei Ratti), alla stazione ferroviaria sulle rive del Lago di Mezzola.

IN VALTELLINA LUNGO LA COSTIERA DEI CECH



- **Località di partenza:** Traona (252 m).
- **Località di arrivo:** Dazio (568 m).
- **Accesso:** con mezzi propri lungo la Pedemontana Retica o Valeriana fino alla porta di accesso di Traona. Sarebbe bene avere due macchine a disposizione da lasciare alla partenza da Traona e all'arrivo a Dazio. Questo paese è accessibile anche agli autobus da 50 posti. Con i mezzi pubblici: treno F.S. della linea Milano- Sondrio fino a Morbegno. Da qui a Traona con autobus di linea. Rientro in autobus alla stazione di Morbegno.
- **Dislivello:** + 550 m; - 250 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** T (mulattiere selciate e strade sterrate e asfaltate).
- **Punti di appoggio:** bar-ristoranti in tutti i paesi attraversati.

- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso-bianco-rosse con segnavia 25. In ogni paese tabelloni con l'indicazione degli itinerari segnalati.
- **Descrizione:** dalla Pedemontana Retica o Valeriana si entra a Traona passando per l'antico arco di accesso al paese che riporta il cigno, simbolo della famiglia Parravicini. Si trattava dell'antica dogana dalla quale doveva passare il bestiame diretto dal fondovalle ai pascoli della Valmasino. L'importanza del paese è dovuta alla sua felice posizione sulla Valeriana, molto frequentata soprattutto dopo la costruzione del ponte di Ganda, in un punto in cui, almeno fino al XII secolo, si pote-

Cosa vedere

L'escursione si svolge sul versante retico della bassa Valtellina profondamente trasformato dall'uomo grazie al clima favorevole e alla presenza di ampi terrazzi di origine glaciale.

Numerosi i paesi (Mello, Civo, Poirà, Dazio, Caspano, ecc.) abitati da una popolazione chiamata Cech. Il nome ha origine dal diminutivo di Cecco che sta per Francesco, a sua volta derivato da Franco. I Cech sono infatti i discendenti da genti franche che, provenienti d'Olttralpe, giunsero qui forse dal Passo dello Spluga attorno all'anno 770, al tempo della guerra fra Franchi e Longobardi.

La struttura abitativa dei Cech presenta tre differenti livelli altimetrici, il che li obbliga a continui spostamenti stagionali tra una casa e l'altra: la sede invernale nei paesi di mezza costa, la sede primaverile e autunnale in basso, tra i vigneti terrazzati e i prati di fondovalle, la sede estiva negli alti pascoli della Val Masino di cui erano proprietari. Per il clima mite, alcuni paesi erano sede di villeggiatura dei nobili lombardi già nel XVI secolo. A Caspano, ad esempio, trascorrevano l'estate i conti Parravicino presso i quali risiedette anche lo scrittore Matteo Bandello che allietava gli ospiti con le sue novelle. Le risorse economiche non erano comunque sufficienti alle necessità della popolazione che prese ad emigrare a Roma per dedicarsi al commercio delle granaglie o per svolgere il lavoro di pizzicagnoli e di facchini della dogana pontificia. Ciampino deriva il suo nome proprio dalla famiglia Ciampini di Biolo che in quella località possedeva una bottega.

Si tratta quindi di un trekking di interesse ambientale e storico che consente di osservare gli elementi più caratterizzanti del "piccolo mondo" della "Costiera" dei Cech, (dai fitti castagneti superstiti alle zone più antropizzate con i soleggiati terrazzi coltivati a vite, le fastose chiese, i palazzi nobiliari, le fortificazioni, ecc.) con un percorso che cerca di evitare il più possibile le strade asfaltate di collegamento fra un paese e l'altro e che in ogni caso può essere interrotto in qualsiasi punto o variato a piacere.

va giungere dal Lago di Como risalendo in barca l'Adda. Si rimonta via Roma e si sbucca di fronte alla posta alla cui sinistra parte la mulattiera che porta alla soprastante chiesa parrocchiale di S. Alessandro, sorretta da robuste arcate. Edificata nel XIV secolo, venne ampliata agli inizi del 1600 e oggi custodisce affreschi e dipinti di diversi autori fra i quali G. Pallavicini. Bello il paesaggio che si gode dal suo sagrato tra tigli, platani e ipocastani. Si continua a salire alle spalle della chiesa, si entra nel bosco e si perviene ad un bivio con cappellina. A sinistra si va verso Moncucco; dritti ci si inerpicia ripidamente su selciato alla frazione di Pianezzo al limite delle coltivazioni delle viti. Caratteristiche le sue case con la "lobbia" ancora in legno destinata un tempo all'essiccazione dei prodotti agricoli. Raggiunte le abitazioni più alte, ad un bivio, si ignora il sentiero di sinistra diretto a Bioggio (possibile variante più lunga) e si continua a salire per la massima pendenza in un castagneto fino al terrazzo su cui sorge la chiesa di San Giovanni di Bioggio, circondata da enormi castagni e arroccata sul ciglio del precipizio nel quale scorre il torrente Vallone (697 m). Citata in un documento del 1428, la chiesa venne ampliata solo nel XVII secolo, quando divenne la meta obbligata dei pellegrinaggi da tutti i paesi dei Cech. Alla chiesa termina la parte più faticosa della escursione che ora continua con un lungo tratto a saliscendi che porta a toccare i paesi disposti a mezza costa. A monte della chiesa ci si innesta sulla sterrata proveniente da sinistra da Cercino e da Bioggio (segnavia 25), la si segue a destra, si attraversa il selvaggio e boscoso Vallone di San Giovanni e si perviene alla cappella dedicata a S. Antonio (al suo fianco si stacca il sentiero che sale al soprastante poggiolo di Poira di Fuori, altra possibile variante in quota). Davanti alla cappella, invece, parte un sentiero che fa scendere ai ruderi della vecchia torre di Domòfole appartenente al castello abitato fino agli inizi del XVI secolo dalla potente famiglia dei Vicedomini, i feudatari del posto. Essi avevano il diritto di centena sul bestiame che transitava per Dazio verso la Val Masino e sui tronchi di legname fluitati sull'Adda. Dalla cappella, con un ultimo tratto su asfalto, si giunge all'abitato di Mello (696 m), con le sue abitazioni ormai quasi del tutto completamente rifatte e la chiesa parrocchiale di San Fedele (secoli XVII-XVIII) preceduta da un bel sagrato. Si prosegue sulla carrozzabile asfaltata e in circa mezzo chilometro si raggiunge Civo, il paese che dà il nome al comune. Lo si attraversa e giunti all'altezza della chiesa di S. Andrea Apostolo, che sorge in posizione isolata in un ampio piazzale, si continua a monte di essa per una sterrata che in costa sale leggermente fino all'edificio della chiesa di San Bernardo (789 m). È il punto culminale dell'escursione e anche il più suggestivo per la vista davvero aerea sul sottostante centro di Morbegno e sulla retrostante valle del Bitto. Dalla chiesa si continua ancora in costa, si scende a Serone, al centro della bella balconata che si affaccia sulla valle dell'Adda, e su asfalto a Vallate, mentre in alto compaiono gli abitati più elevati della costiera, Roncaglia e Caspano. A Vallate si imbecca invece a destra un sentiero che attraversa la Val Toate e termina alle

porte di Dazio al quale si giunge con una breve risalita. Il paese è situato in una conca dominata dall'omonimo Culmine e scavata dall'antico ghiacciaio che scendeva dalla Val Masino. Il suo clima è quanto mai mite, nonostante i 600 metri. Percorrendo le strade del paese si scoprono infatti l'alloro e l'oleandro che emergono dalle recinzioni dei giardini e qua e là anche qualche palma. Dazio, che evidentemente deve il proprio nome al tributo da pagare al feudatario locale per il passaggio del bestiame verso la Val Masino, è un paese di emigrati romani che vi ritornano per passare i mesi estivi. A questo punto si ritorna a Morbegno con l'autobus di linea, ma chi vuole prolungare l'escursione può scendere fino sul fondovalle della Valtellina, a Desco, seguendo il sentiero 26 che percorre tra affioramenti rocciosi le pendici meridionali del Culmine di Dazio. E da qui, in circa due chilometri, prima su sterrata, poi su asfalto, si può infine arrivare comodamente alla stazione F.S. di Ardenno Masino.

IN VALMALENCO ALLE CAVE DI PIETRA OLLARE



• **Località di partenza e di arrivo:** Primolo, frazione di Chiesa in Valmalenco (1274 m).

• **Accesso:** con mezzi propri, da Sondrio si imbecca la strada della Valmalenco, si supera Torre S. Maria, si raggiunge Chiesa (km 19) e si sale alla sua frazione di Primolo (da Chiesa a Primolo solo autobus da 40 posti). Con mezzi pubblici: servizio di autobus in coincidenza con i treni provenienti da Milano. Da Chiesa si raggiunge la frazione di Primolo con corriera (servizio estivo) o a piedi partendo dalla piazza della Chiesa parrocchiale e passando per la contrada Montini (ore 0,45; frecce segnaletiche gialle).

• **Dislivello:** + 650 m; - 650 m.

• **Tempo di percorrenza:** ore 3,15.

• **Difficoltà:** T.

• **Punti di appoggio:** nessuno lungo il percorso. A Chiesa numerosi alberghi offrono la base di appoggio per effettuare le tre escursioni previste in Valmalenco, di interesse rispettivamente etnografico, botanico e glaciologico.

• **Periodo consigliato:** dalla primavera all'autunno inoltrato.

• **Equipaggiamento:** di media montagna.



- **Segnaletica:** segnali a vernice (bandiera rossa, bianco, rossa) e frecce indicanti il rifugio Bosio.
- **Descrizione:** il sentiero parte alle porte di Primolo in corrispondenza di un ponte e nei pressi dell'albergo Caminetto (freccia segnaletica rifugio Bosio). Con molte svolte esso porta alla sommità di un dosso e da qui prosegue in costa, attraversa il solco di un vallone e alla fine si inerpica su di un costolone erboso dove si trova un bivio. Lasciato a destra il sentiero diretto al Passo Ventina (II tappa dell'Alta Via della Valmalenco; passaggio del Sentiero Italia), si prosegue in piano con bella vista sulle antistanti cascate del torrente Secchione, si oltrepassa la deviazione per il lago Pirlo (a destra) e si giunge in prossimità di un torrente le cui acque azionavano un tempo una successione di più di 20 torni. Quello ristrutturato dal Museo della Valmalenco e ancora funzionante si trova in un piccolo edificio al cui esterno sono ben visibili i tronchi intagliati (canai) disposti prima in orizzontale, poi in verticale, in modo da far cadere l'acqua sulla ruota a pale (turbina) collegata all'esterno all'asse del tornio. Superato il torrente, si continua in costa tra pini uncinati, si lascia sulla sinistra l'evidente sperone del Belvedere (breve deviazione per ammirare il panorama sulla valle) e si perviene ai Troni della zona Uvi. Qui si trovano ancora tre cave ancora aperte, in basso quella della famiglia Baggiolo, più in alto quelle della famiglia Gaggi. Il sentiero sale ora, tra le aperture delle antiche cave abbandonate (una è stata restaurata dal Museo), alle abitazioni dei cavatori dove si ha una vista globale del complesso e del "Crap di lavecc" un dosso roccioso traforato in basso da molte cave e attraversato da un sentiero che continua verso l'Alpe Lago di Chiesa e il rifugio Bosio. Il nostro itinerario prosegue invece a monte delle case e con

Cosa vedere

L'escursione riveste un grande interesse etnografico per la visita alle miniere di pietra ollare del Pirlo, a monte dell'abitato di Chiesa, e al tornio ad acqua con cui anticamente essa veniva lavorata. La pietra ollare (la lapis viridis comensis già citata da Plinio) è una varietà di cloritoscisto a grana fine e per questo facilmente lavorabile per la produzione di suppellettili domestiche, dalle piccole ciotole, ai contenitori per le focacce, ai grandi pentoloni rafforzati da una armatura di rame (lavec). Anticamente la pietra veniva estratta in stretti cunicoli scavati nelle rocce ed era lavorata in loco mediante torni ad acqua. Oggi sono ancora in funzione due cave dalle quali il materiale è trasportato a valle mediante teleferica. E' però possibile osservare gli imbocchi delle vecchie gallerie e rendersi conto della difficoltà e della fatica richieste da una simile attività.

Al ritorno si offre la possibilità di effettuare un bel giro ad anello che tocca alcuni interessanti maggenghi e alpeggi. Durante i mesi estivi il

Museo della Valmalenco organizza escursioni guidate con dimostrazioni pratiche di lavorazione della pietra ollare con l'antico tornio ad acqua del Pirlo.

La gita è quindi da abbinare alla visita del Museo della Valmalenco. Costituito nel 1970 e gestito dall'Associazione Amici del Museo della Valmalenco, il museo trova posto nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo e Filippo e nell'annessa cappella di San Carlo. Nella navata principale della chiesa subito a sinistra è collocata la sezione storica con esemplari di massi coppelliformi preistorici, reperti romani, documenti e fotografie. Un diorama è dedicato agli Alpini e alla Grande Guerra. Di grande valore artistico è la Via Crucis del Ligari di recente restaurata. Nella sacrestia, nella cella campanaria e nella cappella di San Carlo è situata la sezione etnografica con le ricostruzioni di un interno di una casa malenca, e delle cave di ardesia del Giovello. Di grande interesse il tornio ad acqua per la lavorazione della pietra ollare corredato di tutti gli strumenti tradizionali. Sono pure esposti una fula, la macchina azionata dall'acqua per sfilare le fibre tessili, un laboratorio da falegname e il tipico e rarissimo carretto del muleta. Non mancano tutti gli attrezzi di alpeggio legati alla lavorazione del latte per la produzione di burro e di formaggio. Sulle scale che conducono al sopralco dove è ricostruita una "stua" e al piano superiore dove ha sede la sezione naturalistica, si possono osservare attrezzi agricoli e un'intera officina del fabbro. La sezione naturalistica vanta due diorami dedicati rispettivamente alle forme tradizionali di caccia e alla fauna della valle e soprattutto la raccolta mineralogica Sigismund, una delle più complete e ricche della valle. Al ritorno in chiesa si passa accanto alla sezione geologica e a quella dedicata all'alpinismo e alle guide alpine. Il Museo è aperto tutti i pomeriggi nei mesi di luglio e di agosto e nelle feste di Natale e di Pasqua. Il sabato pomeriggio nel resto dell'anno. Per informazioni

qualche svolta porta all'ampio piazzale della più recente cava Gaggi aperta negli anni 1980-81. Dalla cava si imbecca un sentiero poco evidente che, in direzione nord, scende ripido ai "Troni Malosi", le cave sfruttate prima di quelle degli Uvi e al sottostante laghetto di "Troni" ai lati dell'idillica spianata dell'Alpe Pirlo.

Il toponimo (in dialetto Perlu) dovrebbe derivare dal verbo pirlare, cioè rotolare, girare e collegarsi appunto al movimento dei ciapun (i blocchi di pietra estratti dalla roccia dalla grossolana forma troncoconica durante la tornitura).

Ci si dirige ora verso le baite, si attraversa l'alpeggio verso ovest e al suo termine (cancello) si rientra nel bosco e si ridiscende lungo il torrente fino ad inserirsi sul sentiero percorso all'andata poco a valle dei torni. Si devia a sinistra e si ritorna a Primolo.

Si sconsiglia nel modo più assoluto di penetrare nelle gallerie delle

cave specialmente se si è da soli.

• **Variante:** dal lago dei Torni o del Pirlo si risale alla cava Gaggi e di qui si prende il sentiero che porta all'Alpe Giumellini e all'Alpe Lago di Chiesa da dove si ritorna a Chiesa in Valmalenco per il sentiero che taglia i tornanti della carrozzabile di accesso (strada privata chiusa al traffico).

E' un itinerario che si svolge in costa, sempre nei boschi, di grande interesse etnografico e ambientale (ore 2).

IL SENTIERO BOTANICO DELLA VALMALENCO



• Località di partenza e di arrivo:

San Giuseppe (frazione di Chiesa in Valmalenco; 1.520 m).

• **Accesso:** con mezzi privati da Chiesa si sale in macchina a San Giuseppe da dove si prosegue fino al soprastante parcheggio della stazione di partenza della seggiovia dei Barchi (rifugio Sasso Nero). Con mezzi pubblici: autobus di linea (solo estivo) fino a San Giuseppe, poi a piedi fino al Rifugio Sasso Nero (ore 0,20).



• **Dislivello:** +500 m; - 500 m.

• **Tempo di percorrenza:** ore 4.

• **Difficoltà:** T (Turistica). L'escursione si svolge su facili sentieri e stradine. Grazie ad alcune varianti si può in vari punti interrompere l'anello e ritornare alla partenza.

• **Punti di appoggio:** rifugio privato Palù, tel. 0342/45.22.01

• **Periodo consigliato:** da giugno a settembre.

• **Equipaggiamento:** di media montagna.

• **Segnaletica:** i vari anelli sono contrassegnati da simboli grafici dei colori corrispondenti. Apposite targhette segnalano le specie arboree via via incontrate.

• **Descrizione:** dal parcheggio si prosegue a piedi lungo la sterrata diretta ai Barchi fino al ponte sul torrente Bracciasco. Qui si imbecca il sentiero che si stacca in corrispondenza di una cabina dell'acquedotto e sale nel bosco, prima di latifoglie (ontano verde e salicorne), poi di conifere, lasciando a destra una prima diramazione per Entova-Scerscen e poi una seconda per il Paluetto (itinerario di discesa).

Si giunge così al maggengo dei Barchi, di cui più volte si tocca la

Cosa vedere

L'itinerario realizzato dal servizio Volontario di Vigilanza Ecologica della Regione Lombardia ha come meta la conca del Lago Palù, il bacino naturale più ampio della Valmalenco, privo di emissari. Nonostante il dislivello non sia rilevante, è possibile verificare lungo il tracciato la differenziazione della vegetazione in funzione della quota. Ciò non è dovuto solo a fattori geografici e climatici, ma anche all'intervento dell'uomo che ha utilizzato le risorse offerte dai pascoli e dai boschi. L'area è caratterizzata in basso dalla presenza di latifoglie, in alto da un bosco misto di conifere (abete rosso associato al larice).

Pino silvestre, pino mugo e pino cembro sono presenti solo in determinate stazioni, mentre il sottobosco è costituito da specie arbustive come il rododendro, il ginepro, il mirtillo nero e il mirtillo rosso.

La gita dà modo anche di toccare alcuni suggestivi maggenghi a monte di San Giuseppe (Paluetto, Barchetto, Barchi, la Zocca) e l'Alpe Roggione. I maggenghi sono superfici prative dove l'intera famiglia porta il bestiame per il pascolo primaverile e autunnale prima di salire agli alpeggi. Si tratta delle antiche "curade", termine che indica un luogo coltivato, curato, ora caduto in disuso ma rimasto nella toponomastica della Valmalenco al pari di quelli di "barch" o di "barchett": maggessi con diversi gruppi di case e prati circostanti. Nei maggenghi il fieno viene tagliato due volte all'anno e riposto in costruzioni a due piani chiamate "mason". L'itinerario descritto è formato dall'unione dell'anello base rosso e dal più lungo anello giallo superiore.

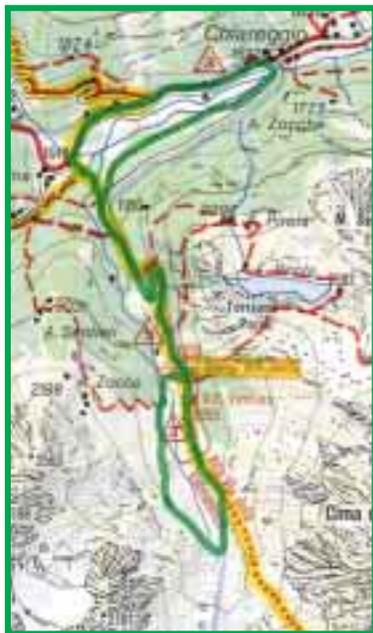
carrozzabile di accesso (fin qui si può giungere in macchina).

Ai Barchi (rifugio-ristoro) si continua sul tratturo per il Lago Palù agibile solo dai mezzi fuori strada, si supera a quota 1815 il sentiero per la Zocca (anello rosso) e si sale fino ad affacciarsi alla bella conca lacustre. Si piega a destra e la si aggira camminando sulle praterie della riva. Giunti all'insenatura più orientale, si abbandona il lago e ci si alza lungo una valletta fino all'Alpe Roggione, punto culminante dell'escursione, da dove si scende velocemente al Rifugio Palù (posto tappa dell'Alta Via della Valmalenco).

Dal rifugio si prosegue lungo la pista per fuori strada fino ai limiti della conca. Qui si piega a destra, si supera il dosso boscoso e per un sentiero si scende prima al maggengo La Zocca, dove ci si innesta nuovamente sul percorso rosso di base, poi a quelli de Il Barchetto e de Il Paluetto (1620 m).

Non resta ora che imboccare la strada di accesso e seguirla fino al suo sbocco su quella dei Barchi a poca distanza dalla partenza.

IL SENTIERO GLACIOLOGICO VITTORIO SELLA (VEDRETTA DELLA VENTINA)



- **Località di partenza e di arrivo:** Chiareggio (1.600 m).
- **Accesso:** con mezzi privati. In macchina o con pullman fino a 40 posti da Chiesa in Valmalenco a San Giuseppe e a Chiareggio (parcheggio a pagamento). Con mezzi pubblici: servizio estivo di linea.
- **Dislivello:** + 550 m; -550 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** rifugio Gerli/Porro della sezione di Milano del CAI; dispone di 90 posti letto ed è aperto in continuazione da metà giugno a fine settembre (tel. 0342/45.14.04). Rifugio privato Ventina, 46 posti letto, tel. 0342/451597.
- **Periodo consigliato:** dall'estate all'autunno, prima delle nevicate invernali.
- **Equipaggiamento:** d'alta montagna.

• **Segnaletica:** bandiere rosso, bianco, rosse.

• **Descrizione:** subito dopo l'albergo Genzianella, si prende il viottolo che si stacca a sinistra e scende tra vecchie abitazioni (fontana) sulla riva del torrente Mallero. Lo si percorre, si attraversa il torrente su di un ponte in legno e si imbocca la carrareccia di accesso al rifugio chiusa al traffico privato. La strada si innalza gradatamente aggirando in costa la montagna e poi penetra in profondità nel Vallone del Ventina. Due tornanti e un successivo tratto in costa che taglia un pendio di pietre e sfasciumi portano al rifugio Gerli/Porro (1965 m; ore 1) situato ai bordi dell'Alpe Ventina. Poche decine di metri più avanti si trova il rifugio privato Ventina. Dal rifugio Gerli/Porro (grande tabella esplicativa) si attraversa l'alpeggio e, lasciato sulla sinistra il rifugio Ventina, si supera il torrente tra grossi massi grazie ad un ponte in ferro. Si percorre un'ampia spianata incisa da rivoli d'acqua e punteggiata da larici e ci si alza sulla grande morena laterale destra del Ventina, prima in costa, poi sul fondo della valletta interna dominata ai lati dalle scarpate moreniche. La salita termina proprio sotto l'attuale fronte del ghiacciaio dove a

Cosa vedere

Ci troviamo ai piedi del versante settentrionale del Monte Disgrazia che presenta due grandi apparati glaciali: il ghiacciaio del Disgrazia, che incombe sulla Val Sissone, e la Vedretta della Ventina che scende con la sua lingua lunga quasi due chilometri nel vallone delimitato dalle rosse pareti del Pizzo Cassandra e del Pizzo Kennedy. Il sentiero, ideato e realizzato dall'Associazione Servizio Glaciologico Lombardo, si snoda ad anello con una lunghezza di circa 3,5 chilometri e porta alla fronte della vedretta a circa 2170 metri di quota. Lungo il percorso sono stati posizionati 20 cartelli descrittivi dei segnali storici e delle morene deposte dal ghiacciaio. Durante l'escursione si potranno osservare le testimonianze dell'espansione avvenuta nella prima metà del secolo scorso e conosciuta come la Piccola Era Glaciale.

Ci si renderà anche conto delle dimensioni del ritiro che dalla fine dell'Ottocento ha interessato tutti i ghiacciai alpini, nonché degli effetti della limitata fase di avanzata che ha caratterizzato numerosi ghiacciai negli anni 1970-80.

Interessante è anche l'osservazione della flora che colonizza le vaste sassaie e che presenta forme di nanismo (in particolare salici e betulle nane).

Vedretta è il nome che assumono molti ghiacciai in Valmalenco e che, come il termine ladino Vedrac, deriva dal latino "nix veterata", "neve invecchiata" e quindi ghiaccio.

Il sentiero glaciologico va abbinato alla visita del Parco Geologico della Valmalenco al quale si accede da Chiareggio lungo la carrareccia che porta alla località "La Corte".

Il Parco è composto da tre settori. Il primo è costituito da alcuni pannelli introduttivi che forniscono al visitatore la chiave di lettura e di interpretazione del materiale esposto; il secondo è l'itinerario petrografico vero e proprio composto da circa 60 campioni di rocce della Valmalenco, ognuna dotata di opportune didascalie; il terzo da due panoramiche geologiche illustranti il paesaggio visibile dal Parco.

sinistra si lasciano la traccia e i segnali diretti al bivacco Tavoggia e una passerella mobile consente di attraversare il torrente e di ritornare sul versante sinistro della valle. Dopo aver lasciato a sinistra il sentiero che sale all'Alpe Zocca e all'Alpe Sentieri si riattraversa il Mallero su di un ponte in ferro e si risale brevemente all'erbosio pianoro dell'Alpe Ventina.

IV SETTORE NORD (dalla Valmalenco a Livigno)



S. Romerio, lungo la vecchia carovaniere del Passo del Bernina

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Rifugio Zoia (2021 m) - Rifugio Cederna/Maffina (2583 m)

- **Dislivello:** + 1000 m; - 350 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Segnaletica:** bolli bianco/rossi fino al Passo degli Ometti; segnavia del Sentiero Italia fino al rifugio Cederna/Maffina (da completare).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Cederna/Maffina della sottosezione di Ponte del CAI (sempre aperto ma non gestito; 25 posti letto).
- **Descrizione:** seguendo una ripida traccia sugli sfasciumi, si sale alla cresta sud ovest del Pizzo Scalino, a monte del Passo degli Ometti (2780 m). Si traversa quindi con una discesa in diagonale la testata della Val Painale ai piedi del versante sud del Pizzo Scalino fino all'opposto versante. Si piega quindi a sinistra e si risale un canale che adduce al Passo Forame (2833 m). Da qui in breve si scende al rifugio Cederna-Maffina. Itinerario non privo di pericoli oggettivi (caduta pietre) soprattutto nel tratto fino al Passo degli Ometti.

2ª tappa: Rifugio Cederna/Maffina (2583 m) - Prato Valentino (1730 m).

- **Dislivello:** +: 600 m; - 1400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Segnaletica:** segnavia rosso/bianco/rossi del Sentiero Italia.

- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** Baita del Sole (albergo privato senza servizio di mezza pensione; tel. 0342/78.22.46).
- **Descrizione:** dal rifugio Cederna - Maffina si ridiscende la Val Fontana prima su sentiero, poi su carrozzabile sterrata e asfaltata fino nei pressi dell'abitato di S. Antonio. Qui si imbecca un sentiero che si alza sul boscoso fianco sinistro della valle e conduce alla chiesetta di S. Gaetano. Si prende quota con una sterrata a tornanti fino ad una baita dalla quale si imbecca a destra un sentiero che con un saliscendi attraversa la Val Rogna al limite superiore del bosco e porta a Prato Valentino.

3ª tappa: Prato Valentino (1730 m) - Madonna di Tirano (438 m).

- **Dislivello:** + 700 m; - 2000 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 9.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali e segnavia rosso/bianco/rossi del Sentiero Italia.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** albergo San Michele (tel.0342/70.13.47).
- **Descrizione:** da Prato Valentino si rimontano sulla strada di servizio le piste di sci per proseguire su di una mulattiera militare che sale al Passo di Meden (confine italo-svizzero; 2417 m) e poi continua con un mezza-costa al termine del quale scende nel bosco all'Alpe Lughina. Si scende ora, prima su strada militare poi, dalla località Romaione, su carrozzabile asfaltata tra vigneti e meleti. Giunti sul fondovalle della Valtellina, si piega a sinistra e in breve si perviene a Madonna di Tirano dopo una breve deviazione che porta alla chiesa e all'antico ospizio per pellegrini di Santa Perpetua.

3ª tappa: Madonna di Tirano (438 m) - Alpe Saline (2174 m).

- **Dislivello:** + 1850 m; - 100 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali e segnavia del S.I.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** baita dell'Alpe Saline (bivacco incustodito sempre aperto).
- **Descrizione:** da Madonna di Tirano si va verso il confine italo-svizzero a S. Rocco. Qui a destra ci si alza, in basso fra vigneti terrazzati, più in alto nel bosco all'abitato di Roncaiola dal quale rimonta un boscoso costone fino a Praventia. Si traversa ora a destra per Prà Baruzzo da dove con la mulattiera militare si entra nell'Alta Val Saiento e se ne aggira la testata passando a monte dell'Alpe Schiazzera e a fianco del laghetto di Pian Fusino. Con un tratto in costa la mulattiera supera poi il crestone divisorio fra la Val Saiento e la Val Carogna e percorre la testata di questa valle fino all'Alpe Saline. Tappa impegnativa per il forte dislivello in salita.

4ª tappa: Alpe Saline (2174 m) - Malghera (1937 m).

- **Dislivello:** + 150 m; - 300 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Segnaletica:** sentiero in fase di recupero segnalato fino all'Alpe Piana con i segnavia del Sentiero Italia.
- **Punti di appoggio:** bivacco dell'Alpe Piana.
- **Posto Tappa:** Rifugio Alpino Malghera (privato; non gestito; chiave presso il custode).
- **Descrizione:** nella prima parte della tappa si continua a percorrere in quota il fianco settentrionale della Valtellina attraversando una serie di vallette laterali fino al crestone orientale del Dosso Arbato. Nella seconda si penetra nel solco della Val Grosina Occidentale e se ne risale il versante orografico destro toccando in successione l'Alpe Forcoletta, l'Alpe Piana, l'Alpe Guizzana, l'Alpe Grasso. Da quest'ultimo gruppo di baite si raggiunge in costa la carrozzabile e con un paio di tornanti ci si alza a Malghera.

5ª tappa: Malghera (1937 m) - Rifugio Val Viola (2432 m).

- **Dislivello:** + 1600 m; - 700 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Segnaletica:** ometti in pietra e segnavia del Sentiero Italia (a vista) fino alle baite dei Tres (Val d'Aveto); poi segnavia rosso/bianco/rossi dell'Alta Via della Magnifica Terra di Bormio.
- **Punti di appoggio:** bivacco Dosdè all'omonimo passo.
- **Posto Tappa:** rifugio Val Viola (privato; tel.gestori 0342/98.51.36).
- **Descrizione:** da Malghera ci si inoltra nella Valle di Sacco, ma all'altezza dell'omonima baita si supera il torrente e si sale a valicare il Pass de Matt (2732 m). Sull'altro versante si scende fino al fondovalle della Val D'Aveto (lago e baite di Tres; 2216 m). Qui ci si congiunge con l'Alta Via della Magnifica Terra di Bormio che risale la valle, supera il Lago Negro, porta al Passo Dosdè (2824 m; bivacco) e fa scendere in Val Viola all'altezza dell'Alpe Dosdè (rifugio del CAI Valfurva in costruzione). Qui si prende a sinistra e seguendo il "Sentiero dei Braconieri" della Comunità Montana si raggiunge in breve il rifugio Val Viola. Tappa con forti dislivelli su sentieri da poco recuperati per il S.I.

6ª tappa: Rifugio Val Viola (2432 m) - Livigno (Teola;1850 m).

- **Dislivello:** + 700 m; - 1200 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Segnaletica:** segnavia rosso/bianco/rossi e cartelli direzionali del CAI di Livigno.
- **Punti di appoggio:** nessuno
- **Posto Tappa:** albergo Baita Montana (località Teola; tel. 0342/99.63.22).
- **Descrizione:** si ridiscende il versante sinistro della Val Viola e su sen-

tiero in costa ci si va ad inserire sulla strada agricola diretta alla Baita del Pastore. Qui giunti, si lascia a destra il sentiero per il Passo della Vallaccia e Trepalle (Alta Via della Magnifica Terra) e si risale la Val Minestra che adduce al Colle delle Mine (2997 m). Sull'opposto versante si scende all'Alpe Grasso degli Agnelli dove inizia la strada agricola di collegamento con il fondovalle (Tresenda). La si abbandona ad un tornante e a destra si segue un sentiero che percorre tutto il fianco destro della valle dello Spöl fino alla località di Teia, poco a monte della frazione di S. Antonio di Livigno.

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

L'Alta Via della Val Fontana: percorso articolato in tre tappe, effettua il periplo completo di questa valle che si apre alle spalle di Ponte Valtellina, con partenza da S. Bernardo e arrivo a Prato Valentino. La mancanza di adeguati punti di sosta e i notevoli dislivelli, la riserva ad escursionisti esperti. Il Sentiero Italia la interseca all'altezza del rifugio-bivacco Cederna Maffina.

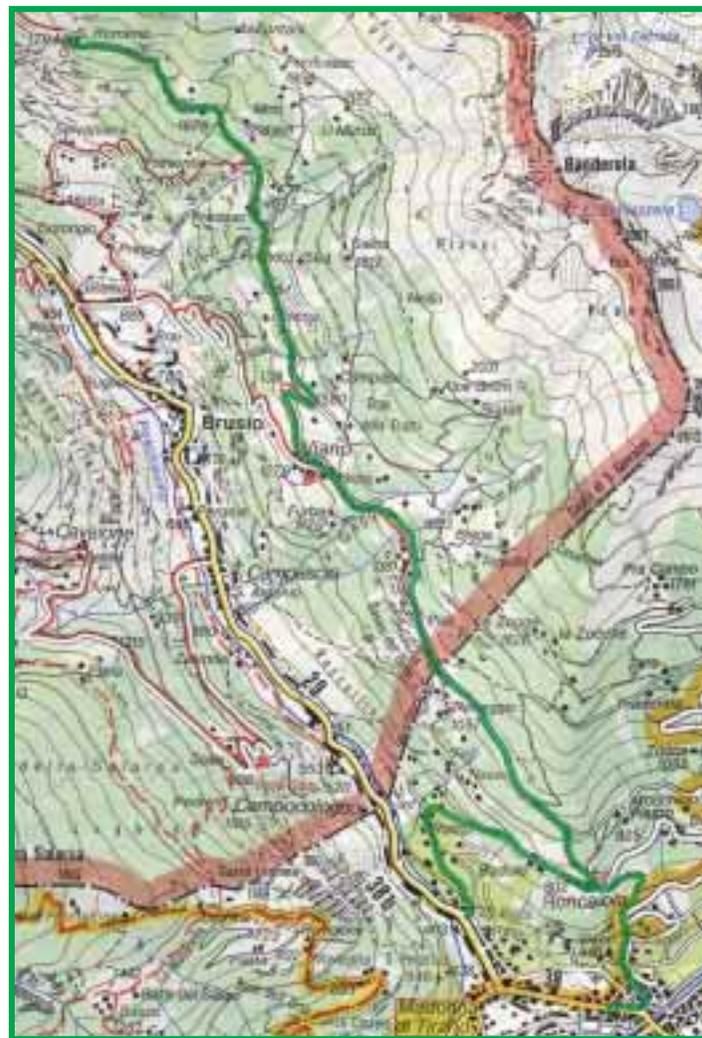
GLI ANELLI VERDI**TRA GLI ULTIMI VIGNETI DELLA VALTELLINA
VERSO IL BERNINA**

- **Località di partenza e di arrivo:** Tirano (stazione F.S.; 441 m)
- **Accesso:** con mezzi privati lungo la s.s. 38 del Passo dello Stelvio. Con mezzi pubblici: treni della linea FS Milano - Sondrio - Tirano.
- **Dislivello:** + 400 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** T
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Periodo consigliato:** in primavera per la fioritura degli alberi da frutto, ma soprattutto in ottobre, al tempo della vendemmia.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso/bianco/rosse e numerosi cartelli direzionali del CAI di Tirano.
- **Descrizione:** dalla stazione F.S. di Tirano si prende a destra via Roma, si attraversa piazza Marinoni e si prosegue lungo la via Quadrio che porta all'omonima piazzetta antistante il Lungo Adda Ortigara e la Porta Poschiavina. Si continua per via S. Giacomo, via Masuccio e via Fontanino dove termina il percorso urbano e ci si alza per l'antica mulattiera fra meleti e vigneti produttori dell'ottimo Valtellina Superiore. Si tocca un tornante della carrozzabile per Baruffini, si prosegue a destra e si raggiunge nuovamente la strada più in alto. Si lasciano qui a destra le indicazioni per Baruffini e si sale verso il soprastante abitato di Roncaiola mentre poco alla volta i rovi e

il bosco di betulle prendono ad occupare i terrazzi ormai abbandonati e in parte cadenti. Caratteristici i "crotti" completamente interrati disposti sul lato a monte del sentiero. Giunti nella piazzetta del caratteristico borgo (ore 1,15; chiesetta di S. Stefano e S. Lucia; fontana), si lascia il sentiero che si inerpica verso il Sasso del Gallo e Prà Baruzzo (itinerario alternativo del Sentiero Italia) e si prosegue a sinistra lungo la recente carrozzabile che porta all'abitato di Bedolle. Straordinario e di grande valenza didattica l'ampio panorama sul fondovalle della Valtellina delimitato dalla catena delle Orobie.

Da Bedolle si continua su sentiero che si sviluppa in costa nel bosco, si lascia a destra la mulattiera che sale a Nasen e al Sasso del Gallo, e si scende leggermente, nell'ultimo tratto a fianco di un canale d'acqua, fino al nucleo di baite di Ronco, in gran parte cadenti, in mezzo ad un bosco un tempo coltivato a castagno. Tra terrazzi ormai abbandonati si continua la discesa nel solco della Val Poschiavina alla quale si giunge dopo aver lasciato a destra una nuova deviazione che sale al Sasso del Gallo ed aver percorso un ultimo tratto a tornanti su di una strada agricola asfaltata. Ad accoglierci è la chiesetta di San Rocco, dalla caratteristica pianta ottagonale, dalla quale si attraversa l'abitato e si giunge sulla statale 38 a. Invece di scendere a sinistra verso Madonna di Tirano, si attraversa il ponte sul torrente Poschiavino e ci si dirige per poche decine di metri verso il confine svizzero per poi deviare a sinistra (bandiera rossa/bianco/rossa del Sentiero Italia), attraversare la ferrovia e imboccare il sentiero che si alza in costa nel bosco e porta ad un terrazzo dove si trova la chiesetta di S. Perpetua. Ritornati dopo la breve ma interessante deviazione a S. Rocco, si percorre via Elvezia e in circa mezzo chilometro si giunge sul piazzale del Santuario di Madonna di Tirano. Da qui in breve lungo viale Italia si ritorna alla stazione F.S.

Variante del Sasso del Gallo: anello più lungo che si stacca dall'itinerario di base all'altezza di Roncaiola. Dalla piazzetta della chiesa con fontana, lasciata a sinistra la strada per Bedolle si prende la mulattiera che prima si inerpica fra gli ultimi terrazzi e poi pianeggia in costa fino a raggiungere la larga pista agibile dai fuori strada proveniente da Baruffini. La si segue a sinistra con un percorso altamente panoramico su Tirano e sul solco della Valtellina in un bel bosco di pini silvestri e larici. Dopo aver lasciata a destra la diramazione per Prudentia e per Prà Baruzzo (itinerario del Sentiero Italia) si entra con qualche tratto ripido nel solco della valle di Poschiavo e si raggiunge prima una baita in legno, poi un maggengo ancora abitato che presenta un interessante esemplare di "baitel" emisferico. Ancora un ripido strappo, ed eccoci giunti all'ex caserma della guardia di finanza del Sasso del Gallo, edificata a controllo degli spostamenti dei contrabbandieri (1239 metri), oggi purtroppo devastata dai vandali (ore 2 da Tirano; ore 1 da Roncaiola). Ridiscesi al maggengo si prende il sentiero segnalato di destra che tra terrazzi a tempo coltivati di Refreggio fa perdere quota rapidamente fino alla case diroccate di Nasen. Si continua la discesa e giunti al bivio situato all'altezza di una casa con fontana, si



ignora il sentiero che pianeggia verso Roncaiola e si continua la ripida discesa nel bosco fino a congiungersi col sentiero proveniente da Ronco, descritto nell'itinerario di base.

Variante della chiesetta di S. Romerio: si tratta di un più lungo percorso ad anello che unisce Tirano a Poschiavo, molto frequentato da comitive di escursionisti svizzeri. Con l'itinerario precedente si sale all'ex caserma del Sasso del Gallo a monte della quale si trova il cartel-

lo di confine (per superarlo occorre avere i documenti in regola), si toccano le baite di Palù (1321 metri) e si giunge alla caserma delle guardie svizzere (1281 metri). Su stretta stradina asfaltata si scende ora al paese di Viano, l'unico paese abitato in permanenza della "sponda sinistra" della bassa valle di Poschiavo (1279 metri). Dal paese si imbecca la carrozzabile che si alza in direzione nord a collegare le case di Zavena e di Dafò site a monte dell'abitato. Ad un tornante si lascia a destra la strada che prosegue verso le case di Fredul e si continua diritto fino al maggengo di Predasc (fin qui può giungere in macchina chi proviene da Brusio). Si imbecca una strada agricola pianeggiante che entra in un bosco di larici e di abeti rossi, si supera l'indicazione di La Greda (1560 m) dove giunge il sentiero diretto da Miralago, si attraversa la Val da Piazz e si perviene all'omonimo maggengo. Suggestiva la visione della nostra meta ormai prossima: lo sperone (La Sassa) di San Romerio cui si arriva con un ripido mezzacosta che taglia le vallette di Solchet e di Solcun. Suggestivo il panorama che va dalla elegante piramide del Pizzo Scalino, alla valle di Brusio, alla Valtellina e alle Orobie (ore 3 dal Sasso del Gallo; ore 5 da Tirano). Per il ritorno si prosegue ancora brevemente in direzione nord verso Poschiavo, ma al primo bivio si prende il sentiero di sinistra che fa calare ripidamente sulle rive del Lago di Poschiavo a Miralago. Da qui si rientra a Tirano col rosso trenino delle Ferrovie Retiche.

Cosa vedere

Si tratta di un breve itinerario di interesse etnografico, storico e artistico. Nella sua prima parte in salita fino a Roncaiola e poi in costa fino a Ronco consente di rendersi conto della profonda trasformazione operata nel passato dall'uomo per rendere adatti alla coltivazione della vite, del grano saraceno e della segale i più ripidi pendii della montagna, ma anche dei segni del suo progressivo abbandono e del conseguente inarrestabile degrado. Il sentiero, infatti, si svolge tra i terrazzi, oggi occupati da vigneti e da meleti, e nei boschi situati all'imbocco della valle di Poschiavo, purtroppo in gran parte andati distrutti nell'incendio della primavera del 1997. Tipici della zona sono gli edifici agricoli chiamati in Italia bait e baitel e in Svizzera crot, scelè o bait dal lait, costruzioni emisferiche in pietra a secco dalla forma di trullo o di iglu (e non quindi dal tetto a una o a due falde come nel resto della Valtellina) in cui i pastori conservavano al fresco i prodotti dell'alpeggio.

Ridiscesi nel solco della valle di Poschiavo si effettua una breve deviazione per visitare la chiesetta di S. Perpetua. Le più antiche testimonianze che la riguardano risalgono all'anno Mille e lo stesso vale per lo xenodochio, di cui rimangono oggi solo ruderi, costruito per ospitare i viandanti diretti nella valle di Poschiavo e al Passo del Bernina. Il campanile a forma romanica con bifore è attribuibile alla

metà dell'XI secolo, mentre la costruzione attuale è posteriore. L'ultima meta dell'escursione è costituita dal sontuoso Santuario della Madonna di Tirano: l'edificio, iniziato nel 1509 nel luogo dove l'anno precedente era apparsa la Madonna, fu consacrato nel 1528 ma completato nelle attuali strutture all'inizio del XVIII secolo (davvero gigantesco è l'organo in legno intagliato). Nella piazza si trova anche l'interessante Museo Storico Etnografico Tiranese. E' questo l'itinerario di base, che può essere però ampliato a piacimento con due più lunghi anelli aventi come meta l'ex caserma del Sasso del Gallo e la chiesetta di San Romerio, in Svizzera.

La bella conca prativa di San Romerio, a monte di Viano, ospita due case rurali, due tipiche costruzioni per la conservazione del latte a forma di trullo (crot o scelè), la chiesetta di San Romerio e la cosiddetta Cà de pret. Casa e crotti sono di proprietà privata, la chiesa e la Cà de pret appartengono dal 1517 al santuario della Madonna di Tirano e quindi all'omonimo comune, al pari della gemella chiesa di Santa Perpetua. La chiesa è dedicata a San Remigio di Reims (da cui San Romerio o Romedio) il cui culto si diffuse nella valle di Poschiavo dopo che Carlo Magno nel 775 l'aveva donata al convento di San Dionigi, nei pressi di Parigi. L'edificio attuale risale al 1055 ed è coevo allo xenodochio, il rifugio per viandanti e pellegrini edificato, come quello inferiore di Santa Perpetua di Tirano, sulla vecchia via carovaniera diretta a Poschiavo e al Passo del Bernina. La piccola comunità dello xenodochio, governata da un rettore e da un casiere-dispensiere (caneparius), si sostentava con il ricavato dei lavori agricoli condotti nei terreni vicini.



Tempo di vendemmia in Valtellina

V SETTORE NORD (da Livigno al rifugio Bozzi)



Sosta ai ruderi della "Caserma" della Val Cedec. Sullo sfondo il ghiacciaio dei Forni

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Livigno (1816 m) - Lago di Cancano (1930 m).

- **Dislivello:** + 500 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali del CAI di Livigno e del Parco Nazionale dello Stelvio.
- **Punti di appoggio:** ristoro di San Giacomo; rifugio Val di Fraele.
- **Posto Tappa:** rifugio Monte delle Scale (privato; tel. 0342/90.46.60).
- **Descrizione:** da Livigno si costeggia il lago artificiale e al ponte delle Capre si risale la Valle Alpisella (ingresso del Parco Nazionale dello Stelvio) fino al laghetto e al Passo Alpisella (2268 m). Sull'opposto versante si scende, prima alle sorgenti dell'Adda, poi sulle rive del lago di S. Giacomo. Su sterrata si costeggia questo bacino artificiale e il successivo Lago di Cancano dove si trova il rifugio Monte delle Scale.

2ª Tappa: Lago di Cancano (1930 m) - Passo dello Stelvio (2757 m)

- **Dislivello:** + 1150 m; - 300 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,45.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali del Parco.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** alberghi di ogni categoria a Bormio (Ufficio Turistico,

tel.0342/90.30.00).

• **Descrizione:** si attraversa la diga, si sale alla chiesetta e si prosegue su sterrata fino alla Baita Grasso di Solena. Dopo l'alpe, lasciata a destra la strada che scende nella valle di Fraele e a Bormio, si risale il solco della Val Forcola fino all'omonima bocchetta (2768 m; ruderi militari). Da qui in costa, alti sulla valle del Braulio, si traversa verso il Giogo di Santa Maria (dogana) e il Passo dello Stelvio. Collegamento col progettato Sentiero Italia dell'Alto Adige. Si scende quindi a Bormio con autobus di linea.

3ª tappa: Madonna dei Monti (Niblogo; 1610 m) - Rifugio Branca (2487 m)

- **Dislivello:** + 1500; - 600 m..
- **Tempo di percorrenza:** ore 8
- **Segnaletica:** cartelli del Parco e dell'Alta Via della Magnifica Terra; bandiere a vernice rosso/bianco/rosse con segnavia 29,30 e 28 C.
- **Punti di appoggio:** rifugio Campo (privato; tel.0342/904349). Rifugio Pizzini/Frattola della sezione di Milano del CAI (tel.0342/93.55.13), posto tappa alternativo del S.I.
- **Posto Tappa:** rifugio Branca della sezione del CAI di Milano (tel.0342/93.55.01).
- **Descrizione:** trasferimento a Madonna dei Monti (S. Antonio Valfurva) e al parcheggio di Niblogo (autobus di linea). Da qui ci si porta al piazzale di Tre Croci (1619 m) da dove si risale la Val Zebrù passando per il rifugio Campo. Giunti alla Baita del Pastore, si abbandona la strada per il rifugio V Alpini e su sentiero si sale a destra fino al Passo Zebrù settentrionale (3001 m). Una breve discesa sull'opposto versante porta al sottostante rifugio Pizzini/Frattola dal quale si raggiunge il rifugio Branca lungo il sentiero che percorre il fianco orografico sinistro della Val Cedè.

4ª tappa: Rifugio Branca (2487 m) - Rifugio Berni (2545 m).

- **Dislivello:** + 650 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Segnaletica:** cartelli segnaletici del Parco e dell'Alta Via della Magnifica Terra. Bandiere a vernice rosso/bianco/rosse con segnavia 28 a, 25 b e 25 a.
- **Punti di appoggio:** rifugio Branca; rifugio-albergo Ghiacciaio dei Forni; rifugio-ristoro Stella Alpina.
- **Posto Tappa:** rifugio Berni della sezione di Brescia del CAI (tel.0342/93.54.56).
- **Descrizione:** dal rifugio si scende su carrareccia all'Albergo dei Forni e su strada asfaltata diretta a S. Caterina al rifugio-ristoro Stella Alpina. Si attraversa il torrente Frodolfo e in costa ci si alza al Dosso Tresero. Si entra quindi nel solco della Val Gavia che si risale sul suo versante orografico destro fino al rifugio Berni.

5ª tappa: Rifugio Berni (2545 m) - Rifugio Bozzi (2481 m)

- **Dislivello:** + 500 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse dell' Alta Via Camuna (segnavia 2).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Bozzi al Montozzo della sezione di Brescia del CAI (tel.0364/90.01.52).
- **Descrizione:** si continua sulla carrozzabile fino al Passo del Gavia (rifugio privato Bonetta). Qui ci si inserisce sull'Alta Via Camuna e si sale alla Bocchetta del Corno dei Tre Signori, prima su sentiero, poi su ghiacciaio ricoperto da detriti morenici, infine per un ripido pendio roccioso attrezzato con catene. Sull'opposto versante si scende (catene solo nel primo tratto) ai laghi di Ercavallo dove si imbrocca la larga mulattiera di guerra che taglia in costa la Val di Viso e porta al rifugio Berni. E' in progetto una variante bassa da seguire in caso di maltempo o di innervamento: Passo del Gavia - Sentiero dei Morti - baite di Caione - Dosso delle Graole - Passo delle Graole - Scale di Ercavallo - Lago di Ercavallo - rif. Bozzi. Il collegamento fra il S.I. della Lombardia e quello del Trentino prevede lo scavalcamento della Forcellina del Montozzo e la discesa fino a Peio. Tappa difficile (EEA) per il superamento della Bocchetta del Corno dei Tre Signori e per problemi di orientamento in condizioni di scarsa visibilità.

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

L'Alta Via della Magnifica Terra di Bormio: realizzato dalla Comunità Montana di Bormio, è un anello percorribile in sette giorni con partenza e arrivo sul fondovalle della Valtellina a Sondalo. Le tappe sono previste al rif. Falck in Val Grosina, a Trepalle, al Lago di Cancano, a Bormio, al rif. Pizzini-Frattola e al rif. Berni. Il Sentiero Italia vi si innesta in Val Grosina e la segue fino al Passo del Gavia, effettuando però la diramazione per raggiungere la valle di Livigno e la Val Alpisella.

L'Alta Via Camuna: conosciuta anche come sentiero N.2, parte da Ponte di Legno e arriva a Vezza d'Oglio, in Alta Val Camonica. Sono quattro tappe che percorrono le propaggini meridionali del gruppo dell'Ortles - Cevedale e del Parco Nazionale dello Stelvio (settore bresciano). Il Sentiero Italia ne segue il percorso dal Passo del Gavia al rifugio Bozzi al Montozzo.

Il Sentiero della Pace delle Lombardia: costituisce il prolungamento del Sentiero della Pace trentino. Articolato in nove tappe, parte da Livigno e giunge al Passo del Maroccaro. L'itinerario coincide con quello del Sentiero Italia con alcune varianti (ad esempio, la tappa Passo dello Stelvio - Monte Scorluzzo - Filone di Mot - Le Buse - Bormio).

GLI ANELLI VERDI**ALLE SORGENTI DELL'ADDA**

- **Località di partenza e di arrivo:** Lago di San Giacomo di Fraele (1.950 m).
- **Accesso:** solo con mezzi privati. Da Bormio si segue la strada per Livigno fino al termine del paese di Premadio (Valdidentro) dove all'altezza della Madonna della Pietà si devia a destra (cartelli indicatori) e si sale con una serie di 19 tornanti lungo l'ex strada militare della Grande Guerra che porta alle torri di Fraele, al piccolo lago naturale delle Scale o di Fraele e alla diga di Cancano (1930 m; rifugio Monte delle Scale; privato; tel. 0342/90.46.60). Invece di attraversare la

Incontro con gli stambecchi nel Parco dello Stelvio (Val Zebrù)



diga, si continua sulla stessa sponda aperta al traffico privato, si costeggia il Lago di Cancano e si perviene alla successiva diga di San Giacomo che nasconde le rovine dell'antico paese sommerso dalle acque. Si prosegue sullo stesso versante, si oltrepassa lo sbocco della Val Pettini (ristoro di San Giacomo) e si arriva al solco della Val Alpisella da cui scende l'Adda. Superato il fiume su di un ponte, si perviene alle baracche di San Giacomo di Fraele nei pressi dell'omonimo passo (1950 m; parcheggio).

• **Dislivello:** + 335 metri; - 335 m.

• **Tempo di percorrenza:** ore 2,30.

• **Difficoltà:** T.

• **Punti di appoggio:** i ristori privati sorti sulle rive dei laghi e in particolare il ristoro di San Giacomo nei pressi dello sbocco della Val Pettini; il rifugio Val di Fraele sul lato orografico sinistro della valle; il rifugio Monte delle Scale (aperto da giugno ai primi di ottobre con servizio di alberghetto e 20 posti letto; posto tappa del Sentiero Italia).

• **Periodo consigliato:** da fine giugno a fine settembre.

• **Equipaggiamento:** d'alta montagna.

• **Segnaletica:** cartelli direzionali del Parco e della Comunità Montana; bandiere a vernice bianco-rosse.

• **Descrizione:** si parte poco a valle del ponte sull'Adda sulle rive del Lago di San Giacomo e si risale il lato orografico destro della Val Alpisella con una serie di tornanti nella vegetazione d'alto fusto. Si prosegue poi per pascoli e si raggiunge una conca chiusa a nord dalle guglie dolomitiche della cresta orientale del Pizzo del Ferro e a sud dalla costiera del Monte Torracchia e del Monte Pettini.

Continuando a salire verso nord ovest in breve si raggiunge il Passo di Alpisella col suo suggestivo laghetto di escavazione glaciale (2255 m). Ci troviamo sulla linea spartiacque fra il bacino del Mediterraneo e quello del Mar Nero. Le acque dell'opposto versante, infatti, defluiscono nello Spöl, il torrente della valle di Livigno, che è affluente dell'Inn tributario del bacino del Danubio.

Al ritorno, invece di ripercorrere la strada di salita, si prende il sentiero di sinistra segnalato dal CAI di Livigno che tenendosi sul versante orografico sinistro della valle in breve porta alle sorgenti dell'Adda, situate in un sottostante avvallamento.

Si continua quindi sul sentiero che taglia le pendici meridionali del Pizzo Aguzzo e poco alla volta si trasforma in mulattiera in gran parte invasa da un fitto bosco di pini mughi che rende difficoltosa la marcia.

Facendo attenzione ad alcuni tratti franati, con un percorso altamente panoramico si aggira il costone roccioso dal quale compare il bellissimo bosco di pini mughi che riveste il vasto pianoro retrostante il Passo di Fraele. Si inizia quindi a perdere quota a larghi tornanti fino a scendere sul fondovalle all'altezza del parcheggio del passo a poco distanza dal punto di partenza (attenzione a non perdere il tracciato della strada quasi completamente inerbata e nascosta dalla vegetazione).

Cosa vedere

L'escursione presenta vari motivi di interesse. La strada di accesso segue il tracciato dell'antica Via Imperiale di Alemagna che collegava la Contea di Bormio alla Val Monastero e all'Engadina e che, prima della costruzione della carrozzabile dello Stelvio, costituiva una delle più importanti vie di comunicazione fra la Pianura Padana e il centro Europa. A difenderla si stagliano ancora le Torri di Fraele costruite subito a monte delle "scale", il tratto più impervio dell'antica mulattiera, agibile solo in presenza di gradini di legno che venivano tolti nei momenti di pericolo. La valle di Fraele era in origine disseminata di nuclei abitati e ospitava anche i forni per la fusione del ferro e un posto di dogana. Oggi è invece completamente sommersa dai laghi artificiali di Cancano e di San Giacomo nelle cui acque si specchiano le fitte macchie di pini mughi che rivestono i fianchi della montagna. Si tratta dei più grandi bacini artificiali della Lombardia che azionano la centrale idroelettrica di Premadio. La diga di S. Giacomo è stata terminata nel 1950, quella di Cancano nel 1956 in sostituzione di un più vecchio sbarramento già in funzione nel 1938. Nel Lago di Cancano affluiscono, grazie ad una galleria lunga 32 chilometri, anche le acque provenienti dalle lontani valli del Gavia, dei Forni e dello Zebrù. Sulla sua sponda occidentale è stata costruita una chiesetta dedicata agli operai morti durante gli imponenti lavori.

La meta finale della gita sono però le sorgenti dell'Adda, il fiume che nasce in prossimità del Passo di Alpisella e che percorre la Valtellina per sfociare nel Lago di Como.

Nel 1977 questa zona è stata aggregata al Parco Nazionale dello Stelvio che veniva così a confinare con quello Nazionale Svizzero dell'Engadina costituendo la più grande area protetta delle Alpi.

Gli itinerari che si svolgono nel Parco consentono di osservare la classica successione della flora alpina (dalle foreste di cembro, abete rosso e larice alle forme a cuscinetto ai muschi e licheni dell'orizzonte nivale) e gli esemplari di una ricca fauna.

La visita, le escursioni, le osservazioni faunistiche o la ricerca su particolari aspetti naturalistici sono possibili lungo tutto l'arco dell'anno, ma i mesi migliori sono quelli dell'estate da fine giugno a settembre inoltrato. Una regola fondamentale che non sarà mai a sufficienza sottolineata è quella del rispetto dei valori naturali che quest'area racchiude; usare violenza alla natura significa innescare processi di degrado difficilmente sanabili.

Per informazioni: Consorzio Parco Nazionale, via Roma 26 Bormio, tel. 0342/910100. Coordinamento Territoriale del Corpo Forestale, via Monte Braulio 56, Bormio, tel. 0342/901582 - fax 903315.

TRA GLI STAMBECCHI DELLA VAL ZEBRÙ



- **Località di partenza e di arrivo:** parcheggio Niblogo (Val Zembrù; 1.610 m).
- **Accesso:** con mezzi privati. Con pullman da 40 posti fino al parcheggio alle spalle della frazione Niblogo (1610 m) che si raggiunge da S. Antonio Valfurva passando per "I Monti" o "Madonna dei Monti" (chiesa parrocchiale della Vergine del Carmine). Con mezzi pubblici: autobus di linea da Bormio fino al parcheggio di Niblogo. Con taxi privati è possibile risalire la valle fino alla Baita del Pastore (2168 m).
- **Dislivello:** + 1150 metri; - 1150 m (650 m dalla Baita del Pastore).
- **Tempo di percorrenza:** ore 4
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** ristoro e rifugio privato di Campo (tel. 0342/90.43.49).
- **Periodo consigliato:** dall'inizio dell'estate all'autunno inoltrato.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** cartelli segnaletici in legno del Parco. Bandierine a vernice rosso-bianco-rosse (segnavia 29, 30a).
- **Descrizione:** dal parcheggio di Niblogo si entra in costa nel solco della Val Zembrù, si attraversa il letto del rio d'Ardof e si giunge nella radura erbosa contornata da pini mughi del Piano delle Tre Croci (1 km; cartelli segnaletici del Parco; 1650 m).

Lasciata a destra la diramazione per le case di Pradaccio, si prosegue nel fitto bosco di conifere lungo il fianco orografico sinistro della valle guadagnando quota con qualche tornante. Al ponte di quota 1742 si passa sull'opposto versante e ci si alza alla radura dove si trovano le Baite di Zembrù di Fuori con il vicino rifugio del Parco (1850 m; chiuso). Da notare la caratteristica architettura degli edifici dalla struttura di legno e dai tetti in parte ancora coperti dalle tradizionali scaglie di legno (scandole). Si continua in costa, si superano

Cosa vedere

La Val Zembrù, una delle più belle del Parco Nazionale dello Stelvio, si stacca dalla Valfurva e penetra profondamente nel gruppo dell'Ortles tra la costiera Monte Cristallo, Cima di Trafoi, Punta Thurwieser, Monte Zembrù, Punta Zembrù a nord e il gruppo Monte Confinale - Cime dei Forni a sud. E' in comunicazione con la valle Cedec attraverso i Passi di Zembrù settentrionale e meridionale.

La sua risalita, prima su sterrata, poi su sentiero, consente di prendere visione di tutte le fasce altitudinali in cui è articolato il Parco dello Stelvio. La più bassa è quella antropica che corrisponde ai fondivalli abitati e coltivati. Segue poi quella della foresta di conifere, la fascia dei pascoli alpini meta ancora della transumanza stagionale del bestiame e infine la zona del deserto nivale. La componente più caratterizzante del paesaggio è qui costituita dalla presenza di notevoli fenomeni glaciali, legati sia al glacialismo antico (il grande apparato morenico della vedretta della Miniera), sia a quello attuale. La valle Zembrù consente anche di osservare molti esemplari della fauna del parco, l'unico in Italia, fra l'altro, ad annoverare tutti gli ungulati, dai cervi ai caprioli, dagli stambecki ai camosci. Di grande pregio sono anche gli esempi di architettura rurale, dalle "baite" delle contrade di Madonna dei Monti con il basamento in pietra e le pareti in tronchi di larice e di abete, alle "stalle-fienile" negli alpeggi del settore medio della valle.

le successive Baite di Zembrù di dentro e di Chitomas ai piedi della suggestiva parete di sapore dolomitico della Pala d'Oro alta più di 1200 metri, ci si riporta sul versante orografico sinistro all'altezza della Baita di Pecè e con salita più accentuata si esce dal bosco per giungere all'ampia conca prativa delle Baite di Campo (1946 m; ristoro e rifugio).

Si percorre la piana e, dopo aver attraversato di nuovo il torrente, ci si alza ripidamente in costa fino alla Baita del Pastore (2168 m). A questo punto si abbandona la strada che si inerpica a tornanti verso il rifugio V Alpini e si prosegue a destra sul sentiero che taglia il fianco orografico destro della valle e per pascoli sale con un lungo mezza costa fino ad inserirsi sul sentiero proveniente dal rifugio V Alpini e diretto al Passo Zembrù settentrionale e al rifugio Pizzini-Frattola.

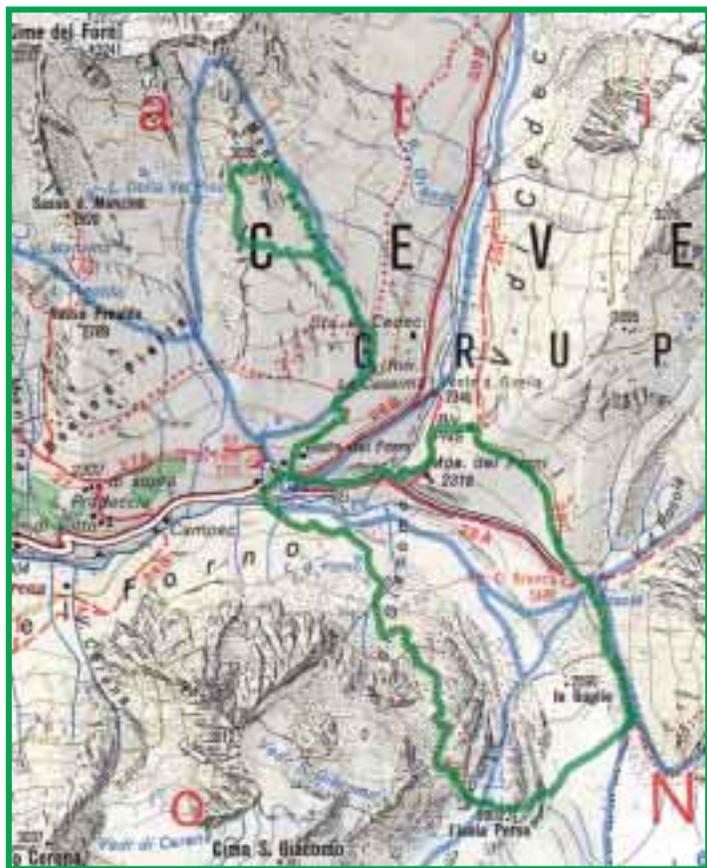
Su questo terrazzo, in corrispondenza di un'area di pic nic del Parco, termina l'escursione.

Numerosi gli spunti di osservazione. Prima di tutto il grandioso ambiente glaciale, dalle Cime dei Forni, che delimitano con la Vedretta dei Castelli il versante sud della valle, alla soprastante Vedretta della Miniera, così chiamata per la presenza nei suoi pressi di una ricca miniera di limonite sfruttata nei secoli scorsi. La sua

possente morena sbarra poco avanti il sentiero diretto al Passo Zebrù. Qui, secondo la leggenda, si troverebbe la tomba di pietra del cavaliere Johannes Zebrusius, cui la valle deve il nome, morto in solitudine dopo aver scoperto al ritorno della crociata che la sua amata, la nobile Armelinda era andata sposa ad un rivale. Nelle vallate sottostanti, infine, è facile osservare branchi di stambecchi al pascolo.

Si ritorna per la stessa strada, oppure per il sentiero che si mantiene alto in costa e si congiunge alla strada per il rifugio V Alpini.

IL SENTIERO STORICO DELLA VALLE CEDE'



- **Località di partenza e di arrivo:** Rifugio - Albergo Ghiacciaio dei Forni (2.219 m).
- **Accesso:** da Santa Caterina per carrozzabile asfaltata si sale al grande parcheggio dei Forni, sottostante l'omonimo albergo.
- **Dislivello:** + 800 m; - 800 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 3 per l'anello breve; ore 4 per quello lungo.
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** Rifugio- Albergo Ghiacciaio dei Forni, aperto tutto l'anno con servizio navetta da Santa Caterina (tel. 0342/935365).
- **Periodo consigliato:** da giugno a ottobre.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** cartelli in legno del Parco indicanti la vecchia Caserma e il rifugio Pizzini-Frattola; nessuna sull'itinerario.
- **Descrizione:** dal piazzale del parcheggio (tabella del Parco con cartina e indicazione dei sentieri) si prende la strada di servizio di sinistra che si alza con due tornanti diretta al rifugio Pizzini-Frattola. Al secondo tornante però la si abbandona (cartello segnaletico rifugio Pizzini; ruderi Caserma), si imbecca la mulattiera militare e si prende quota fino all'altezza delle baite dei Forni. Ignorato il tratturo di sinistra che porta verso il Confinale (segnavia 27 a), si prosegue in salita e si entra nel solco della val Cedè mentre verso sud si apre sempre più il bacino del ghiacciaio dei Forni.

Le prime tracce di trincee e di appostamenti a valle del sentiero preannunciano i ruderi della cosiddetta caserma, in realtà un complesso di baracche sulle quali si appoggiava la nostra prima linea. A destra del sentiero vi sono due appostamenti con i relativi camminamenti di accesso: il primo sfrutta il riparo naturale offerto da tre rocce, il secondo a pianta circolare e in pietra. A sinistra, a monte di una postazione di artiglieria, inizia invece la lunga serie di trinceramenti. Il sentiero risale una specie di canale naturale lungo il quale è disposta una serie di piazzole di artiglieria che si appoggiano alla roccia e sono protette dal lato sud da alti muri di pietra. Va infatti notato che le nostre posizioni si trovavano tra due fuochi poiché gli austriaci detenevano il controllo non solo del Cavedale, ma anche delle montagne che fanno corona al bacino del ghiacciaio dei Forni dalle quali potevano osservare alle spalle gli appostamenti italiani dei Forni e della Val Cedè.

Solo nell'agosto 1918, ormai alla fine della guerra, un drappello italiano guidato dal capitano Berni riuscirà ad impossessarsi della vetta del San Matteo, fino ad allora sede di un caposaldo austriaco, per esserne però respinto dopo soli tre mesi.

Le piazzole di artiglieria sono collegate da camminamenti ad appostamenti per mitragliatrici, ad osservatori spesso in grotta e a trincee in muratura, a loro volta precedute da isolati capisaldi. A quota 2.600 circa si incontra una costruzione a base quadrata dalla quale parte a sinistra una mulattiera che si inerpica sul fianco occidentale della cresta fino a raggiungere al riparo del fuoco nemico la quota

Cosa vedere

Allo scoppio della prima guerra mondiale la Val Cedè subì lo stesso destino delle altre vallate di questo settore del fronte, come quelle del Braulio e di Zebrù. Venne cioè in pratica abbandonata dall'esercito italiano che concesse agli austriaci di attestarsi sulle più alte e dominanti creste di confine e si limitò a fortificare il già esistente albergo dei Forni. Gli imperiali ne approfittarono subito. Dal Passo Cevedale scesero infatti a distruggere la sottostante capanna Cedec eretta dal CAI di Milano nel 1887 (oggi ricostruita col nome di Pizzini-Frattola) e più tardi attaccarono dalla vedretta delle Rosole e dal ghiacciaio dei Forni l'omonimo albergo.

Solo nel 1917 un intrepido drappello di provetti alpinisti riuscirà a scalare la cresta delle Pale Rosse e ad attestarsi nei pressi della cima del Gran Zebrù dove gli austriaci avevano sistemato una postazione di mitragliatrici collegata alla valle di Solda da una ardita teleferica. Nel frattempo però gli italiani avevano provveduto a erigere in Val Cedè due sbarramenti con trincee, appostamenti e postazioni di artiglieria diretti verso il Passo Cevedale. Il primo correva lungo il cosiddetto Monte dei Forni, la propaggine più meridionale del lungo crestone che si distacca dalla Cima dei Forni orientale, il secondo al riparo della dorsale che porta al Passo Zebrù meridionale.

L'itinerario descritto porta a visitare tutta la serie di fortificazioni della linea del Monte dei Forni (ridotte, camminamenti, trincee, postazioni di artiglieria e osservatori in grotta) lungo un tracciato destinato ad essere attrezzato dal Parco dello Stelvio per una sua migliore fruizione turistica e didattica, come "sentiero storico Tuana - dell'Andrino" (in ricordo di due protagonisti delle vicende belliche).

3.035 del Monte dei Forni. Il nostro itinerario continua invece per la massima pendenza lungo il canale, tocca ancora una serie di piazzole per artiglieria e giunge fino ad un caposaldo a Y con postazione di mitragliatrice ed osservatorio in grotta. Se si è stanchi si può interrompere a questo punto l'escursione e ritornare alla caserma ridiscendendo i pascoli antistanti le fortificazioni, ma toccando tutta una serie di postazioni avanzate (molto bella una trincea in muratura formata da una successione di lunette).

Il sentiero, anche se poco marcato, continua però ancora più a monte tra magri pascoli e sfasciumi e termina in corrispondenza del caposaldo di quota 2.700 circa. Formato da una piazzola di artiglieria, è protetto da una trincea in pietra con feritoie e dotato di un osservatorio in grotta in parte franato. E' questa la postazione più elevata del settore per cui cessa il sentiero.

La cresta del Monte dei Forni è però poco sopra di noi e la si può raggiungere risalendo senza alcuna difficoltà il ripido pendio di sfasciumi

e di rocce rotte. Di nuovo su sentiero, si piega a destra e si percorre la cresta fino al cucuzzolo sommitale di quota 3.035. Qui si trova una bellissima ridotta in pietra a base circolare raccordata da un camminamento a una baracca costruita sul versante della Val Pisella delimitata dalla catena delle Cime dei Forni.

Dalla quota 3.035 una evidente mulattiera prosegue in direzione nord est fino ad una ultima postazione di artiglieria da dove è visibile il più avanzato sbarramento del Passo Zebrù meridionale. A questo punto conviene però ritornare sui nostri passi e percorrere a ritroso tutto il sentiero di accesso. A quota 2.850 circa si incontra il manufatto più sorprendente. Una piazzola di artiglieria appoggiata ad uno sperone di roccia dalla parete traforata da un buco rotondo e con a fianco una lunga galleria che porta ad un osservatorio dalla feritoia in cemento. Straordinaria la vista che abbraccia tutto il bacino del ghiacciaio dei Forni dal Gruppo del Monte Cevedale al Tresero.

Una ripida serie di tornanti inerbati ma sempre visibili consente ora di abbassarci fino all'altezza di un dosso dietro il quale si nascondono i ruderi di un villaggio militare. Noi però pieghiamo a sinistra, superiamo una recinzione di filo spinato e ci ricongiungiamo all'itinerario di salita in corrispondenza della costruzione quadrata di quota 2.600.

IL SENTIERO GLACIOLOGICO DEL CENTENARIO



- **Località di partenza e di arrivo:** Rifugio - Albergo Ghiacciaio dei Forni (2.219 m).
- **Accesso:** con mezzi privati. Da Bormio si risale la Valfurva fino al centro turistico di Santa Caterina (km 12). Qui si abbandona la strada diretta al Passo del Gavia e si risale sulla carrozzabile asfaltata la valle dei Forni fino all'omonimo albergo contornato da una stupenda cembreta pura (km 5; parcheggio; capannina del Parco con l'indicazione dei sentieri). La carrozzabile da S. Caterina all'albergo dei Forni non è accessibile ai pullman.
- Con mezzi pubblici: servizio di autobus da Bormio a S. Caterina. Poi a piedi o con taxi.
- **Dislivello:** + 500 m; - 500 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Difficoltà:** T (il percorso base fino al ghiacciaio); EE la sua traversata e il ritorno per il versante orografico sinistro della valle. Da tenere presente che un periodo di piogge o una nevicata possono modificare l'itinerario sul ghiacciaio ed aumentarne le difficoltà obbligando, ad esempio, all'uso dei ramponi. Si consiglia comunque sempre l'accompagnamento di una guida alpina.
- **Punti di appoggio:** albergo Ghiacciaio dei Forni situato nella omonima valle alla confluenza della Val Cedè (apertura continuativa con servizio navetta da S. Caterina); rifugio Cesare Branca, posto nella Valle

dei Forni nei pressi della lingua dell'omonimo ghiacciaio e a poca distanza dal laghetto delle Rosole. Di proprietà della sezione di Milano del CAI, dispone di 120 posti letto (tel. 042/93.55.01). Sede di tappa del Sentiero Italia, è con servizio di alberghetto da fine giugno a settembre.

• **Periodo consigliato:** dall'inizio dell'estate (dopo la fusione della neve superficiale) all'autunno (prima delle nevicate invernali).

• **Equipaggiamento:** d'alta montagna.

• **Segnaletica:** cartelli indicatori del Parco Nazionale dello Stelvio, bandiere a vernice rosso/bianco/rosse (segnavia 28c) e segnali del Sentiero Glaciologico (triangoli e frecce gialli; cartelli esplicativi; pali-ne sul ghiacciaio). Sono previsti 10 stop di osservazione.

• **Descrizione:** dal parcheggio del Rifugio - Albergo Ghiacciaio dei Forni si lascia a sinistra la strada (chiusa al traffico privato) diretta al rifugio Pizzini-Frattola e si segue quella che a destra scende in costa alla sottostante diga dove un tempo giungeva la lingua del ghiacciaio dei Forni, attraversa su di un ponte il torrente Cedè e prosegue verso il rifugio Branca (punto di sosta attrezzato; stop 1). Lasciata la strada di servizio per il rifugio Branca si sale a sinistra alla soprastante malga dei Forni (2317 m; stop 2). Poco sotto la malga è visibile il cordone morenico depositato dal ghiacciaio nel secolo scorso durante la sua massima espansione storica (Piccola Glaciazione). Dalla malga si entra nel solco della valle Cedec per deviare presto a destra lungo un sentiero che porta all'altezza di una ben visibile capanna del Parco Nazionale (2470 m; eccezionale punto panoramico e di osservazione; stop 3). A monte della capanna ci si innesta sul sentiero proveniente dalla val Cedè e dal rifugio Pizzini-Frattola (percorso del Sentiero Italia; segnavia 28 c) e lo si segue a destra percorrendo il filo della morena tardiglaciale ormai inerbata (15.000-10.000 anni fa), che forma una specie di terrazzo naturale per poi scendere rapidamente tra roccette al rifugio Branca (stop 4). Dal rifugio si percorre verso sinistra il sentiero che supera su di un ponticello il torrente Rosole e si inerpica sul franoso filo della morena fino a circa 2620 metri (stop 5), dove si stacca una traccia che fa scendere verso destra prima alla neomorena laterale destra, poi sulla superficie del ghiacciaio ricoperta da abbondanti detriti. Qui termina la parte facile dell'escursione che contempla ora la traversata del ghiacciaio durante la quale è possibile osservare diversi fenomeni (funghi di ghiaccio, corsi d'acqua superficiali, inghiottitoi, ecc.) Aggirando con attenzione i crepacci, si superano le due morene centrali (stop 6) e si raggiunge la neomorena della sinistra idrografica dalla quale si sale alla morena della Piccola Glaciazione (stop 7). La si ridiscende fino ad incontrare un torrente proveniente da una piccola lingua secondaria del bacino occidentale dei Forni e che si attraversa su di un ponticello di legno (in sua mancanza il guado è difficoltoso). Dal ponte si ridiscende una valletta fino a incontrare sulla sinistra un ripido valloncetto erboso che si rimonta a fatica per un centinaio di metri di dislivello e porta all'altezza di alcuni ruderi di fortificazioni della prima guerra mondiale (stop 8). L'itinerario d'ora in avanti è solo in discesa. Si imbecca infatti la mulat-

tera militare che segue il filo della morena tardoglaciale formata dalla colata che scendeva dal S. Giacomo, scende nel circo omonimo (stop 9), poi percorre il versante orografico sinistro della valle dei Forni, sfiora il laghetto dei Forni e la morena della Piccola Glaciazione, supera su di un ponte il torrente dei Forni (poco prima lo stop 10) e risale al parcheggio di partenza.

Cosa vedere

La meta principale della gita è la visita al ghiacciaio dei Forni, per estensione il secondo ghiacciaio del versante meridionale delle Alpi dopo quello dell'Adamello-Mandrone, ma il primo della Lombardia. E' comunque l'unico che il Catasto dei ghiacciai definisce di tipo himalayano o vallivo composto. Il ghiacciaio è infatti formato da tre distinti bacini collettori che intorno ai 2650 e 2750 metri confluiscono in una vasta area pianeggiante da cui si origina la lingua. Lunga circa un chilometro e mezzo e larga fra i 700 e i 400 metri, essa si distende verso nord fino a circa 2400 metri, fin quasi sul ciglio di un salto roccioso. Le acque di fusione, invece, si raccolgono sulla sinistra del ghiacciaio e fuoriescono da una grande porta scavata nel ghiaccio del lobo più occidentale, mentre da quello centrale escono solo torrentelli secondari. Molto ben visibili sono le due principali morene superficiali galleggianti che si formano dall'unione dei tre bacini di ablazione, prima parallele, poi più in basso aperte a ventaglio, mentre davvero imponenti risultano le morene laterali ottocentesche che testimoniano l'altezza raggiunta nel passato dal ghiacciaio la cui velocità di scorrimento presenta valori variabili fra un massimo di 67 a un minimo di 23, 5 metri all'anno. Nel 1864, infatti, il ghiacciaio scendeva fin sotto l'attuale albergo dei Forni, poi iniziava la fase di ritiro durato fino agli anni Settanta con un arretramento complessivo di più di due chilometri. Nel decennio successivo il ghiacciaio ha manifestato un fenomeno contrario avanzando la fronte di poco meno di trecento metri, ma negli anni Ottanta ha ripreso a ritirarsi. Oggi la sua superficie è stimata attorno ai 1290 ettari per una lunhezza massima di cinque chilometri. Per quanto riguarda il toponimo, Stoppani lo riferisce a una porta o forno sulla fronte del ghiacciaio, mentre altre e più attendibili interpretazioni lo collegano alle marmitte di erosione chiamate in Valtellina forni, oppure alla presenza di un vero e proprio forno per la cottura di alimenti o di minerali che col tempo avrebbe assunto il significato di zona soleggiata, alpeggio ben esposto. Il ghiacciaio dei Forni è comunque solo il più importante dei 103 ghiacciai compresi nel Parco Nazionale dello Stelvio, di cui occupano circa il 10% della superficie.

Il Sentiero del Centenario è stato realizzato nel 1995 per ricordare i cento anni di fondazione, nell'ambito del CAI, della Commissione Glaciologica Italiana che svolse la sua attività fino al 1902 per trasformarsi nel 1913 nell'attuale Comitato Glaciologico Italiano.

LA DIRETTRICE MERIDIONALE DEL SENTIERO ITALIA
(dal Lago di Como al Passo del Tonale attraverso le Alpi Orobie
e la Val Camonica)

I SETTORE SUD (da Como alla Valsassina)



Segnaletica del Sentiero Italia sulla cima del Monte San Primo

Le tappe del Sentiero Italia

1^a tappa: Como (201 m) - Pian del Tivano (957 m)

- **Dislivello** +/-325 m; - 350 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7,30.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso/bianco/rosse della Traversata del Triangolo Lariano (sentiero N. 1 della Comunità Montana). Frece del S.I.
- **Punti di appoggio:** a Brunate bar-ristoranti-generi alimentari; Rifugio CAO, Baita Carla, Baita Bondella, Ristoro Boletto, Capanna Mara, Rifugio Palanzone, Rifugio Stoppani alla Colma.
- **Posto Tappa:** albergo del Dosso al Pian del Tivano (sempre aperto; 20 posti letto; tel.031/91.79.42).
- **Descrizione:** da Como si sale a Brunate con la funicolare e poi a piedi a San Maurizio. Inizia ora la lunga traversata dell'arcuata catena di cime erbose a cavallo fra il Lago di Como e la Brianza (Monte Boletto, Monte Bolettone, Monte Palanzone). Arrivati alla Colma (rifugio Stoppani e osservatorio astronomico), si scende infine lungo la carrozzabile che unisce Sormano a Nesso alla conca del Pian del Tivano.

2ª tappa: Pian del Tivano (957 m) - Cainallo (1241 m).

- **Dislivello:** + 1800 m; - 1400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 9.
- **Segnaletica:** molto varia. Segnavia della Traversata del Triangolo Lariano, frecce del S.I., frecce bianche con bolli viola nella discesa a Bellagio, bolli gialli a vernice nella salita a Esino, frecce stradali per Cainallo.
- **Punti di appoggio:** rifugio Martina, bar- ristoranti, alberghi e generi alimentari a Bellagio, Varenna e a Esino Lario. Albergo S. Maria tra Esino e Cainallo.
- **Posto Tappa:** Albergo Rifugio Cainallo (tel. 0341/86.01.31), apertura continuativa.
- **Descrizione:** la tappa è articolata in due settori. Nel primo si raggiunge la vetta del Monte S. Primo lungo la valle di Torno e la dorsale della Cima del Costone, e si ridiscende il promontorio triangolare della valle del Perlo fino a Bellagio. Indi trasferimento in ferry boat da Bellagio a Varenna. Nel secondo settore si rimonta la valle del torrente Esino fino a Esino Lario e al soprastante Albergo all'Alpe Cainallo. Per accorciare la tappa, il tratto da Varenna a Esino Lario può essere effettuato in pullman di linea (2 ore in meno); oppure si può pernottare a Bellagio suddividendo il percorso in due giorni.

3ª tappa: Cainallo (1241 m) - Pasturo (641 m).

- **Dislivello:** + 1200 m; - 1800 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Segnaletica:** tre bolli rossi a triangolo, segnavia a vernice rosso/bianco/gialli sentieri nn.25, 7, 33, e frecce direzionali di legno e di metallo e del S.I.
- **Punti di appoggio:** rifugio Bogani, rifugio Brioschi (vetta della Grigna Settentrionale; sempre aperto; tel. 0341/99.60.80), bivacco Merlini, rifugio Pialeral.
- **Posto Tappa:** albergo Grigna, tel.0341/955159, sempre aperto, chiusura settimanale il mercoledì (esclusi luglio e agosto).
- **Descrizione:** si risalgono i prati dell'Alpe Cainallo fino al piazzale da cui parte il sentiero per il rifugio Bogani del CAI Monza, dal quale si affronta l'aspro versante settentrionale del "Grignone" (Via del gerone; corde fisse). In discesa si segue la cresta della Traversata Alta fino alla Bocchetta della Bassa: qui si devia a sinistra e si scende per sentiero al Pialeral e per strade agricole a Pasturo in Valsassina. Il tracciato del Sentiero Italia attraversa quindi la Valsassina e risale l'opposto versante fino ai Piani di Bobbio dove inizia il tratto orobico.

Le varianti della Grigna e del Resegone**1ª Tappa: Como (201 m) - Gajum (481 m)**

- **Dislivello:** + 1090 m; - 800 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30 fino alla Bocchetta di Palanzo; ore 8 fino alle fonti di Gajum.
- **Segnaletica:** frecce direzionali e bandiere rosso/gialle del CAI di Canzo (n. 6). Sentiero n. 30 della Comunità Montana del Triangolo Lariano.
- **Punti di appoggio:** fino alla Bocchetta di Palanzo gli stessi dell'itinerario principale, poi il rifugio Marinella di Enco con solo servizio di ristoro e gli alberghi di Asso e di Canzo.
- **Posto Tappa:** a Gajum, albergo Fonte Gajum (50 posti letto, tel. 031/68.10.77) e albergo Sorgente (32 posti letto, tel. 031/68.11.19). Aperti in continuazione dalla tarda primavera all'autunno inoltrato. È necessario prenotare telefonicamente.
- **Descrizione:** nel primo tratto da Como (Brunate) alla Bocchetta di Palanzo la tappa coincide con quella principale. Poi, invece di proseguire verso nord in direzione del Pian del Tivano, si scende a destra ai pascoli di Enco (rifugio Marinella) e nella valle del Lambro ad Asso. Da qui ci si porta a Canzo e si sale su carrozzabile alle fonti e agli alberghi del Gajum.

2ª Tappa: Gajum (481 m) - Lecco - Rifugio Porta ai Piani Resinelli (1426 m), oppure Rifugio Stoppani al Resegone (890 m).

- **Dislivello:** + 750 m (+ 1000 m da Laorca ai Piani Resinelli; + 300 m dalla Funivia Piani d'Erna al rifugio Stoppani); - 1000 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,15 per l'itinerario principale; ore 2,30 da Laorca al rif. Porta, oppure 45 min. dalla Funivia Piani d'Erna al Rif. Stoppani.
- **Segnaletica:** segnaletica verticale e a vernice (giallo/bianco/rossa) con numerazione dei sentieri del CAI di Canzo sul versante della Val Ravella, della S.E.V. (Società Escursionisti Valmadrera) e della OSA (Organizzazione Sportiva Alpinisti) su quello della Valmadrera.
- **Punti di appoggio:** in Val Ravella Rif. III Alpe; all'Alpe Pianezzo rif. S.E.V. (Società Escursionisti della Valmadrera; aperto tutto l'anno con 50 posti letto); rif. Alpino CAI Cesano Maderno (aperto nei giorni festivi con servizio di ristoro).
- **Posto Tappa:** rifugio Porta ai Piani Resinelli, (tel. 0341/59.01.05), o rifugio Stoppani al Resegone.
- **Descrizione:** da Gajum si sale lungo il "sentiero geologico" alla III Alpe (rifugio privato) e da qui sulla dorsale alla base della cresta Ovest del Corno Occidentale dalla quale si scende con una traversa al rifugio SEV all'Alpe di Pianezzo. Da qui ci si porta alla Bocchetta di Luera da dove si scende in Valmadrera lungo la Val Gatton. Da Valmadrera ci si trasferisce con autobus di linea alla stazione F.S. di

Lecco dalla quale si prosegue a seconda della variante scelta. Chi prosegue verso la Grigna prende l'autobus per Laorca da dove sale per la storica via della Val Calolden ai Piani Resinelli e da qui al rifugio Porta. Chi sceglie la variante del Resegone, prende l'autobus per la stazione di partenza della funivia dei Piani d'Erna da dove sale al rifugio Stoppani su larga mulattiera selciata.

3ª Tappa: Rifugio Porta ai Piani Resinelli (1426 m)- Grigna Meridionale (2177 m) - Grigna Settentrionale (2409 m) - Pasturo (641 m)

- **Dislivello:** +: 1400 m; - 2150 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7,30.
- **Segnaletica:** frecce direzionali metalliche del CAI di Lecco con numerazione del sentiero (nn. 1 e 7).
- **Punti di appoggio:** bivacco Ferrario sulla cima della Grigna meridionale; rifugio Luigi Brioschi sulla vetta della Grigna settentrionale; ricovero Ugo Merlini dell'ANA di Pasturo alla Bocchetta della Bassa; ristorante al Pialeral.
- **Posto tappa:** albergo Grigna a Pasturo, oppure rif. Ratti ai Piani di Bobbio (privato).
- **Descrizione:** la tappa prevede la "Traversata Alta", uno dei più classici ed interessanti sentieri delle Prealpi Lombarde. Dal rifugio Porta si sale sulla vetta della Grigna Settentrionale (Grignetta) lungo la via normale della cresta Cermenati (bivacco Ferrario). Da qui si scende (catene) lungo la cresta est fino al Canalino Federazione per il quale ci si cala per raggiungere la Bocchetta del Giardino. Si inizia ora a percorrere la lunga cresta divisoria fra il bacino del Lago di Como e la Valsassina, si vincono con l'ausilio di funi gli Scudi Tremare e ci si va a collegare col sentiero che dal Pialeral sale in vetta alla Grigna Settentrionale. A sinistra si sale sulla cima e al rifugio Brioschi, a destra si scende al Pialeral e a Pasturo come nell'itinerario principale. **Variante:** nel caso di maltempo dai Piani Resinelli ci si può portare direttamente al Pialeral e quindi a Pasturo lungo la "Traversata Bassa" che taglia le pendici orientali della Grignetta.

3b Tappa: Rifugio Stoppani (890 m) - Resegone (1875 m) - Morterone (1070 m) - Piani di Artavaggio (1650 m)

- **Dislivello:** +: 1650 m; - 805 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7,30.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali e bandiere giallo/bianco/rosse della S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi) con numerazione dei sentieri (nn. 1, 16, 17 e 21).
- **Punti di appoggio:** Osteria Costa (784 m; proprietà privata); rifugio Stoppani (890 m; CAI di Lecco); rifugio Azzoni al Resegone (1860 m; S.E.L.); trattoria a Morterone e alberghi al Culmine di San Pietro.
- **Posto tappa:** rifugio Sassi Castelli (tel. 0341/99.79.38) e rifugio Casari ai Piani di Artavaggio, 1650 m (tel. 0341/99.78.37). Dai Piani

di Artavaggio, attraverso il Sentiero degli Stradini, ci si collega all'itinerario principale ai Piani di Bobbio (Tappa 4; ore 1,30).

- **Descrizione:** dal rifugio Stoppani si sale sulla vetta del Resegone (Punta Cermenati) lungo il sentiero n.1. Da qui si scende sul versante della Val Taleggio all'abitato di Morterone e si inizia una lunga traversata a cavallo delle province di Como e di Bergamo che tocca il Culmine di San Pietro e termina ai Piani di Artavaggio. Dai Piani di Artavaggio si percorre il Sentiero degli Stradini e ci si collega all'itinerario principale ai Piani di Bobbio.

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

Il Sentiero del Viandante: collega Abbazia Lariana a Colico sviluppandosi lungo la sponda orientale del Lago di Como su di una distanza di circa 35 chilometri. Si mantiene in genere sulle prime pendici delle montagne che bordano il lago toccando gli abitati di Varenna, Bellano, Dervio, Corenno Plinio e può essere percorso in quattro tappe. È segnalato da targhe e frecce arancioni a cura della APT del Lecchese. Il sentiero Italia lo incrocia all'altezza di Varenna (castello di Vezio).

L'Alta Via delle Grigne: collega con un giro ad anello la Grigna Meridionale a quella Settentrionale con partenza da Mandello Lario o da Lecco, facendo tappa ai Piani Resinelli, al rifugio Bietti, al rifugio Rosalba. La segnaletica è costituita da un quadrato dal bordo rosso e dall'interno blu. Il Sentiero Italia ne percorre alcuni tratti (Val Calolden per salire da Laorca ai Piani Resinelli e la Traversata Alta fra le due Grigne).

L'Alta Via della Valsassina: collega i Piani di Bobbio con il Roccolo d'Arteso alle falde del Legnoncino passando per il Pizzo dei Tre Signori, la Bocchetta di Trona, il Monte Rotondo e il Monte Legnone.

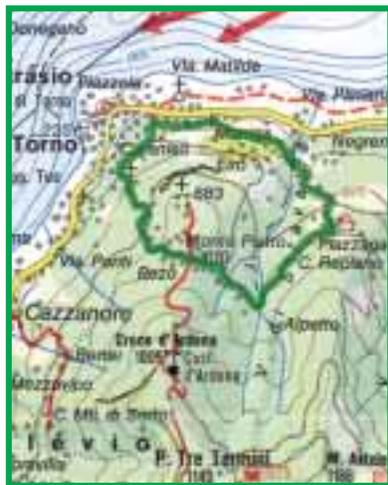
Richiede quattro giornate di marcia, ma è riservata a camminatori esperti e molto allenati a causa dell'ambiente aspro e solitario e della mancanza di posti tappa tra il rifugio all'Alpe Varrone e il rifugio Roccoli Lorla.

Sentiero Cadorna della Valsassina: coincide in parte con l'Alta Via della Valsassina e collega le fortificazioni militari realizzate durante la prima guerra mondiale sulle creste tra il Monte Legnoncino e il Passo di Trona.

È in fase di sistemazione da parte della Comunità Montana della Valsassina.

GLI ANELLI VERDI

TRA MASSI ERRATICI E SASSI AVELLO



- **Località di partenza e di arrivo:** Torno (200 m).
- **Accesso:** con mezzi privati da Como lungo la carrozzabile per Bellagio (6 km). Difficoltà di parcheggio per autobus privati. Con mezzi pubblici: autobus di linea dalla stazione FNM di Como.
- **Dislivello:** + 400 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** T
- **Punti di appoggio:** osterie private sempre aperte nei giorni festivi a Montepiatto e a Piazzaga. Ristoranti a Torno.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.

• **Equipaggiamento:** di media montagna.

• **Segnaletica:** cartelli della Pro Loco lungo le mulattiere; frecce bianche in campo verde nel Parco Archeologico.

• **Descrizione:** da Torno (Piazza Caronti) si sale per la case del paese (via Tridi) alla località Caraniso (296 m) dove termina anche la strada asfaltata. A valle del piccolo parcheggio si può già osservare un isolato esemplare di “masso avello” detto “Il Mass”, una tomba scavata in un blocco di granito ghiandone. Si prende la mulattiera di destra della Val di Corno che si arrampica a gradinata in un bosco ceduo e si giunge a Montepiatto. Seguendo il cartello indicatore, da una fontana si gira a sinistra e si sale alla chiesa dedicata alla visita di Maria a Santa Elisabetta. La “Pietra Pendula” si trova alle spalle della chiesa. Bisogna quindi aggirarla a sinistra e penetrare nel bosco. Al primo bivio si piega a destra e si scende leggermente alla radura al cui centro sta la “Pietra Pendula”.

Il percorso non è sempre evidente e occorre prestare attenzione alle scarse segnalazioni. Ritornati sul sentiero principale si continua a destra e si raggiunge la Strada del Cavallo, la vecchia mulattiera che sale da Caraniso e prosegue per Torno e Piazzaga. E' percorribile solo da mezzi fuoristrada autorizzati. Si prende a destra e la si segue per attraversare in costa il solco della Val Stravalle e portarsi alla frazione di Piazzaga (550 m; nei giorni festi-

vi è aperto un crotto con servizio di ristorante). Da Piazzaga si discende l'opposto versante della valle lungo una ripida mulattiera a gradini fino alla cappella poco a monte del ponte sul torrente Travaina dove inizia la passeggiata archeologica alla scoperta dei “massi avello”.

Si tratta di un circuito ad anello di circa due chilometri che collega fra loro i massi più interessanti della zona: l'avello della cascina Negrenza, l'avello di Negrenza, l'avello delle Piazze, il più suggestivo di tutti.

Terminata la visita, si ritorna sulla mulattiera, si attraversa il ponte sul torrente Travaina che scorre in una profonda gola, si supera l'antica porta daziaria, tutto quello che rimane della cinta muraria che proteggeva il paese, e in costa con belle vedute sul bacino del lago, si ritorna a Torno percorrendo le vie Pozzo e Tridi.

Cosa vedere

L'escursione consiste in un interessante giro ad anello interamente nei boschi alle spalle di Torno che collega tra loro il Montepiatto, dove si trova la famosa Pietra Pendula, Piazzaga e il Parco Archeologico dei Massi Avello. Presenta quindi spunti di interesse naturalistico e archeologico e si svolge su carracce e antiche mulattiere lastricate spesso a gradinata.

Pietra Pendula, Sasso Cavallaccio, Pietra Luna, Sasso Preguda. Sono alcuni dei fantasiosi nomi che gli abitanti delle Prealpi Lombarde hanno attribuito a massi caratteristici per forma e dimensioni. Talvolta gli abitanti del posto hanno eretto sulla loro sommità una croce, oppure li hanno sfruttati per appoggiarvi una cappella dedicata al santo protettore del paese. Si tratta dei famosi “massi erratici”, blocchi talora di ragguardevoli dimensioni che poggiano su di una roccia diversa da quella di cui sono costituiti (in genere granito e serpentino su calcare) e quindi spiccano in modo evidente. Per quanto riguarda l'origine, fu solo alla metà del XVIII secolo che venne formulata l'ipotesi del trascinamento glaciale.

I massi erano stati trasportati, anche a centinaia di chilometri di distanza dalle montagne da cui si erano staccati, dal lento movimento dei ghiacciai quaternari e poi abbandonati al momento del loro ritiro. Da qui il termine di “erratico” o anche di “trovante” ad essi attribuito. I massi erratici hanno trovato il più ampio utilizzo.

Quelli di serpentino, provenienti dalle montagne della Valmalenco, sono stati tagliati per ricavare lastre di marmo con cui abbellire chiese ed edifici civili; quelli di granito, provenienti dalla Val Chiavenna e dalla Val Masino, si sono invece trasformati in cippi, balaustre, portali. Alle spalle di Torno alcuni massi erratici, situati in posizione dominante sui fianchi delle antiche vie di comunicazione, sono stati scavati per accogliere i corpi di qualche personaggio

eminente. La scarsità dei ritrovamenti archeologici rende difficile la datazione di questi “massi avelli”: potrebbero risalire ai Goti o ai Bizantini, ma non si esclude neppure i Franchi o i Longobardi.

Oltre alla visita del Parco dei Massi Avello, l'escursione tocca il Monte Piatto. Si tratta di un ripiano di origine glaciale che interrompe il ripido pendio del monte Croce d'Arzona ed è disseminato di case ormai abitate solo nei giorni festivi e d'estate da villeggianti e dagli abitanti di Torno che hanno ristrutturato le vecchie abitazioni (osteria).

La conca è dominata dalla chiesa dedicata alla visita di Maria a Santa Elisabetta, un ex convento del XVI secolo ai cui piedi si trova un masso erratico conosciuto come “Pietra Pendula”. L'origine del nome e della sua curiosa forma a fungo sono spiegati da una lapide cementata sul basamento: “masso erratico di granito ghianzone dei monti della Val Masino. Fu qui trasportato dagli antichi giganteschi ghiacciai del Quaternario (50.000/60.000 anni fa) e poi abbandonato su queste montagne calcaree. La roccia di base sulla quale il sasso appoggia, venne poi lavorata a colonna dagli uomini in modo che ne risulta nell'insieme l'attuale forma di gigantesco fungo”.

Anche Piazzaga è un antico insediamento agricolo di mezza montagna che presenta le stesse caratteristiche di Montepiatto con le vecchie case ristrutturate dagli abitanti di Torno che vi salgono solo nei giorni festivi per accudire ai campi e agli orti.

Nel Parco dei Massi Avello di Torno



ALLA RICERCA DEI “FUNGHI DI TERRA”



- **Località di partenza e di arrivo:** Asso (Stazione FNM; 427 m).
- **Accesso:** con mezzi privati. Da Erba si risale la Valassina percorsa dal fiume Lambro passando per Canzo fino alla stazione FNM di Asso dove si può parcheggiare. Con mezzi pubblici: treni delle FNM della linea Milano-Asso.
- **Dislivello:** + 400 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.

- **Difficoltà:** T (l'itinerario si svolge per carrarecce e facili mulattiere).
- **Punti di appoggio:** rifugio Marinella ad Enco (tel. 031/667112).
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** cartelli della Comunità Montana Triangolo Lariano e bande in vernice gialle/rosse (segnavia n. 30) e sentiero n. 6 del CAI di Asso fino ad Enco. Poi bolli gialli con numero 25 fino alle piramidi di terra.
- **Descrizione:** dalla stazione di Canzo-Asso si segue la carrozzabile della Vallassina in direzione nord, si supera la cascata Vallategna formata dal torrente che scende dalla Valbrona e sempre costeggiando il corso del Lambro si raggiunge Asso. All'altezza di un distributore di benzina si prende a sinistra in via Romagnoli e si percorre il centro storico del paese lungo le sue strette viuzze (vie Crippa e Torriani). Si sbucca così in corrispondenza del Ponte Oscuro che si attraversa per risalire l'acciottolata via Roncaglia (427 m; cartello segnaletico della Comunità Montana). Al primo tornante si piega a destra e si continua a salire ripidamente in costa al di sopra dell'abitato fino a raggiungere il costone nord orientale della Croce del Pizzallo dove si trova l'azienda agricola di Ca' Vall'Alta (576 m). Lo si rimonta fino ad un bivio con fontanella. Lasciato a sinistra il sentiero per la Cascina Fiorana e la Croce di Pizzallo, si piega a destra e ci si inoltra nella Valle di Rezzago. Presto si perviene ad un secondo bivio non segnalato, ma contrassegnato da un cippo di granito e da un maestoso faggio. Si ignora la carrareccia che pianeggia verso un edificio a più piani e si continua a sinistra lungo la mulattiera che risale in costa il versante meridionale della valle in un bosco ceduo seguendo le condutture di un acquedotto. Acquistata quota con qualche ripido strappo proprio davanti al paese di Rezzago che si intravede tra la vegetazione sull'opposto lato della valle, si attraversa una valletta percorsa da un torrente (presa dell'acquedotto) e su di una strada agricola si perviene sul bordo del terrazzo di Enco rivestito da pascoli recintati e immerso in un castagneto. Lasciata a sinistra una nuova diramazione per la Croce di Pizzallo, si percorre il pianoro e si giunge alla cascina Enco (rifugio Marinella).

Dal rifugio la carrareccia pianeggia verso nord nel castagneto, giunge al limite settentrionale del terrazzo proprio sul ciglio della valle di Rezzago (I.G.M. c.la Braga; 767 m; ricovero con camino e panche di pietra; bivio per il Monte Palanzone) e poi scende ripidamente a Rezzago. Il nostro itinerario, invece, poche decine di metri prima del bivio e del ricovero devia a destra, taglia in costa (bolli gialli dipinti sui tronchi con il segnavia 25) e poi ridiscende un terrazzo leggermente inclinato tra maestosi esemplari di castagni. La traccia è poco visibile e in autunno completamente ricoperta dal tappeto di foglie. Giunti sul ciglio del terrazzo, in corrispondenza del traliccio di un elettrodotto, ci si affaccia sulla sottostante valletta morenica (steccionata in legno di protezione). A questo punto si offrono due possibilità:

1. Si continua lungo la traccia che si sviluppa sulla cresta della morena facendo bene attenzione a non avvicinarsi troppo al bordo franoso. Si può così osservare dall'alto il primo esemplare di fungo completamente isolato dalla parte morenica, dal "gambò" protetto da un grande sasso piatto. Più sotto il sentiero si allontana dalla cresta e scende zigzagando nel bosco per poi inserirsi sul sentiero principale che percorre il fondo della valletta. Si divalla verso il torrente (bolli rossi sui sassi), lo si guarda e si rimonta l'opposto versante così da raggiungere in breve il secondo fungo, meno imponente del primo, ma più elegante e slanciato. Dopo la sua osservazione si ritorna sui propri passi e si ridiscende il sentiero principale che si tiene sulla sinistra del torrentello. Poco a monte della sua confluenza in quello che scorre nel solco della valle di Rezzago, lo si guarda e con un breve tratto in costa si perviene ad una cappella appoggiata ad un enorme masso erratico di granito e subito dopo alla strada proveniente da sinistra da Rezzago. Il luogo è chiamato "la valle dei morti", perché secondo la tradizione vi venivano portate le persone colpite dalla pestilenza del XVII secolo. Al di là del ponte, si imbocca una pista agricola che prende quota con un paio di tornanti e poi si trasforma in mulattiera. Lasciata una diramazione di destra che riporta verso Enco, si continua a mezza costa nel bosco. Superato un torrente che scende a cascata da una bancata rocciosa e dopo una breve discesa, all'altezza di alcuni piccoli abeti, si abbandona la mulattiera principale che continua in salita per collegarsi con quella percorsa nell'andata e si devia a sinistra. Per tracce si scende in una valletta, si guarda un paio di ruscelli e ci si immette su di una pista agricola che passa accanto ad un roccolo e porta ad un alto e isolato edificio a più piani. Si prosegue e si perviene al bivio con cippo in granito dove si chiude l'anello ricongiungendosi con la carrareccia che collega Asso ad Enco. Si scende a sinistra, si oltrepassa Ca' Vall'Alta e si ritorna ad Asso.

2. Attraverso un passaggio aperto nella staccionata, ci si cala con attenzione, a causa del terreno franoso e del groviglio di rovi, sul fondo della valletta e si perviene alla base del primo "fungo" (attenzione a non attaccarsi ai rami degli alberi in gran parte secchi). Si continua a scendere lungo il torrentello avendo così la possibilità di osservare dal basso il fronte morenico e il meccanismo di formazione dei "funghi", alcuni dei quali stanno per essere staccati e isolati a causa dell'azione di erosione

Cosa vedere

La Valle di Rezzago è percorsa dall'omonimo torrente che raccoglie le acque del versante orientale del Monte Palanzone e del Monte Croce e confluisce nel Lambro poco a monte di Asso. È delimitata a sud dalla costiera che si distende dalla Colma di Piana alla Croce di Pizzallo e a nord dalla dorsale su cui si trovano gli abitati di Caglio e di Rezzago. La valle è meta di una facile e breve escursione ad anello di grande interesse naturalistico. Al termine della salita si raggiunge il terrazzo di Enco dove, immersa in uno splendido castagneto, è ubicata un'azienda agro turistica (rifugio Marinella). Al ritorno è possibile ridiscendere una valletta per osservare due curiose piramidi di terra erose dagli agenti atmosferici sul fianco di morena depositata dai ghiacciai quando con la loro fronte si spingevano fino alle soglie della pianura padana. Sono conosciute localmente come "i funghi di Rezzago". Il territorio dell'alta valle del Lambro è ricco di testimonianze lasciate dalle antiche glaciazioni quaternarie. Per almeno quattro volte la colata glaciale lecchese proveniente dalla Valchiavenna e dalla Valtellina giunse fino nella Vallassina per poi scendere in Brianza, come testimonia l'anfiteatro morenico in cui sono racchiusi i laghetti briantei. Le tracce in Vallassina sono riferibili alle ultime tre espansioni, quella di Mindel (la più imponente), di Riss e di Würm. Nel periodo mindelliano la colata glaciale raggiungeva i 1000 metri di spessore nella Val Ravella e al suo ritiro ha lasciato le cerchie moreniche di Caglio-Sormano e di Rezzago. L'azione meccanica di erosione esercitata dalle acque meteoriche ha creato nel materiale incoerente di quest'ultima le caratteristiche "piramidi di terra", localmente chiamate "funghi". Le piramidi presentano un "gambò" di materiale incoerente e un "cappello" costituito da un macigno in genere piatto. Sono stati proprio questi massi ad avere protetto il terreno sottostante dall'erosione delle acque che si esercitava tutt'attorno, creando una struttura piramidale o colonnare. Si tratta comunque sempre di formazioni precarie destinate a durare fino a quando il masso di copertura non crolla. Per una piramide che "muore" ve ne sono però altre in lenta formazione sulla parete morenica.

Chi intende visitare solo la zona dei "funghi" senza effettuare tutta l'escursione ad anello, può lasciare la macchina al primo tornante di Rezzago (piazza de Mattia; scuole elementari) e da lì scendere nella "Valle dei Morti" imboccando uno stretto vicolo, superando la trattoria Belvedere e un lavatoio e lasciando a destra la strada per Enco. Alle spalle della cappella appoggiata al masso erratico di granito si prende il sentiero che rimonta una valletta e porta alla base della morena dove si trovano "i funghi".

dell'acqua piovana. Poco più sotto ci si unisce all'itinerario già descritto e piegando a destra si punta in direzione del secondo "fungo" che si intravede fra la vegetazione sull'opposto versante della valletta. In considerazione della difficoltà del terreno e della necessità di osservare i vari fenomeni, la deviazione dei "funghi" richiede lo stesso tempo del più lungo itinerario principale.

IL SENTIERO GEOLOGICO DELLA VAL RAVELLA



- **Località di partenza e di arrivo:** Canzo (Stazione FNM; 408 m).
- **Accesso:** con mezzi privati da Erba si risale la Valassina fino a Canzo da dove si sale fino a Gajum (difficoltà di parcheggio nei giorni festivi). I pullman devono invece fermarsi nel parcheggio a fianco della stazione. Con i mezzi pubblici: treni della linea Milano-Asso delle FNM fino alla stazione di Canzo.
- **Dislivello:** + 400 m; - 400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** albergo Fonte Gajum e Albergo Sorgente a Gajum; rifugio III Alpe di proprietà della Regione Lombardia. Dispone di 14 posti letto ed è aperto tutti i giorni da marzo a novembre; nel resto dell'anno nei giorni festivi.
- **Periodo consigliato:** dalla primavera all'autunno inoltrato.
- **Equipaggiamento:** escursionistico di media montagna.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali e bandiere a vernice rosso, bianco, giallo col numero del sentinavia del CAI di Canzo.



• **Descrizione:** dalla stazione ferroviaria di Canzo, si attraversa il paese (freccie direzionali) passando per la piazza della Chiesa Parrocchiale; si supera il torrente Ravella e si sale con due tornanti alla fontana di Gajum dove termina la strada asfaltata (alberghi: qui si può giungere anche con macchine private).

Subito dopo gli alberghi di Gajum (fontana d'acqua minerale), si lascia a sinistra la strada che sale a tornanti alla III Alpe e si continua per quella che si inoltra nel solco della Val Ravella a fianco del torrente (cartello: sentiero geologico A; segnavia 2). Già nei pressi del bivio (parcheggio) si trova la prima roccia, un calcare coralligeno trovato nella valletta sopra il santuario di San Miro, composto di coralli che vissero in un mare caldo di circa 200 milioni di anni fa. Ci troviamo infatti sull'itinerario del Sentiero geologico A predisposto dal Gruppo

Cosa vedere

La Val Ravella si distende alle spalle di Canzo e penetra in profondità nei gruppi dei Corni separando la catena dei Corni a nord (i tre Corni di Canzo e il Corno di Valmadrera) da quella del Cornizzolo - Monte Rai a sud est. E' percorsa dall'omonimo torrente che nasce poco a valle dalla Colma di Ravella e più in basso riceve il tributo del torrente confluyente della valle di San Miro. Lungo quest'ultima si sale al Culmen, un passo molto praticato nel Medio Evo soprattutto da quando l'imperatore Federico Barbarossa donò Canzo in feudo al monastero di Civate al quale si accedeva attraverso la valle di San Miro, il Culmen e la Valle dell'Oro. Occupata nel periodo glaciale dalla lingua della colata della Valassina che giungeva fino alla III Alpe, la Val Ravella è ricca di fenomeni geologici valorizzati dall'omonimo sentiero attrezzato. E' risalita da due strade chiuse al traffico privato: la prima porta alla III Alpe (rifugio), la seconda alla chiesa di San Miro. Quest'ultimo, nato a Canzo nel 1336, è uno dei santi più popolari della Brianza, invocato particolarmente contro la siccità. Rimasto presto orfano, visse da eremita nelle grotte alle pendici dei Corni stupendo per la sua capacità di far sgorgare acqua dalle rocce. La più importante delle fonti attribuitagli è quella di Gajum, oggi sfruttata industrialmente; un'altra si trova presso il luogo di eremitaggio preferito davanti alla chiesetta eretta in suo ricordo e ancora oggi meta di pellegrinaggi organizzati per impetrare la pioggia. Così Ignazio Cantù descrive un pellegrinaggio dell'800. "San Miro è luogo di devoto pellegrinaggio visitato dai terrieri vicini... il povero convento e l'umile chiesetta giacciono in luogo pittoresco, poco orizzonte chiuso da nudi scogli. La prima domenica di agosto al profondo silenzio di quel ritiro succedono canti di festa... tutta l'altura è gremita di terrazzani festosi che, finiti gli uffici divini, calano dall'altura e si fermano a merendare lietamente in un ameno valloncetto, intorno alle labbra della già nominata fontana di Gajuno". Nei pressi della III Alpe passa il confine della Riserva Naturale del Sasso Malascarpa. Il nome, legato evidentemente alla difficoltà di passaggio, si riferisce ad un caratteristico lastrone di bianco calcare situato sulla cresta nord est del Monte Prasanto. e visibile anche dal basso Il lastrone è tagliato da solchi carsici paralleli in blocchi quasi regolari sui quali sono perfettamente visibili i Conchodon, fossili del periodo Retico superiore (circa 180 milioni di anni fa), gusci di molluschi a due valve che raggiungono il diametro di 25/30 cm. Sul fianco orientale del Monte Prasanto vi è anche una zona di interesse carsico, in particolare in corrispondenza di un ampio ripiano di campi solcati e bucherellati a causa dell'erosione provocata dall'acqua acidula sul calcare. Interessante è anche la flora endemica tra cui segnaliamo la *Potentilla Caulescens* e la *Campanula Ranieri*.

Naturalistico della Brianza che coincide con la strada fino al punto in cui essa, superato il torrente Ravella su di un ponte, sale con un tornante alla chiesa di San Miro. Imboccata la strada, si incontra poco dopo a sinistra una superficie rocciosa a "slumping", caratterizzata da strutture a pieghe prodotte da smottamento di fango sedimentato su di un fondale oceanico inclinato. Dopo una curva e superata la costruzione dell'acquedotto, ci si porta nei pressi dell'area da picnic ove è posta una macina di conglomerato. Poco lontano si trova un gruppo di rocce calcaree e una campionatura di rocce metamorfiche provenienti dalle vallate alpine e portate qui dai ghiacciai quaternari. La carrareccia, sempre selciata, si inoltra sempre più nella Val Ravella, passa a fianco di rocce calcaree e giunge ad un masso erratico di serpentina della Val Malenco; poco oltre si incontra un gruppo di selci di color marrone e nero.

Lasciato sulla destra il sentiero n. 7 che attraversa il torrente Ravella, si continua in lieve salita osservando blocchi di rosso ammonitico, di verrucano e un masso erratico di granito ghiandone della Val Masino. Ad un certo punto la strada compie un tornante sulla destra e si alza alla chiesetta di San Miro.

Qui termina il sentiero Geologico A e inizia quello B. Vale la pena comunque di compiere la deviazione per visitare il suggestivo e aspro ambiente in cui è situata la chiesa (sorgente).

Il sentiero geologico B continua invece a risalire la Val Ravella lungo il tracciato dell'acquedotto superando più volte il torrente. La strada acciottolata lascia il posto ad un sentiero immerso nel bosco ceduo che presenta, specie alla fine, qualche rapido strappo. Abbandonata la strada al tornante si attraversa subito il Ravella su di un ponte in legno e poco dopo si incontra un enorme masso erratico di serpentina della Val Malenco, il più grande della zona.

In seguito il sentiero porta ad un successivo ponte e quindi a un grosso blocco di conglomerato (ceppo). Raggiunto un baitello, ci si riporta vicino al torrente per osservare l'ultimo fenomeno geomorfologico dell'itinerario, una marmitta dei giganti, frutto dell'azione di escavazione delle acque di fusione dell'antico ghiacciaio che, mediante la forza abrasiva di un ciottolo, ha prodotto una buca cilindrica sul sottostante letto roccioso.

Da qui il sentiero, superato un nuovo ponticello di legno e la presa dell'acquedotto (fontana), si impenna e sale alla III Alpe e all'omonimo rifugio (800 m). Vicino al rifugio, in un prato a valle, si può notare un macigno isolato di calcare bianco, alto circa quattro metri, frinato dai sovrastanti Corni di Canzo; è un calcare a Conchodon, gusci di molluschi bivalvi che si possono osservare come in una pagina di un libro aperto scalando il masso.

Dal rifugio si ritorna a Gajum per la comoda carrareccia principale, prima pianeggiante, poi in discesa a tornanti, che passa dai ruderi della II Alpe e dalla I Alpe (stazione della guardia forestale; fontana) dove si entra nella folta pineta di rimboscimento (tipici gli esemplari di pinus strobus, specie americana dalle foglie aghiformi molto lunghe

e pigne allungate) e poi nel sottostante castagneto (accorciatoie).

Altre possibilità: dalla III Alpe si può prolungare l'escursione fino al Sasso Malascarpa (segnavia 3). Dalla III Alpe per carrareccia e per sentiero ci si porta alla Colma di Ravella che separa la Val Ravella dalla Val Gatton (997 m; ore 0,30).

Qui si piega a destra e si risale la cresta nord del Monte Prasanto in una fitta pineta di rimboscimento. Più in alto il terreno si fa aspro con affioramenti rocciosi che si aggirano o si affrontano direttamente con facili passaggi. Quasi al termine della faticosa e a tratti aerea salita protetta da steccionate in legno, poco a valle dell'erbosa vetta del Monte Prasanto, si raggiunge il Sasso Malascarpa e successivamente, tagliando sulla sinistra i fianchi della montagna, una zona ricca di interessanti fenomeni carsici.

Da qui in breve si sale sulla cima del Monte Prasanto purtroppo degradata dal gigantesco ripetitore della Telecom (ore 1).

Si ritorna per la strada dell'andata, oppure è possibile scendere direttamente nel solco della Val Ravella all'altezza del Santuario di San Miro (segnavia 6) o nei pressi della Fonte del Gajum (segnavia 7).

NELLA VALLE DELL'ORO SULLE ORME DI ADELCHI



- **Località di partenza e di arrivo:** Civate (località Pozzo; 359 m).
- **Accesso:** con mezzi propri. Dallo svincolo di Civate - Sala al Barro o di Civate - Oggiono della superstrada Milano - Lecco si seguono i numerosi cartelli direzionali gialli (Basilica di S. Pietro) che portano al parcheggio situato a monte del paese. Con servizi pubblici: F.S. linea Milano, Monza, Molteno, Lecco e Como, Lecco, stazione di Civate. Servizio automobilistico: Lecco, Civate e Erba, Civate. In questo caso si parte dal paese e ad una biforcazione si prende a destra (freccia segnaletica marrone: Valle dell'Oro) e dopo una scala ci si immette sulla mulattiera che risale la valle a fianco del torrente.
- **Dislivello:** + 300 m - 300 m.

- **Tempo di percorrenza:** ore 2,30.
- **Difficoltà:** T
- **Punti di appoggio:** trattoria Crotto del Capraro a Civate (località Pozzo); servizio ristoro gestito dal Gruppo amici di San Pietro in funzione nei giorni festivi a San Pietro in Monte.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** segnavia n. 10 e 11 della SEC.
- **Descrizione:** dal parcheggio si imbecca la stradina asfaltata che prosegue in costa a dominio del sottostante bacino del Lago di Annone e porta al vicino agglomerato di case di Pozzo (359 m; fontana). Superate le caratteristiche case della frazione e il Crotto del Capraio, si lascia a sini-

Cosa vedere

L'interesse della gita è storico-artistico per la visita alla Basilica di San Pietro, un complesso monastico edificato sul Dosso della Guardia, sul versante occidentale della Valle dell'Oro.

Leggendarie le sue origini che ci sono state tramandate in diverse versioni. La più conosciuta riguarda Adelchi, figlio di Desiderio che durante una battuta di caccia avrebbe inseguito un cinghiale fin dentro una chiesetta. Il sacrilegio gli causò l'immediata cecità, ma il sacerdote Duro che abitava nei paraggi lo invitò a chiedere l'intercessione di San Pietro e subito dopo lo guarì bagnando gli occhi con l'acqua di una fonte. A parte la leggenda, che per altro testimonierebbe la fondazione longobarda, si sa dai documenti che il monastero esisteva già alla fine dell'VIII secolo quando ospitava 35 monaci. In seguito al trasporto del corpo di San Calocero, avvenuta forse nel secolo XI ad opera dell'arcivescovo Ariberto, fu costruita a Civate una nuova chiesa ed i monaci benedettini abbandonarono San Pietro per scendere in paese. Il vecchio monastero, divenuto luogo di eremitaggio, non fu però abbandonato, ma anzi arricchito ed abbellito. Il complesso è costituito da due chiese poste a differenti livelli. La più bassa, dedicata a San Benedetto, è uno degli oratori tipici dei monasteri benedettini (X, XI sec). La costruzione centrale è quadrata con tre absidi semicircolari su tre lati, mentre sul quarto è appoggiato il vestibolo e l'ingresso. La più alta è invece dedicata a San Pietro e ad essa si accede per un ampio scalone. All'interno si ha una sola navata coperta da un tetto a due falde con facciata absidale circondata da un portico che gira anche sui due lati. Due scalette fanno scendere alla cripta a tre navate longitudinali dedicata alla Madonna. Nei pressi della Chiesa si notano i ruderi dell'antico cenobio benedettino e la fontana miracolosa. Il complesso religioso è aperto nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 16. Nei giorni feriali occorre prenotare telefonando al n. 0241/551576. L'interesse dell'itinerario è anche etnografico per i tipici nuclei rurali che si incontrano e soprattutto per i numerosi esemplari di nevere situati ai lati della mulattiera.

stra il sentiero per la palestra di roccia, si continua a destra e si attraversa un ripiano coltivato. Dopo il bivio con il sentiero diretto al rifugio Marisa Consiglieri e al Cornizzolo (segnavia 11), ci si immette sulla mulattiera proveniente dal paese all'altezza della Cascina Oro (segnavia 10; cappella e fontana). Si piega a sinistra e si risale l'antica mulattiera selciata immersa in un fitto castagneto con le pietre lisce dall'antico uso di trascinare in discesa fascine di legna. Un ultimo e ripido strappo porta all'altezza della Basilica dove si abbandona il sentiero che prosegue verso il Culmen e il rifugio Marisa Consiglieri. Si devia invece a destra, si supera un arco di ingresso e per prati disseminati di massi erratici si giunge al Dosso della Guardia dove sorgono l'oratorio di San Benedetto e la basilica di San Pietro in Monte (639 m).

Terminata la visita del complesso architettonico, si ritorna sul sentiero principale e lo si risale per qualche metro fino ad un bivio. Qui si piega a sinistra seguendo l'indicazione per Sasson-Suello (segnavia 15) e in piano si perviene in breve sulla costa del Raton Sasson dove si scende a sinistra a intersecare il sentiero n. 11. Con un percorso più aperto, che consente ampie vedute sui laghi di Annone e di Oggiono, si ritorna quindi con qualche tratto di ripida discesa alla località Pozzo dove si chiude l'anello.

IL MONTE E LA CHIESA DI SAN MARTINO



- **Località di partenza e di arrivo:** Laorca (450 m).

• **Accesso:** con mezzi propri. Da Lecco si segue la strada per la Valsassina fino a Laorca dove si devia a sinistra e per uno stretto viottolo a gomito si giunge sulla piazzetta della Chiesa (scarsa possibilità di parcheggio). Si consiglia di parcheggiare a monte del paese in prossimità del cimitero seguendo la strada che si stacca al tornante della carrozzabile per Ballabio. Con mezzi pubblici: autobus di linea dalla stazione ferroviaria di Lecco.

- **Dislivello** + 350 m; - 350 m.

- **Tempo di percorrenza:** ore 3.

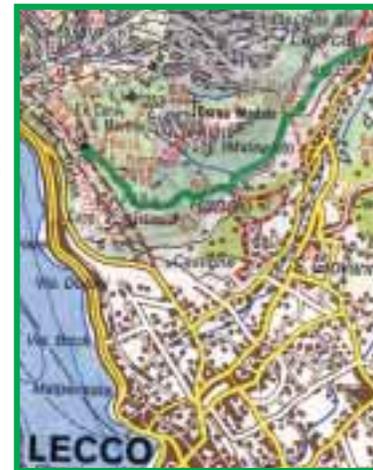
- **Difficoltà:** T.

• **Punti di appoggio:** rifugio Corno di Medale; baita dell'ANA di Rancio presso la chiesa di San Martino con servizio di ristoro nei giorni festivi.

- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.

- **Equipaggiamento:** di media montagna.

- **Segnaletica:** frecce gialle e segnavia con tre bolli in minio.



Cosa vedere

La Chiesetta di San Martino, ricca di tradizioni popolari e di leggende, è invece povera di precisi documenti storici. Non si conosce la data della sua edificazione, ma l'origine è da attribuirsi ai Monaci Benedettini che nel IX secolo fondarono sulle rive del lago la Badia di San Pietro Apostolo (oggi Abbazia Lariana). Gli appezzamenti di terreno del monastero, appositamente terrazzati ed abitati da coloni, si estendevano lungo i ripidi fianchi della montagna ed inglobavano anche la chiesa costruita, secondo l'uso benedettino, nei pressi di una vetta e dedicata a San Martino, santo per il quale i frati nutrivano una particolare venerazione. Pure l'architettura con le sue linee esterne, gli archi a pieno sesto e il campaniletto, è tipica dell'arte lombarda che ebbe il suo fulgore fra l'VIII e il IX secolo. Nel 1278 i Benedettini abbandonarono la Badia sommersa dalle acque del lago e la chiesa di San Martino passò "agli uomini di Lecco" che crearono il "beneficio della Beata Vergine di San Martino". Da Rancio si staccava una strada larga ben tre metri che portava alla chiesa, meta di pellegrinaggi e scendeva successivamente ad Abbazia Lariana. Nel 1458 "la cappellania di San Martino in alibus silvestribus et solitariis situata... che non aveva in cura nessun chierico" fu aggregata al convento di Santa Maria Maddalena di Lecco e quando nel 1529 il Medeghino, comandante della città, in lotta col duca di Milano diede ordine di distruggerlo per esigenze militari, due suore vi si rifugiarono per morirvi poco dopo di miseria. Durante i lavori di restauro del 1934, furono rinvenuti fondamenta di un preesistente edificio d'origine forse romana, un vassoio in pietra contenente reliquie e, all'esterno, nei pressi dell'abside, una tomba in muratura con scheletro, probabilmente appartenente ad una delle due monache. Tutta l'escursione è gratificata da un vasto e suggestivo panorama sulla conca di Lecco.

• **Descrizione:** dalla piazzetta si segue la via Settala, si costeggia a valle il cimitero e si sale prima alle caratteristiche grotte di Laorca (480 m), poi al soprastante rifugio Corno di Medale (528 m). Dal rifugio si raggiunge la strada di servizio al vallo paramassi che si segue verso sinistra fino a inserirsi sul sentiero proveniente da Rancio Superiore. Ci si inerpica ora ripidamente a gradinata e si riesce allo spiazzo della Cappella della Madonna del Carmine (746 m), un belvedere sulla conca di Lecco e sul Resegone. Dalla cappella si attraversa una cengia, si vince una rampa, si lascia a destra la deviazione per il Corno di Medale e si prosegue in lieve discesa in costa. Lecco è ormai alle spalle mentre a nord appare la penisola di Abbazia Lariana. In pochi minuti, superata una cengia protetta a valle da una rete, si entra nel bosco dove è situata la suggestiva chiesetta di San Martino con la vicina baita Riccardo Piazza (767 m; ore 1, 30; sorgente pochi metri a valle).

Altre possibilità: una discesa alternativa è offerta dal sentiero dei Pizzett che però presenta alcuni passaggi di roccia (EE, escursionisti esperti).

Il sentiero si stacca a valle dalla Baita Piazza e scende direttamente su Lecco in un ambiente esposto con attraversamento di cengette e superamento di rocce attrezzate con catene. Il passaggio più caratteristico è la discesa alla base dei due caratteristici spuntoni di roccia chiamati appunto I Pizzett. Alla fine il sentiero si biforca: a destra si scende a Lecco (piazzale dei Cappuccini), a sinistra ci si dirige a Rancio e quindi a Laorca (ore 1,15; segnavia n. 53 a bandiera rosso - bianco - rossa).

SUI SENTIERI DEI PROMESSI SPOSI AI PIEDI DEL RESEGONE



- **Località di partenza:** Piani d'Erna (stazione a monte della funivia; 1.330 m).
- **Località di arrivo:** stazione a valle della funivia dei Piani d'Erna.
- **Accesso:** con mezzi privati. Da Lecco passando per Acquate (in via Lucia al n.27 c'è la casa che secondo la tradizione sarebbe appartenuta a Lucia Mondella) e Malnago (6 km). Pullman da 40 posti. Con mezzi pubblici. Autobus di linea n.5 dalla stazione F.S.
- **Dislivello:** + 150 m; - 900 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Difficoltà:** T
- **Punti di appoggio:** Osteria Costa (784 m; proprietà privata); Rifugio Stoppani (890 m; CAI di Lecco: tel.0341/36.35.88). Aperti in genere tutto l'anno nei fine settimana e in modo continuativo in luglio e agosto.
- **Periodo consigliato:** dalla primavera all'autunno inoltrato.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** cartelli direzionali e bandiere giallo/bianco/rosse della S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi) con numerazione dei sentieri (nn. 1, 16, 17 e 21).



Cosa vedere

Ricco di tradizioni letterarie, dai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, alla Canzone di Legnano di Giosuè Carducci, il Resegone può essere considerato il simbolo dei monti della Lombardia, visibile già da Milano dall'alto del Duomo o dei grattacieli in una tersa giornata. Deve il suo nome alla caratteristica cresta seghettata, che si allunga in direzione nord sud alle spalle degli avancorpi del Pizzo d'Erna e del Magnodeno e che si articola in una successione di sei cime. La punta massima, chiamata Cermenati o anche Monte Serrada (1875 m), è la più meridionale e sormontata da un'alta croce. Ad essa seguono verso nord la Punta Stoppani, la Punta Manzoni, il Dente, la Cima Pozzi, separate rispettivamente dai canali di Val Comera, Cazzaniga, Cermenati e di Bobbio. Più a nord la cresta si innalza ancora nel Pan di Zuccherò e nel Pizzo di Morterone che domina l'omonimo villaggio alla testata della Val Taleggio sull'opposto versante nord-orientale in provincia di Bergamo.

Tra il Pizzo di Morterone e il Pizzo d'Erna si allarga la Sella dei Piani d'Erna. Questi ultimi, raggiunti da una funivia che parte nei pressi di Versasio, sono stati trasformati in una stazione turistica estiva e invernale con ristoranti, villette, impianti di risalita.

La spiegazione geologica della strana morfologia del Resegone è molto complessa. Semplificando al massimo si può dire che è formato da una imponente pila di strati calcareo dolomitici del periodo Norico, frutto della deposizione di calcare, gusci di molluschi, coralli, sul fondo di un antico mare. Queste rocce iniziarono ad emergere un centinaio di milioni di anni fa parecchi chilometri a nord di Lecco, in Alta Valsassina, e da lì presero a scivolare verso sud sovrapponendosi a formazioni più recenti (i calcari marnosi del Retico del Passo di Fò). I fianchi del Resegone presentano una fitta copertura boscosa formata da latifoglie; in basso predominano i castagni, in alto i faggi. Non mancano boschetti di conifere, residuo degli antichi boschi tagliati nei secoli scorsi per alimentare le industrie di Lecco e frutto dei recenti rimboschimenti operati dalla Guardia Forestale. La nostra escursione utilizza la funivia per la salita e percorre i sentieri che si sviluppano sul versante occidentale della montagna toccando i rifugi del Fo e Stoppani e passando per le Baite di Costa, un esempio di un nucleo abitato tipico della montagna lecchese, in gran parte ristrutturato e utilizzato come base di attività agricole oggi condotte per lo più nel tempo libero.

• **Descrizione:** la prima parte dell'escursione comporta un riposante percorso a mezza costa con un moderato saliscendi in un bosco di faggi e di betulle ai piedi del versante meridionale della costiera del Resegone. Dalla stazione di arrivo della funivia si scende lungo una strada alla Bocca d'Erna che si apre fra il Pizzo Morterone e il Pizzo

d'Erna (1291 m). Si piega a destra, si lascia a sinistra il sentiero diretto al rifugio Azzoni (segnavia 5) e ci si abbassa in un valloncetto (segnavia 7).

Si prosegue in costa, si supera il casolare di Piazzolo della Valle e più avanti il baitello di Piano del Fieno (1167 m) situato sull'omonimo pendio erboso e si giunge ad un primo bivio caratterizzato da un masso pieno di croci che ricordano alpinisti caduti.

Si ignora il sentiero di destra che scende al rifugio Stoppani e si prosegue fino al bivio successivo.

Qui si lascia a sinistra il sentiero che sale alla cima del Resegone e al rifugio Azzoni e si prosegue in costa fin oltre all'ampio vallone del Canalone Comera dove ci si inserisce su di un'altra mulattiera proveniente dal rifugio Stoppani che si segue a sinistra per salire, anche con qualche gradino roccioso, prima al belvedere panoramico della Cornisella (postazione di caccia), e poi con un ultimo traverso nel bosco al Passo di Fò (1284 m; rifugio ristoro del Fò gestito dalla sezione del CAI di Calolziocorte).

Qui partono due vie che richiedono esperienza ed adeguata attrezzatura: la Ferrata del Centenario che risale le rupi soprastanti e porta al Pian Serrada da dove si prosegue per la vetta del Resegone e il sentiero attrezzato del Monte Magnodeno.

Al ritorno, si segue la strada percorsa nell'andata fino al bivio per il rifugio Stoppani. Qui si piega a sinistra (segnavia 6) e si scende con qualche tratto ripido al rifugio che si raggiunge dopo guadato il torrente Bione e aver superato, prima la baita del Palazzetto, poi la Fonte del Cop, protetta da una costruzione di pietra dalla volta a botte (890 m).

Dal rifugio, situato su di un ripiano ombreggiato da conifere e da betulle, si ha una suggestiva vista sulla bastionata del Pizzo d'Erna lungo la quale è tracciata una via ferrata.

Si continua la discesa, si raggiungono le Baite di Costa (osteria) e a valle di esse si prosegue lungo una bella mulattiera selciata immersa in un castagneto che alla fine si innesta sulla carrozzabile asfaltata di collegamento fra l'azienda agricola di Deviscio e Versasio. La si percorre fino ad un bivio segnalato alla cui altezza, a sinistra, si sale con un sentiero sul ripiano della stazione di partenza della funivia.

LUNGO IL SENTIERO DEL VIANDANTE



- **Località di partenza:** Varenna (220 m).
- **Località di arrivo:** Bellano (268 m).
- **Accesso:** per motivi logistici si consiglia di utilizzare il treno della linea F.S. Milano - Sondrio. Chi si serve di mezzi propri, può lasciare la macchina al parcheggio della stazione di Varenna raggiunta lungo la provinciale Lecco- Colico per poi ritornare in treno da Dervio.
- **Dislivello:** + 250 m; - 250 m (itinerario ondulato con continui saliscendi, ma senza forti strappi in salita).
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** T
- **Punti di appoggio:** bar-ristoranti a Varenna, a Vezio, a Regolo, a Cestaglia, a Bellano
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** targhe e frecce arancioni della APT del Lecchese.



Cosa vedere

L'itinerario corrisponde alla tappa centrale del Sentiero del Viandante che unisce Abbazia Lariana a Colico lungo i viottoli della antica "Via della Riviera", l' unica strada di collegamento fra i paesi della sponda orientale del Lago di Como prima della costruzione della carrozzabile costiera. E' uno dei settori più vari e ricchi di spunti di interesse naturalistico (le sorgenti del Fiumelatte, l'Orrido di Bellano) e storico-artistici (il castello di Vezio, il Santuario di Lezzeno). Percorso ondulato ma senza eccessive salite, sempre gratificato da ampi panorami.

Si comincia con la visita di Varenna, un centro turistico famoso per le sue ville impreziosite da lussureggianti giardini. La più famosa è la Villa Monastero, dal XIII secolo fino al 1567 convento delle suore

Il suo giardino ospita specie esotiche, come palme e agavi, accanto a piante autoctone del Lago di Como. Altrettanto interessante è la Villa dei Cipressi, già residenza cinquecentesca dei nobili Serponti. Le ville possono essere visitate dal maggio a ottobre dalle 10 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 16 (chiusura settimanale il martedì). Da non perdere la visita al museo ornitologico ospitato dal palazzo Scanagatta, ricco di oltre 700 specie. Per quanto riguarda lo storia del paese, è curioso ricordare che esso fu occupato nel 1169 dagli abitanti dell'isola Comacina, costretti a fuggire dalla loro terra dai comaschi in quanto rifiutavano il rito ambrosiano e ubbidivano al patriarca di Aquileia.

Subito dopo Varenna si raggiungono le sorgenti del Fiumelatte, considerato il corso d'acqua più breve d'Italia. Infatti, dalla grotta in cui ha le sorgenti al Lago di Como in cui sfocia presso l'omonimo paese, è lungo solo 250 metri. Si tratta di una sorgente carsica intermittente: è in secca nella stagione invernale e in piena in quelle primaverile e estiva e dopo violenti acquazzoni, poiché costituisce il "troppo pieno" di un'altra sorgente perenne posta a quota inferiore. Quest'ultima riesce a smaltire le acque solo nella stagione invernale quando sono scarse, mentre in primavera e in estate l'acqua in eccesso dovuta allo scioglimento delle nevi risale attraverso un sistema di gallerie che sboccano nella grotta del Fiumelatte.

A Bellano, infine, è d'obbligo visitare l'orrido del torrente Pioverna. Definito dal Boldoni " orrore di un'orrenda orridezza", l'orrido di Bellano è uno dei più famosi della Lombardia. Si tratta di una spaccatura della roccia creata dal torrente Pioverna che vi scorre spumeggiante formando numerose cascatelle. Modificato da una frana del 1816 e da lavori del 1856, le sue acque sono captate per il vicino cotonificio Cantoni. Si può visitare da marzo a settembre dalle ore 12,30 alle ore 14,30.

• **Descrizione:** dalla stazione di Varenna si scende sulla provinciale, si piega a sinistra (direzione Lecco) e si percorre il centro del paese passando davanti alla Villa Monastero. Subito dopo si lascia la provinciale e si sale a sinistra al Cimitero degli Inglesi (freccia segnaletica Sorgente Fiumelatte). Si prosegue in costa su di un viottolo che porta alla località Baluardo (punto panoramico che ricorda una fortificazione eretta dagli Sforza durante le guerre veneziane) e al successivo bivio. Si prende a destra e in breve si perviene alle suggestive sorgenti del Fiumelatte (fontana; posto per picnic).

Si ritorna ora sui nostri passi fin a valle del cimitero dove, all'altezza di una cappelletta, una scaletta dà accesso al sentiero che si inerpica fino all'abitato di Vezzo, caratterizzato dal suo castello.

Si tratta di un castello recinto che è stato costruito attorno ad una torre quadrata e un tempo dotata di un proprio ponte levatoio. Il recinto possiede tre torri aperte, mentre altre tracce di mura si posso-

no intravedere tra gli olivi.

Dal centro del paese (Piazza Belvedere) si riprendono le segnalazioni che fanno scendere sulla carrozzabile all'altezza del ponte sul torrente Esino (crotto con vista sul selvaggio canyon). Lo si attraversa per poi prendere a destra una scalinata che sale tra oliveti alla chiesa della Madonna del Campallo e poi pianeggia in costa fino a Regolo (frazione di Perledo). Scesi sulla carrozzabile Varenna -Esino in corrispondenza di un tornante, la si ridiscende per un centinaio di metri per deviare a destra lungo la Via Cava Bassa che sale verso le antiche cave di marmo nero e poi, ridottasi a sentiero, esce dal bosco a fianco di una cappella su di una carrozzabile che si discende fino ad incrociare la carrozzabile Gittana- Cestaglia.

La si attraversa e si prosegue per un sentiero che scende in una valle lasciando Gittana e la sua chiesa a sinistra e Cestaglia in alto. Si aggira la costa della montagna e si inizia uno splendido mezzacosta, prima nel bosco, poi tra terrazzi coltivati con bella vista sull'antistante penisola di Bellano.

Dopo aver superato la trincea della vecchia funicolare, che un tempo collegava l'apposita stazione ferroviaria con il Gran Hotel Regoledo e il vicino stabilimento idroterapico (il grandioso edificio che ospitò tra gli altri Arturo Toscanini, Cesare Cantù, Massimo d'Azeglio è visibile in alto), si passa accanto ad una cappella, si giunge a Bellano a monte della sua stazione ferroviaria e si scende sulla carrozzabile per la Valsassina.

Il nostro itinerario prosegue sulla carrozzabile in salita, ma presto la abbandona e a sinistra, per una stradina, scende al ponte di S. Rocco gettato sul sottostante Orrido scavato dal torrente Pioverna. Dal ponte si sale poi alla chiesetta di San Rocco che dal 1969 è Sacratio dei caduti, dove termina l'escursione.

Per visitare l'Orrido bisogna scendere a sinistra la "scalottola" che porta al suo ingresso (da aprile ad agosto aperto a pagamento tutti i giorni dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 14 alle 18). Oltre all'Orrido non deve mancare una pur breve visita all'antistante chiesa dei santi Nazario, Celso e Giorgio eretta verso la metà del XIV secolo.

Si scende infine sulla provinciale, si passa il ponte sul Pioverna e si ritorna indietro verso la stazione ferroviaria.

II SETTORE SUD (dalla Valsassina alla Val Camonica)



Sul sentiero delle miniere di ferro in Val di Scalve

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Pasturo (641 m) - Rifugio Grassi (1987 m)

- **Dislivello:** + 1400 m (550 m se ci si serve della funivia); - 100 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30.
- **Segnaletica:** bandierine bianco/rosse sentiero n.19 dal Colle Nava al Passo del Gandazzo e da qui al rifugio Grassi bandierine bianco/rosse sentiero n. 101 (Sentiero delle Orobie Occidentali) e bandierine rosso/bianco/gialle sentiero n. 36.
- **Punti di appoggio:** a Barzio (con deviazione) bar-ristoranti-generi alimentari; bar alla partenza della funivia per i Piani di Bobbio; rifugio Ratti ai Piani di Bobbio; rifugio Buzzoni con servizio di ristoro e alloggio (variante).
- **Posto Tappa:** rifugio Alberto Grassi della Società Escursionisti Lecchesi (tel.0337/409475 o 0341/980766 ab. gestore), aperto dal 20/6 al 10/9 e nei festivi e prefestivi degli altri mesi.
- **Descrizione:** da Barzio ci si dirige alla stazione di partenza della telecabina con la quale si sale ai Piani di Bobbio dove ci si inserisce sul sentiero delle Orobie occidentali che si sviluppa sulla cresta di confine fra la Valsassina e la Valtorta e a saliscendi porta al rifugio Grassi passando dal Passo del Toro. Nell'impossibilità di servirsi della funivia, si sale ai Piani di Bobbio lungo la strada di accesso (ore 1,30).

2ª tappa: Rifugio Grassi (1987 m) - Rifugio Benigni (2222 m)

- **Dislivello:** + 600 m; - 300 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Orobie Occidentali con segnavia n.101.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Benigni al Lago dei Piazzotti della sottosezione Valbrembana del CAI di Bergamo (tel.0345/890.33).
- **Descrizione:** si segue la cresta divisoria fra la Valle di Biandino e la Valtorta, poi si percorrono su aereo sentiero i contrafforti meridionali del Pizzo dei Tre Signori (Sentiero dei Solivi; colonnina di soccorso al suo termine) per scendere nel solco della Valle dell'Inferno. La si attraversa e si riprende la salita. Si percorre così la Cresta del Giarolo, si tocca il Passo Bocca di Trona e si raggiunge una successiva bocchetta che dà accesso alla Valle Salmurano. Con una traversa a sinistra si raggiunge quindi il rifugio.

3ª tappa: Rifugio Benigni (2222 m) - Ca' San Marco (1830 m)

- **Dislivello:** + 120 m; - 350 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 3,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Orobie Occidentali. Segnavia 101.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto tappa:** Ca' San Marco, di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo (chiuso per ristrutturazione; tel.0354/86.020). Si pernotta quindi nel vicino Rifugio Passo San Marco 2000 (privato, stesso telefono).
- **Descrizione:** dal rifugio ci si cala con attenzione in un ripido e stretto canale roccioso fino al Passo Salmurano, da dove inizia la lunga traversata sui fianchi meridionali del Monte Ponteranica che passa dal prativo Monte Avaro. Nella parte finale della tappa si scende ripidamente nella Val Mora al piano dell'Acqua nera per risalire quindi alla soprastante Ca' San Marco.

4ª tappa: Ca' San Marco (1830 m) - Foppolo (1600 m).

- **Dislivello:** + 1250 m ; - 1500 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Orobie Occidentali (segnavia 101 e 201).
- **Punti di appoggio:** nessuno. In caso di necessità discesa alla Baita del Camoscio a S. Simone; possibile posto tappa intermedio all'Hotel San Simone (tel. 0345/71217), a circa 2 km dal Sentiero delle Orobie.
- **Posto Tappa:** albergo ristorante Stella Alpina (tel.0245/74.033), nei pressi del piazzale degli alberghi di Foppolo, sempre aperto, 8 camere.
- **Descrizione:** da Ca' San Marco lungo la storica Via Priula si gua-

gna il passo fra Bergamasca e Valtellina (Valle del Bitto), si segue per breve tratto la strada asfaltata e si sale su sentiero a raggiungere la cresta del Pizzo delle Segade. A una forcella, ci si cala sul versante bergamasco e si inizia la lunga traversata della testata della valle Brembana (Brembo di Mezzoldo) superando il Passo della Porta e la Forcella Rossa. Al di là di quest'ultima, si scende nel bacino di San Simone, lo si traversa in quota e si rimonta al Passo Tartano (2108 m). Dopo un tratto in cresta si scende sul versante valtellinese, si costeggiano i laghi di Porcile e si sale alla testata della valle fino al Passo di Porcile (2290 m). Si scende quindi a Foppolo di cui si raggiunge, con un'ultima traversata a sinistra, la zona alta degli alberghi e degli impianti da sci.

5ª tappa: Foppolo (1600 m) - Rifugio Calvi (2015 m)

- **Dislivello:** + 1050 m; - 650 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Orobie Occidentali (segnavia n. 205 fino al Passo della Croce, n. 208 fino al Rifugio Calvi).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Calvi al Lago Rotondo della sezione di Bergamo del CAI (tel.0345/770.47), aperto dall'11/6 al 17/9, festivi e prefestivi in marzo, aprile, maggio, ottobre.
- **Descrizione:** seguendo le piste da sci e la sterrata che transita dal Passo della Croce ci si porta nella Valle di Carisole che si percorre fino ad una forcella sulla cresta del Monte Chierico, da cui ci si affaccia sulla Val Brembana. Dopo aver attraversato la Val Sambuzza si raggiunge il fondovalle della Val Brembana all'altezza del Lago del Prato. Si fiancheggia il Brembo per circa 2 km, quindi si passa sull'altro versante (fluviale sinistro) in prossimità della Baita Armentarga - Penne Nere per salire su sentiero al Rifugio Calvi passando dalla Baita della Mersa e dal Lago Rotondo.

6ª tappa: Rifugio Calvi (2015 m) - Rifugio Baroni al Brunone (2295 m).

- **Dislivello:** + 1250 m; - 950 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Orobie Centrali (segnavia 225).
- **Punti di appoggio:** bivacco Frattini.
- **Posto Tappa:** rifugio Baroni al Brunone della sezione di Bergamo del CAI (tel.0346/412.35), aperto continuativamente dal 2/7 al 15/9; in giugno e da metà settembre a metà ottobre invece nei giorni festivi e prefestivi.
- **Descrizione:** dal Lago Rotondo, appena sotto il rifugio, si affronta la lunga salita che porta al Passo di Valsecca, ai piedi del Pizzo del Diavolo di Tenda, dove si transita dalla Val Brembana alla Val

Seriana . Passando per il bivacco Frattini, si scende poi nel profondo solco della Valle del Salto, se ne guarda il torrente e sull'opposto versante si risale in costa la testata della Valle del Fiume Nero per giungere al rifugio A. Baroni alle pendici del Pizzo Brunone.

7ª tappa: Rifugio Baroni (2295 m) - Rifugio Coca (1892 m).

- **Dislivello:** Sentiero Basso: + 600 m; - 1000 m. Sentiero Alto; + 550 m; - 950 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30 per il Sentiero Basso e 4,30 per il Sentiero Alto.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero delle Orobie centrali (segnavia 330 o 302).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Coca della sezione di Bergamo del CAI (tel.0346/44035, 035/701515 ab. gestori), aperto dall'1/7 al 10/9, festivi e prefestivi di maggio, giugno, settembre e ottobre.
- **Descrizione:** Sentiero Basso: itinerario più facile ma più lungo. Dal rifugio si scende nel Vallone Secreti fino al canale di gronda dell'ENEL. Da qui con una successione di ripidi saliscendi si aggirano in costa i versanti meridionali del Pizzo Redorta e si sbucca al rifugio Coca (diverse catene di assicurazione). Sentiero Alto: itinerario più diretto ma riservato ad escursionisti molto esperti con attrezzatura di autoassicurazione (attraversamento di ghiacciaio e lunghi ed esposti tratti con catene). Dal rifugio, per pietraie, gradinate di roccia e cenge, si raggiunge la vedretta Secreti e ci si alza al colle del Simal (2712 m; colonnina di soccorso). Da qui si scende al Lago di Coca dapprima in un ripido canale e poi, risaliti a un intaglio, seguendo un lungo sistema di corde fisse su pendii molto scoscesi. Dal lago si prosegue a fianco del torrente fino al rifugio Coca.

8ª tappa: Rifugio Coca (1892 m) - Rifugio Curò (1895 m)

- **Dislivello:** + 600 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 3.
- **Segnaletica:** bandiere bianco/rosso/bianche del Sentiero delle Orobie centrali (segnavia 303).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto tappa:** rifugio Curò al Lago di Barbellino della sezione di Bergamo del CAI (tel.0346/440.76) aperto dal 15/6 al 15/9, festivi e prefestivi dall'1/5 al 14/6 e dal 16/9 al 31/10.
- **Descrizione:** breve tappa di trasferimento. Dal rifugio ci si alza rapidamente sui contraforti meridionali del Pizzo Coca al Passo del Corno e ancora oltre (tratti attrezzati con catene), per poi scendere alla Val Morta, aggirare a nord il lago omonimo e dai piedi della diga del Barbellino salire infine al rifugio Curò.

9ª tappa: Rifugio Curò (1895 m) - Rifugio Tagliaferri (2320 m)

- **Dislivello:** + 1150 m; - 700 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,45.
- **Segnaletica:** bandiere bianco/rosso/bianche del Sentiero Naturalistico Curò (segnavia 321 - 416).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** Rifugio Tagliaferri del CAI di Bergamo (tel. 0346/55355), aperto dai primi di luglio a metà settembre.
- **Descrizione:** si risale la valle della Cerviera, si lascia a sinistra l'itinerario per la vetta del Pizzo Recastello e si giunge dalla Valle del Corno a un primo colle sulla dorsale sud-ovest del Pizzo Tre Confini. Si scende e si risale al Passo del Bondione (2680). Da qui si scende ripidamente nella testata della valle di Gleno e la si rimonta fino al Passo di Belviso, da dove, in prossimità della cresta divisoria fra la Valtellina (valle di Belviso) e la Bergamasca (valle di Vo), si arriva al rifugio Tagliaferri, al Passo di Venano. Percorso con problemi di orientamento in caso di scarsa visibilità.

10ª tappa: Rifugio Tagliaferri (2320 m) - Rifugio albergo Vivione (1828 m).

- **Dislivello:** + 450 m; - 950 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse del Sentiero Naturalistico Curò (segnavia 416).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio albergo Vivione all'omonimo passo tra la Val di Scalve e la Valcamonica (privato; tel. 0346/55301 ab. proprietari), aperto da giugno a metà ottobre.
- **Descrizione:** nella prima parte si continua a percorrere la dorsale, tenendosi ora sul lato bergamasco ora su quello valtellinese (sistema di cenge esposte ma attrezzate con catene; possibilità avvistamento camosci) e si scende ai laghi di Venerocolo. Nella seconda parte si segue la comoda mulattiera militare che sale al Passo del Gatto e poi scende lungo la Valbona al Passo del Vivione. Si consiglia l'attrezzatura di autoassicurazione.

11ª tappa: Rifugio Vivione (1828 m) - Rifugio CAI Iseo (1335 m).

- **Dislivello:** + 350 m; - 850 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Segnaletica:** pali di legno e bandiere rosso/bianco/rosse con segnavia n.428 fino al Passo di Campelli e n.162 fino al rifugio Iseo.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio CAI Iseo (tel.0364/339383 e 43.30.38 ab. gestore), aperto da giugno a fine agosto, festivi e prefestivi gli altri mesi con preavviso al gestore.

- **Descrizione:** traversata che dalle Orobie porta ad affacciarsi in Val Camonica aggirando il dolomitico gruppo prealpino della Concarena. Nella prima parte si percorre l'erbosa costiera dei Colli, a cavallo fra la Val Vivione e la Val di Scalve e si raggiunge il Passo Campelli (attenzione a non perdere i segnali nell'erba alta). Nella seconda si costeggiano i boscosi versanti nord ed est della Concarena restando alti rispetto al solco della valle del torrente Clegna e si perviene al rifugio Iseo.

12ª tappa: Rifugio CAI Iseo (1335 m) - Capo di Ponte (360 m)

- **Dislivello:** - 1073 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 2.
- **Segnaletica:** cartelli vari.
- **Punti di appoggio:** bar a Pescarzo e a Cemmo.
- **Descrizione:** tappa finale del secondo settore sud che porta nel fondovalle della Valcamonica. Per ripidi sentieri e strade agricole si scende infatti velocemente a Capo di Ponte, passando da Pescarzo e Cemmo.

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

Sentiero delle Orobie occidentali: itinerario in sette tappe che percorre la testata della Val Brembana e delle sue convali con partenza dal paese di Cassiglio in Valtorta e arrivo al rifugio Calvi. Si sviluppa per circa 80 chilometri ed è segnalato col numero 101. Il Sentiero Italia si inserisce ai Piani di Bobbio e lo segue integralmente fino alla fine.

Sentiero delle Orobie centrali: collega fra loro i principali rifugi delle Orobie con un itinerario in otto tappe lungo circa 80 chilometri, con partenza da Valcanale e arrivo al Passo della Presolana. Il sentiero Italia si inserisce al rifugio Calvi e lo segue fino al rifugio Curò.

Sentiero Naturalistico Curò: è la naturale prosecuzione dei Sentieri delle Orobie verso est, realizzata dalle sottosezioni del CAI Bergamo di Clusone e della Val di Scalve, con partenza da Valbondione e arrivo a Schilpario. Il Sentiero Italia si inserisce al rifugio Curò e lo segue fino al Passo del Vivione.

L'Alta Via delle Orobie orientali: così è chiamato impropriamente il sentiero n.6 che percorre il versante camuno del Pizzo Camino, del Cimone della Bagozza e della Concarena (Prealpi Bresciane), collegando il rifugio Laeng al rifugio CAI Iseo.

Il Sentiero Italia lo segue nella sua ultima parte fino al paese di Pescarzo in Val Camonica.

GLI ANELLI VERDI

SUI SENTIERI DEI MINATORI



Nel passato, a partire dall'epoca romana e forse anche prima, ma soprattutto nel Medio Evo, le Alpi Orobie costituivano un importante distretto minerario: dalle viscere delle montagne, anche alle quote più alte e nelle zone più impervie, si cavavano infatti piombo, zinco e ferro. Era un lavoro duro, a volta disumano per le sfavorevoli condizioni ambientali e climatiche, ma ad esso erano legate l'economia e la prosperità di molte vallate orobiche. Poi, a partire dal XIX secolo, iniziò la progressiva decadenza, sia per l'esaurimento dei filoni, sia per l'eccessivo costo della lavorazione e dei macchinari che rendevano i prodotti poco competitivi sui mercati. Il primo itinerario sui sentieri dei minatori si svolge nella Val Varrone che fa capo al popoloso paese di Premana, ancora nel XVIII secolo il più importante centro per la lavorazione del ferro dello Stato di Milano grazie alle miniere ubicate ai piedi del Pizzo Varrone. La loro chiusura non determinò qui la fine dell'attività industriale, ma fu anzi da stimolo per mettere a frutto la secolare esperienza nella lavorazione dei metalli specializzandosi con successo nella fabbricazione di forbici e di coltelli. Da non mancare ovviamente la visita al museo di Premana in cui sono esposte le attrezzature delle fucine e gli oggetti della vita quotidiana. Il secondo itinerario ha come scenario la Valle di Scalve, anch'essa famosa per l'estrazione e la lavorazione del ferro (barite; siderite), attività già documentate nell'XI secolo quanto Enrico III riconobbe ai suoi abitanti, gli scalvini, la libertà del commercio di questo minerale. Le prime testimonianze dell'esistenza di forni fusori a Schilpario risale però alla



L'incontro con il mondo dell'alpeggio sui sentieri delle Orobie

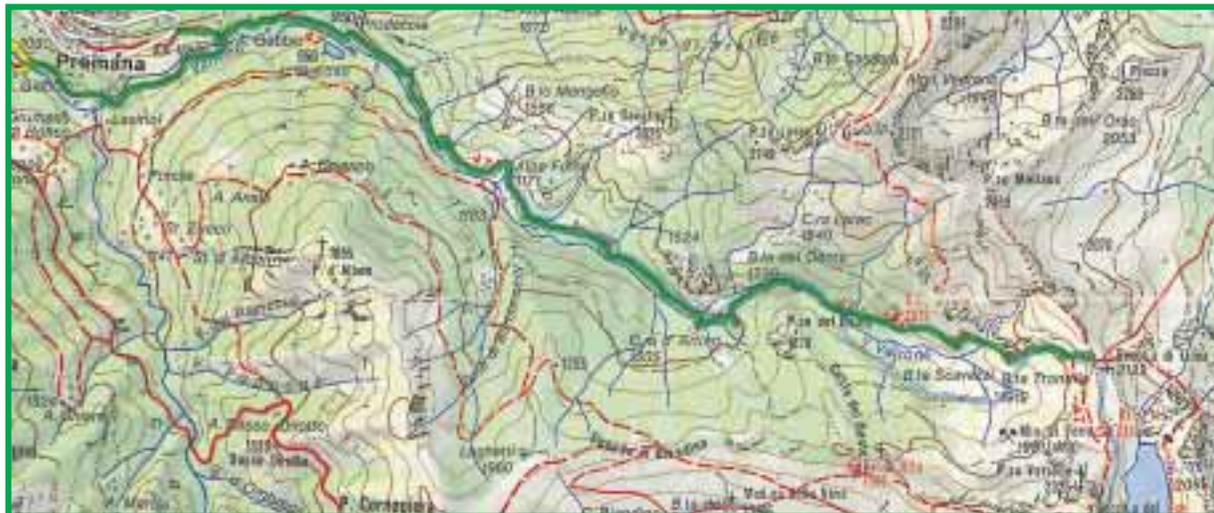
metà del XIII secolo. L'attività fiorì in particolare nei secoli XVI e XVII quando, sotto il controllo del governo veneziano, il minerale di ferro veniva lavorato nei forni di fusione e nelle fucine dei paesi di fondovalle per la produzione di chiodi, di armi e di palle di cannone. Il materiale, estratto nelle gallerie scavate nelle viscere delle montagne fino a 2000 metri di quota, era caricato nelle gerle e trasportato all'aperto dai bambini.

Qui subiva la prima sommaria lavorazione in forni primitivi e poi era trasferito a valle su slitte trainate a mano, sia d'estate che d'inverno con la neve. L'attività dei fusori era strettamente collegata a quella dei carbonai che fornivano il combustibile necessario trasformando il legname in carbone di legna. Vilminore di Scalve possedeva nel 1560 più di 50 miniere di ferro, sei forni fusori e molte fucine con magli azionate dall'acqua dei torrenti. Nel secolo scorso l'estrazione del minerale entrò in crisi tanto che a metà dell'Ottocento non restavano in funzione che quattro delle quaranta fucine della valle.

L'itinerario proposto consente di osservare alcune testimonianze di una attività che è costata tanti sacrifici agli scalvini ma alla quale è sempre stata legata, assieme alla pastorizia, la loro economia (gallerie, discariche, forni fusori, alloggi per i minatori, ecc.). Il tutto in un grandioso ambiente di sapore dolomitico dominato dalla bastionata calcarea del Cimone della Bagozza e con ampi panorami sulla sfilata di cime del gruppo dell'Adamello. L'escursione va abbinata alla visita del Museo etnografico di Schilpario ambientato in un ex mulino.

LA VIA DEL FERRO IN VAL VARRONE

- **Località di partenza e di arrivo:** Premana (951 m).
- **Accesso:** dalla superstrada Lecco - Colico si sale a Premana da Dervio lungo la Val Varrone, oppure da Bellano per la Valsassina passando per Margno e Casargo. L'itinerario parte direttamente dal paese, oppure dal nuovo centro artigianale ubicato ai piedi dell'abitato di Premana, nel solco della Val Varrone, che si raggiunge sottopassando il ponte sul torrente (746 m).
- **Dislivello:** + 1.150 m (da Premana); +1.350 (dal centro artigianale).
- **Tempo di percorrenza:** ore 3.

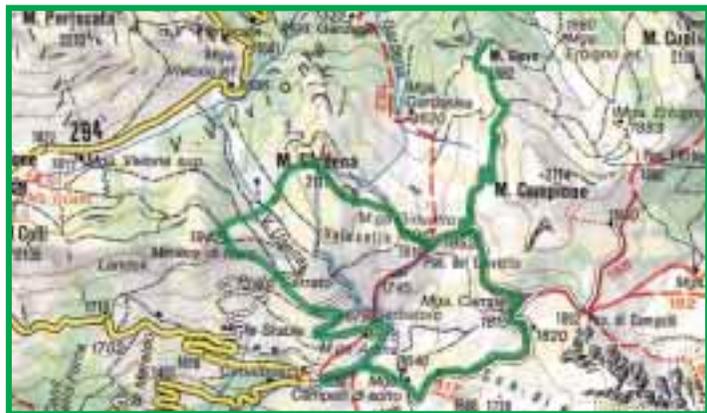


- **Difficoltà:** T (l'itinerario non presenta alcuna difficoltà in quanto si svolge su strada agro-forestale chiusa al traffico privato e da ultimo su comoda mulattiera).
- **Punti di appoggio:** rifugio Varrone (Casera Vecchia) della sezione del CAI di Premana (1.672 m; apertura nei week end e continuativa nei mesi estivi).
- **Periodo consigliato:** primavera - autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** nessuna.
- **Descrizione:** dal centro artigianale si inizia a risalire l'incassato solco della valle lungo la stretta stradina che al ponte di Lavina si porta subito sul versante orografico sinistro (proseguendo sul lato destro si raggiungono i ruderi di antichi magli ad acqua che lavoravano il materiale scavato a monte) per poi proseguire fino al successivo ponte dal quale si alza a tornanti alle case di Gebbio. Qui si innesta la mulattiera che nel castagneto proviene in costa direttamente da Premana. Si continua a mezzacosta in una gola, si supera il ponte di quota 888 e si sale a tornanti ai grossi abitati dell'Alpe Forno di Sotto e di Sopra (1.171 m), preceduti da una cappella con fontana dedicata ai cacciatori (il toponimo è sicuro riferimento alla locale lavorazione del ferro). Dopo un nuovo tratto in costa la strada si impenna a tornanti per superare un gradino della valle oltre il quale, ormai a monte della vegetazione d'alto fusto, si accede alla testata della valle dominata dal Pizzo Varrone dove si trovano le miniere di ferro. All'altezza del rifugio Varrone termina la strada ed inizia la mulattiera militare ancora ben visibile, anche se in gran parte inerbata, che sale a tornanti con lunghe traverse (scorciatoie) fino alla Bocchetta di Trona preannunciata dai ruderi del rifugio pri-

vato Pio XI (2.092 m). Bella la vista che dalla Val Gerola si allunga fino ai gruppi del Monte Disgrazia e del Bernina. Si consiglia di salire a destra sulla cresta in direzione di una evidente costruzione, una ridotta della prima guerra mondiale, in seguito coperta e trasformata in capella. Alle sue spalle parte un camminamento ancora in parte protetto da un muro in pietra che giunge fino ad un appostamento proprio a picco dei sottostanti laghi artificiali di Trona e dell'Inferno. Nei pressi di quest'ultimo si trova il rifugio FALC che in caso di bisogno si può raggiungere in un quarto d'ora dalla bocchetta. Si ridiscende per la strada percorsa nell'andata.

L'ANELLO DELLE MINIERE DELLA VAL DI SCALVE

- **Località di partenza e di arrivo:** rifugio Cimon della Bagozza (Schilpario; 1.600 m).
- **Accesso:** solo con mezzi privati. Da Schilpario si segue la s.s. del Passo del Vivione fino a monte di un tornante dove si stacca la sterrata per il Passo Campelli (chiusa al traffico privato). Sulla sinistra si trova il bar-ristorante La Baracca, poco più in alto il rifugio Cimone della Bagozza (parcheggio).
- **Dislivello:** + 600 m; - 600 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Difficoltà:** E (tratti senza sentiero da percorrere solo in condizioni di ottima visibilità). Da non effettuare in caso di prolungate piogge che renderebbero molto scivolosi e pericolosi i ripidi tratti su prato.
- **Punti di appoggio:** rifugio Cimon della Bagozza, del Gruppo Alpino Cimon della Bagozza, apertura continuativa, 40 posti letto, tel. 0346/60.300.
- **Periodo consigliato:** primavera - autunno.



- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso/bianco/rosse e paline del Sentiero Italia.
- **Descrizione:** si imbecca la sterrata e la si risale nel bosco fino ad un ripiano prativo. Lasciata la strada che prosegue a destra verso le malghe Campelli di Sotto e Campelli di Sopra e il Passo Campelli, si continua in direzione nord lungo una pista inerbata che si inoltra nella piana e poi sale a sinistra con una svolta alla malga Arera (serbatoio). Si acquista ancora quota con una ampia svolta fino a incrociare i segnavia del Sentiero Italia. Seguendoli a destra, all'altezza di un tornante, ci si porterebbe direttamente al Passo del Giovetto. Il nostro itinerario, invece, continua sulla strada fino al tornante successivo. Qui la si abbandona e a sinistra si imbecca un sentiero che taglia in costa i pascoli, passa poco a monte di un esemplare perfettamente conservato di forno di fusione, rimonta una valletta e porta nei pressi dei ruderi di un edificio di minatori ben visibile anche dal basso. Con l'erba alta la traccia non sempre è evidente, ma l'allineamento delle paline aiuta a mantenere la giusta direzione. Siamo poco a valle dell'ampia sella che divide i Colli dal Monte Gardena e che il Sentiero Italia scavalca per scendere al Passo del Vivione. Ignorate le paline che portano in questa direzione, si piega a destra su praterie vivacizzate in primavera da una incredibile fioritura, si risale senza percorso obbligato il largo dosso, si superano i resti di una zona mineraria e si tocca il crinale in corrispondenza di una pozza d'acqua. A questo punto si danno due possibilità. La prima contempla lo scavalco integrale per cresta del Monte Gardena e la discesa per il ripido versante opposto rivestito da praterie e da cespugli di ontani fino nei pressi della Malga Giovetto e del soprastante Passo del Giovetto dove si ritrova la segnaletica del Sentiero Italia (vasto panorama sulla bastionata rocciosa del Cimone della Bagozza con il suo affilato spigolo Cassin e dell'antistante Monte Campione con il suo distretto minerario). La seconda, da effettuare soltanto quando l'erba non è bagnata, prevede invece la traversata in costa delle pendici meridionali del Monte Gardena al termine della quale si scende ugualmente al Passo del Giovetto. Dal Passo ci si alza su di una carrareccia sulle pendici del Monte Campione (scorciatoia) fino ad un bivio contrassegnato da una costruzione. Si devia a sinistra e si continua sulla strada che si alza sui fianchi occidentali del Monte Campione e porta al distretto minerario del Giovo, sul crinale divisorio fra la Val Gardena e la Val Erbigno. Dopo la visita al complesso minerario abbandonato da pochi anni, si ritorna al bivio, si piega a sinistra e si tagliano in piano le pendici meridionali del Monte Campione fino in prossimità del Passo Campelli superato dal Sentiero Italia che scende al rifugio CAI Iseo in Valcamonica (segnavia 162). Senza raggiungere il passo, ad un bivio si prende a destra, si passa accanto alla malga Campelli di Sopra e si ridiscende comodamente la strada alla base della bastionata del Cimone della Bagozza e in un rado bosco di larici fino a ritornare alla piana sottostante la malga Campelli di Sotto dove si chiude l'anello.

LUNGO LA STORICA STRADA PRIULA

L'interesse dei due itinerari è soprattutto storico e deriva dal fascino di percorrere alcuni tratti originari di una antica strada di grande importanza strategica e commerciale. Per capire le ragioni della sua costruzione bisogna rifarsi alla situazione politica del XVI secolo. La catena delle Orobie costituiva allora il confine politico fra due stati alleati: i Grigioni che occupavano la Valtellina e la Repubblica di San Marco padrona del Bergamasco. La via più veloce per raccordare i rispettivi territori passava per Lecco e il Lago di Como, ma ciò voleva dire entrare nel Ducato di Milano sotto dominio degli Spagnoli. La divisione politica di quei tempi è del resto ancora oggi testimoniata dal nome della montagna che rappresentava un po' il cardine del confine fra i tre stati: il Pizzo dei Tre Signori.

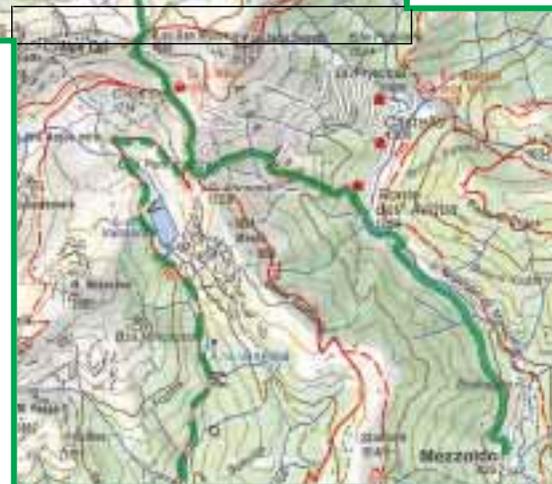
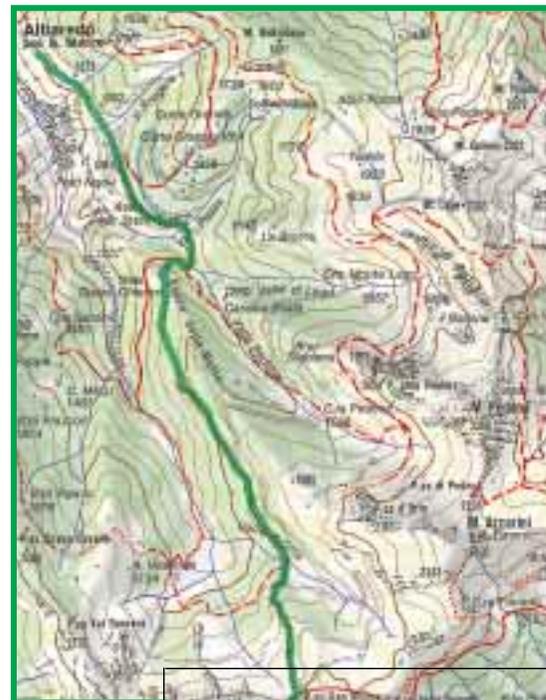
Il compito di creare un nuovo collegamento diretto e sicuro fra Bergamasca e Valtellina venne assunto dal podestà di Bergamo Alvise Priuli. Il progetto venne realizzato tra il 1552 e il 1553. Non si trattò del rifacimento di vecchi sentieri lungo i quali da sempre transitavano le greggi transumanti dei pastori, ma di un'opera del tutto nuova. E anche i costi lievitano di conseguenza: dai 2000 ducati di previsione ai 7000 effettivi, ai quali andavano ad aggiungersi altri 1200 per l'edificazione di una "casa" per ospitare i viandanti. Per trovare una simile somma si ricorse al metodo di sempre, tassando cioè la città di Bergamo e i paesi situati sul percorso. Ad essi veniva anche imposto l'onere della manutenzione. Oltre il passo, per l'appunto battezzato di "San Marco", fu invece la "quadra" di Morbegno a dare il suo contributo finanziario. Da Morbegno si poteva proseguire verso i Grigioni attraverso la Valmalenco e il Passo del Muretto, oppure attraverso la Valeriana e la cosiddetta "Strada dei cavalli" in Valchiavenna. Tra i prodotti di importanza strategica che la strada consentiva di importare dai Grigioni c'era il salnitro, ingrediente indispensabile per la preparazione della polvere da sparo ricavato impastando con terra gli escrementi degli ovini.

La strada - in seguito chiamata Priula - svolse il suo ruolo di asse politico-militare e di direttrice commerciale fino al XVIII secolo, quando perse ogni sua funzione per l'apertura di nuove arterie e per mutate situazioni politiche. Oggi possono essere percorsi ancora a piedi due lunghi tratti della Strada Priula, il primo in Val Brembana, il secondo nella valle del Bitto di Albaredo. Si tratta di due escursioni distinte, di notevole dislivello, che possono però essere collegate fra di loro in un unico itinerario di due tappe. Nel primo si sale da Mezzoldo, raggiungibile con mezzi pubblici, a Ca' San Marco dove, come facevano gli antichi viandanti, si sosta per il pernottamento.

Il secondo giorno si scavalca il passo e si scende ad Albaredo. Da qui con l'autobus di linea ci si porta alla stazione F.S. di Morbegno sulla linea Milano - Lecco - Sondrio.

Viene anche descritto l'itinerario Averara - Passo San Marco, più impegnativo dal punto di vista escursionistico per il maggiore dislivello e l'ambiente solitario, che costituiva un percorso alternativo a quello della Via Priula lungo il solco della Val Mora.

IL VERSANTE BERGAMASCO DELLA VAL BREMBANA



- **Località di partenza:** Mezzoldo (835 m).
- **Località di arrivo:** Passo San Marco (1.992 m).
- **Accesso:** con mezzi propri. In macchina o con pullman fino a 50 posti da Bergamo per Piazza Brembana e Olmo al Brembo. Con mezzi pubblici: autobus di linea da Bergamo.
- **Dislivello:** +1157 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4.
- **Difficoltà:** T (l'itinerario non presenta alcuna difficoltà e si svolge per gran parte parallelo alla carrozzabile asfaltata che tocca in più punti)
- **Punti di appoggio:** a Mezzoldo Albergo- ristorante Sole; a Ponte dell'Acqua ristorante Genzianella (con camere; tel. 0345/860.30); rifugio Passo San Marco 2000 che sostituisce la vecchia storica costruzione chiusa per lavori di ristrutturazione. Tel.0345/86.020).
- **Periodo consigliato:** primavera - autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** frecce segnaletiche della Via Priula; segnavia 114.
- **Descrizione:** da Mezzoldo (dove si trova ancora l'edificio dell'ex dogana veneta) si esce dal paese in direzione nord passando per il Municipio e il ristorante Balicco e si imbecca l'originario tracciato selciato della Via Priula che si sviluppa a monte della carrozzabile alla quale ci si ricollega presto subito dopo un crocifisso. La strada, completamente inerbata, riprende dopo pochi metri a monte (cartello) ed effettua una traversa in salita nella fitta pecceta. Ritornati sulla carrozzabile, si è costretti a seguirla per circa un chilometro in un punto così incassato della valle da non lasciare alternative. Si imbecca quindi una forestale a sinistra che si alza nel bosco, attraversa il Brembo sul ponte Contragocce e con una rampa porta al bacino artificiale di Ponte dell'Acqua. Se ne costeggiano le rive di nuovo sulla carrozzabile fino all'omonimo abitato (1272 m) oltre il quale a sinistra si prende la strada asfaltata di accesso al ristorante Rossi (cartelli segnaletici). Qui si ritrova l'antico tracciato che si inerpica sui fianchi della montagna fino ad uscire dalla pecceta e raggiungere la dorsale prativa dell'Alpe Ancogno. Si tocca una prima casera col tipico porticato per il bestiame e una seconda (Casera Ancogno; 1757 m) proprio nel punto in cui il sentiero si ricongiunge con la provinciale all'altezza di un tornante. Si continua a rimontare il crinale erboso a cavallo fra la Val Mora (vedi variante) e la valle di Mezzoldo su selciato ancora ben conservato fino ad incontrare il tornante di quota 1829 nei cui pressi si trova il nuovo rifugio San Marco 2000. Noi invece continuiamo sulla diramazione asfaltata che, tenendosi sul versante della Val Mora, in breve porta alla vecchia cantoniera (posto tappa del Sentiero delle Orobie occidentali e del Sentiero Italia, settore sud, provenienti dal rifugio Benigni).

Di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo, il rifugio riporta ancora sulla facciata lo stemma del leone di San Marco,

mentre nell'ingresso è posta una monumentale fontana. Alle sue spalle si ritrova la bella mulattiera ancora selciata che sale a tornanti tra pascoli e rocce montonate, passa accanto ai ruderi di due caserme militari risalenti alla Grande Guerra e si ricongiunge alla provinciale proprio all'altezza del passo contrassegnato da un grande cippo (l'Ometto; 1992 m) che segna il confine fra le province di Bergamo e di Sondrio.

Seguendo la cresta di sinistra che porta sulla cima dell'Alpe Cul si possono ancora osservare resti delle fortificazioni risalenti alla prima guerra mondiale: un deposito di munizioni in grotta, un rudere di casermetta con postazione di artiglieria e un sistema ancora ben individuabile di trincee scavate nella roccia.

Variante di salita: da Bergamo si risale la Val Brembana fino a Lenna dove si piega a sinistra per Piazza Brembana e Olmo al Brembo. Qui si lascia la nuova carrozzabile che sale al Passo San Marco e a sinistra si raggiunge Averara da dove si può proseguire fino al bivio fra Valmoresca e Caprile inferiore (ponte sul torrente Mora).

Con mezzi pubblici: autobus di linea fino a Averara dove devono fermarsi anche i pullman privati.

Da Averara, di cui non si può fare a meno di osservare la caratteristica strada coperta a portici su cui un tempo si affacciavano trattorie e botteghe di pittori, si percorre la Val Mora lungo una stradina asfaltata che prende quota con un paio di tornanti.

Dopo circa due chilometri si giunge al bivio fra la frazione di Valmoresca e Caprile inferiore. Si piega a sinistra (spiazzo per un eventuale parcheggio), si supera il ponte sul torrente e subito a destra si imbecca un ben marcato viottolo che, incassato tra alti muretti, rimonta la valle nel fitto di un bosco misto di latifoglie e di conifere.

Più in alto, dopo aver superato il paese di Valmoresca situato sull'opposto versante della valle, si scavalca su di un ponte in cemento un torrente laterale e si perviene al piccolo nucleo di baite di Losco dalla tipica struttura in pietra.

Poco oltre le case, si ignora una traccia che pianeggia e a sinistra ci si inerpica sempre su fondo selciato fino a portarsi all'altezza del primo salto della valle.

Qui la mulattiera passa il torrente su di un ponte e inizia a risalire il versante orografico sinistro della Val Mora ricoperto da faticosi sfasciumi in un ambiente sempre più selvaggio. Giunti al ripiano dove si trova la casa dei guardiani della diga del Lago di Val Mora, ci si porta in galleria al livello del lago e lo si costeggia per la strada di servizio chiusa al traffico privato (1546 m).

Si lascia a sinistra prima la Casera Ponteranica, poi la sterrata che sale alla Casera di Cui e infine, con un ampio giro attorno alla conca rivestita da pascoli e con una serie finale di tornanti, ci si collega alla provinciale che da Mezzoldo sale al Passo San Marco proprio in corrispondenza del nuovo rifugio privato San Marco 2000.

IL VERSANTE VALTELLINESE DELLA VALLE DEL BITTO DI ALBAREDO

- **Località di partenza:** Albaredo (898 m).
- **Località di arrivo:** Passo San Marco (1.992 m).
- **Accesso:** con mezzi privati da Morbegno (s.s. 38 dello Stelvio) lungo la strada della valle del Bitto di Albaredo percorribile anche da pullman da 40 posti. Con mezzi pubblici: in treno fino alla stazione F.S. di Morbegno (linea Milano - Sondrio), poi con servizio di autobus.
- **Dislivello:** + 1200 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Difficoltà:** E (per il sensibile dislivello).
- **Punti di appoggio:** Bar Ristoro Via dei Morti.
- **Periodo consigliato:** primavera - autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso-bianco-rosse con segnavia 11. Cartelli segnaletici della Comunità Montana.
- **Descrizione:** si percorre il centro di Albaredo per la via principale (via San Marco) e al suo termine ci si congiunge con la provinciale. Proprio di fronte si imbecca una mulattiera (cartelli segnaletici) che sale ripida tra i prati toccando una serie di baite e porta su di una sterrata che si segue fino ad incrociare nuovamente la provinciale a monte del primo tornante. La si attraversa e si continua su di una sterrata ((Bar Ristoro Via dei Morti) che pianeggia fino al bianco oratorio della Vergine delle Grazie. Conosciuta come "La Madonnina", risale nella forma attuale con portico al XVIII secolo e conserva al suo interno un dipinto ad olio su tela raffigurante la Madonna con Bambino e Santi del ritrattista austriaco G. Giuseppe Kauffmann.

Dalla chiesetta la sterrata (ora chiusa al traffico privato) scende nel boscoso solco della Val Pedona, supera su ponti i torrenti prima di una valletta laterale, poi di quella principale e infine sale sul poggio dove si trovano le case del Dosso Chierico (1219 m).

Il tracciato, sempre immerso in un fitto bosco, rimonta ora in costa il versante orografico destro della valle del Bitto di Albaredo per poi sbucare sulle praterie della conca della Val d'Orta punteggiata da radi larici.

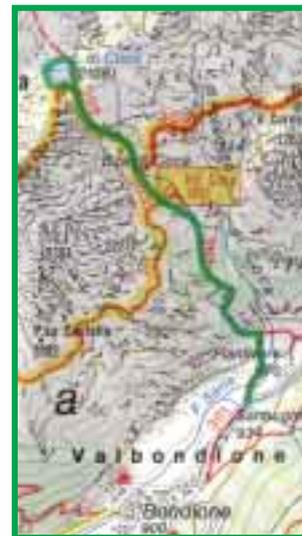
Si guadagna quota a tornanti, si lascia sulla sinistra la Casera d'Orta Vaga (1694 m) collegata alla provinciale da una sterrata di servizio e ci si innalza sulla sommità di un costone avendo come punto di riferimento il tracciato dell'elettrodotta.

Giunti nell'anfiteatro sommitale, lo si rimonta con larghe svolte fra affioramenti rocciosi e si perviene nei pressi del grande cippo del passo (1992 m) dove si incontra la segnaletica del sentiero 101

(Sentiero delle Orobie Occidentali). Al passo non esiste alcuna possibilità di riparo. Occorre quindi perdere un centinaio di metri di quota e scendere lungo la bella mulattiera selciata alla sottostante Ca' San Marco oggi chiusa.

Da qui si raggiunge con una breve traversa asfaltata il nuovo rifugio situato sulla provinciale.

IN VAL SERIANA NELLA "CONCA DEI GIGANTI"



- **Località di partenza e di arrivo:** Valbondione. (888 m).
- **Accesso:** con mezzi propri da Bergamo si risale la Seriana fino alla frazione Sambughera di Valbondione. Con mezzi pubblici: autobus di linea da Bergamo e Clusone per Valbondione.
- **Dislivello:** + 1250 m; - 1250 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Difficoltà:** E. L'unica difficoltà può essere offerta dal forte dislivello in salita, ma l'escursione può essere articolata in due comode tappe con pernottamento al rifugio Coca.
- **Punti di appoggio:** rifugio Coca della sezione del CAI di Bergamo (tel.0346/440.35).
- **Periodo consigliato:** da fine giugno a metà settembre.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** segnavia 301 da Valbondione al rifugio Coca; poi segnavia 302 del Sentiero delle Orobie centrali.

• **Descrizione:** dal paese di Valbondione si prosegue verso le frazioni Beltrame e Sambughera lungo la strada di fondovalle. Poco dopo le case di Sambughera un sentiero scende verso il Serio che attraversa su un ponte (segnalazioni).

Al di là del Serio il sentiero sale attraverso un boschetto di arbusti e continua molto ripido; esce dal bosco e si inerpica verso un roccione nero con antistante un piccolo pianoro adibito anticamente alla cottura del carbone di legna e appunto per questo ancora oggi chiamato "Pian dei carbonai".

Subito dopo il sentiero, sempre ben segnato ma alquanto ripido, entra in un canale, lo risale e sbuca su una piccola sella erbosa, consueto luogo di sosta prima di affrontare la successiva impennata. Al di sopra, il sentiero entra di nuovo nel bosco e lo risale lungamente

Cosa vedere

L'escursione permette di inserirsi sul percorso del Sentiero delle Orobie centrali nella tappa fra il rifugio Brunone e il rifugio Coca e ha come meta la conca del piccolo laghetto di Coca conosciuta anche come la "Conca dei Giganti".

Il lago, uno dei pochi delle Orobie di origine naturale, è infatti dominato dalle pareti delle più alte cime della catena, il Pizzo Redorta, la Cima di Scais, il Pizzo e il Dente di Coca. Trattandosi di territorio di alta montagna, inserito nel Parco Naturale delle Alpi Orobie Bergamasche istituito nel luglio del 1989, la zona offre spunti di interesse eccezionale. Oltre alla flora e alla fauna di alta montagna, l'ambiente alpino che circonda il rifugio Coca è fra i più belli ed attraenti dell'intera cerchia delle Orobie.

Si consiglia di effettuare la gita in occasione delle aperture annuali delle cascate del Serio (la prima a metà luglio, la seconda a metà agosto). Dalla diga del Barbellino l'acqua precipita con tre salti per complessivi 320 metri. E' la cascata più alta d'Italia.

con ripide curve, attraversa una zona di macereti e alcuni stretti canaletti e per una sottile cengia erbosa si dirige verso il fondo di una valletta secondaria; qui il sentiero è in parte attrezzato ma è necessaria una discreta attenzione perché l'acqua, che cade dall'alto, rende viscide le rocce e le travi in ferro di sostegno.

Attraversata questa valletta, il sentiero si porta decisamente verso il fondo della Val di Coca che attraversa sui massi e con qualche svolta sale al livello della piccola diga di sbarramento delle acque che qui formano un modesto bacino.

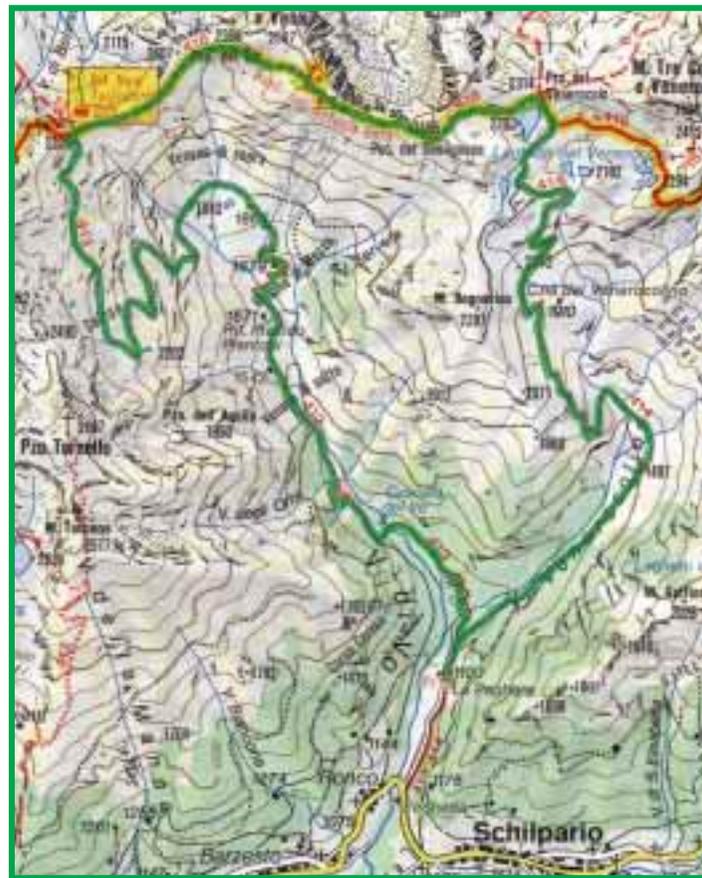
Con un'altra serie di svolte, sul versante sinistro orografico della valle, si innalza fino a toccare il soprastante piano erboso (è ben visibile il rifugio); su un ponticello si attraversano le acque del torrente e ci si dirige alla base del cocuzzolo roccioso sul quale sorge il rifugio Coca che viene raggiunto con un'ultima serie di serpentine (1892 m; ore 3,30). Il rifugio è aperto con servizio di alberghetto nei mesi estivi e dispone di 60 posti letto.

Dal rifugio si prosegue in costa verso monte, si tocca l'idillico ripiano della Baita di Coca, si lascia a destra il sentiero che dopo il guado del torrente si dirige verso il rifugio Curò e si continua a risalire il corso d'acqua emissario del lago tenendosi alla sua sinistra.

Più in alto si vince una ripida rampa in cui il torrente scorre fra grossi massi e si perviene sul ciglio della conca occupata dal lago di cui si può effettuare il periplo.

Si ritorna lungo lo stesso itinerario dell'andata.

SUL SENTIERO NATURALISTICO CURO'



• **Località di partenza e di arrivo:** Paghera (1100 m; ristorante Vò; Schilpario).

• **Accesso:** con mezzi privati. La Valle di Scalve è raggiungibile da Bergamo seguendo la strada provinciale della Val Seriana fino a Ponte Selva. Si prosegue poi lungo quella della Presolana, si supera l'omonimo passo e si scende a Dezzo (qui si può giungere da Brescia lungo la s.s. 510 del Lago d'Iseo fino a Boario Terme dove si prende la s.s. 294 del Passo del Vivione). Si prosegue sul versante orografico destro della valle del torrente Dezzo fino a Ronco

oltre il quale, subito dopo il ponte sul torrente Vò (località Segheria) e prima di raggiungere Schilpario, si devia a sinistra e si risale la valle fino alla località Paghera (bar ristorante Vò; parcheggio privato; cartello segnaletico dei sentieri). In estate è meglio lasciare la macchina a Ronco, oppure nei parcheggi situati lungo la strada di accesso. Da Brescia si raggiunge la partenza raggiungendo Darfo Terme (s.s.510). Con mezzi pubblici: autobus di linea da Milano e da Bergamo per Schilpario.

- **Dislivello.** Prima tappa: + 1200 m. Seconda tappa: + 554 m; - 1458 m.
- **Tempo di percorrenza.** Prima tappa: ore 4; seconda tappa: ore 6.
- **Difficoltà:** EE.
- **Posto Tappa:** rifugio Tagliaferri al Passo del Venano (2328 m; sezione del CAI di Bergamo; 20 posti letto; tel. 0346/553.55).
- **Periodo consigliato:** quello di apertura dei rifugi, da fine giugno a metà settembre.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** segnavia con numerazioni diverse (413 fino al rifugio Tagliaferri; 416 fino ai laghi Venerocolo; 414 fino a Schilpario).
- **Descrizione:** *Prima tappa:* Schilpario - rifugio Tagliaferri al Passo del Venano (2328 m). Dal bar ristorante di Vò si prosegue su sterrata fino ad un bivio. Lasciato a destra il sentiero che sale nella valle del Venerocolino (itinerario di discesa), si continua dritti, si va a superare su di un ponte il relativo torrente e si penetra nel bosco solo della valle di Vò tenendosi sul suo versante orografico sinistro.

Seconda tappa: rifugio Tagliaferri - Passo e Laghi di Venerocolo - Schilpario.

L'itinerario del secondo giorno si sviluppa prevalentemente lungo la linea di cresta che separa la Bergamasca dalla Valtellina con percorso aereo e grandiosi panorami.

Dal rifugio Tagliaferri ci si alza con un paio di tornanti e poi si prosegue in costa tagliando i ripidi fianchi erbosi della Cima di Vò tenendosi poco sotto la cresta.

Si perviene così in breve all'intaglio del Passo di Vò (2368 m) dal quale si rimontano con comode svolte i fianchi meridionali del Monte Demignone.

Raggiunta una spalla a quota 2550 metri, invece di proseguire verso la vetta, si riprende il percorso in costa sul versante della Valle di Vò che presenta una serie di torrioni e di guglie rocciose.

La mulattiera militare si sviluppa con andamento pianeggiante alla loro base seguendo un sistema di cenge. L'itinerario è attrezzato con catene che risultano utili soprattutto nell'attraversamento di un paio di canalini terrosi (località Rinù). Una interruzione del sentiero comporta una breve deviazione sul versante valtellinese, un passaggio esposto ma altamente panoramico sui ghiacciai e sulle cime del Gruppo del Bernina.

Ritornati sul versante bergamasco, si riprende il percorso in costa e senza problemi si raggiunge il Passo del Demignone, dove termina la traversata della testata della Valle di Vò (2485 m). Una nuova

Cosa vedere

Realizzato dalla sezione di Bergamo del CAI e dedicato al suo primo presidente, il Sentiero Naturalistico Curò si sviluppa per una ventina di chilometri in direzione ovest-est mantenendosi costantemente al di sopra dei 1800 metri di quota e collega il rifugio Curò al Lago di Barbellino al Passo del Vivione passando per il rifugio Tagliaferri. Nella sua parte centrale, dal Passo di Venano al Passo di Venerocolo, segue il crinale delle Orobie (spostandosi anche un paio di volte sul versante valtellinese) e coincide con il tracciato di un aereo sentiero militare della Prima Guerra Mondiale costruito nel contesto di una linea fortificata da utilizzare come estrema difesa nel caso dello sfondamento del fronte dello Stelvio e del Tonale da parte degli Austriaci e di una loro avanzata in Valtellina.

Di grande interesse sono i fenomeni geologici e geomorfologici che si incontrano, come pure l'osservazione della flora che presenta numerose specie rare e endemiche e della fauna rappresentata da marmotte e da branchi di camosci. Numerosi lungo l'itinerario sono anche piccoli laghi, pozze e torbiere.

Si tratta comunque di una escursione in quota che richiede allenamento e conoscenza dell'ambiente montano ma che, dal punto di vista tecnico, non presenta particolari difficoltà, ad esclusione del percorso rifugio Tagliaferri - Passo del Venerocolo, nel quale brevi tratti su sentiero abbastanza esposto e friabile (peraltro attrezzati con cavo metallico) richiedono maggior attenzione e assoluta assenza di vertigini (consigliati cordino e moschettoni di assicurazione).

deviazione nella Valle di Belviso porta ad una successiva forcella da cui compare in basso la conca dei laghi del Venerocolo ai quale si scende con comodo sentiero (stelle alpine) interrotto solo da un intaglio roccioso che si supera grazie ad alcuni appoggi artificiali per i piedi. Si perviene così al Passo del Venerocolo o dei Tre Confini che mette in comunicazione la Valle Venerocolino con la Val di Campo tributaria della Valle di Belviso (2313 m).

Dal passo si supera la barra rocciosa che delimita il bacino del lago superiore ma a questo punto, invece di continuare col segnavia 416 verso il Salto del Gatto e il Passo del Vivione, si piega a destra (segnavia 414) e si imbecca il ben marcato sentiero che ridiscende la suggestiva Valle del Venerocolino fin dove essa si inserisce in quella di Vò poco a monte dell'omonimo bar-ristorante dove si chiude l'anello.

III SETTORE SUD (l'Alta Via dell'Adamello)



Trincee della prima guerra mondiale al cospetto del Gruppo dell'Adamello

Le tappe del Sentiero Italia

1ª tappa: Capo di Ponte (364 m) - Rifugio Colombé (1710 m)

- **Dislivello:** + 1400 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Segnaletica:** varia e a intermittenza (bandiere rosso/bianco/rosse segnava n.6 fino a Pescarzo e bianco/gialle del Sentiero Antonioli dal Parco delle Incisioni Rupestri alle Malghe del Volano e al bivio per la Porta di Zumella).
- **Punti di appoggio:** negozi e bar Cimbergo; rifugio privato De Marie alle Malghe del Volano.
- **Posto Tappa:** rifugio Colombé (privato).
- **Descrizione:** partendo dall'Hotel Graffiti si supera la statale 42, si sale all'ingresso del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri e sempre nel bosco al soprastante paese di Cimbergo, da dove ci si alza su strada asfaltata alle malghe del Volano. Da qui su sterrata si attraversa l'alta Val Zumella e si raggiunge il rifugio Colombé.

2ª tappa: Rifugio Colombé (1710 m) - Rifugio Città di Lissone (2000 m).

- **Dislivello:** + 1800 m; - 1500 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Segnaletica:** bande bianco/rosse segnava nn. 117, 22, 20a, 20, 15.
- **Punti di appoggio:** ricovero d'emergenza presso la casa dei guardiani della diga del Lago d'Arno. In Val Savio: bar alla Ràsega e rifugio

Stella Alpina alle Croste.

- **Posto Tappa:** rifugio Città di Lissone in Val Adamè della sezione del CAI di Lissone (tel.0364/63.82.96).
- **Descrizione:** si scende alle Baite Saline (segnavia n.117) per poi girare a destra lungo il sentiero n.22 che attraversa i versanti occidentali e settentrionali (Sentiero dei Tre Fratelli) del Monte Colombé e giunge al Lago d'Arno (1817 m). Con i sentieri 20a e 20 si guadagna il fondovalle della Val Savio all'altezza della Ràsega. Si rimonta ora la valle lungo la strada fino alla Malga Lincino, nei cui pressi s'imbocca il sentiero che sale con numerose svolte (le Scale di Adamè) sul ciglio della valle di Adamè, dove si trova il rifugio Città di Lissone.

3ª tappa: Rifugio Città di Lissone (2000 m) - Rifugio Prudenzi (2225 m)

- **Dislivello:** + 800 m; - 550 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 4,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse con segnavia 1 (Alta Via dell'Adamello).
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Paolo Prudenzi della sezione di Brescia del CAI (tel.0364/63.45.78, 637316 ab. gestore).
- **Descrizione:** si rimonta la Valle di Adamè fino alle Casine di Mezzo per poi piegare a sinistra e salire ripidamente per grossa ganda al Passo di Poia, che divide la Val Adamè dalla Val Salarno (2775 m). Da qui si scende per pietraie al rifugio Prudenzi.

4ª tappa: Rifugio Prudenzi (2225 m) - Rifugio Gnutti (2166 m) - Rifugio Tonolini (2437 m)

- **Dislivello:** + 950 m; - 750 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30.
- **Segnaletica:** bandiere rosso/bianco/rosse con segnavia 1.
- **Punti di appoggio:** rifugio Gnutti in Val Miller della sezione di Brescia del CAI (tel.0364/722.41). Possibile posto tappa intermedio.
- **Posto Tappa:** rifugio Tonolini del CAI Brescia .
- **Descrizione:** dalla valle di Salarno ci si porta nella successiva valle di Miller attraverso il Passo Miller (2818 m) con una salita faticosa e in buona parte su pietraia. Da qui si scende, sempre tra grossa ganda, al Lago Miller e al rifugio Gnutti. Ci si dirige ora al Passo del Gatto (tratti attrezzati con catene), sulle pendici meridionali del Corno del Lago, dal quale si entra in quota nella valle del Baitone. Fiancheggiando sulla sponda orientale l'omonimo bacino artificiale, ci si alza al ripiano del rifugio F. Tonolini e del Lago Rotondo.

5ª tappa: Rifugio Tonolini (2437 m) - Rifugio Garibaldi (2553 m)

- **Dislivello:** + 800 m; - 700 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.

- **Punti di appoggio:** nessuno
- **Posto Tappa:** rifugio Garibaldi della sezione del CAI di Brescia (tel.0364/906209).
- **Descrizione:** si risale su pietraie fino alla Bocchetta di Premassone (2847 m; punto culminante dell'Alta Via dell'Adamello) passando dall'omonimo lago. Si scende quindi alla testata della valle dell'Avio (è un tratto esposto ma attrezzato con cavi) fino alla diga del Pantano d'Avio. Si attraversa la diga e ci si porta al successivo bacino del lago di Venerocolo dove si trova il rifugio Garibaldi, dopo aver scavalcato l'intaglio della Bocchetta del Pantano.

6ª tappa: Rifugio Garibaldi (2553 m - Rifugio Bozzi (2478 m)

- **Dislivello:** - 1400 m; + 1250 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 9.
- **Segnaletica:** da Ponte di Legno al rifugio Bozzi bandiere rosso/bianco/rosse con segnavia n. 2 (Alta Via Camuna) e tabelle gialle del Parco Nazionale dello Stelvio.
- **Punti di appoggio:** alberghi, ristoranti e negozi a Temù e a Ponte di Legno.
- **Posto Tappa:** rifugio A. Bozzi della sezione di Brescia del CAI (tel. 0364/900152).
- **Descrizione:** dal rifugio si scende lungo la Val Venerocolo ai tre laghi d'Avio per poi proseguire sulla strada di accesso alla diga che a tornanti porta alla Malga Caldea. Da qui si percorre su carrozzabile l'intero fondovalle della Valle d'Avio, si supera il Fiume Oglio e si sale a Temù (1155 m) dove per l'interpoderale chiusa al traffico passante per Villa d'Allegno si giunge a Ponte di Legno. Risalita la via centrale, si prosegue tra le case lungo il fiume Oglio, attraversandolo all'altezza di Zoanno proprio nel punto in cui la strada si immette nella statale del Gavia. Portatisi sulla sponda sinistra dell'Oglio, per sterrata e successivo sentiero ci si va a congiungere alla Tonalina che si percorre in direzione della Val di Viso fino ad un bivio segnalato. Qui a destra ci si alza al Dosso di Meda da dove si traversa in quota fino al rifugio Bozzi.

Gli altri sentieri a lunga percorrenza

Alta Via dell'Adamello

Nota anche come sentiero n. 1, collega fra loro da sud a nord i rifugi del versante bresciano dell'Adamello costituendo la spina dorsale di tutta la rete sentieristica del gruppo. Itinerario che si svolge in un ambiente severo di alta montagna, parte dal Lago della Vacca, giunge fino al rifugio Garibaldi e può essere percorso in cinque giorni di cammino. Alcuni tratti attrezzati ed esposti richiedono una buona esperienza escursionistica.

Il Sentiero Italia vi si inserisce all'altezza del rifugio Città di Lissonne e lo segue integralmente fino al termine facendo tappa ai rifugi Prudenzi, Tonolini e Garibaldi.

Il Sentiero 3 V (delle Tre Valli Bresciane)

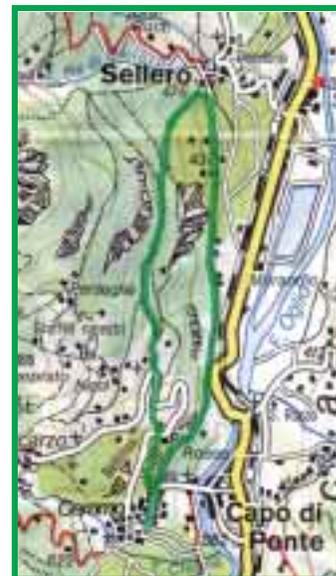
Si tratta di un itinerario escursionistico ad anello, dedicato a Silvano Cirelli, che da Brescia si sviluppa sui due versanti della Val Trompia fino alla zona del Passo del Maniva. Segnalato da bande a vernice bianco-azzurra, è lungo circa 130 chilometri percorribili in sette tappe, alcune delle quali impegnative per la mancanza di punti d'appoggio adeguati.

Il Sentiero Italia si collega al Sentiero 3 V grazie ad una bretella in due tappe che si stacca dal Sentiero Antonioli e dell'Alta Via dell'Adamello all'altezza del Lago della Vacca. Nella prima tappa si traversa dal rifugio Rosa al rifugio Tassara per il Passo della Vacca, la testata della Val Cadino e il Passo di Val Fredda (segnavia 18). Nella seconda tappa si sale al Passo di Croce Domini dove si segue la carrozzabile di guerra fino al Passo Dasdana, a monte del Passo della Maniva (posto tappa ristorante - albergo Dosso Alto).

Al Passo Dasdana è possibile raggiungere Brescia lungo il sentiero di destra che segue il crinale spartiacque fra la Val Trompia, la Bassa Val Camonica e il Lago d'Iseo o lungo il sentiero di sinistra che segue il crinale spartiacque fra la Val Trompia e la Val Sabbia.

GLI ANELLI VERDI

L'ANELLO DELLE INCISIONI RUPESTRI DELLA VAL CAMONICA



- **Località di partenza e di arrivo:** Museo didattico (Cemmo; 400 m).
- **Accesso:** con mezzi propri. Da Bergamo a Capo di Ponte con la s.s. 42 del Passo del Tonale. Da Brescia con le s.s. 510 e 42 D. All'entrata di Capo di Ponte, all'altezza dell'Hotel Graffiti, si piega a sinistra, si supera il fiume Oglio e si sale in direzione di Cemmo (frecche segnaletiche) per poi deviare a destra e raggiungere il Museo Didattico. I pullman vanno lasciati nel parcheggio sottostante adiacente all'Hotel Graffiti da dove si sale per un itinerario pedonale. Con mezzi pubblici: autobus di linea Milano - Bergamo - Edolo (fermata sulla s.s. 42 del Passo del Tonale). Stazione ferroviaria della linea Brescia - Edolo.

- **Dislivello:** + 550 m; - 550 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Difficoltà:** E (da percorrere con attenzione il tratto dal Museo a Bedolina). Itinerario di difficile individuazione per la mancanza di segnaletica. Si consiglia di rivolgersi alle guide del Museo.
- **Punti di appoggio:** bar, ristorante e albergo Graffiti sul fondovalle (tel.0364/42.013) con sede della Pro Loco (tel. 0364/42.080); bar e ristoranti a Sellero.
- **Periodo consigliato:** tutto l'anno, tranne che nel cuore dell'inverno quando il terreno può essere innevato.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** a parte sbiaditi bolli e frecce rosse fino a Bedolina, l'itinerario non è segnalato.
- **Descrizione:** si parte dal Museo dopo aver osservato gli splendidi "Massi di Cemmo" che si trovano nel prato antistante. Sono stati i primi ad essere scoperti all'inizio del secolo e presentano armi e animali (cervidi, cinghiali, camosci, stambecchi, ecc.) incisi con straordinaria precisione ed evidenza. Si tratta evidentemente di un piccolo santuario risalente all'età del Rame (3000 - 2000 anni a.C.). Si rimonta la strada asfaltata che aggira il cimitero e alle sue spalle si trasforma in mulattiera selciata biforcandosi. Lasciata a destra quella che sale all'Archeodromo, si prende quella a sinistra e si inizia a salire in direzione di Seradina. Poco più avanti, però, la si abbandona per imboccare una pista sulla sinistra chiusa da un cancello di legno. La pista si trasforma presto in sentiero seminascosto dalla vegetazione che con tratti in costa e qualche ripido strappo serpeggia fra le rocce per poi sbucare al margine meridionale del terrazzo di Bedolina, all'altezza di alcuni ruderi (bolli e frecce rosse). Poco più avanti, a valle, si costeggiano le famose rocce sulle quali i Camuni verso la fine dell'età del bronzo e l'inizio di quella del ferro hanno inciso una delle mappe più antiche del mondo. Con una eccezionale prospettiva aerea, esse riproducono infatti sentieri, campi, recinti per animali, abitazioni. Superato un edificio agricolo si imbecca una sterrata che porta sulla carrozzabile per Pescarzo. Se ne taglia il primo tornante con una scrociatoia tra abitazioni e campi, poi la si percorre fino ad una curva dove, a destra, si stacca una mulattiera selciata che si risale fino al Doss de Merichi. Qui ci si innesta sul sentiero proveniente da Nigol e da Pescarzo e lo si segue a destra fino a raggiungere la località di Plà d'Ort, punto culminante dell'itinerario (900 m). Numerose le incisioni, sia sulle rocce a monte (da notare una "Rosa Camuna" assurta a simbolo della Regione Lombardia), sia su quelle a valle raggiungibili con una breve deviazione. Ripreso il sentiero lo si ripercorre fino a quando si innesta su di una strada forestale proveniente da Sellero. Risalendola a sinistra ci si porta alla stazione d'arte rupestre di Preda Mola (il nome fa riferimento ai solchi sulle rocce utilizzati dagli antichi Camuni per affilare coltelli e armi), ridiscendendola a destra si supera il torrente Re e si raggiungono le prime case di Sellero, in via Rodella. Da qui si svolta subito a destra e si imbecca a destra una ster-

rata che taglia in costa una serie di terrazzi coltivati a vite, passa a monte del bacino idroelettrico e dello stabilimento della Sider Camuna e poi fa scendere sulla s.s. 42 subito dopo una galleria della ferrovia. Si percorre per pochi metri la carrozzabile per poi imboccare subito a destra un sentierino che consente di riguadagnare quota e di raggiungere verso sud tra grossi roccioni l'azienda agricola di Seradina (interessante stazione rupestre di proprietà privata e quindi visitabile solo su autorizzazione da gruppi guidati). Poco dopo ci si ricollega all'itinerario di andata alle spalle del cimitero. Qui però, prima di scendere a destra al Museo, si risale brevemente sulla sommità del dosso della chiesa di S. Siro per visitare l'Archeodromo nei cui pressi è stato anche ricostruito un labirinto preistorico.

Cosa vedere

La Val Camonica ospita una delle più ricche concentrazioni di incisioni rupestri al mondo lasciate dalle genti camune sulle rocce della sua valle dall'epoca del ritiro definitivo dei ghiacciai fino all'età storica (periodo romano e posteriore). Animali, scene di caccia e di lotta, armi, testimonianze del lavoro agricolo, simboli e mappe. Sono queste le immagini più ricorrenti incise lungo i millenni a scopo propiziatorio da sacerdoti-artisti sulla superficie delle rocce levigata dai ghiacciai. Esse ci danno la possibilità di ricostruire, come nelle pagine pietrificate di un libro, la vita, la cultura, la spiritualità, l'economia delle popolazioni che si sono succedute nei millenni ai piedi del Pizzo Badile Camuno e della bastionata calcarea della Concarena.

A Capo di Ponte le incisioni realizzate dagli antichi camuni su centinaia di massi portano a ipotizzare l'esistenza di un'area sacra meta di visite e sede di funzioni rituali, oggi protetta nel Parco Nazionale delle Iscrizioni Rupestri di Naquane. L'itinerario di visita è suddiviso in una serie di circuiti di diversi colori (arancione, azzurro, verde, viola, rosso) che si collegano fra di loro e consentono di visitare le 102 rocce del parco vasto 30 ettari. I sentieri si sviluppano in un fitto bosco di faggi e conifere. Tutti i massi sono numerati e i più importanti hanno delle tabelle con disegni per interpretare le figure.

A Cemmo è da visitare il Museo d'arte e vita preistorica che presenta una collezione di rilievo delle incisioni camune ordinate in modo da ricostruire organicamente la storia di quel popolo e che quindi permette di acquisire i necessari strumenti interpretativi delle figure che poi si vedranno incise nella roccia. Poco lontano,

grazie all'appassionato impegno dell'archeologo A. Priuli, è stato anche ricostruito a scopo sperimentale un villaggio di 5000 anni fa: l'Archeodromo. Esso può essere abitato da famiglie e da scolaresche che intendono rivivere in prima persona il modello di vita degli antichi Camuni (cuocere vasi, scheggiare la selce, tessere, cucinare, ecc.). Ma la media Val Camonica offre anche altri spunti di interesse: chiese e pievi romaniche come San Siro e San Salvatore), villaggi che hanno mantenuto intatta la struttura e l'atmosfera medievale, testimonianze delle tradizionali attività economiche, come quelle legate alla lavorazione del ferro.

A Nardo, infine, si trova la Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo che protegge un'area anch'essa ricchissima di rocce incise.

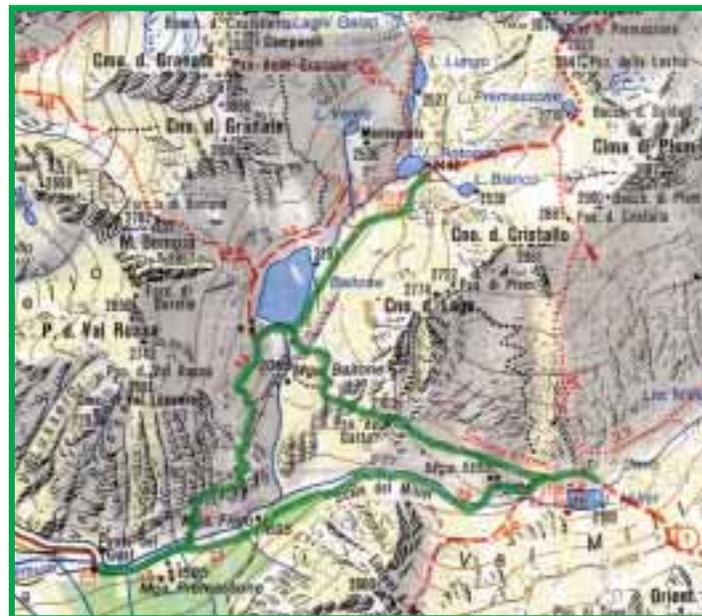
Per tutti questi motivi, un soggiorno a Capo di Ponte costituisce l'occasione per svolgere delle attività pedagogico-educative di grande rilevanza. E' però necessario essere adeguatamente indirizzati e guidati da un personale qualificato e specializzato.

Ecco l'indirizzo a cui fare riferimento: Museo d'Arte e Vita preistorica, Laboratorio archeologico didattico di Capodiponte diretto da Ausilio Priuli e Cooperativa Museo-Territorio, Via Pieve S. Siro, 4 - 25044 Capodiponte Bs; tel e fax 0364/421.48. La guida di esperti è indispensabile per effettuare l'itinerario descritto che si svolge su sentieri non segnalati e talvolta di difficile identificazione.

Sulle rocce di Bedolina la più antica carta topografica della storia



IN VAL MALGA NEL PARCO NATURALE DELL'ADAMELLO



- **Località di partenza e di arrivo:** ponte del Guat (1.258 m).
- **Accesso:** da Malonno o da Sonico si entra in Val Malga e la si percorre fino al ponte del Guat dopo essere passati per l'omonimo alberghetto rifugio.
- **Dislivello:** +1000 m; - 1000 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5, 30.
- **Difficoltà:** E (facili mulattiere con notevoli dislivelli).
- **Interesse prevalente:** naturalistico e ambientale.
- **Punti di appoggio:** rifugio Tonolini al Lago Rotondo (2450 m; 20 posti letto) e rifugio Gnutti al Miller (2166 m; 40 posti letto; tel. 0364/72.241), ambedue della sezione di Brescia del CAI e aperti da fine giugno a metà settembre.
- **Periodo consigliato:** da fine giugno a fine settembre.
- **Equipaggiamento:** d'alta montagna.
- **Segnaletica:** bandiere a vernice rosso/bianco/rosse con segnavia 13-1-23 e cartelli del Parco.
- **Descrizione:** dal ponte del Guat si oltrepassa il torrente Remulo e si sale su mulattiera fino alla malga Premassone (1585 m) dove si trova un bivio. Lasciato il sentiero n.23 che prosegue sul fondovalle verso il

rifugio Gnutti, si prende a sinistra, si supera di nuovo il torrente e si rimonta a tornanti i ripidi fianchi meridionali della Punta di Val Rossa tra un rado bosco di cespugli di ontani.

Oltrepassata la stazione intermedia dell'ex funivia di servizio dell'ENEL (Baitoncello; 1890 m), si esce a monte della fascia di cespugli e si entra in quella delle praterie d'alta quota. Si perviene così alla diga del Lago Baitone (2281 m) che si costeggia sul suo fianco sinistro (ovest) fino al gradino roccioso sul quale sorge il rifugio Tonolini. Lo si supera con ripido sentierino e si raggiunge il rifugio situato a poca distanza dal Lago Rotondo (ore 2,30). Dal rifugio si ridiscende alla diga, tenendosi questa volta sul lato sinistro (est) lungo il percorso dell'Alta Via dell'Adamello (sentiero n.1). Dalla diga si perde ancora quota a sinistra per attraversare le rocciose pendici meridionali del Corno del Lago in corrispondenza dello stretto intaglio del Salto del Gatto (breve tratto artificiale protetto con catene) e poi si sale gradata-

Cosa vedere

Giro ad anello su mulattiere, ben marcate ma faticose per i notevoli dislivelli, che congiungono i rifugi Tonolini e Gnutti. Consente di visitare l'alta Val Malga che si allunga per otto chilometri ai piedi della catena Pian della Regina - Monte Maser e dopo due erti gradoni glaciali si divide nella conca del Baitone a nord e nella valle sospesa del Miller a est. Si tratta di uno degli ambienti più affascinanti del Parco Naturale dell'Adamello, ricco di laghetti glaciali e di torbiere dominati da ardite creste rocciose.

Istituito nel 1983, il parco si estende per circa 48.000 ettari dal Passo del Tonale a nord al Passo di Crocedomini a sud. A ovest i confini si sviluppano poco a monte della sponda orografica sinistra del fiume Oglio, a est lungo il confine con il Trentino. Il territorio appartiene interamente alla provincia di Brescia e alla Comunità Montana n.5 della Valle Camonica. Il parco confina a est con quello trentino del Brenta-Adamello e a nord con il Parco Nazionale dello Stelvio a sua volta contiguo con quello nazionale svizzero dell'Engadina. Nel suo complesso questo sistema di parchi si estende per ben 250.000 ettari e forma una delle aree protette più vaste d'Europa. Si passa da una quota minima di 390 metri ad una massima di 3545 metri (vetta dell'Adamello), il che comporta la presenza di tutte le fasce altitudinali della vegetazione.

La fauna selvatica è rappresentata da quasi tutte le specie alpine, dal capriolo al cervo, dal camoscio all'aquila imperiale, mentre una componente caratterizzante del paesaggio è costituita dai molti ghiacciai: il complesso del Pian di Neve - Mandrone (in parte in territorio trentino) si estende per 1813 ettari e forma la più ampia area glacializzata a sud delle Alpi. Si tratta di un ghiacciaio di tipo scandinavo con un grande altopiano centrale e lingue che defluiscono in più direzioni. Numerosi i

mente in costa con ampia vista sulla sottostante vallata così da entrare nel solco sospeso della valle del Miller e da raggiungere il rifugio Gnutti posto poco a monte del piccolo lago (2166 m).

Dal rifugio si ritorna al ponte del Guat scendendo per il sentiero diretto di accesso che vince il ripido gradino roccioso con una serie di zig zag (scale del Miller; segnava 23). Nel fondovalle, nei pressi della malga Frino, si trovano alcuni imponenti e vecchissimi abeti rossi dichiarati monumento naturale della Regione Lombardia.

SULLA PRIMA LINEA DEL FRONTE TRA VALLE DI VISO E PASSO DEL TONALE

Numerosi sono gli spunti di interesse offerti dai due itinerari che si svolgono in Alta Val Camonica a cavallo fra la Valle di Viso e il Passo del Tonale. Da una parte quello etnografico legato soprattutto allo splendido abitato delle Case di Viso ricostruite nella loro architettura originale dopo essere state distrutte da una valanga nel 1987. Dall'altra quello storico dovuto ai resti di insediamenti e di fortificazioni militari della prima linea italiana che si sviluppava sulla costiera Ercavallo - Albiolo - Casaiolo - Tonale Occidentale - Cadi.

Lo stesso rifugio Bozzi, del resto, si può considerare un piccolo ma suggestivo museo di guerra grazie ai reperti raccolti nella zona ed esposti alle pareti. L'edificio era in origine una caserma costruita nel 1910 dalla Regia Guardia di Finanza a controllo della Forcellina di Montozzo, da sempre valico molto frequentato in alternativa al Passo del Tonale.

All'inizio della guerra venne occupato dal Battaglione Edolo ed adibito a comando di zona e a fureria. Nei suoi pressi, al riparo di un dosso sorse il villaggio militare del "distaccamento di Montozzo" protetto a monte da una serie di trincee. Nel 1915 al Battaglione Edolo venne assegnato il deputato trentino Cesare Battisti definito dai giornali dell'epoca "preda ambita dall'Austria", che svolse con coraggio il ruolo di portaordini durante l'attacco al Torrione d'Albiolo conquistato dagli italiani il 21 agosto 1915 ma poi definitivamente rioccupato dagli austriaci nel settembre dello stesso anno. Le trincee, assieme alla batteria con camminamento sotterraneo, sono stati restaurati nella primavera del 1997 dagli alpini e da volontari dell'ANA che hanno così realizzato una vera e propria sezione all'aperto del Museo della Grande Guerra di Temù.

Per la visita (indispensabile una buona torcia) si parte da una bacheca a casetta posta dal Museo che espone fotografie storiche della zona con la descrizione dei fatti d'arme che vi si sono svolti e si inizia a percorrere la trincea in pietra caratterizzata da speroni rompitratta dello spessore di due metri eretti a distanza regolare per ridurre i possibili effetti di una esplosione al suo interno. Giunti quasi alla sua sommità, si devia a sinistra sul lato sud ovest di un dosso dove si trova l'ingresso della grotta e del camminamento che porta a tre piazzole di artiglieria dotate di mortai da 149 mm e ai rispettivi ricoveri per le munizioni e per gli uomini di servizio ai pezzi. A differenza del camminamento e dei ricoveri che erano

coperti mediante travi di legno a protezione antiscieglia e antishpnnell, le piazzole erano allo scoperto ma i pezzi venivano occultati alla vista del nemico grazie ad ante di legno. Arrivati all'ultima piazzola si può uscire con una scala di legno e ritornare alla partenza passando per una piazzola di artiglieria delimitata da un muretto a semicerchio.

Entrambi gli itinerari proposti sono ad anello: il primo parte dal rifugio Bozzi e porta sul Torrione d'Albiolo con un percorso riservato solo ad escursionisti esperti. Il secondo prende le mosse dal Passo del Tonale e consente di collegare in un unico tracciato le creste della Cima di Cadi e del Monte Serodine al cospetto dei ghiacciai dell'Adamello e della Presanella. A testimoniare i drammatici avvenimenti della "guerra bianca", rimane oggi il monumento ossario del Passo del Tonale. Inaugurato nell'agosto del 1934, è costituito da un cripta a pianta quadrata con i loculi contenenti 831 salme di soldati italiani già sepolti nei cimiteri un tempo disseminati nella zona e da un avancorpo a forma semicircolare sul quale sorge una statua della Vittoria.

LA FERRATA DEGLI ALPINI ALL'ALBIOLO



- **Località di partenza e di arrivo:** parcheggio del Parco Nazionale in Valle di Viso (1.877 m).
- **Accesso:** s.s. del Tonale fino a Ponte di Legno, quindi a sinistra in direzione del Passo del Gavia fino a Pezzo dove si entra nella valle di Viso che si percorre fino al parcheggio a monte dell'abitato (area picnic attrezzata).
- **Dislivello:** + 1.100 m; - 1.100 m.
- **Tempo di percorrenza:** l'itinerario può essere effettuato in giornata, ma anche articolato in due più comode tappe. Richiede due ore la prima per raggiungere il rifugio; da tre a quattro ore la seconda in base al tempo dedicato alla visita delle opere militari disseminate lungo il percorso.
- **Difficoltà:** EE (tratti di sentiero molto esposti protetti da catene). Nel caso di forte innevamento o di ghiaccio è bene essere forniti dell'attrezzatura di autoassicurazione.



- **Punti di appoggio:** il rifugio Angelo Bozzi di proprietà della sezione di Brescia del CAI (20 posti letto con servizio di alberghetto da luglio a settembre; tel.0364/90.01.52).
- **Periodo consigliato:** luglio e agosto.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** frecce direzionali e bande a vernice rosso/bianche della Ferrata degli Alpini.
- **Descrizione:** *prima tappa:* dal parcheggio del P.N.S. si risale la sterrata di accesso al rifugio che in parte segue la vecchia strada militare e che con molti tornanti dopo aver superato la baita Casaiola porta al laghetto di Montozzo e al dosso su cui si trova il rifugio Bozzi (ore 2). *Seconda tappa:* dal rifugio si sale con la ripida strada militare alla vicina Forcellina di Montozzo che si apre fra la cresta sud est della Punta di Montozzo e la cresta nord nord ovest dell'Albiolino (2.613 m; ore 0,20; trincee). Sull'altro versante ci si affaccia sulla Val Montozzo percorsa dal primo tratto del settore trentino del Sentiero Italia. Una freccia indica la ferrata degli alpini (sentieri per alpinisti esperti). Il sentiero risale la cresta nord nord ovest dell'Albiolino tenendosi ben protetto sul versante del Montozzo e collegando fra loro tutta una serie di ricoveri in roccia e di osservatori, in parte franati ed inagibili, in parte ancora con la originaria armatura in legno. Dei sentieri di arroccamento portano sulla cresta dove si trovavano trincee e postazioni di mitragliatrice. Nei punti più esposti il sentiero è opportunamente protetto con catene alle quali, in caso di forte innevamento o di ghiaccio, ci si può assicurare. All'altezza di un intaglio si abbandona il sentiero ormai franato e si sale in cresta per continuare l'ascesa sul versante trentino e raggiungere un dosso dal quale compare in basso una conca occupata da piccoli laghetti (qui giunge il sentiero facile che parte dalla Forcella di Montozzo e si tiene interamente sul versante trentino). Ancora un faticoso strappo con un passaggio di roccia facilitato da una catena e attraverso un caratteristico intaglio di roccia si sbuca su di un pianoro protetto da una profonda trincea. Si trattava della linea avanzata degli italiani che da qui potevano controllare le postazioni austriache sul Torrione d'Albiolo. Si rimonta ancora a destra il pendio rivestito da pietraia e si arriva ad una forcella ai piedi dell'Albiolino. Da qui è ben visibile la particolare struttura della montagna e l'intero campo di battaglia. Le tre creste dell'Albiolo, infatti, non si uniscono a formare un'unica cima, ma danno origine a tre vette differenti: la cresta nord nord ovest appena percorsa culmina nell'elevazione di quota 2.949 localmente chiamata l'Albiolino; quella di nord est che si collega al Monte Redival termina nel Torrione d'Albiolo (o Torrione Austriaco; 2.969 m; punto trigonometrico); quella di sud ovest che si stacca dal Passo dei Contrabbandieri termina nella Punta d'Albiolo, la cima culminante (2.970 m). La Ferrata degli Alpini a questo punto scavalca la cresta e si riporta sul versante del Montozzo ai piedi del torrione dell'Albiolino. Qui si trovava un vero e proprio villaggio militare con grandi ricoveri in caverna, alcuni dei quali adibiti a dormitori. Si possono ancora oggi individuare le strutture delle cuccette a più piani formate da assi di

legno. Dopo un nuovo tratto sottocresta il sentiero scende a zig zag in un canale di sfasciumi per poi effettuare una lunga traversa che taglia con passaggi aerei la parete occidentale della Punta d'Albiolo (catene) e porta infine sulla sua cresta sud ovest.

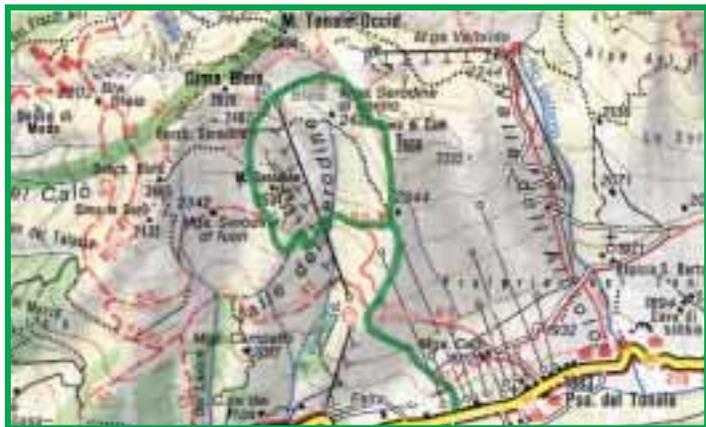
Qui riprendono le opere di difesa rivolte questa volta verso il Passo del Tonale. Ruederi di baracche raccordate da scalinate, postazioni di artiglieria, osservatori in grotta, trincee con feritoie rendono molto interessante la discesa gratificata peraltro da una splendida vista sul gruppo della Presanella. Giunti al Passo dei Contrabbandieri non rimane che imboccare l'ex carrareccia militare che con un lungo mezza costa in parte rovinato da frane riporta rapidamente alla conca del Montozzo e al rifugio Bozzi.

Variante per il Torrione d'Albiolo: arrivati alla forcella nei pressi dell'Albiolino non si può evitare di proseguire in costa per tracce di sentiero tra resti di reticolati fino alla larga insellatura pianeggiante larga circa 500 metri che separa il Torrione d'Albiolo (a sinistra) dalla Punta d'Albiolo (a destra). Si trattava di una specie di terra di nessuno, priva di fortificazioni ma battuta dal fuoco delle artiglierie come provano i pezzi di granata di ogni dimensione che ancora oggi sono sparsi dovunque.

Piegando a sinistra si perviene alla base del torrione austriaco sul quale si sale con un aereo passaggio di roccia facilitato da un cavo.

Sulla cima una postazione blindata, una croce e una lapide posta a ricordo dell'artigliere Angelo Bozzi morto il 29 ottobre 1915 durante l'attacco italiano alla vetta. Si ritorna per lo stesso itinerario alla forcella dove si riprende l'itinerario della ferrata degli Alpini.

L'ANELLO STORICO DELLA CIMA CADÌ E DEL MONTE SERODINE



- **Località di partenza e di arrivo:** bar ristorante Negritella.
- **Accesso:** dal Passo del Tonale (1.883 m), all'altezza del bivio per la stazione di partenza della funivia Paradiso, si imbecca la sterrata di servizio degli impianti sciistici del Bleis - Serodine (cartello segnaletico Rifugio Negritella) e si sale a tornanti con qualche difficoltà fino alla stazione di arrivo della seggiovia Negritella (bar ristorante; a piedi ore 0,30). Da qui la sterrata è chiusa al traffico privato, ma in ogni caso risulta agibile solo ai mezzi fuori strada.
- **Dislivello:** + 800 m; - 800 m (dal Passo del Tonale; 200 metri in meno dal bar ristorante Negritella).
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Difficoltà:** E
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Periodo consigliato:** da giugno a settembre.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** nessuna (è prevista la realizzazione di un sentiero storico attrezzato).
- **Descrizione:** dal bar ristorante si continua a risalire la strada fin a monte della stazione di arrivo della nuova seggiovia del Serodine. Qui la si abbandona e si attacca la ripida ed erbosa dorsale meridionale della Cima di Cadi passando per i ruderi della vecchia stazione di arrivo. Non esiste sentiero, ma si segue il tracciato del camminamento ormai inerbato che la percorre interamente e che collega un sistema di cinque trincee a mezzaluna situate a livelli differenti e dotate di ricoveri in grotta (solo quello della seconda è ancora accessibile). È il tratto più monotono e faticoso dell'escursione. Superata la quinta ed ultima trincea, si imbecca infine il camminamento in pietra che porta sul versante nord della vetta dove si trovava un vero e proprio villaggio militare e dal quale in breve si sale sul punto culminante (2.606 m). La Cima di Cadi, un avamposto naturale a dominio della sella del Tonale, era difesa da una trincea in muratura in parte blindata in cemento che l'aggrava su ogni lato. Le difese proseguono anche sulla cresta che si dirama in direzione sud est e che costituivano la linea di fronte più avanzata. Il lungo crinale che unisce il Monte Tonale Occidentale alla Cima di Cadi, infatti, delimita a sud ovest la valle dell'Albiolo, vera e propria terra di nessuno, dominata sul suo versante settentrionale dalle creste del Tonale Orientale, del Torrione d'Albiolo e del Monte Redival lungo le quali si sviluppavano le prime linee austriache.
- Dalla cima si segue il sentierino di arroccamento che si sviluppa lungo il filo di cresta, a cavallo fra la valle di Serodine e la valle dell'Albiolo, e tocca tutta una serie di trinceramenti con un ricovero in roccia e un osservatorio in galleria in parte franato. Qualche passaggio un po' esposto va superato con attenzione. Quando la cresta diventa impercorribile a causa di risalti rocciosi, si scende a sinistra a prendere la ben evidente mulattiera che collegava la conca di Bleis alla Cima di Cadi tenendosi al coperto sul versante della valle del Serodine. In alcuni punti è franata, come pure i ricoveri e gli osserva-

tori scavati sul suo fianco, ma risulta comunque percorribile con prudenza. Dopo un grande ricovero in roccia si giunge ad un bivio. Un sentierino si inerpica verso l'alto e poi continua fino alla cresta della Cima Tonale Occidentale. Conviene risalirlo per qualche metro così da giungere ad una postazione di artiglieria in caverna dotata di due accessi e di armatura in legno.

Ritornati in basso si prende il sentiero inerbatto di destra che taglia il fianco della montagna e conduce al laghetto di Bleis tenendosi a monte di un grande camminamento un tempo coperto (2.487 m). Si sale quindi alla stazione di arrivo della seggiovia e alla Bocchetta di Serodine dove si abbandona la strada di servizio e si piega a sinistra ai piedi della cresta rocciosa in direzione dei ruderi di un grande villaggio militare. Sulla parete rocciosa si aprivano numerose gallerie. Oggi sono visitabili due grandi ricoveri in roccia. Il secondo è dotato di diversi ambienti e di una finestra e dava accesso ad una galleria franata con armatura in legno che sbucava sull'opposto versante della Valle del Serodine.

Ridiscende la piazzole delle casermette, si prosegue sui fianchi occidentali del Monte Serodine sfruttando una serie poco evidente di tracce (bisogna prendere quelle più basse per evitare di alzarsi troppo) fino a quando si incontra un più marcato sentiero che in costa risale sulla cresta sud in corrispondenza delle piazzole di una batteria di artiglieria con un osservatorio in galleria. Si ridiscende ora il filo della cresta erbosa e ci si abbassa al curioso spuntone roccioso a forma di fungo conosciuto come "il faro" perchè sembra servisse come supporto ad un impianto di illuminazione.

Ai suoi piedi una galleria osservatorio franata e un grande ricovero scavato nella roccia. A questo punto non rimane che abbandonare la cresta e scendere verso destra a collegarsi al largo serpente della pista di sci che si segue fino all'incrocio col tratturo dell'acquedotto. Lo si imbocca a sinistra, si attraversa la Valle dei Larici e in lieve salita si ritorna al piazzale del bar ristorante Negritella dove termina il circuito ad anello.

Sulla variante del Sentiero Antonioli



SULLA VARIANTE DEL SENTIERO DELLE CHIESETTE ALPINE MONS. ANTONIOLI (dalla Val Camonica al Lago di Garda)

Il Sentiero Mons. Antonioli è stato realizzato dall'Opera Bresciana delle Chiesette Alpine per rivitalizzare l'antico itinerario di pellegrinaggio che portava da Capo di Ponte in Val Camonica a Limone sul Garda attraverso le montagne delle Alpi e delle Prealpi bresciane ed è dedicato a Monsignor Giovanni Antonioli, una delle personalità di spicco della Chiesa bresciana. Si tratta di un percorso di 130 chilometri articolati in sette tappe ricche di molteplici interessi naturalistici, storici e religiosi. Da segnalare, in particolare, le numerose e interessanti testimonianze della religiosità popolare rappresentate dalle edicole e dalle chiesette disseminate lungo l'itinerario e che il Sentiero Antonioli vuole idealmente raccordare.

Dal punto di vista ambientale il sentiero passa dagli spazi selvaggi e austeri delle prime tappe, che si svolgono nel settore più meridionale delle Alpi Retiche (Gruppo dell'Adamello), a quelli più aperti e sereni del settore orientale delle Prealpi bresciane, caratterizzate da ampi scorci panoramici su cime, vallate e laghi a cavallo fra la Lombardia e il Trentino, regione nella quale brevemente sconfina. Tranne che per un paio di passaggi attrezzati con catene e quindi da superare con attenzione, l'itinerario non presenta difficoltà tecniche.

Per quanto riguarda il tracciato del Sentiero Italia, la variante costituita dal Sentiero Antonioli rappresenta il percorso di collegamento più veloce e diretto fra i Sentieri delle Orobie e il Sentiero della Pace trentino che si raggiunge a Riva del Garda. Offre quindi una alternativa concreta e gratificante all'Alta Via dell'Adamello che si svolge più in quota e presenta i problemi legati all'alta montagna. Il tratto iniziale del sentiero da Capo di Ponte al Rifugio De Marie al Volano coincide con la tappa 16 dell'itinerario principale. L'itinerario è segnalato con strisce appaiate a vernice bianca/gialla, targhe direzionali e paletti infissi nel terreno nei tratti privi di sentiero.

Le tappe del Sentiero Italia

1° tappa: Malghe del Volano (1.390 m) - Case di Val Paghera (1.200 m)

- **Dislivello:** +940 m; -1130 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5,30.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio-agriturismo Da Pierino; località Case di Val Paghera (1200 m).
- **Descrizione:** la tappa comporta lo scavalco del Passo di Mezzamalga e permette di passare dalla conca del Volano alla Val Paghera aggirando ad est il massiccio del Pizzo Badile Camuno, la più imponente e caratteristica montagna della zona (2435 m). Presenta in alto disagiati tratti su pietraie e un passaggio attrezzato con corda fissa.



Le fortificazioni della cima del Monte Listino. Sullo sfondo la Cancarena e i gruppi del Bernina e del Disgrazia.

2° tappa: Case di Val Paghera (1.200 m) - Rifugio Nikolajewka (1.505 m)

- **Dislivello:** +1330 m; -1010 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 8.
- **Punti di appoggio:** rifugio Gheza, Gabriele Rosa e Tita Secchi.
- **Posto Tappa:** rifugio Nikolajewka della sottosezione di Bagolino del CAI (attualmente chiuso per ristrutturazione) o locanda Gaver.
- **Descrizione:** è la tappa più lunga e impegnativa del Sentiero Antonioli. Porta dalla Val Paghera alla valle del torrente Caffaro compiendo un complesso giro in quota ai piedi della Cima Galliner e del Monte Frerone con un susseguirsi di saliscendi per superare tre valichi di oltre 2000 metri (Forcellino di Mare, Passo di Frerone, Passo della Vacca). L'ambiente è selvaggio e solitario, ma il sentiero non presenta difficoltà tecniche.

3° tappa: Rifugio Nikolajewka (1.505 m) - Bagolino (790 m)

- **Dislivello:** + 700 m; - 1385 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Punti di appoggio:** albergo Blumone, bar e negozio di alimentari in Val del Caffaro sulla strada provinciale per Bagolino.
- **Posto Tappa:** alberghi a Bagolino.
- **Descrizione:** lunga e articolata tappa che attraversa la Val del Caffaro e scende a Bagolino lungo il crinale che si allunga da nord a sud dal Costone delle Cornelle, al Monte Telegrafo e al Monte Carena. Si tratta di un percorso di grande interesse panoramico che presenta difficoltà tecniche solo in corrispondenza della cresta meridionale del Monte Telegrafo, attrezzata con catene. In alcuni tratti occorre prestare molta attenzione alla segnaletica. Numerose le testimonianze di architettura e di espressione artistica religiosa rurale.

4° tappa: Bagolino (790 m) - Rifugio Alpo (1.500 m)

- **Dislivello:** +1125 m; -415 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 6.
- **Punti di appoggio:** Bar Trattoria Lombardi a Riccomassimo; alberghi vari a Ponte Caffaro (Pro Loco, tel. 0365/99.01.52); albergo a Bondone (Pro Loco, tel. 0465/68.50.33).
- **Posto Tappa:** rifugio Alpo (proprietà privata; località Bastei).
- **Descrizione:** si tratta di una tappa di trasferimento, la più breve dell'itinerario, che attraversa il solco delle Valli Giudicarie all'altezza della Piana di Caffaro dove il fiume Caffaro e il Chiese si gettano nel Lago d'Idro, a cavallo fra la Lombardia e il Trentino. Si sviluppa quasi completamente su carrozzabili asfaltate e sterrate (scorciatoie) in un ambiente molto antropizzato. La salita da Bondone al rifugio Alpo si svolge nel territorio trentino.

5° tappa: Rifugio Alpo (1.500 m) - Rifugio Garda (1.685 m)

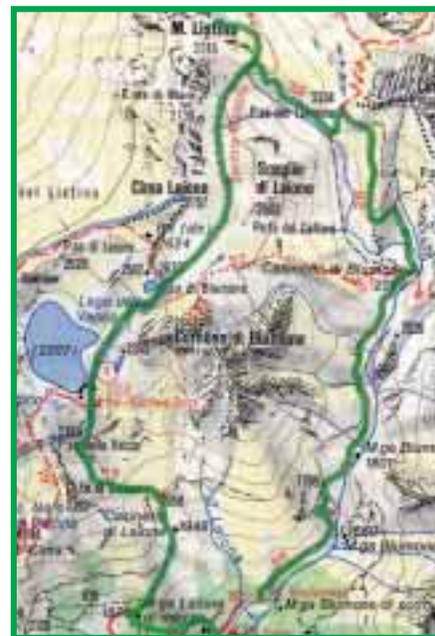
- **Dislivello:** +790 m; - 590 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Punti di appoggio:** nessuno.
- **Posto Tappa:** rifugio Garda in località Tremalzo (aperto tutto l'anno; tel.0454/598.105).
- **Descrizione:** la tappa si svolge nella prima parte su vecchie strade militari e nella seconda sulla carrozzabile sterrata che collega le rive del Lago di Garda alle Valli Giudicarie attraverso il Passo di Tremalzo. L'unico tratto che richiede un minimo di attenzione corrisponde alla variante di salita al Monte Caplone, il punto culminante di una tappa che si sviluppa in un ambiente molto vario e ricco di spunti panoramici.

6° tappa: Rifugio Garda (1.686 m) - Limone sul Garda (66 m)

- **Dislivello:** +100 m; -1619 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 7.
- **Punti di appoggio:** rifugio Baita Segala, località Bocca dei Fortini.
- **Fine del sentiero:** Limone sul Garda.
- **Descrizione:** la tappa contempla una lunghissima discesa fino sulle rive del Lago di Garda che con il suo specchio d'acqua costituisce la componente fondamentale del paesaggio. L'itinerario si sviluppa per mulattiere militari, stradine, sentieri e non comporta difficoltà di sorta.

GLI ANELLI VERDI

L'ANELLO DEL CORNONE DI BLUMONE



- **Località di partenza e di arrivo:** conca di Gavero (alta Val Caffaro; 1.500 m).
- **Accesso:** da Bagolino si risale il solco della Val Caffaro fino al bivio per il Passo Croce Domini. Qui si lascia a sinistra la carrozzabile asfaltata e si percorre a destra su sterrata la pittoresca conca di Gavero toccando l'omonimo albergo, la centrale idroelettrica e il rifugio Nikolajewka.
- **Dislivello:** + 1.300 m; - 1300 m.
- **Tempo di percorrenza:** prima tappa ore 2,30; seconda tappa ore 5.
- **Difficoltà:** EE
- **Punti di appoggio:** albergo Gavero (20 letti; aperto tutto l'anno) e rifugio Nikolajewka della sottosezione del CAI di Bagolino (chiuso per ristrutturazione) alla partenza. Al Lago della Vacca rifugi Gabriele Rosa del CAI di Brescia (12 letti; tel.0365/99.630) e Tita Secchi della Società Escursionisti Bresciani "Ugolino Ugolini" (60 letti; tel. 0337/441.650).

- **Periodo consigliato:** da luglio a settembre.
- **Equipaggiamento:** di alta montagna.
- **Segnaletica:** segnavia del Sentiero Antonioli (bande azzurre e bianche) e segnavia 17 fino al Lago della Vacca; segnavia dell'Alta Via dell'Adamello (sentiero 1) fino al Passo del Termine; infine in discesa segnavia 26 - 246.
- **Descrizione:** *prima tappa:* dalla piana di Gavero, dopo l'omonimo albergo e all'altezza della chiesetta della Madonna della neve, si prende a sinistra (freccia segnaletica) e ci si inerpica nella pineta fino a sbucare sulla strada agro pastorale che si segue fino nei pressi della malga Laione di Sotto (1.602 m). Si prosegue quindi a sinistra su sentiero sul crinale a monte della malga e si raggiunge il soprastante Casinello di Laione. Ancora un ripido strappo al quale segue un ampio semicerchio alla base

Cosa vedere

L'escursione presenta due mete principali. La prima è costituita dalla suggestiva conca del Lago della Vacca, un bacino artificiale dominato dall' isolata e imponente mole rocciosa del Cornone di Blumone, una delle più dominanti cime del settore meridionale del massiccio dell'Adamello. Non per niente l'etimologia del toponimo deriverebbe dai termini dialettali "plem", "blem", "belen" che significano parete strapiombante, precipizio. La seconda meta è costituita dalla salita al Monte Listino lungo la cresta sud est ricca di ruderi di insediamenti militari e di fortificazioni della prima guerra mondiale. Si tratta di un giro ad anello lungo e impegnativo per il terreno accidentato, ma reso comodo dalla possibilità di pernottare in uno dei due rifugi del Lago della Vacca e gratificante in quanto, senza eccessivi dislivelli, consente di penetrare nel selvaggio mondo naturale del gruppo dell'Adamello caratterizzato dal slanciate placche di dioriti e di tonaliti e da grosse

della Cresta di Laione e si perviene prima al rifugio Gabriele Rosa, poi al soprastante rifugio Tita Secchi posto a dominio del Lago della Vacca.

Seconda tappa: dal Lago della Vacca, seguendo la ben tracciata mulattiera militare, si rimonta a tornanti un vallone di pietrame fino al Passo di Blumone che si apre fra il Cornone di Blumone e la Cima Laione (ruderi di una casermetta; 2.633 m). Seguendo l'abbondante segnaletica dell'Alta Via dell'Adamello si piega ora a sinistra, si lascia il sentiero che scende al Casinello di Blumone (segnavia 27), si traversa con un iniziale saliscendi fra magri pascoli e pietraie la testata dell'Alta Val Caffaro sui fianchi orientali della Cima di Laione e della Cima di Mare e si raggiunge a quota 2.500 metri il crestone sud est del Monte Listino (questo tratto si svolge su di una precaria traccia spesso di difficile individuazione; occorre quindi prestare molta attenzione all'abbondante segnalazione). Giunti sulla cresta si abbandona l'Alta Via dell'Adamello che scende nella Val di Leno e si risale verso la cima del Monte Listino seguendo una mulattiera militare che conserva ancora dei tratti originali di selciato e tocca tutta una serie di appostamenti e di osservatori. In breve si perviene sulla vetta interamente occupata da ruderi di opere militari e dalla quale la vista spazia dalla sottostante Val Camonica fino alle montagne e ai ghiacciai dei gruppi del Disgrazia e del Bernina. In discesa si ritorna al bivio con l'Alta Via dell'Adamello e si prosegue fino al sottostante Passo del Termine dove si trovava un vero e proprio villaggio militare di cui restano significativi ruderi (2.334 m). Con una traversa su comoda mulattiera militare sui fianchi della Cima di Blumone si scende al dosso su cui sorgono gli imponenti ruderi di un ospedale militare e al sottostante villaggio nei pressi del Casinello di Blumone (2.099 m; qui arriva il sentiero che scende direttamente dal Passo di Blumone; segnavia 27). Dal Casinello si continua la discesa lungo il solco della Val Caffaro, si passa dalla malga Blumone di sopra e si giunge nella conca di Gavero all'altezza della centrale idroelettrica.

IN VALVESTINO: DAI TETTI DI PAGLIA ALLE TRINCEE DEL TOMBEA



- **Località di partenza e di arrivo:** rifugio agriturismo Cima di Rest (1.205 m).
- **Accesso:** da Gargnano sulla s.s. del Lago di Garda, oppure dal Lago di Idro per Vico-Capovalle si raggiunge il paese di Magasa. Da qui si continua a salire per stretta strada asfaltata fino al Passo di Rest (chiesetta degli alpini) e al sottostante rifugio Cima di Rest (parcheggio).
- **Dislivello:** + 850 m; - 850 m.
- **Tempo di percorrenza:** ore 5.
- **Difficoltà:** E. L'intero percorso di salita si svolge su ex strade militari.
- **Punti di appoggio:** rifugio agriturismo Cima di Rest specializzato nella cucina dei piatti caratteristici della zona; si consiglia di parcheggiare qui la macchina. Qui si trova fra l'altro un vero e proprio museo etnografico all'aperto con la ricostruzione di alcuni esemplari di fienili dal tipico tetto di paglia.
- **Periodo consigliato:** primavera e autunno.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** frecce direzionali (segnavia 67-66); bandiere a vernice rosso/bianco/rosse; bande bianco/gialle del Sentiero Antonioli.
- **Descrizione:** si parte dalla chiesetta degli alpini situata al Passo di Rest e si imbecca la stradetta agricola cementata che si alza ripida tra prati e fienili dai tipici tetti molto spioventi (purtroppo oggi in lamiera) fino alla sella della Costa dei Prati oltre la quale con un saliscendi che tocca la malga Alvezza si giunge ad un bivio. Proseguendo in salita si perviene all'inizio del sentiero 66 che sale direttamente a malga Tombea



(itinerario di discesa). Si piega invece a sinistra (cartello segnaletico: itinerario agriturismo; segnavia 67) e su sterrata si attraversa in piano la testata della valle del torrente Magasino fino a sbucare poco sopra i fienili di Pilaster, sulla ex strada militare che proviene da Magasa e dal Ponte al Castello. Si gira a destra e la si risale a tornanti in parte cementati, prima in una faggeta, poi in un rimboschimento di abeti. Con una traversa nelle praterie della Val Armarolo e con un ultimo tornante si raggiunge così la Bocca di Cablone congiungendosi con la strada proveniente dall'alpe Bondone. Si continua sulla ex strada militare fiancheggiata da numerosi ricoveri in caverna che si sviluppa sul versante della Valvestino, poco sotto la linea di cresta, fino all'altezza della pozza d'acqua situata poco a monte della malga Tombea. A questo punto è consigliabile deviare sulla pista inerbata di sinistra diretta alla base della cresta occidentale del Monte Tombea (cresta dei Gai o galli di montagna) che si percorre fino alla cima seguendo un sentiero di guerra. Lungo questo itinerario molto panoramico si potranno osservare trincee, ricoveri in grotta, un osservatorio-postazione di mitragliatrice sempre in grotta. Lungo il crinale sommitale, infine, sono disposte le quattro piazzole di una batteria di cannoni, ognuna dotata di un deposito munizioni in grotta. Dalla cima si scende lungo i tornanti inerbati di una larga mulattiera militare e ci si ricollega alla strada principale proprio all'altezza della sottostante malga Tombea (km 6; ore 3). Subito dopo la malga troviamo il bivio con il sentiero che ridiscende ai Piani di Rest e che può essere imboccato da chi è stanco dell'escursione (segnavia 66). Chi ha ancora forza nella gambe è però bene che continui lungo la strada ormai ridotta a mulattiera che taglia con un percorso aereo i fianchi della valle di Campeï sotto una serie di spuntoni rocciosi e porta alla Bocca di Campeï (1822 m). Abbandonata la mulattiera militare si prende quindi un sentiero che in breve conduce sulla vicina vetta del Monte Caplone, chiamata anche la "Cima delle Guardie" (ore 1; 1976 m). La

Cosa vedere

L'itinerario consente di collegare la visita ad una delle più solitarie e intatte vallate della Lombardia ad una facile escursione ad anello. La meta è costituita da due cime della lunga catena che divide il bacino del Lago d'Idro e le Valli Giudicarie dal bacino del Lago di Garda: il Monte Tombea ricco di testimonianze della Prima Guerra Mondiale (vi si trova una batteria di cannoni) e il Monte Caplone, famoso per il suo vastissimo panorama. Il Monte Caplone era anche chiamato Cima della Guardia perché vi passava il vecchio confine italo-austriaco. Fino alla Prima Guerra Mondiale, infatti, la Valvestino faceva parte amministrativamente del Trentino e apparteneva quindi all'impero Austro-ungarico costituendo una specie di "zona franca". Curiosa è anche l'origine del nome "tombea" che dovrebbe far riferimento ai massi rivestiti da zolle erbose simili a tanti sepolcri. Secondo la leggenda vi sarebbero sepolti i

pastori del Lodrone uccisi dai fulmini per aver ingiustamente occupato i pascoli della zona. L'interesse dell'escursione è anche etnografico per la possibilità di osservare alcuni esemplari di fienili con tetti di paglia appositamente restaurati nell'ambito di un progetto di recupero portato avanti dalla Comunità Montana. L'abbandono di questa tecnologia è da addebitare all'impossibilità di reperire in loco il materiale necessario alla loro costruzione e ai costi inerenti. Ci troviamo all'interno del territorio del Parco Naturale dell'Alto Garda bresciano che si estende per 34.335 ettari in provincia di Brescia nell'ambito della comunità montana n. 2 dell'Alto Garda Bresciano. La quota minima è di 65 metri, quella massima di 1976 metri (il Monte Caplone). L'area è delimitata dalla linea spartiacque che dalla Punta dei Larici a nord est corre sui rilievi che dividono la Val di Ledro e la Val Giudicaria a nord est, il Lago d'Idro e la Valle del Chiese a ovest, la Valtenesi a sud, dalla massa lacustre del Garda. Il parco comprende quindi il bacino occidentale del Garda e parte delle Giudicarie ed è inserito dal punto di vista botanico nel distretto insubrico e prealpino.

Importante a questo riguardo è proprio la zona del Monte Tombea, un ambiente dolomitico colonizzato da pini mughi dove prospera una flora ricca di endemismi fra cui la "Sassifraga del Monte Tombea".



Gli ultimi tetti di paglia della Valvestino

vista spazia dai lontani ghiacciai dell'Adamello alle Dolomiti del Brenta. Al ritorno ci si riporta nei pressi della malga Tombea dove si devia a sinistra e si scende per il sentiero 66, prima ripidamente nel solco della valle del torrente Magasino, poi con una traversa sulla sinistra alta rispetto alla Selva del Ponte fino al bivio già toccato in salita. Non rimane ora che ripercorrere la sterrata che scende alla malga Alvezza e dopo aver oltrepassato la sella della Costa dei Prati riporta al Colle di Rest.

SUL MONTE CARONE FRA NATURA E STORIA



- **Località di partenza e di arrivo:** Passo di Nota (1.261 m).
- **Accesso:** solo con autoveicoli privati di piccole o medie dimensioni. Da Salò si percorre la riva bresciana del Garda fino a Tignale. Qui si devia a sinistra e si sale tra gli ulivi alla frazione Vesio di Tremosine. A monte del paese si entra nel lungo solco della valle di Bondo che all'inizio, larga e pianeggiante, è occupata da campi di mais, ma più avanti si fa incassata tra imponenti pareti rocciose. La strada, stretta ma sempre asfaltata, la rimonta con una lunga serie di tornanti che portano ad un incrocio (fontana) a valle della baita di Nota dove ci si inserisce sull'itinerario del Sentiero Antonioli e del Sentiero Italia provenienti da sinistra dal Monte Tremalzo. A destra, con una variante in piano di circa mezzo chilometro e una breve risalita per pascoli, si può raggiungere un piccolo e suggestivo cimitero militare (freccia Corna Vecchia - Dalco; segnavia 121). La nostra strada continua invece in costa e in breve, tra praterie, raggiunge il Passo di Nota. Il fondo molto dissestato la rende però percorribile solo dai fuoristrada o, con molta difficoltà, da piccole autovetture per cui è preferibile parcheggiare e proseguire a piedi.
- **Dislivello:** +400 m; -400 m.
- **Tempo di percorrenza:** 3 ore.
- **Difficoltà:** E (qualche tratto esposto da percorrere con attenzione).
- **Punti di appoggio:** rifugio Baita Bonaventura Segala in località Bocca dei Fortini. Di proprietà dell'ANA di Limone è sempre aperto. Dispone di camino, di una cucina a gas e di quattro posti letto.
- **Periodo consigliato:** la primavera per le straordinarie fioriture. L'autunno per i colori dei boschi.
- **Equipaggiamento:** di media montagna.
- **Segnaletica:** bande gialle e bianche del Sentiero Antonioli sulla ex strada militare. Solo una indicazione iniziale (segnavia 105) e poi rare e sbiadite frecce rosse sul sentiero.
- **Descrizione:** dal Passo di Nota si supera con un saliscendi il successivo Passo Bestana nel rado bosco di faggi, betulle e abeti che riveste la testata della valle del Singol. Si lascia prima a destra una diramazione per la Corna Vecchia (segnavia 102) e più avanti, dopo una discesa e un lungo mezzacosta pianeggiante, a sinistra il sentiero che scende in Trentino in Val di Ledro. Si



Cosa vedere

Si tratta, pur nella sua brevità, di una escursione davvero completa e gratificante per conoscere i principali aspetti naturali e umani del territorio del Parco Naturale dell'Alto Garda bresciano. Al primo posto sta naturalmente l'interesse naturalistico. La salita dalle rive del Garda alla vetta consente infatti di osservare l'intera successione altimetrica della flora che passa dalle specie mediterranee proprie dell'ecosistema lacustre (limonaie, uliveti) alle rarità floristiche e agli endemismi tipici degli ecosistemi prealpino e alpino. L'interesse storico è offerto dai numerosi ruderi delle fortificazioni italiane risalenti alla Grande Guerra, quello ambientale da uno dei più vasti e vari paesaggi che si può godere dalla cima di una montagna, dal sottostante bacino del Rifugio di Garda delimitato dalla lunga costiera del Monte Baldo, alle Dolomiti del Brenta e alle cime ghiacciate del gruppo dell'Adamello.

giunge così ad uno spiazzo attrezzato con tavoli da pic nic in corrispondenza di una ex casermetta della Guardia di Finanza in attività quando qui passava il confine con l'impero Austro-Ungarico (km 3). La mulattiera si stacca sulla sinistra ed è contrassegnata da una lapide dell'ANA di Limone che la dedica ad Agostino Tosi (freccia segnaletica). Si guadagna quota a tornanti sul versante sud occidentale della montagna, poi si percorre un lungo tratto in costa (ruderi di costruzioni) e infine ci si inerpica per la massima pendenza in un canale fra rocce strapiombanti grazie ad una ripida scalinata a zig zag che più in alto vince uno stretto camino. Il percorso, pur esposto, non è mai pericoloso, ma comunque sempre attrezzato con una fune corrimano. A monte del canale si rimonta una nuova rampa e poi si traversa verso uno spiazzo occupato dai ruderi di numerosi edifici militari oltre i quali si perviene sulla vetta del Monte Carone contrassegnata da una croce (1621 m). Vastissimo il panorama che spazia dall'Adamello alle Dolomiti del Brenta e al Monte Baldo. Dalla croce si prosegue lungo il filo del crinale fino ad una successiva elevazione a destra della quale si trova una postazione di artiglieria. Si scende con attenzione alla sua altezza, si passa davanti ad una postazione di vedetta (una grotta con una feritoia che guarda il versante trentino) e si percorre una cengia prima rocciosa poi erbosa sulla quale si affacciano numerose altre gallerie. Ritornati così di nuovo sotto la croce della vetta, si prende a sinistra una mulattiera che scende con ampi tornanti sul versante est della montagna. In alto, nell'erba alta, bisogna prestare attenzione a non perdere il tracciato che diventa invece ben marcato più in basso nella faggetta. Si arriva così nei pressi del Passo Guil (1310 m). Ignorato il sentiero di sinistra che porta nella Val di Ledro, si può continuare diritti fino alla sommità della Cima Mughera, un vero balcone sul sottostante paese di Limone sul Garda. Ritornati al passo, si piega a sinistra, si scende con una serie di tornanti e ci si ricongiunge alla sottostante ex strada militare dove si ritrovano i segnavia del Sentiero Antonioli. La si segue a destra e in breve si perviene alla chiesetta e alla Baita Segala non molto distante dal punto dallo spiazzo di partenza dove si chiude l'anello.

Pubblicazione fuori commercio realizzata per conto della Regione
Lombardia, Direzione Generale Attività Produttive

Testi e foto di Giancarlo Corbellini

Realizzazione grafica: Antonio Invernizzi

Cartografia: Carte Turistiche Kompass del Sentiero Italia della
Lombardia a cura di Giancarlo Corbellini

Redazione: Enrica Andreola

Stampa:

Finito di stampare il mese di